HISTORIA DELLA VITA DI S. ROMVALDO

PADRE, E FONDATORE DELL'ORDINE Camaldolese, ch'è vna Idea, e forma perfetta della vita solitaria.

Composta dal R. P. D. Giouanni da Castagnizza Monaco dell'Ordine di S. Benedetto.

Trasportata dalla lingua Spagnola nell'Italiana

DA D. TIMOTHEO DA BAGNO

Monaco della Congregatione Camaldolese.

Aggiuntoui in quest'vltima impressione alcune Annotationi con la Tauola delle cose notabili da vn'altro Religioso Camaldolese.

DEDICATA

All'Eccellentissimo Signore

D. ANIELLO PIGNATELLO,

PRENCIPE DI MONTECORVINO,
Duca di Santo Mauro, &c.

IN NAPOLI: Per Girolamo Fasulo. 1685.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

Digitized by Google

ILLVSTRISS.mo, ET ECCELLENTISS.mo

Signore, e Padrone Colendiſſimo.

DOVENDO di bel nuouo vſcir di ſotto al Torchio l'Hiſtoria della Vita di s. Romualdo, Fondatore, e Padre dell'Ordine Camaldoleſe; e conoſcẽdo tãto io, che di merito ſono il minore, ſe ben maggiore appellato, quanto tutti i miei Padri di non poterla dedicar meglio che alla pietà chriſtiana di V.E., il cui diuoto genio verſo la noſtra Solitaria Congregazione, s'è fatto in ogni tempo ſcorgere magnanimo, e grande. Il concreto dell'opera non hauendo altr'Idea, che il ben militare in queſto Mondo, per l'acquiſto della gloria Celeſte, porta ſeco il biſogno di darla in protettione ad vn Grande, che in aſtratto non la rifletta. E ſicome l'E.V. vniſce à i pregi dell'antica ſua nobiltà, quegli d'vna ben fondata virtù sù l'alto Polo, della quale fulgi-

Digitized by Google

damente rilucono in queſto Cielo Partenopeo l'eroiche attioni di V.E. iſteſſa; così ancora ben degno parmi, che ſotto l'ombra luminoſa di vn tanto ſublime Perſonaggio, ſi rinoui l'euidenza d'vn Eremita Santo, che ſeguendo lo ſtendardo del diſprezzo, calcò il ſentiero delle vanità caduche, per giungere all'eterno ſoglio de' Beati. Ella, che con il latte, ſucchiò bambino dalle fluide poppe della Cattolica Romana Chieſa, noſtra Madre comune, i ſacri nettari, di cui lo ſpirito ſi paſce, non potrà non gradire diſtillato in inchioſtri sù queſti fogli, il compendio delli più religioſi coſtumi in vna Santa Vita. V.E. che la và cotanto bene imitando nel ſecolo, con molta ragione viene ſtimata da ogn'vno, ſe non maggiore, almeno eguale a' ſuoi glorioſi Antenati. L'hauere hauuto per Padre il ſempre memorabile, & applaudito Prencipe di Noia, del quale hora l'E. V. Primogenito, ed in conſeguenza Capo dell'Illuſtriſſima Famiglia de' Pignatelli è rimaſta; e l'hauer dato per Duca à Monteleone in Calabria il ſuo maggior fratello, che, oltre il Grandato hereditario, hebbe il Gouerno di Prouincie, e di Regni nell'Ibera Monarchia; Egli sì è (non può niegarſi) vn fregio sì riſplendente nel ſuo nobiliſſimo Caſato, che sù gl'occhi dell'Ambitione, e dell'Inuidia, ogn'altro l'oſtentarebbe con quel faſto, che V.E. generoſamente non cura, perche ſolo dell'eſſer proprio ſi appaga, & in eſſo le maggiori pompe racchiude.

Si-

Digitized by Google

Simiglianti preconoſcenze mi aſſicurano, che queſt'Hiſtoria, ſicome riuſcirà di ſpecchio all'anima ben pura di V.E., così ancora poſſa fargliela riceuere à grato l'oſſequio riuerente, con che glie la conſagro, & all'E.V. faccio intanto profondiſſimo inchino.

Di V. E.

Humiliſſimo, & Obligatiſſimo Seruitore
F. Franceſco di Lauri E. C. di M.C. Maggiore.

AL

Digitized by Google

AL LETTORE.

SOno molti gl'Autori, ch'hanno descritta la Vita di S. Romualdo Abbate Fondatore di tutto l'Ordine Camaldolese, l'vltimo de' quali è stato il R. P. D. Giouanni da Castagnizza, che circa gl'anni 1580. la compose in lingua Spagnola. Questi per la sua rara dottrina l'hà descritta con tal vaghezza di stile, e fregiata con la pretiosità di sì alti discorsi, com'anche arricchita di doni sì celesti, ch'hà di gran lunga auanzato ogn'altro. Quest'istessa fù poi tradotta nel 1604. all'idioma Italiano dal R. P. D. Timoteo da Bagno Monaco Camaldolese: e perche quest'Italiana traduttione (ch'appunto è la presente) desideraſi altamente da tutti, per sodisfare a' voti di ciascheduno s'è ristampata. Non stimare però diuoto Lettore, che il P. Castagnizza l'habbia da se descritta, mà sappi, che n'hà con plausibile industria cauata la sostanza (com egli stesso afferma nella presente Historia cap. 1.) dal P. S. Pietro Damiano, che fù il primo, e principale autore, che la scrisse: huomo per la sua santità, e dottrina ben noto, e non inferiore agl'altri Santi Padri Scrittori. Onde perciò può gloriarsi la Religione Camaldolese, che del suo fondator S. Romualdo habbia descritte l'opere maranigliose prima d'ogn'altro vn Santo sì riguardeuole, in quella guisa appunto, che vantasi la Religione Benedittina, d'hauere scritta prima di tutti la vita del suo gran Patriarca Benedetto S. Gregorio Papa, nominato il Magno. Ben sì questo P. Castagnizza, di molte cose d'esso Santo non hà fatto mentione alcuna, forse per mancanza di quelle notitie, che non potè hauere nella Spagna, doue ne meno al presente trouasi della Religione Camaldolese Eremo, ò Monasterio alcuno. Volendosi hora ristampare, per opera d'vn Padre di detto Ordine si sono aggionte a' Capitoli alcune

Digitized by Google

cune annotationi d'alquante cose più riguardeuoli, cauate da scrittori, che parlano d'esso Santo, come può vedersi nell'istesse annotationi, & ignorate dall'autore. Scusa dunque cortesemente la penna, non meno rozza, che bassa di questo Padre, ricordeuole, che'l suo principale studio non è già quello de Tropi, metafore, viuezze, e Rettoriche, ma solo della contemplatione, e penitenza, bramoso di pratticare per questa strada i veri Traslati alla saluezza. Rifletti però à questo che altresì auuerte il P. San Pietro Damiano nel Prologo, che fà auanti la vita, che delinea di detto Santo, oue dice, che la presente Historia è vn brieue compendio, non già copiosa descrittione della di lui vita: iui replico, asserisce che via più mirabile s'è dimostrato Dio in questo Santo di quel, che quì si diuisa, hauendo operato per mezzo della di lui intercessione molti più miracoli, & assai più operationi prodigiose di quel che lui descrisse; imperoche S. Romualdo studiò sempre schermirsi co' dettami della sua silentiacia humiltà, da' colpi di quella ciarlatrice vanagloria, che fè talhora suanire in Pigmei di confusione i più proclamati giganti della gratia; quinci tutto ciò, ch'apparir potea agl'occhi humani miracoloso, ò di sua lode, fù mai sempre da lui con santo artificio ricouerto. Mà acciòche questo, e quanto di mirabile anderai successiuamente leggendo nella di lui vita non ti sembri Hiperbolico, ecco che ti rapporto quì sinceramente le parole del Santo, che tessendo la di lui vita così scrisse: Quapropter hoc timere compulsus, multorumque fratrum precibus, & germana charitate deuinctus, quod de prædicto mirabili Viro ab egregijs eius discipulis didici, aggrediar, Deo auctore, describere: vitæq; eius initium, cursum, & finem, nimirum imperitus homo, non historiam texens, sed quoddam quasi breue commonitorium faciens, quibuscunque tentabo litterarum apicibus exarare. Hoc

Dam. nel Prologo.

au-

autem vnum in primis lectorem meum noſse desidero, quia non multa per eum facta miracula in hac ego deſcriptiuncula colligam, ſed potiùs, quòd ad ædificationem omnimodis attinet, conuerſationis, eius ordinem referre contendam. Beatus siquidem Vir tantùm ſe humilitatis tegmine à vento vanæ gloriæ cuſtodiuit, quod vndecunque humanis oculis videri mirabilis potuit, ſtudioſiſſima occultatione ſuppreſſit. Quæ tamen miracula etiamsi minimè feciſſet, mirabilem vitam ducens, minori veneratione dignus nõ eſset. *Et in vero piaceuoliſsimo Lettore, biſogna, che conſideri quanto mai habbia poſſuto operare di prodigioſo vna ſantità di cent'anni, ch'eſpoſta di giorno, e di notte nello ſteccato di rigidiſsime penitenze, e contemplationi, tante fiate ſi reſe coronabile nel Cielo, quante vittorie di merito riportò in terra contro l'Inferno: Credi dunque eſſer fuori della humana poſsibiltà il poter ſapere, e riferire à puntino quanto il Signore Iddio habbia operato di merauiglioſo, per mezzo di queſto Santo, perche la di lui naſcita è molto antica, per eſſer queſta accaduta nel 907. sì ancora, perche la morte del medeſimo ſeguì negl'anni 1027. di noſtra ſalute: all'hora quando i Santi Scrittori con ſemplicità di ſtile, e compendioſi racconti deſcriueuano le vite de Santi; e non già, come ſtilaſi in queſti vltimi ſecoli, ne' quali ogni minutia di valore, e dottrina degl'huomini non ſi deſcriue ſenza fregio di Rettorica. Viui felice.*

P.F.B.N.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. decretum ediderit, poſtea confirmatum ſub die 5. Iulij 1634. In quo uetauit imprimi libros tractantes, geſta, miracula, & ſimilia hominum, qui ſanctitatis, uel martyrij fama celebres obdormiuerint. Idcirco, ſi in præſenti opere aliquid eiuſmodi inciderit, ſcito Lector, ea nullo modo fuiſſe ab Eccleſia approbata, ſed fides tantum fore penès auctorem; cum in omnibus Sacroſanctæ Sedi Apoſtolicæ obſequentiſsimus filius eſſe profiteor.

Digitized by Google

TAVOLA DEGL'AVTORI,
Li cui nomi ſono citati nell'Opera.

Arnaldo Vuion.
S. Agoſtino.
Andrea Mugnoccio.
Agoſtino Fortunio.
S. Bernardo.
S. Baſilio.
S. Benedetto.
S. Bonauentura.
Beyerlinch.
Climaco.
Caſſiano.
Clemente Papa Ottauo.
Il Cardinale Bellarminio.
Il Cardinale Baronio.
Cornelio à Lapide.
Dioniſio Cartuſiano.
Dudaſe.
Dauidde.
Fumo.
Filone hebreo.
S. Fulgẽtio Veſc. Ruſpen.
Genebrardo.
Girolamo Pauli: & Girolamo Plat.
Gio: Mariana.
Girolamo Blanca.
Guglielmo Veſc. di Tiro.
Genebrar. in chronogr.
Gomarra nelle Hiſtorie dell'India.
Gonſaluo Cretenſe.
Girolamo Roſſi.
S. Girolamo.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Gio: Griſoſtomo.
Galeno.
Giuſtiniano Imperatore.
S. Gregorio Magno.
Gregorio Papa XIII.
Hiſtorie Camaldulesi.
Hiſtoria Romualdina.
Leone Oſtienſe.
Lorenzo Giuſtiniano.
Leone Papa X.
Mattheo Pariſienſe.
Marco Guazzo.
Martino Gromero.
P. Morigia.
Onofrio Panuino.
Platina.
Pietro Cieſa.
S. Pietro Damiano.
Pietro Ricordato.
B. Pio Papa V.
S. Roberto Moliſmenſe.
Sabellico.
Seneca.
Silueſtro Maruli.
Siluano Razzi.
Surio.
Tritemio.
Thomaſo Bozio.
S. Thomaſo.
Thomaſo de Minis.
Volaterano.
Xiſto Papa V.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

DEll'intentione dell'Autore in scriuere quest'Historia, e de gl'Autori degni di fede, che la scrissero. Cap. 1. facc. 1.

Del nascimento di S. Romualdo, e come egli prese l'habito di San Benedetto d'età di uenti anni. cap. 2. 27.

Delle cause, che fecero partire San Romualdo dal Monasterio, & andare all'Eremo, e della conuersione di Pietro Vrseolo Doge di Venetia, il quale lasciò il principato, e pigliò l'habito di S. Benedetto. cap. 3. 42.

Del modo del uiuere, che trouò S. Romualdo, e delli suoi Religiosi, e Discepoli. cap. 4. 52.

Delli primi discepoli, ch'hebbe S. Romualdo, della grande astinenza, e solitudine, ch'egli osseruaua, e di molte tentationi, ch'egli hebbe dal Demonio. cap. 5. 71.

Di due merauigliose conuersioni, una del Conte Olibano, l'altra di Sergio Padre di S. Romualdo. cap. 6. 81.

D'alcuni Monasteri edificati da S. Romualdo, & d'alcuni Eremi, ch' egli habitò, e di molte battaglie, e persecutioni, che in essi hebbe da Demonij, e Monaci. cap. 7. 92.

Digitized by Google

Come s. Romualdo fù fatto Abbate di Classi dall'Imperatore Ottone terzo; e della penitenza, che fecero l'Imperatore istesso, & un suo gran fauorito chiamato Tamo. cap. 8. 106.

D'alcuni discepoli famosi di s. Romualdo, e particolarmente di S. Bonifacio; che predicò la fede alli Russiani, e S. Giouanni, e Benedetto alli Schiauoni, e della morte dell'Imperatore Ottone, la quale gli fù profettizzata da s. Romualdo. cap. 9. 115.

Delli Doni di sapienza, profetia, e lagrime, che Dio concesse à s. Romualdo nel Monasterio di Parenzo, e del uiaggio, ch'egli fece al Monasterio di Biforco. cap. 10. 131.

Del sacro, e celebre Eremo di Camaldoli, dal quale deriua il nome Camaldolese, e come s. Romualdo lo fece habitare da Religiosi, e quiui mutò il colore dell'habito nero in bianco. cap. 11. 138.

Del Monasterio di Val di Castro con l'Eremo, ch'egli fece nella Marca non lontano da Fabriano, e d'un'altro, che ne fece nelle terre del Conte Farolfo, e della diligenza, che usò per discacciar il uitio della simonia in quel tempo molto usato, e di molte cose segnalate occorse in questo tempo. cap. 12. 153.

Del uiaggio, che s. Romualdo fece in Vngheria, con desiderio d'esser Martire; e Dio l'impedì, acciò egli attendesse à fondar Monasterij, e riformarne molti; e quanto egli patì per questo.

cap.

Digitized by Google

cap. 13. 164.
Di molti altri trauagli, & ingiurie, che s. Romualdo sopportò in Sitria, e del gran rigore, & osseruanza, che quiui faceua con i suoi discepoli, e d'alcune riuelationi hauute da Dio. cap. 14. 171.
Di alcuni miracoli, e successi particolari di s. Romualdo, mentre egli stette nell'Ermo di Sitria, e dell'autorità, ch'egli haueua sopra i Demoni. cap. 15. 176.
Dell'honor grande, che i Principi, & huomini deuoti faceuano à S. Romual., e di alcuni altri miracoli, che Dio fece per la sua causa. cap. 16. 169.
Della felice morte di S. Romualdo. cap. 17. 110.
Della inuentione, e traslatione del corpo, e Reliquie di S. Romualdo. cap. 18. 121.
Seguita l'istessa traslatione del santo corpo di San Romualdo. cap. 19. 236.
Come la Santità di Papa Clemente VIII. hà ordinato, che si dica l'offitio di S. Romualdo per tutta la christianità. cap. 20. 250.
Della Regola, e Forma di viuere, che S. Romualdo lasciò alli suoi Eremiti. cap. 21. 259.
Delli tre voti, e delle conditioni con le quali si debbono osseruare. cap. 22. 272.
Dell'Offitio diuino, che debbono dire gl'Eremiti Camaldolesi, della lettione, meditatione, e del silentio, che debbono tenere. cap. 23. 282.
Dell'astinenza, opere manuali, del cilitio, e discipline, che si sono vsate, e s'vsano al presente nel

Digitized by Google

nel Sacro Ermo di Camaldoli, & in tutti gl'altri della Religione Camaldolese. cap. 24. 288.
Della grande osseruanza, e religione, nella quale si è conseruato sempre l'Eremo di Camaldoli di Fiorenza dal tempo di San Romualdo suo Fondatore, sino alli nostri, e della forma, nella quale si troua al giorno d'hoggi. cap. 25. 304.
Delli Priuilegij, che li Sommi Pontefici hanno dato, & confermato in diuersi tempi à gl'Eremiti Camaldolesi, accioche vi possino andare, & essere accettati da tutte l'altre religioni. cap 26. 320.
De gl'huomini segnalati, e famosi, e de' successi dell'Ordine Camaldolese, dal suo principio fino alli nostri tempi. cap. 27. 327.
Delle ue Congregationi Camaldolesi, e di Paolo Giustiniano, che dilatò gl'Eremiti. cap. 28. 339.
Come Paolo Giustiniano cominciò à dilatare la Religione d'Eremiti in quattro Eremi, e dell'origine de i Padri Capuccini. cap. 29. 350.
Quanto sia vtile la vita solitaria à quelli, che la seguono. cap. 30. 366.
Della utilità, che viene alla Republica dagl'Eremi. cap. 31. 396.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

IN

Digitized by Google

IN Congregatione habita coram Eminentiſsimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiſcopo Neapolitano ſub 18. Octob. 1684. fuit dictum quod D. Canonicus Sanfelicius reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Octauius Caracciolus Soc. Ieſ.

Eminentiſs^me, ac Reuerendiſs^me Dñe.

ACta S. Romualdi, eiuſq; Ordinis inſtitutionem, non minori cordis affectu, quam vtilitate perlegi; admiratus ſum profectò in lubenti ſacri Operis peruolutatione, non tantũ ſingularem vitæ aſperitatem, ſed, & ſummum abſtinentiæ atq; ſolitudinis rigorem, cęleſtis ſapientiæ dignitatem, fortiſsimum paſſionum contemptum, ac denique ſacroſanctum ex altiſsima contemplatione diuinæ charitatis incendium. (tutiſſimum religioſæ perfectionis præſidium) Cognoui ſanè è traditis Eremitarum inſtitutionibus, poſſe nouo quodam ſpirituali connubio, non ſine vberrimo militantis Eccleſiæ profectu, inter ſe ſe inuicem ſociari copioſiſsimum è Cęnobica profeſſione, mutuæ fraternæq; gratiarum participationis augmentum, ac in monaſtica aſperitate celeberrimam, ac perantiquam Patrum viuendi rationem, huiuſq; ſpiritum illa gratia veluti plena irrigatione proficere, ac veluti in concluſo ſponſæ hortulo vera per ſuperioris Auſtri perflationem, contemplationis aromata fluere; adeòut Camaldulenſis pietas in tot Eremis, in nemorum latibulis manifeſtior, ne quidem in minimo ſui Archimandritæ rigorem ela-

xauerit,

Digitized by Google

xauerit, sed magis post tot elapsa, ex ipsius terrena resolutione, sæculorum curricula, similiter effulserit, vt nec vnum, aut alterum, sed plurimos præ morum sanctitate Romualdos eduxerit. Hanc ergo Eminentissime Domine huic Operi gratissimam tribuo censuram, quam prudentissimo Eminentiæ tuæ judicio subscribendam remitto. Ex nostra Cathedrali Neapolitana 5. Decembris 1684.

Em. tuæ Reuerendiss.

Humillimus, & obsequentissimus seruus
V.I.D. D. Antonius Sanfelicius Metropolitanæ
Ecclesiæ Neapolitanæ Canonicus,
Librorum Censor.

IN Congregatione habita sub die 14. Decembris 1684. coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, fuit dictum quod stante relatione D. Canonici Sanfelici, Imprimatur.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Octauius Caracciolus Soc. Iesu.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GEronimo Fasulo Stampatore de libri humilmente fà intender'à V. E. come hauendo da ristampare vn libro, intitolato *Historia della Vita di S. Romualdo* composta dal R.P.D. Gio: da Castagniz-

za

za Monaco dell'ordine di S. Benedetto trasportata dalla lingua Spagnola nell'Italiana da D. Timotheo da Bagno Monaco della Congregatione Camaldolese con alcune Annotationi aggiuntoui vltimamente da vn'altro Religioso dell'istess'ordine. Per tanto supplica V.E. concederli le solite licenze, che l'hauerà da V.E. à gratia vt Deus.

Reu. P. Antonius de Augustino videat, & in scriptis referat.

Carillo R. Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouenzalis R.

Prouisum per S.E. Neap. die 27. Nouembris 1684.
Comus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

SVpradictus liber nihil continet Iurisdictioni Regiæ non congruum; eoque, si ita E.V. videbitur, iterum poterit imprimi, & in publicum lucem redire posteris profuturus. Ex Neapolitano Collegio die 28. Februarij 1685.

Antonius de Augustino Soc. Iesu.

Visa retroscripta relatione Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Carillo R. Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouenzalis R.

Prouisum per S.E. Neap. die 8. Martij 1685.
Comus.

AD

Digitized by Google

AD DIVVM ROMVALDVM SAXVM, videntem Antistitem, & Martyrem S. Apollinarem.

HVmida nox est ; & placido conspersa sopore
Corpora, quæ curis lassa, quiete tacent.
Ipse vigil tantùm : lacrymis classensis ad oras
Poplite conflexo mittis ad astra preces.
Lucidus ecce tibi obscuro velamine noctis
Cælicola appâret, dulcitèr & loquitur :
Surge, iacens dilecte Dei, iam contine fletum :
Audax ne dubites : sic ego, sanctus eris.

D.R.D.

IN DIVI ROMVALDI LAVDEM.

EPIGRAMMA

Incerti Auctoris.

ANcipites mundi noscens Romualdus honores,
Et proprios linquit, vinctus amore Dei.
Antra petit tutus, Feras, Glacieſque, Niueſque :
Temnens, agresti corpora veste tegit.
Nocte, diuque sacris, Cælos concentibus implens :
Contentus modico, splendida tecta fugit.
Euo, haud indulget ventris non victus amore,
Nec proprior letho ferrea vincla finit.

Digitized by Google

P. IOANNIS BAPTISTÆ BARGHIOCCHI Societatis Iesu.

S. ROMVALDI SCALA.

DE terra hærentem scalam miratur olympo;
Prole Camaldulea clarus in orbe Parens.
Hac aliqui scandunt reserati ad limina cœli;
Has reliqui in niueis uastibus ima petunt.
Fortunate senex superum cui templa patescunt!
Cui Deus his gradibus mollit in astra uiam.
Conscendant alij flammati sydera curru;
Scala tibi currus, nec minor ignis amor.

EIVSDEM

Diuo Petro Damiani scribente Vitam S. Romualdi.

GLoria purpurei Petrus, veneranda Senatus,
Quem sacra templa colunt, quem sophos omnis amat.
Dum Romualdi memorat pia gesta Parentis,
Fit genitus, magno non genitore minor.
Nam quod charta refert calamo signata fideli;
Imprimi in docili corde magister Amor.
Ergo quis à Nato valeat dignoscere Patrem;
Inclyta si virtus par utriusque fuit?

HISTORIA

Digitized by Google

Digitized by Google

HISTORIA DELLA VITA DI S. ROMVALDO, PADRE, E FONDATORE Dell' Ordine Camaldolese.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Della intentione dell' Autore in scriuere questa Historia, e degli Autori degni di fede, che ne parlano.

CAPITOLO PRIMO.

Causa, che mosse l' Autore à scriuere la presente Historia.

PER commissione, & commandamento delli miei Superiori, io haueuo cominciato ad affaticarmi di comporre l'Historia del Padre nostro S. Benedetto. fino dalli suoi principij: la quale se bene sarà diffettosa: come studio del mio debole ingegno; con tutto ciò, se alcuno altro la scriuesse, potrebbe essere vna

Digitized by Google

delle più grandi; & di maggiore edificatione, che giamai sieno state scritte; poiche in essa si hà da trattare della Vita, & dell'opere heroiche, & famose d'innumerabili Santi; nelli quali riuolse Iddio gl'occhi, & gli predestinò per marauigliosi effetti della sua gratia, per vtile, & seruitij segnalati, che essi hanno fatto alla Chiesa Catholica. Questa opera è tanto difficile, che nessuno Autore (che io sappia) sino al giorno d'hoggi ne hà trattato con proposito particolare, (benche quasi di tutte le Religioni si leggono Historie particolari) il che è auenuto, perche nessuno hà reputato possibile poterla finire; com'ella merita: Et hauendo molti, così antichi, come moderni, desiderato metter le mani à questa impresa; si sono trouati superati, & vinti dalla moltitudine, & grandezza delle cose, che in essa si potriano trattare; come il contrario ad altri è auenuto, che sono restati per mancargli la materia. Et se bene alcuni si sono scusati con dire, che non è bisogno d'Historia, che tratti della Religione di S. Benedetto, atteso che i libri antichi, & gl'Historici di quanti Regni, & Republiche si trouano, doppo, ch'ella cominciò, sono piene delle cose sue famose, & degne; & quando pure questi tacessero, le medesime pietre diuengono lingue; poi che gli edifitij de i Monasterij d'Italia, Francia, Spagna, & Alemagna, & d'altre Prouincie, & le rouine, che di molti sono rimaste, par che gridino, & publichino le grandezze, ch'ella già hebbe, & hà ancora

Perche causa alcuni dicessero non esser necessario il scriuere la Historia di S. Benedetto.

cora al presente: Nondimeno parlando realmente, questa è vna scusa: perche se le pietre parlano, più giusto sarebbe, che parlassero i figliuoli di questo Santo. Quelli, che hanno lasciato questa impresa; l'hanno fatto perche tennero per impossibile il dar fine à quello, che di questa Religione si potrebbe dire, perche la minor cosa è trattare di tanti famosi Monasteri, e delle loro fondationi: ma l'importanza è di trouare il vero numero (che facilmente sarebbe innumerabile) di tanti Religiosi di essa, e di tanti Santi Canonizati, che viuono in Cielo. Non minor fatica sarebbe raccontare le cose illustri, e degne, che molti di essi hanno fatto, in seruitio, e profitto della Chiesa Catholica; & le Prouincie, e Regni, che hanno ridotti alla fede di GIESV Christo, consacrandoli con li loro Martirij, e col proprio sangue. Hà piacciuto al Signore, che alcuni Autori habbino fatto proua delle forze loro, cominciando à scoprire questa minera d'oro, e di pretiose gemme celesti: e questo non per altro, se non perche si vedesse quanto rimanessero in dietro, e si conoscesse la disuguaglianza delli loro ingegni, e della loro diligenza, paragonata con la grandezza di questa materia, poi che furono così breui, e tanto differenti in quello, che dicono. Dunque per non tediare la Maestà vostra non sarà giusto, ch'io racconti quì tutti gli Autori, che trattano di ciò, e la varietà delle opinioni di ciascuno di essi. Quello, ch'io tengo per cosa certa, e per veri-

Digitized by Google

tà infallibile, farà quanto sommariamente, e in breuità dirò quì appresso.

S. Benedetto nacque l'anno del Signore 480.

Il nostro Glorioso Padre S. Benedetto nacque l'Anno del Signore 480. quando l'Oriente era pieno, & ardeua di molte Heresie; e li Monasteri, e Religiosi di Grecia consumati, e destrutti con quelle fiamme infernali, & con le continue guerre: e quando in tutta Europa non era alcun Principe Catholico; ma tutti erano ò Heretici, ò infedeli, e solo in alcuni Regni si trouauano alcuni Prelati Ecclesiastici, e Catholici, e alcuni Popoli soggetti, & obedienti alla Sede Apostolica. Quando i vitij, e peccati erano tanto generali per li Regni, e tanto irremediabili per industria humana, che andauano le voci al Cielo, chiedendo gran castigo, o gran misericordia (perche vna di queste due cose è solito Iddio di fare, quando moltiplicano li peccati nelli Regni) vsò il Signore questa gran misericordia al Mondo, che diede la sua gratia tanto copiosamente, & con tanta industria, e maestria celeste à questo Santo; che introdusse, e fondò vna Religione nella Chiesa Latina; dalla quale hà riceuuto tanta vtilità, per spatio di mille, e più anni. si vidde subito, che questa era pianta d'Iddio per tale effetto: perche in breue tempo si fecero per tutta Italia, Francia, Sicilia, Spagna, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Hibernia, & Alemagna tanti Monasterij, tanto osseruanti, e tanto Regolari, sopra li quali pioueua la diuina benedittione, non pur sopra il medesimo Santo,

Dio suole vsare castigo, ò misericordia, quando i peccati nostri moltiplicano nel mondo.

Grande vtilità apportò alla Christianità, & alla Chiesa di Dio S. Benedetto con l'instituire la sua Religione.

ma

Digitized by Google

ma etiandio sopra li suoi discepoli; che propriamente se gli conuiene il nome del Battesimo Benedetto. Doppo che egli poi salì al Cielo, hebbe maggior cura di far bene alla sua Religione, & à tutto il Mondo; perche in breue, da essa vscirono huomini segnalati, e famosi in santità, & in lettere, che sono la sanità del mondo, come lo dice la Sacra Scrittura parlando de giusti. Questo si vidde chiaro, perche da vn Monasterio di S. Benedetto chiamato S. Andrea in Roma, Iddio elesse per sommo Pontefice S. Gregorio Magno, tre volte massimo, e Dottore della sua Chiesa: acciò la gouernasse, e reggesse in tal tempo, & occasione, quando ella era perseguitata, & afflitta quanto fusse stata già mai, e quando haueua estremo bisogno, che la reggesse vn'huomo tanto santo, e diuino, come fù S. Gregorio primo. Gli successero poi nella Sede Apostolica in diuersi tempi, molti altri Monaci di S. Benedetto di habito nero, che era quello, che il Santo vsaua; tanto benemeriti, che ben mostrorno di esser legitimi figliuoli, & heredi della santità de loro primi Padri, come furono S. Bonifacio quarto professo del Monasterio di S. Sebastiano in Roma.

Sommi Pontefici dell'ordine di S. Benedetto.

S. Gregorio Magno Papa dell'ordine di S. Benedetto del 1591

S. Bonifacio quarto Papa dell'ordine di S. Benedetto del 606. S. Adiodato. 632.

S. Adeodato, professo del Monasterio di Santo Erasmo in Roma.

S. Agatone 679.

Santo Agatone, professo del Monasterio di Santo Ermete di Palermo.

S. Stefano terzo 752.

S. Stefano terzo, professo del Monasterio, che fondò S. Benedetto nel Monte Cassino.

S. Ste-

Digitized by Google

S. Stefano quarto. 768. S. Stefano quarto, professo del Monasterio di san Grisogono in Roma.

S. Pasquale primo. 817. S. Pasquale primo, professo del Monasterio di S. Stefano di Roma.

S. Gregorio quarto. 828. S. Gregorio quarto, professo del Monasterio di Fossa noua, nel territorio di Terracina.

S. Leone quinto. 905. S. Leone quinto, professo del Monasterio di Brandalo.

S. Leone nono. 1049. S. Leone nono, professo del Monasterio Tulense.

S. Stefano decimo. 1057. S. Stefano decimo (che alcuni chiamano nono) professo del Monasterio Cassinense.

S. Gregorio settimo. 1073. S. Gregorio settimo, del Monasterio delli SS. Pietro, e Paolo Cluniacense.

S. Vittore terzo. 1086. S. Vittore terzo, del Monasterio della santissima Trinità della Caua nel Regno di Napoli.

S. Vrbano settimo. 1590. Santo Vrbano settimo, professo del Monasterio Cluniacense in Francia.

S. Pasquale secondo. 1099. S. Pasquale secondo, professo di san Lorenzo in Roma.

S. Gelasio secondo. 1118. S. Gelasio secondo, professo del Monasterio di Monte Cassino.

S. Vrbano quinto. 1362. S. Vrbano quinto, professo del Monasterio Cluniacense in Francia.

Altri sette Pontefici sono stati della medesima Religione, che io non hò potuto trouar la certezza di quali Monasteri fussero professi; che sono S. Benedetto primo. S. Pelagio secondo. S. Benedetto secondo. S. Gregorio secondo. S. Gregorio quarto.

S. Benedetto primo. 577. S. Pelagio secondo. 580. S. Benedetto secondo.

Digitized by Google

to. S. Zaccaria quarto. S. Sergio quarto. Ma quello, che maggiormente importa, è che tutti li sopradetti sommi Pontefici, furono santi notorij; & alcuni di essi, eletti nelle maggior tribolationi, che la Chiesa santa habbia mai hauute, e molte volte in tempo delli più terribili Imperatori, e più rabbiosi Tiranni, hà eletti Iddio per sommi Pontefici alcuni, che facessero loro resistenza, e gli humiliassero talmente, che diuenissero Monaci di san Benedetto, per le cause note à sua diuina Maestà, e per li suoi secreti giuditij, come io mostrerò nelle Historie, quando tratterò di loro. Alcuni Historici, trattando del numero delli sommi Pontefici, che sono stati dell'ordine di san Benedetto: dicono, che sono stati vinticinque, e tutti furono santi, nondimeno ce ne sono de gli altri, che per auuentura ancor essi furono santi (e questo solo si può chiamar auuentura) ma non l'hà dichiarato la S. Chiesa; come.

684. *S. Gregorio secondo.* 716.
San Gregorio quarto. 820.
S. Zaccaria quarto. 741.
S. Sergio quarto 1009.

Opinioni di numero de Sommi Pontefici dell'Ordine di San Benedetto.
Leone Ostiense nel fine dell'Historia Cassinense, & Tritemio in alcuni luoghi.

Stefano settimo, che secondo il conto di alcuni fù sesto, il quale essendo Monaco del Monasterio di Brandalo, della prima Congregatione di san Benedetto, fù eletto Vescouo di Anagni, & al fine sommo Pontefice l'anno 898.

Teodorico Pronosto Leodiense, et Pietro Bligiano, et altri.

Giouanni nono, Monaco del Monasterio di san Benedetto in Tiburtio, della prima Congregatione di san Benedetto, fù eletto Cardinale, e dipoi Papa.

Onofrio Pannuino, et molti altri autori, che dicono questo di Silvestro.

Siluestro secondo, Monaco del Monasterio Floria-

Digitized by Google

riacense, che fondò San Mauro, discepolo di S. Benedetto, fù eletto Vescouo di Remes in Francia, di poi Arciuescouo di Rauenna in Italia, & al fine sommo Pontefice.

Giouanni decimo nono, che secondo alcuni è il vigesimo, fù professo del Monasterio di Santo Anastasio in Roma, della Congregatione Cluniacense.

Calisto secondo, che prima si chiamaua Guido, figliuolo di Guglielmo Conte di Borgogna, professo del Monasterio di Falleri in Francia.

Anastasio quarto, che si chiamaua Corrado, della nobile Famiglia Romana Suburra, Monaco professo di san Ruffo in Roma.

Adriano quarto, di natione Inglese, figliuolo di Padre, di bassa conditione, Monaco professo del Monasterio di s. Albano per il suo molto valore, e gran santità, fù fatto Cardinale da Eugenio terzo, & al fine fù eletto Papa, doppo Anastasio quarto.

Innocentio quarto Genoese, della nobile famiglia Fiesca, Monaco del Monasterio di san Benigno di Turino. Clemente sesto, Monaco del Monasterio Casa Dei in Chiaramonte.

Alessandro quarto, della nobile famiglia di Conti di Segna, natiuo della Città di Anagni; Vi sono ancora altri Pontefici, che si stà in dubbio, se furono Monaci di questa medesima Religione, come s. Sergio primo, s. Giouanni sesto, s. Leone ter-

Digitized by Google

terzo, s. Valentino, e s. Gregorio ottauo. Alcuni altri furono eletti in tempo di Scisma, e furono Antipapi; che sono Anastasio terzo, Filippo Romano, e Benedetto nono, che alcuni chiamano decimo; Siluestro terzo, e Pasquale terzo. Alcuni altri poi, etiandio Antipapi doppo esser deposti determinorno ritirarsi, e viuere nelli Monasteri, con l'habito di s. Benedetto, e questi furono Costantino secondo, Christofaro figliuolo di Leone, Benedetto quinto, Alberto Atellano, e Gregorio ottauo. Il numero de Cardinali, che furono Monaci di S. Benedetto dell'habito negro, fù molto maggiore; perche Tritemio dice, che fino al Concilio Costantiense, che fù celebrato l'anno 1417. n'erano stati al numero di 184. Di poi ne furono eletti altri quatordici, due manco di ducento, secondo il conto di Genebrardo. Vltimamente, l'anno 1596. nella creatione de' Cardinali, che fece Papa Clemente ottauo, che al presente siede, vno di essi fù Frate Anna di Scars, Monaco di S. Benedetto. Il numero de gli Arciuescoui è molto maggiore, perche si legge in alcune Historie, che al tempo, che furono scritte, ne erano stati 1564. & altri dicono 1600. Io poi non faccio stima di alcuni, che dissero, che furono molto più, perche non sono Autori degni di fede. Il numero de Patriarchi di differenti titoli, e Chiese; arriua à cinquant'vno: Si legge poi nell'Historie antiche, che il numero de Vescoui Monaci dell'habito negro è di quattro mila,

Digitized by Google

e più: e di questi, ò si sanno li proprij nomi, ouero gli Autori, che lo dicono sono molto graui, & non è gran cosa, che alcuni habbino detto, che furono quindici mila: poi ch'egli è certo, che in diuersi tempi in alcuni Regni erano certe Chiese Episcopali; nelle quali non poteua esser Vescouo, chi non era Monaco di s. Benedetto; come furono in Sicilia le Chiese di Siracusa, e di Catania, e la Metropoli ancora, che è Monte Reale. In Aquitania, che è vna Prouincia di Francia, la Sarlatense, e la Vabiense. In Inghilterra, la Vintonense, e Vigornense. In Suetia, la Ottomense. Tutte queste Chiese, quantunque Cathedrali, erano come Monasteri di san Benedetto: alli quali erano anneßi li Vescouati. Alcuni Historici Inglesi dicono, che dopo, che i Monaci di san Benedetto (che s. Gregorio mando per questo effetto) conuertirono quel Regno alla fede Christiana, che fù del 596. li Vescoui, per spatio di seicento anni non habitauano in case Episcopali particolari; ma nelli Monasteri, e portauano l'istesso habito, e viueuano in osseruanza, come gli altri Monaci. Altri Historici di Alemagna dicono, che il medesimo si vsaua in quelle parti al tempo de gl'Imperatori Carlo Magno, Ludouico Pio, & Ottone primo. Cosa certa è, che quasi tutte le Chiese di Alemagna, furono fondate da Monaci di s. Benedetto: e che quasi in tutto l'Occidente, non si troua Chiesa alcuna Cathedrale, nella quale non sia stato Vescouo qualche

Girolamo Pauli Barchinonense correttore delle lettere Apostoliche nel libro intitolato Prouinciale omnium Ecclesiarum, *stampato l'anno 1493.*

Matteo Pariense.

Pietro Cratepolio lib. de Episcopis Germaniæ, e nel Catalogo Sediuum Germaniæ.

Arnoldo de Vnion.

Vescoui di San Benedetto per spacio di 600. anni non habitauano in case

Digitized by Google

che Monaco di san Benedetto.

Si legge, che il Rè Don Ramito I. di Aragona, si ritrouò presente in vn Concilio di molti Vescoui: doue di consenso commune fecero vn Decreto, che per l'auuenire in tutto il Regno d'Aragona, non potesse esser Vescouo, chi non fusse Monaco di san Benedetto. Perciochè considerauano quei Padri, il nouitiato esser la schola de Vescoui, & l'esercitio delle virtù, delle quali si tratta, e si fà professione nelle Religioni; sendo che il Religioso è obligato di procurare, & affaticarsi di esser perfetto; ma il Vescouo è obligato à molto più, cioè di esser veramente perfetto. Il numero delli Monaci, che sono stati scrittori Ecclesiastici è di cinque mila, senza molti altri, che hanno scritto, doppo che gli Historici passati dissero questo. Cosa veramente notabile, & certa è questa, che molte dell'Historie antiche di questa sacrata Religione sono tenute per più autentiche, e vere, che le moderne; perche in alcuni Regni (particolarmente in Inghilterra) era cosa ordinaria, per commandamento del Rè, che in ogni Monasterio Reale di s. Benedetto, si teneua vn Monaco curioso, e diligente, il quale haueua cura di scriuere gli fatti segnalati di quel tempo: e si doueua trouar presente alla Dieta generale, che si faceua doppo la morte del Rè; acciò si esaminasse la sua Historia; & essendo approbata per buona, si metteua la copia originale nell'archiuio Reale, e se gli concedeua licenza, che si potesse far stampare,

Episcopali, ma ne i Monasteri, e viueuano in osseruanza.

Giouanni Mariana lib. 9. c. 5. Girolamo Blanca nell'Historia di Espauna.

S. Thomaso sopra il xx. capit. dell' Apocalisse di S. Giouanni.

Costume de' Rè d' Inghilterra nel tenere vn Monaco ne' Monasterij di S. Benedetto, acciò scriuesse le cose segnalate di quei tempi, e perche.

Digitized by Google

e publicare, come autentica. A quel tempo furono quei famosi Historici, cioè Sigiberto, Mariano, Scoto, Hermanno, Contratto, Reginone, Lamberto, Anastasio Bibliotecario, Leone Hostiense, Pietro Diacono, Dodechino, Roberto, Tritemio, Hamonio, Helinando, Matteo Paris, Matteo Vuestmonasteriense, Tomaso Valsingamio, Vuitichindo, Guntero, Santo Amando, Paolo Langio, e molti altri.

Non sono stati solo Ecclesiastici, quelli che hanno portato l'habito di S. Benedetto, e vollero esser suoi discepoli; ma ancora grandissimi Monarchi, Imperatori, Rè, & altri Principi, delli quali si potria trattare alla longa. Alcuni di essi lasciorno l'Imperio, per far vita religiosa, con l'habito negro, cambiando gl'ornamenti Imperiali, con vna Cocolla: come Lotario terzo, & Vgone quinto, il quale per questo effetto, fece edificare vn Monasterio in Borgogna, & Arduino decimo Imperator d'Italia. Ci sono diciotto altri Imperatori che io non hò potuto trouare la certezza, se pigliorno l'habito di san Basilio, ò quello di s. Benedetto, onde non scriuo quì i nomi loro. L'istesso fecero molte Imperatrici, & alcune di esse sono tenute per sante: come santa Ricarda, figliuola di Gregorio Rè di Scotia, e moglie di Carlo Grasso Imperatore. Santa Metilde, figliuola di Theodorico Duca di Saffonia, e moglie di Henrico primo. Santa Adeleida, figliuola de l'Imperator Rodolfo di Borgogna moglie di

Ot-

Digitized by Google

Ottone primo in Alemagna. Santa Cunegunde, figliuola di Sigifredo Conte Palatino, moglie del Santo Imperatore Henrico secondo, che alcuni chiamano primo. Santa Agnese figliuola di Guglielmo Duca di Aquitania, moglie di Henrico terzo, che alcuni chiamano secondo. Santa Prassede, figliuola di Ladislao Rè di Russia, moglie di Henrico quarto. Alcune altre, che non hanno titolo di Sante (se bene pe tria essere, che fussero tali) sono, Iuditta moglie di Lodouico Pio. Angela Pirga seconda moglie di san Lottario, primo, doppò, che la prima morì nella Religione. Hermingarda moglie del medesimo Imperatore. Vnilla moglie di Berengario secondo, & altre ancora, che io non hò potuto trouar la certezza di qual Religione pigliassero l'habito, per questo taccio i nomi loro: se bene sono degni di eterna memoria. Maggiore assai è stato il numero delli Rè, che in diuersi tempi, e in diuerse Prouincie pigliarono il medesimo habito, & io gli raccontarò conforme al tempo, che essi regnorono, alcuni de quali sono tenuti per santi, cioè, san Sigiberto quinto Rè d'Inghilterra: S. Tassilone secondo di questo nome: il quale per questo effetto fece edificare vn Monasterio in Heluetia, detta terra di Sguizzeri. S. Iudica primo Rè di Bertagna. S. Bamba trigesimo quarto Rè de Gothi, nel Monasterio di Pampliga, vicino à Burgos. S. Alfredo decimo terzo Rè di Nortumbria in Inghilterra. S. Inas Rè vndecimo di Sassonia, & In-

ghilterra.

Digitized by Google

ghilterra. S. Carlo Mano, fratello del Rè Pipino in Francia. S. Rachisio Rè vigesimo primo in Lombardia. S. Tassilone Rè terzo di Barbaria. S. Salamone terzo Rè di Bertagna minore. S. Snato Copio, penultimo Rè di Morauia, ma il primo, che riceuesse la fede di GIESV Christo. Sono poi altri, che communemente non hanno il nome, e titolo di Santo, cioè. Etelredo Rè settimo de i Mercij in Inghilterra. Coenredo, che gli successe nel Regno, e lo imitò in pigliar l'habito di Religioso. Offa Rè decimo di Sassonia occidentale, che è Inghilterra. Eadberto Rè decimo ottauo di Nortumbria. Fortunio Garcia Rè di Nauarra, nel Monasterio di Leyre. Alfonso quarto Rè di Lione, e decimo sesto in numero delli Rè di Spagna. Costantino terzo Rè 75. di Scotia. Salamone sesto Rè di Vngaria. Altri furono, che portarono l'habito di s. Benedetto per deuotione; ma non furono Monaci professi; ò perche morirno in breue tempo; ò perche si contentarono di far vita ritirata nel Monasterio, lasciando tutti i pensieri, e negotij temporali; i quali se bene son buoni, essercitandogli giustamente; con tutto ciò in alcuni tempi sono molto pericolosi. San Sebise primo Rè d'Inghilterra, nel Monasterio di s. Pietro, e s. Paolo di Londra. S. Vincislao primo Rè di Bohemia, che morì martirizzato. Baldoino secondo, che fù terzo Rè di Gierusalemme. Stefano secondo, che fù decimo Rè di Hungaria. Henrico sesto di questo nome,

S. Snato Copio penultimo Rè di Morauia, fù il primo, che riceuesse la fede di Giesù Christo.

che

Digitized by Google

che fù Rè 78. di Dacia. Sono ancora ſtati altri, che hanno pigliato l'iſteſſo habito, ma non volontariamente: perche ò vinti in guerra, ò per altre diſgratie, gli biſognò, ò per rimedio, ò per caſtigo, viuere, e morire in qualche Monaſterio, con habito di Religioſo, come Pipino Rè di Aquitania cugino di Lodouico Pio Imperatore; il quale fù vinto da Carlo Caluo ſuo Zio, che lo forzò à farſi Monaco in S. Medardo. Carlo fratello di Pipino, ſimilmente Rè di Aquitania, per la medema cauſa; fù Monaco in Corbeya, ch'è in Francia. Lodouico Rè xxviij. di Francia chiamato l'inutile fù forzato à farſi Monaco nell'Illuſtriſsimo Monaſterio di s. Dioniſio di Parigi. Delli tre ſopradetti ſi ſanno li Monaſteri doue furono forzati ad entrare; ma ci ſono de gl'altri, che non ſi sà doue entraſſero; come Tulga Rè xxx. de i Gothi, ſe bene ſono alcuni Autori, che lo negano. Eborico, ouero Enrico Rè vj. delli Sueui in Spagna, vinto da vn Tiranno. Andrea che gli ſucceſſe nel Regno, & fù ſettimo Rè de detti Sueui. Bernardo Rè d'Italia cugino, ouero nipote di Carlo Magno. Magno Secondo, che fù ſeſto Rè di Noruegia. Ne ſon ſtati poi altri tre, che eſſendo Religioſi furono forzati vſcire del Monaſterio, per gouernare i Regni loro, i quali hauendo rimediato, e prouueduto à quanto biſognaua, ritornarono alla quiete della vita Monaſtica, e queſti furono; Childerico iij. Rè di Francia. Beremundo Rè Ottauo di Auſtria, e di

Pipino Rè di Aquitania, & altri viſſero con habito di Religioſo.

Come Childerico iij. Rè di Frãcia, Beremondo

Lio-

viij. Rè d'Asturia, e Ramiro Rè d'Aragona vscirono de Monasteri, e poi tornarono alla vita Monastica.

Lione in Spagna, professo del Monasterio di Sahagun; il quale è sepolto in san Giouanni di Coria, luogo del medemo ordine. Ramiro secondo Rè di Aragona, figliuolo di Don Sancio primo, fù Abbate del detto Monasterio di Sahagun, e doppo hauer regnato alquanto tempo, ne fece edificare vno in Osca: nel quale visse anni dieci. Altri ancora son stati, che essendo Monaci furono eletti Rè, e morirono regnando. Vno fù Sigardo, Monaco nel Monasterio de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo in Londra; che fù eletto Rè Ottauo di Sassonia Orientale. Chilperico secondo Rè di Francia era stato Monaco vicino à Parigi, nel Monasterio di Santa Maria di Kales. Teodorico secondo Monaco nel medesimo Monasterio, e poi fù Rè quindici anni. Alfonso secondo, Rè ix. di Asturia, e Lione, chiamato per sopra nome il Casto; era stato Monaco in Sahagun. Simeone Greco Rè di Bulgaria. S. Casimiro Rè di Polonia Monaco nel Monasterio Cluniacense. Alfonso vj. Rè xxvij. di Asturia, e Lione, e terzo Rè di Castiglia Monaco in Sahugun, doue è sepolto Bela secondo Rè di Hungaria. Furono ancora due altri, che hauendo preso l'habito lo lasciarono per esser Rè cioè, Teodorico Primo Rè in Francia, e Cormario Rè d'Hibernia. Il medemo fecero molte Regine, e buona parte di esse furono Regine di Spagna. Diciotto delle quali son tenute per sante, e scritte nelli Martirologi; e quelle che non hanno questo titolo sono vintisette.

Si

Digitized by Google

Si sà di dicinoue di esse, doue pigliassero l'habito di quattro non truouo altro, se non che furono Monache, e cinque essendo Religiose vscirono del Monasterio per esser Regine, ma alla fine vi ritornorno, e vi finirono la vita. Vi sono ancora diciotto Principi figliuoli d'Imperatori, se bene di alcuni di essi non si sà la certezza se pigliorono la Regola di S. Basilio; ò quella di S. Benedetto, perche alcuni furono in Oriente. Di più ci sono altri Principesse, figliuole d'Imperatori, & sono in Oriente, che si dice che pigliassero l'habito di S. Benedetto, ma io credo di S. Basilio.

E' nondimeno cosa molto notabile esserci stati Principi figliuoli di Rè al numero di vinc'vno, delli quali si sà il tempo, e li Monasteri doue furono Monaci, e tutti sono scritti nel Catalogo dei Santi. Di alcuni altri poi, che son cinque, si sanno li Monasteri doue fecero professione; & altri che furono Monaci, ma non si sà doue: & otto furono fatti entrar per forza nella Religione, e scriuono alcuni Autori, che due di loro furono Principi di Spagna. Trenta sono le Principesse figliuole di Rè, state Monache, e si sanno li Monasteri, tenute per Sante: & altre vintisei, che non hanno titolo di Sante (se bene potriano esser tali) & alcune di esse furono figliuole de i Rè di Spagna: & altre noue sono, che io non hò trouato il nome delli Monasteri doue furono Religiose, se bene realmente furono Monache. Leggesi ancora di alcuni Principi, che furo-

Trenta Principesse Monache di S. Benedetto tenute per Sante.

Digitized by Google

no Religiosi, molti dei quali sono tenuti per Santi. Noue sono li Principi di Venetia, e sei le figliuole de i Principi di quella Signoria; Non voglio hora trattare di molte Religioni tanto Monastiche, come Militari; perche di ciascuna si potria scriuere vn gran libro, come di alcuna di esse è stato fatto. Queste sante Religioni sono differenti nell'Habito: ma tutte hanno la Regola del Padre S. Benedetto, le quali sono queste, che seguono, poste secondo l'ordine del tempo, che furono fondate. L'ordine Camaldolese, fondato da s. Romualdo. L'ordine di Vall'ombrosa, fondato da S. Giouanni Gualberto. L'ordine Cistercience, fondato da S. Ruberto: che propriamente si chiama di S. Bernardo, hauendolo quel santo illustrato con la sua molta dottrina, e santità. L'ordine di Monte Vergine, fondato da S. Guglielmo da Vercelli. L'ordine de gl'Humiliati, fondato da s. Giouanni Medacomense. L'ordine de i Celestini, fondato da Fra Pietro Morone, che poi fù Papa Celestino quinto. L'ordine di Monte Oliueto, fondato dal B. Bernardo Tolomei. Tritemio dice ancora di altri ordini, ma io non gli scriuo, perche al giorno d'hoggi non tengono la medesima Regola, fuorche questi. L'ordine di Fonte Ebrando. L'ordine Grandimontese. L'ordine Specuense. L'ordine dei Siluestrini, ancorche questo non sia propriamente ordine: ma vna riforma dell'ordine di Vall'Ombrosa. L'ordine Premostratense, il cui fondatore fù vn Monaco di S. Be-

Ordine Camald. fondato l' anno 904. Ordine di Vall'Omb. l'anno. 1060. Ordine Cistercience l'anno. 1198.

Ordine degl'Humiliati fondato l'anno. 1189. Ordine de Celestini l'anno 1296

Ord. Oliuetano fondato secondo alcuni l'an. 1319 secõdo altri 1370 secõdo altri 1406 De Virif. illust. ord. S. Bened. cap. 3.

Marco Guazus. nell'hist. vulg. et altri Historici moderni.

Digitized by Google

S. Benedetto in Colonia chiamato S. Norberto: Al principio hebbero la Regola di S. Benedetto, e poi preſero quella di santo Agoſtino. L'ordine de i Gilbertini, fondato da san Gilberto in Inghilterra. L'ordine de' Romiti di S. Girolamo. Gl'ordini Militari di Caualleria, che hanno la regola di s. Benedetto; moderata però ſecondo le loro conſtitutioni, e ſtatuti particolari, e differenti, ſon queſti conforme al tempo che furono ordinati. L'ordine di Auis, fondato dal Rè Don Alfonſo primo di Portogallo. L'ordine di Calatraua, fondato dal Rè Don Sancio, e dall'Abbate di S. Raimondo. L'ordine di Alcantara, fondato da Don Gomez. L'ordine di Monteſa, fondato da Guglielmo Erilio, e ſoggetta al ſuo principio à Calatraua. L'ordine di Chriſto, fondato da Dioniſio Perioca Rè di Portogallo. L'ordine di san Stefano, fondato da Coſmo de Medici Gran Duca di Toſcana. Si dice, che due altri ordini di Caualleria, tengono la medeſima regola, perche quella delli Caualieri di Malta hebbe principio da alcuni Monaci di san Benedetto, come vogliono certi altri Autori: e l'Ordine de i Templari, alli quali il P. S. Benedetto diede forma di viuere. Queſte coſe dette moſtrano molta grandezza di queſta santa Religione; ma la maggior è la grandiſſima moltitudine de Santi Canonizati, che ella hà hauuti; ſenza tanti altri, che ſe bene potrebbono eſſere ſcritti nel libro della vita; non però ſono ſcritti nelle Hiſtorie, e

Girolamo Pauli Barcin.

Guglielmo Veſc. di Tiro nell'hiſt. ſacra. lib. 18. cap. 5.

Caualieri di Malta hebbero principio da alcuni Monaci di s. Benedetto.

Digitized by Google

ciò; perche non si trouò, chi ponesse in luce le vite, e li nomi loro. Sia ciascuno auisato, ch'io parlando de i santi di questa santa Religione; non intendo di quelli, che sono stati nell'Ordine Camaldolese, di san Bernardo, e d'altri, ma solo dell'ordine di s. Benedetto di habito negro. Non s'accordano gli Historici nel numero loro; ma tutti dicono, ch'è molto grande. Tritemio dice, che fino al suo tempo erano quindici mila. Pietro Messia dice, che erano trenta mila. Audomaro dice, che erano trentasette mila. Raulino, il quale scrisse dottamente, e fù predicator famoso de i Rè di Francia, hà manco di cent'anni; e Pietro Bugiano, curioso, e famoso Historico, e Frate Arnoldo Vnione, dicono che Papa Giouanni vigesimo secondo fece vsare grandissima diligenza in questo fatto; e trouò, che erano cinquantacinque mila, e cinquecento, e cinque. Questo si può facilmente credere, poi che fino a quel tempo, la Religione di s. Benedetto haueua hauuto trentasette mila Monasteri principali, e quindici mila Priorati; però non è gran cosa, che ogni Monasterio habbi hauuto vn santo conosciuto; poi che ciascuno di essi ne debbe hauere hauuto molti, che non si sanno, e ciò tanto più, quanto dice Tritemio, che in più di settecento anni, da che cominciò questa santa Religione, sempre fù in grandissima reputatione, e sempre hebbe huomini illustri, e famosi. Non sò poi se sia cosa molto maggiore, che alcuni di loro non si sono con-

Nel prologo del lib. 3. il cui titolo è lignum vitæ.

Cinquantacinquemila, e cinquecento, e cinque Santi sono stati dell'ordine di S. Benedetto.

Lib. 1. de vir. illust. ord. S. Benedicti. cap. 4.

Digitized by Google

contentati di esser santi, ma hanno procurato ancora, che altri fossero tali, predicando la fede in alcune Prouincie, e conuertendo i popoli alla fede di GIESV Christo; Onde sono tenuti per loro patroni, & auuocati particolari, e chiamati Apostoli; come s. Ciliano in Franconia. s. Enualdo in Sassonia, ò Vuestbalia. s. Lamberto in Tassandria. s. Bonifatio in Alemagna, e Frisia, s. Stefano in Sueuia, & Helsinghia. s. Vnicperto alli Sorabi, e Frisij. s. Albo in Guascogna. s. Adalberto, in Bohemia, Vngaria, e Polonia. s. Benedetto nella medesima Polonia (perche alcuni finiuano, quello che altri haueuano cominciato.) s. Bonifatio discepolo di s. Romualdo, e stretto parente dell' Imperatore Ottone terzo, & vn' altro sãto Adalberto à gl' Hunni, Schiauoni, e Russiani. s. Gherardo in Vngaria, e Polonia. s. Bruno Arciuescouo, in Prussia, e Lituania. Tutti questi santi huomini furono Martiri nelle medesime parti doue predicorono la fede di GIESV Christo, & altri ancora sono stati, che ridusse ro alcune prouincie alla medesima fede, se bene non patirono martirio, come quei santi Monaci, che il santo Pontefice Gregorio Magno cauò del Monasterio, ch'egli hauea edificato in Roma, e gli mandò à predicare in Inghilterra con s. Agostino, s. Melito, s. Giusto, s. Pietro, s. Paolino, s. Giouanni, & s. Lorenzo. s. Chileno predicò, e conuertì gli Attrebatensi, s. Vnilibrordo, quelli di Frisia, s. Amando, predicò in Fiandra, Brabantia,

S. Benedetto in Polonia predicò; et iui tenuto per loro Apostolo S. Bonifatio discepolo di San Romualdo parẽte d'Ottone iij. Imperatore.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

tia, Schiauonia, e Guascogna, s. Bulfrano, à quelli di Frisia, s. Humilfrido à quei di Holanda, Vnilado, à quelli di Franconia, s. Subiberto, e s. Ludgoro, alli Frisoni, Sassoni, & Holandesi, s. Ausgario alli Dani, Sueui, e Gothi, e questo santo è chiamato da gli Historici non solo Apostolo, ma gli danno il titolo di Magno. s. Vicelino predicò alli Schiauoni, e Vandali. s. Lobuino alli Transiluani. s. Vnimo alli Dani, e Gothi. s. Orone alli Pomerani in Sarmatia. Ne i tempi nostri piacque al Signore; che i primi che predicorono la fede, e l'Euangelio nell'Indie, fussero Monaci di s. Benedetto: perche in vna Bolla, che Papa Alessandro sesto fece nel mese di Maggio del 1493. doue nomina li Catholici Rè Don Fernando, e la Regina Isabella per Signori dell'Indie, le quali erano state scoperte l'anno innanzi dalla nauigatione di Christofaro Colombo Genouese; gli commette, & ordina, che mandino in quelle parti predicatori della santa fede, & i detti Rè, e Regina posero gl'occhi sopra Fra Buil Monaco di s. Benedetto, di natione Catalano; à cui il Papa concesse vn'altra Bolla, doue lo nomina per suo Vicario, e come Legato, per tutti li casi necessari; con titolo di Patriarca, & Arciuescouo dell'Indie. Questo Padre accompagnato da dodici altri sacerdoti, riputati al proposito, s'imbarcò, e tutti insieme vscirono del porto di Cadiz alli 25. di Settembre dell'anno medesimo. La nostra Spagna hà obligo particolare à due discepoli

I primi, che predicassero l'Euangelio nell'Indie furono Monaci di S. Benedetto à tempi nostri.

Genebrar. in Chronogra. Gomara nell'historia dell'Indie. Pietro Ciesa nella 2. parte dell'historia del Perù.

Fumo li. 1. c. 2. Gonsaluo Dietense li. 2. cap. 8. Tomaso Bozio, de signis Ecclesiæ.

Fra Buil Monaco di S. Benedetto fù fatto da Papa Alessandro sesto Vicario, Legato, Patriarca, & Arciuescouo dell'Indie.

Digitized by Google

poli di s. Benedetto; che furono s. Gregorio Magno, e s. Leandro Arciuescouo di Siuiglia, poi che con la loro industria, aiutati dalla gratia di Dio, ridussero i Gothi alla fede Catholica, che erano Arriani per tutta Spagna; e cominciò questa conuersione al tempo del Rè Recaredo, e della Regina Badda. Cosa fù questa di tanto bene, e general profitto alla Chiesa Catholica, che all'hora cominciò à perder le forze la sopradetta Heresia.

S. Gregorio Magno, e S. Leandro Monaci di S. Benedetto conuertirono i Gothi alla fede Catolica, ch' erano per tutta Spagna Arriani.

Al tempo del Rè Recardo, & della Regina Badda cominciò in Spagna la cõuersione de gli Arriani.

Hauendo dunque la Religione di s. Benedetto hauuto tanta gratia, & essendo stata mezzana di tanti beni; non occorre dirne più oltre; poi che si vede chiaramente, che sarebbe quasi impossibile comporre Historia d'infinite cose, toccate hora da me così sommariamente; sendo che ciascuna di esse è bastante per vn trattato intiero; & altre nõ stariano in vn volume, ancor che grande: Alcuni scriuono la vita di vn santo solo, altri quella d'vn Papa, altri d'vn Rè, & altri li costumi, ò la conuersione di qualche Prouincia. Vna Città si vanta, e si tiene honorata, hauendo vn santo, che sia nato in essa; & vna Religione può pigliare auttorità, hauendone vn solo Canonizato; Essendo questo il vero, che marauiglia sarà se non sia stata fatta Historia Generale di quella di s. Benedetto; poiche pare cosa impossibile trattare particolarmente, & à minuto tante, e si segnalate cose, come quelle che hà hauute questa Monarchia, il che non è proceduto da altro, se non perche Dio riuolse sopra di

Vna Religione può pigliare auttorità, hauendo vn Santo solo Canonizato.

essa

essa gl'occhi suoi. Può il grande Iddio (come disse
Matt. 4. s. Gio: Battista) suscitar dalle pietre i figliuoli di Abramo; e poteua anco seruirsi di altri huomini, e di altri mezzi nella sua Chiesa; ma fù sua volontà, per suo secreto giuditio di eleggere questo santo, e la sua santa Religione, per così alto fine della sua gloria. Tutto questo mi condanna, poi che la mia pare temerità in volermi mettere à così difficile impresa, pur l'istessa cosa mi scusarà; poi che di ragione debbo pigliar questa fatica, affine che chiunque vedrà doue io manco; resti auisato di non ne prender marauiglia.

S. Agostino li 2. retract. cap. 43. Io haurei già dato fine à gran parte di questa Historia, se non mi auueniua quello che à santo Agostino occorse; perche doppò, ch'egli si deliberò di scriuere li libri de Ciuitate Dei, passarono trent'anni, prima che gli desse fine; e scusandosi di tanta tardanza, dice. Io hò tardato alquanti anni in scriuere questa opera; perche mi occorreuano altre occupationi, & alcune cose, alle quali ero obligato, e non potendole tralasciare, mi forzauano di attenderci senza indugio fino che si finissero. A me parimente tra l'altre mie occupationi, vna è stata assai graue, cioè la giusta dimanda di due Padri Camaldolesi venuti à questa Corte per supplicare la Maestà Vostra, che gli conceda licenza di poter introdurre in Spagna la loro santa Religione. Questi stessi mi dissero; che douendosi nel discorso dell'Historia trattare del loro Fondatore s. Romualdo

Digitized by Google

mualdo Monaco di s. Benedetto, & hauendo inteſo, ch'io teneuo raccolte inſieme molte coſe di detto santo, e della loro Religione, le quali con il tempo ſi haueuano da narrare, & inſerire in detta Hiſtoria, foſsi contento di dargliele al preſente, acciò ſi poteſſero ſtampare, e ſi haueſſe maggior notitia, e più deuotione à s. Romualdo. Io reſtai alquanto ſoſpeſo dubitando, che veniſſero alle mani di Voſtra Maeſtà. Perche ſe bene le coſe, che ſi raccontano di queſto santo ſono diuine, con tutto ciò non è douere, che ſi moſtrino alla preſenza di lei, ſcritte con sì rozzo ſtile. Nondimeno conſiderando che la Carità (come dice l'Apoſtolo) non procura l'honor ſuo, e l'intereſſe proprio, ma il bene del proſsimo, e che Voſtra Maeſtà accetta, diffende, e fauoriſce con la ſua ſolita clemenza le coſe della Religione, & in particolare quella di s. Benedetto da gli Aui, della quale eſſa diſcende, come io chiaramente moſtrarò nel principio della ſua Hiſtoria, mi diſpoſi compiacere al deſiderio loro; acciò Dio Noſtro Signore venga glorificato in queſto santo, & ſi veda quali foſſero i figliuoli, & i diſcepoli, che hà hauuto s. Benedetto, poi che tutti hebbero vna ſteſſa Regola, & molti furono vguali à san Romualdo.

Ep. 1. ad Cor. cap. 13.

Rè di Spagna diſcende da gli Aui di S. Benedetto.

Le coſe, che ſi leggono di lui ſono veramente celeſti, e tanto merauigliose, che alcune paiono incredibili, e queſto ancora mi trattenne alquanto: ma finalmente ciò che mi fece riſoluere, anzi mi

Digitized by Google

spronò, fù, ch'io di già ero incaminato per mostrare le cose segnalate occorse nella Religione di san Benedetto, e la gratia, che Dio hà data à molti figliuoli di essa.

Per esser io sicuro delli dubbij, che alcuno potrebbe hauere in ciò, saranno notati in margine gl'Autori; che se bene tutti sono degni di fede, quando ancor non fossero tali, basterà il principale; cioè s. Pietro Damiani, vno dei dotti, e valorosi huomini, che habbi hauuti santa Chiesa. Egli fù Monaco Camaldolese, poi Vescouo d'Hostia, & alla fine Cardinale, il quale con la dottrina, con le predicationi, con li buoni essempi, coll'industria, e con feruente zelo seruì la santa Chiesa, e particolarmente in molte occasioni di grande importanza. Doppò molti anni egli rinunciò le dignitadi, e li gradi, che haueua, e si ritirò in vn Hermo doue visse con molti Religiosi, che lo presero per Maestro, osseruando la Regola di s. Benedetto. A questo si aggionge la certezza, che hebbe di quello, che scrisse di s. Romualdo, poi che amendue furono della medesima Città di Rauenna, d'vn'istesso volere, d'vn habito, e del medesimo tempo; perche solamente quindici anni erano passati doppo la morte di san Romualdo, quando egli scrisse la vita sua; che in sostanza è questa.

L'Hermo fù l'Anellano; hor Monasterio Camaldolese.

Gir. Rossi nel 5. lib. dell'Historia di Rauenna l'anno 1080.

S. Pietro Damiano scrine la vita di S. Romualdo nell'opere sue al tom. 3. verso il fine.

Del

Digitized by Google

Del Nascimento di S. Romualdo, e come egli prese l'habito di S. Benedetto di età di uinti anni.

CAP. II.

LA Città di Rauenna in Italia è antichissima, & illustre nella Prouintia di Romagna, circa due miglia lontana dal mare Adriatico, che con le rouine, e co'l tempo s'è ritirato, anticamente arriuando fino alle mura, della cui grandezza, e cose famose ne scrisse vndici libri con molta eleganza Girolamo Rossi. Vna delle maggiori, di che essa più si possa gloriare, è l'essersi nato S. Romualdo l'anno della nostra salute 907. quando tutta l'Italia era piena di vitij, e simonie, che haueua estremo bisogno di aiuto dal Cielo, e che Dio riuolgesse gl'occhi in persona tale, che con la sua gratia, e dono particolare la riformasse, come s. Romualdo in effetto fece. Egli hebbe nobilissimo Padre de i Duchi di Rauenna, che per altro nome si chiamauano de gli Honesti, tra li quali furono huomini segnalati; e piacque à Dio, ch'egli nascesse di sangue sì illustre, perche quando si accompagna la santità con la nobiltà è come smalto accommodato sopra l'oro, che gli dà vaghezza, e lo rende molto più

Gir. Rossi nella sua Hist. l'anno 1027.

S. Romualdo nato in Rauenna nel 907.

ANNOT. I.

S. Romualdo di nobilis. Parenti. Il medemo Rossi nel lib. 5. l'anno 975.

Digitized by Google

più grato alla vista. Et auenga, che le anime sieno vguali, e l'vna non più nobile dell'altra, di tutte facendone Dio gran stima, come create à sua imagine, e somiglianza, & vie più perche egli volle morire per dar loro la vita; con tutto ciò quando vn'anima è accompagnata con la nobiltà del sangue, pare, che la Virtù habbia maggior forza in persone di questa qualità, che in altre, che tali non sono. E quantunque per predicare l'Euangelio, e per far opere grandi, e famose eleggesse alle volte, e si serua di persone poue re, e dispreggiate, acciò si veda, che se essi cominciorno, e ridussero à fine imprese molto difficili; non fù per industria, ò potere loro, ma per Virtù diuina, che può ogni cosa; Nondimeno quando l'istesso Dio si serue di huomini nobili, e segnalati in potenza, in sapienza, in arme; ò in altre qualità, delle quali il Mondo fà maggior stima; la Virtù di questi tali è riceuuta, e più riuerita; e ciò per vna di due cause, ò perche ella insieme con la perfettione euangelica è assai difficile à quelli, che hanno libertà, e possanza di cauarsi le loro voglie, e seguire in tutto li proprij desiderij; ouero perche col'essempio si tirano dietro gl'altri se son buoni, come ancora li tristi essendo cattiui, viuendo male, e dando male essempio. Parimente è maggior vittoria vincer quello, ch'è più difficile; il che si fà non con la propria virtù solamẽte, ma con quella ancora di chi la vuole imitare. Donde nasce, come scrisse

Maggior vittoria è vincere ciò ch'è più difficile.

S. Ful.

Digitized by Google

S. Fulgentio Vescouo Ruspense à Teodoro Manlio (il quale essendo Console lasciò la dignità, e la robba per seguire la perfettione Euangelica) che quelli, che sono posti in alto grado fanno grande vtile, ouero molto danno à gl'altri; e che per causa loro si saluano, ò si dannano, & essi aspettano ò gloria grande, ò terribile condannagione. Hauendo dunque Dio proposto nel suo eterno decreto, che Romualdo non solo per gloria, e per salute sua; ma anco acciò con la sua industria, co'l buon essempio, e con la santa vita guidasse al Cielo vn numero quasi infinito di anime, volle, che nella sua, e nel corpo ancora concorressero tutte le circonstanze conuenienti per questo effetto, si che lo rendessero segnalato, e famoso. Perche molti, i quali si saluorono per mezzo suo erano di nobil sangue, che andauano in compagnia de gl'Imperatori (come tosto vedremo) fù di grande importanza la nobiltà dell'istesso Romualdo. Il frutto grande, ch'egli fece, e la forza con la quale si tiraua dietro gl'animi era tale, che à bastanza non si può esprimere con parole, nè à pena imaginarsi, poiche egli è vero ciò, che prima disse Pietro Damiani nella sua Historia, e doppo lui Girolamo de Plat huomo dottissimo, & eloquētissimo, con queste parole. Il buon essempio, e l'opinione della sua santità commosse tanto gl'huomini, che se il medemo Santo non l'hauesse impedito, pareua, che tutto il Mondo (come si scrisse) haurebbe preso l'habito della sua Religione. Rara cosa, anzi

S. Fulgentio Vescouo Ruspense.

Quei che sono posti in alto grado fanno sempre ò grande vtile, ò molto dāno agl' altri.

Gir. Plat. nel lib. del buon stato de Religiosi cap. 22.

non

Digitized by Google

non più vdita è questa, mà la fà molto più marauigliosa il vedere, che con la sua santa dottrina, e col buon essempio induceua gl'huomini, alleuati nelle delicatezze, & amici della propria libertà à tanta mortificatione, silentio, asprezza di vita, e dispreggio del Mondo, che pareua fossero Angeli, ouero impassibili, ò pur viuessero per miracolo. Questo forse mosse Pietro Damiani à cominciar la sua Historia co'l dire, che Romualdo essendo ancora giouane era tentato, & inclinato al vitio della carne, acciò si vedesse, ch'egli fù huomo di carne, e sangue, di mala inclinatione, non confirmato in gratia, e s'intenda ancora la forza grande, che hanno le inspirationi, e gl'aiuti diuini per allettarci alla Virtù, e la possanza della gratia, come medicina dell'anime per risanare tutte le sue infirmità, come si vede in questo Sãto, il quale essendo di xx. anni, nel qual tempo si fece religioso, sino alli cẽto, e vinti, ch egli visse, hebbe in sommo grado addormentate le passioni, domata la carne, dispreggiato il mondo, e riuolto lo spirito à Dio, da quel giorno solo, ch'ei si deliberò di seruirlo sempre. La maggior parte della detta sua cattiua inclinatione si andaua mantenendo nel secolo, anzi si faceua maggiore cõ l'otio, con le carezze, e con li spassi, coi quali fù alleuato da giouinetto nella Città di Rauenna in casa di suo Padre. Ma il misericordioso Dio non lo lasciaua in tutto finire i suoi capricci, à guisa d'vn Cauallo senza freno, percioche ordinariamente lo tratteneua

S. Romualdo di anni 20. si fece Religioso, et uisse 120.

con

Digitized by Google

con le sbrigliate delle sue sante inspirationi, e trouandosi Romualdo nel mezzo di questo fuoco gli veniuano spesso certi rinfrescamenti dello Spirito Santo, co i quali fino dalla sua fanciullezza cominciò Dio à chiamarlo alla Vita solitaria, come egli suole chiamare li suoi amici con soauità, conformandosi con le loro naturali inclinationi, e migliorandole. Era dunque Romualdo molto inclinato alla caccia; e caminando per vali, e per monti, quando arriuaua in qualche foresta andaua mirando gl'arbori, i dirupi, e le fontane. E come S. Girolamo diceua di se, che quando egli staua nel Ermo vedendo qualche precipitio, ò qualche profonda valle s'inginocchiaua, & iui faceua deuota oratione, parendogli in simili luoghi stando in alto esser più vicino alla porta del Cielo, e stando à basso esser nel fondo delle miserie humane; e queste due considerationi erano come due risuegliatori dello Spirito, e la dispositione del luogo lo inuitaua ad alzar gl'occhi corporali, e quelli dell'anima al Cielo, fin tanto, che risoluendosi in lagrime era così assiduo nell'oratione, che il pianto si conuertiua in allegrezza spirituale; E come S. Bernardo ancora quãdo staua in vn Monasterio edificato alla cima d'vn monte, & vedeua nascer gl'arbori, & il vento mouergli hor quinci, hor quindi, hor pieni di fiori, & indi à poco secchi, hor grandi, ed hora piccioli, quiui considerava la prouidenza di Dio con tutte le sue Creature quotidiana, e perpetua, e quanta sia maggior

Epist. 22. ad Eustochium.

Digitized by Google

gior la cura, ch'egli hà dell'huomo creato alla beatitudine, poi che tanta ne hà de gl'arbori, che hoggi son verdi, e domani ardono nel fuoco: con questi pensieri alzãdo la mente in Dio, e dicendo: *Plus ligna docent, quàm libri;* cioè più insegnano gl'arbori, che i libri: Così parimente questo Santo dalla sua fanciullezza fù tanto prudente, che mediante le Creature, si ricordaua del Creatore, e nel mezzo delle commodità di casa andaua discorrendo trà se, come potesse seruire à Dio; e quando vedeua qualche selua, ò luogo solitario, diceua. O che bel luogo è questo per far vn Eremo.

L'istessa Vita delicioſa, & allegra viene in fastidio; la pratica della gente, che tanto si procura, & si desidera, vien'à noia; oltre l'esser molto pericolosa; ma quando l'huomo si troua solo, quieto, e sicuro; subito il cuore, e l'anima si strugge per vita tale; che chiude in se tanti beni; e molte volte i pericoli stessi, e le cattiue conuersationi inuitano à lasciar il secolo, e chi desidera ottener salute senza impedimento gli pare che si priui di se stesso, e lo faccia ricorrere à Dio, come auenne à S. Romualdo; che essendo Sergio suo Padre à contesa con vn suo Parente sopra il possesso de certi prati, doppo molte parole ingiuriose vennero all'arme. Non piaceuano à Romualdo queste nimicitie, ma il Padre era sì auido della robba, per non dire auaro, e tanto datosi in preda alle cose di questo Mondo, che minacciaua il figliuolo di priuarlo dell'heredità se non l'accõpagnaua

La trista conuersatione talhora inuita à lasciar il secolo.

S. Gre. nel 3. lib. de suoi dialoghi al cap. vltimo.

Digitized by Google

gnaua in quella fattione. Possono di modo le minaccie de Padri con li figliuoli, & hà sì gran forza l'honor mondano con quelli, che non lo pongono in seruire à Dio, ma solo mirano à rispetti del Mondo, & al parlare delle genti; acciò non si dicesse Romualdo è di animo vile, si lasciò tirare dietro il corrente delle leggi del Mondo, le quali tengono oppressi molti, & al fine si trouò nella quistione quando Sergio suo Padre vccise l'auuersario; E quantunque Romualdo altro non facesse, ch'esserui presente, gli parue però eccesso così graue, che propose farne gran penitenza, e ritirossi in vn Monasterio di S. Benedetto. Può bene essere ancora, ch'egli vi andasse per fuggir la giustitia, nondimeno fù la misericordia di Dio, che lo guidaua.

Auuiene ogni giorno, che i Predestinati seguendo li loro propri affetti, Dio per la medesima via senza che essi l'intendano, permette, che succedino alcune cose straordinarie, e così permise, che quella morte fosse occasione di molte vite, e la salute di molt'anime à guisa, che la diuina Maestà con la sua infinita sapienza suole da mali grandi, cauarne beni molto maggiori. Il Monasterio doue si ritirò S. Romualdo si chiamaua Classe, & haueua questo nome, perche il fiume detto il Sauio, che sbocca quì vicino fà vn porto di mare molto à proposito per i nauiganti. Era tanto commodo questo luogo, che Ottauiano Augusto vi haueua vna grossa armata, per guardia del mare Adriatico, la quale sicuramen-

Suetonio Suida. Cor. Tacito.

Digitized by Google

te si riduceua in esso, e vi fece fabricare vna Torre chiamata il Faro, dalla quale l'altre tutte edificate da poi in luoghi simili presero il nome: e nella cima vi si teneua la notte vn lume acceso; acciò i nauiganti sapessero doue trouare sicuro ricetto. Quindi nacque, che molti mercatanti concorrendoui per la commodità grande del trafico, e del commercio, e facendoui per loro sicurezza alcuni ripari à guisa di Trincee, à poco à poco diuenne vna Città, che si chiamaua Classe; deriuato dal nome latino Classis, che vuol dire armata di mare. Di questa Città fà mentione molte volte Girolamo Rosso elegantissimo Historiografo delle cose di Rauenna; ma per causa delle molte guerre, e del tempo, che consuma ogni cosa, e per alcune innondationi seguite, cominciò a poco à poco à rouinare, e non rimase altro in piè, che il Monasterio di s. Romualdo dedicato al santo martire Appollinare natiuo d'Antiochia, & vno delli settanta due Discepoli di Christo. S. Pietro Apostolo lo mandò à predicare alla Città di Rauenna, acciò piantasse in essa la fede di GIESV Christo, e gli diede titolo di Arciuescouo, l'accompagnò trenta miglia, e da lui licentiatosi con molte lagrime gli diede la sua benedittione. Questo Santo soffrì molti trauagli, & all'vltimo ottenne la palma del martirio nella detta Città di Classi, doue per honore, e gloria sua fù poi edificata vna Chiesa, che venne ad essere vn Monasterio di s. Be-

Pietro Ricordato nell'Historia Mon.

Gier. Rossi nell'hist. sua.

Beneditto illustrissimo per fama, e per diuotione, che hà tutto quel popolo à questo santo, sendo egli stato, che l'hà conuertito alla fede christiana; Questa è la causa, che Pietro Damiani chiama Rauenna col nome di seconda Roma, anzi che la Chiesa di Rauenna in alcune scritture antiche è nominata trono Apostolico, e doppo la Chiesa Romana è connumerata frà le prime.

In questo sopradetto Monasterio (nel quale era sepolto il corpo di santo Appollinare) stette s. Romualdo ritirato per quaranta giorni, trattenuto dalla giustitia secondo l'vso di quel tẽpo, non hauendo però vn minimo pensiero di esser Religioso per all'hora. Lo seruiua nella foresteria vn Conuerso molto virtuoso, e desideroso della salute di tutti, il quale eshortaua Romualdo à lasciar il secolo. Il consiglio era buono, e le ragioni gagliarde, ma ne l'animo di Romualdo faceuano contrasto le speranze grandi delle cose terrene, e le pretensioni del mondo lo teneuano oppresso. Quello, che maggiormente lo ritiraua, era l'humiltà dello stato Monastico, & il vedere, ch'egli doueua lasciare la propria volontà, e priuarsi della libertà; ch'è il timore, il quale maggiormente spauenta gl'huomini mondani, che non credono, e non prouano, come non si troua maggior libertà, che seruire à GIESV Christo. Quello dunque, che il pouero Conuerso non potè fare con le persuasioni, lo fece con la perseueranza,

e con l'inſpiratione ch'egli hebbe da Dio, & vn giorno coſi gli diſse. Che mi darete Signore s'io vi faccio vedere viſibilmẽte s. Appollinare? All'hora Romualdo accorgendoſi non gli poter promettere coſa più grata, che di farſi Religioſo, riſpoſe, ſe me lo moſtrarete pigliarò l'habito, e mi farò Monaco. Horsù (diſſe il Conuerſo) ſiamo d'accordo, andiamo amendue alla Chieſa, e facciamo oratione queſta notte di buon cuore, e raccomandiamoci à Dio, acciò ch'egli ordini quello, che ſarà meglio. Ritiratiſi dunque amendue nella Chieſa ſeparatamente, mentre nel maggior ſilentio della notte, ſtauano diuoti in oratione quietiſſima; viddero il Santo vſcire in figura corpotale dal luogo, doue era ſepolto ſotto l'altar maggiore intitolato alla Madre di Dio, veſtito in habito Sacerdotale con vn Torribolo in mano, e ſubito la Chieſa fù illuminata d'vn celeſte ſplendore, mentre il Santo incenſaua tutti gl'altari; e ciò fatto ritornò donde era vſcito, e la Chieſa rimaſe oſcura com'era prima. Il buon Conuerſo, ch'era deuoto, molto aueduto, e pieno di ſanto zelo faceua inſtanza, che gli manteneſſe la promeſſa di farſi Monaco, perche Dio con quel miracolo haueua moſtrato quale era la ſua ſanta volontà. Stettero amendue alcuni giorni in tal contraſto; e molto maggiore era nel cuore di Romualdo, perche l'amore, e la ſperanza del mondo da vna parte, dall'altra l'aſſalto delle diuine inſpirationi lo teneuano ſoſpeſo, e lo rẽdeuano dubbioſo,

S. Appoll. veramente ſepolto nella Chieſa di Claſſi ſotto l'altare maggiore.

Digitized by Google

bloso, e di mala voglia. Mà è cosa marauigliosa da notare, che in simili battaglie non è forza, mà debolezza humana il far resistenza alla diuina vocatione; che nelle altre chi gli resiste è forza contra forza. Hor mentre le cose erano in questo termine, s. Romualdo per certificarsi meglio ricercò il Cõuerso, che di nouo gli facesse vedere s. Appollinare, promettendogli più che mai di mantenergli la promessa. Ritornarono amenduc in Chiesa secretamente, e mentre stauano in oratione Romualdo vidde chiaramente il santo, come l'haueua veduto la prima volta, e con tutto ciò i pensieri del mondo, che contradiceuano alla buona opinione di lui, erano quasi vicini à riportarne vittoria. Ma auenne, che stando egli vn giorno in oratione dinanzi all'altare, secondo il suo costume, (hor che altro poteua succedere à chi ogni giorno faceua oratione? poi che essa di sua natura è impetratoria, e la perseueranza al fine ottiene ogni cosa) si sentì in vn subito ripieno d'vna luce chiara di molte verità; e nell'anima vna allegrezza tale, che simile già mai non haueua prouata, con tant'abõdanza di calde lagrime, che all'hora egli fece di se stesso l'vltima deliberatione. Cessata la pioggia delle lagrime, risciugandosi il viso per tener secreto il fauore, che Dio gli haueua fatto, (come fanno coloro, i quali trattano con Sua Diuina Maestà, e procurano di acquistare i thesori celesti) andò à trouar l'Abbate, & i monaci, e domãdò l'habito cõ mol-

Il far resistenza alla diuina vocatione non è forza, mà mancamento di forza.

Forza grande dell'oratione.

Digitized by Google

molta humiltà. Essi desiderauano dargliolo, ma temeuano, che Sergio suo Padre per essere di sì terribile natura, non facesse loro qualche insolenza; percioche egli amaua assai il figliuolo, oltre che all'hora amendue stauano fuggitiui, e se bene non lo poteua aiutare essendo insieme col peuole; non voleua però in quel tempo esser abandonato, e rimanere senza herede, e successore della casa, e della robba. Questo è vn falso amore, che i Padri portano a i figliuoli, quando vogliono loro impedire vn bene si grande, come è quello della Religione, procurando, che restino nei pericoli del secolo. A questo si aggiongeua vn timore grande, che il Demonio trasfigurato in Angelo di luce, haueua messo nell'animo dell'Abbate, acciò sotto colore di cortesia, e di non voler far dispiacere à persona, negasse di dare l'habito à Romualdo. Quando egli vidde, che l'Abbate staua sospeso, deliberò preualersi del fauore dell'Arciuescouo: Honesto suo Parente, il quale essendo stato Abbate di quel Monasterio fù poi eletto Arciuescouo di Rauenna. E cosa tanto più ben fatta procurar fauori da huomini grandi per questo effetto; quanto è male procurargli per pretensioni, e grandezze del Mondo, come figliuoli dell'ambitione, che i latini chiamano propriamẽte, *Ambire fauores*; l'Arciuescouo parlò con l'Abbate, e gli disse, ch'egli faceua male à non accettare chi cercaua la propria salute, e molto più facendolo per rispetti mondani, e per paura di Sergio:

gio: & in questo erano amendue crudeli, l'vno perche procurava d'impedire Romualdo, che non riceueſſe l'habito; l'altro perche non glie lo concedeua. Le parole di quel buon Prelato furono cagione, che l'Abbate, & i Monaci (messo da parte ogni rispetto) s'indussero à dare l'habito di S. Benedetto a Romualdo con molta allegrezza, ma molto maggiore fù il contento del Santo giouene, per cagione del gran bene, che i suoi mali gli haueuano causato. Nel Cielo si fà allegrezza quando si conuerte vn peccatore, & in quel giorno si fece in Cielo, e nel Monasterio, perche alle volte gl'animi sogliono allegrarsi senza auedersene, quasi indouinando i buoni successi di coloro, i quali seruono à Dio, & l'allegrezza, che hebbero i Monaci fù come pronostico di ciò che col tempo doueua essere di Romualdo.

S. Romualdo riceuette l'habito di S. Benedetto nel 917.

Luc. cap. 15.

ANNOTATIONE.

I. BEnche l'Autore pone, che S. Romualdo fosse della famiglia, e descendenza degl'Honesti, ad ogni modo è da notare quel che dice il P. D. Agostino Fortunio Monaco nostro nella traduttione, & annotatione sopra la Vita d'esso Santo cap. 1. cioè, che vi sono varie opinioni intorno à chi fusse la famiglia de Duchi di Rauenna; imperoche è cosa certa, che Rauenna non hebbe mai famiglia, che fusse Signora con titolo assolutamente di Duca.

Al-

Digitized by Google

Alcuni dunque, dic'egli, vogliono che famiglia de Duchi fusse quella degli Honesti; da ciò mossi ch'un Martino di Giouani l'anno 824 fù fatto gouernatore di Rauenna dal Pontefice Romano con titolo di Duca (ma amouibile com'hoggi i Presidenti) la qual dignità fù talmente stimata da tutta quella famiglia, che si prese il cognome de' Duchi, e lo ritennementre durò quella stirpe: Onde gl'Historici Rauignani tengono, ch'il nostro Padre S. Pietro Damiani (quale fù il primo che scriuesse la Vita di S. Romualdo) parli della famiglia degl'Honesti nell'origine d'esso Santo. Altri vogliono, che famiglia de' Duchi di S. Romualdo fusse quella ch'hoggi si dice de Sassi, conciosache hebbe origine da Grimualdo già Duca di Beneuento, e poi Re de Longobardi, il quale prima di tutti pose il nome di Romualdo al primogenito: e di questa famiglia era in Rauenna nel 1586. il Caualier Romualdo Sassi, il quale insieme con gli altri di sua casa allegauano assai probabili ragioni di questa discendenza, sin quì sono parole del P. D. Agostino sopra citato. Mà hora s'è leuata ogni difficoltà, ne è più da dubitarsi, che S. Romualdo fusse della famiglia de Sassi, e non degl'Honesti; poiche vltimamente da vn Padre del medesimo ordine Camaldolese, s'è trouato l'albero certo della famiglia de Sassi, il quale hò uisto stampato in Roma, e dedicato all'Eminentissimo Cardinale Bandinelli all'hora protettore della Religione Camaldolese; e gli prende

Girol. Rossi lib. . anno 975.

Romualdo Sassi della descendeza di s. Rom.

Della famiglia de Sassi era S. Rom. non degli Honesti.

Albero della famiglia de Sassi.

Digitized by Google

de la discendenza per linea retta da Gisulfo Sassi, dal quale nacque Grimualdo Duca di Beneuento, e Rè de Longobardi, da Grimualdo Romualdo medesimamente Duca di Beneuento, da Romualdo Ariclito, da Ariclito Rodialdo, da Rodialdo Tasone, da Tasone Gisulfo, fù quello che fuggì à Rauenna doue si fermò la famiglia, da Gisulfo Giouanni, da Giouanni Sergio, da Sergio S. Romualdo Abbate nostro padre, e fondatore, nato nell'anno della nostra salute 907. essendoui anco in detto arbore le linee transuersali propalate dalle rette, come si può vedere nell'originale intagliato in Roma la prima volta per il . . . . . Hò letto ultimamente D. Siluestro Maruli nell'Hist. di tutte le Religioni lib. 2. della Religione Camaldolese, & il P. Morigia hist. delle Religioni, li quali affermano S. Romualdo essere della famiglia de Sassi, non già degl'Honesti, il che conferma la uerità dell'arbore di sopra notato.

Maruli hist. di tutte le Relig. lib. 2.
Moriggia histor. delle Relig. t. 1. cap. 1.

Digitized by Google

Delle cause, che fecero partir Romualdo dal Monasterio, & andare all'Eremo, e della Conuersione di Pietro Vrseolo Doge di Venetia, il quale lasciò il Principato, e prese l'habito di S. Benedetto.

CAP. III.

Chi tepidamente comincia vn'impresa, riesce fiacca nel fine.

QVelli, ch'al principio della loro conuersione cominciano con tepidezza, promettono cattiuo fine: perche il buon proposito, col quale cominciarono non essendo stato con gran feruore, viene à intepidirsi del tutto, e difficilmente si occupano da vero nelle cose, che ricerca la perfettione. Che si può sperar di buono da vno, che cominci vn'impresa, s'egli non seppe cominciarla bene? Romualdo hebbe così alto principio, e sì valorosa determinatione, che già daua mostra del perfetto fine, che ne doueua succedere. Fece dunque il suo nouitiato, e stette tre anni in quel Monasterio; la vita di quei Monaci era alquanto rilassata, e poco conforme al desiderio, che hauea non solamente di non viuer male, e fare vita mediocre; ma di seruire à Dio con guadagno, e cõ frutto (che in vero è cecità grande de gl'huomini il desiderar vantaggio in altro, che in questo, ch'è quello, che più importa)

S. Romualdo stette tre anni in Classi.

Digitized by Google

ta) Egli sentiua struggersi il cuore da questo affetto, veramente degno, vnico, e solo, che si dourebbe hauere in questa vita; perche tutto il resto è transitorio, e cosa indegna, che l'animo humano ne prenda dispiacere. Questa pena lo affliggeua assai, e non la potendo dissimulare, si ramaricaua, e diceua: Hor perche non si osserua la Regola? perche non si mantiene la promessa fatta à Dio? Come non si teme la Morte, e lo stretto conto, che si dee rendere dell'opere nostre? Queste, e simili cose diceua Romualdo; le quali dispiacendo grandemente alla maggior parte de gl'altri Religiosi, non le poteuano tollerare, con dire, ch'egli era nuouo nella Religione, e troppo presuntuoso. Pareua loro in vn certo modo, che à lui douesse bastare il viuere bene, conforme alla promessa fatta, poiche non lo scusauano i diffetti altrui, dei quali non toccaua à lui la cura, ne però fosse bene notarli; Sendo tal'hora questa vna delle tentationi, con le quali il Demonio fà gran danno; massimamente alli principianti; operando, che essi non si aueghino de i propri errori per zelo di voler rimediare à quelli del prossimo. Con tutto ciò ella non era vana curiosità di Romualdo, anzi egli sentiua pena intolerabile, di non hauer essempi auanti da imitare, e non trouare chi l'aiutasse à portare il giogo della santa Regola. Onde piangeua, dolendosi della poca commodità, e del poco aiuto, che gl'era dato per adempire il suo santo proposito. Percioche si come vscendo fuori d'vna porta molte persone

Parole di S. Romualdo.

Gran pericolo è viuere frà gente relassata, e viciosa.

Quanto sia difficile il voler ãdare contra gli abusi già posti in vso.

Digitized by Google

insieme, non possono esser impedite da vn solo, nè egli può entrarui cõtra la furia loro; così in vn Monasterio, quando la vita commune và piegando verso il male; è cosa molto difficile voler andare contra gl'abusi, quali già sono introdotti: E se alcuno particolare si vuol opporre à gli altri, ogni vno gli contradice, e non lo può sopportare; sendo costume de cattiui; che se gli altri non fanno come loro; riputar di essere offesi, e tanto più da colui, che publica, e riprende i diffetti altrui. Quando poi viuono in libertà, quindi nasce l'arroganza, e par loro di non errare, e se sono ripresi diuengono impatienti. Questo stesso aunenne à Romualdo; il quale essendo vn specchio di virtù, non restaua di riprendere alla libera quei che non viueuano bene, di che alcuni impatienti tanto si sdegnarono, che trattarono di vccciderlo, anzi che emendarsi de loro mali costumi; Questo procuraua ancora il Demonio, perche egli temeua il profitto grande, che doueua seguire nelle anime, mediante la santa vita; & il buon essempio di questo Santo. Oltre l'altre sue virtù, vna era la sollecitudine all'oratione, per trattare col suo Signore, solito di leuarsi à Mattutino prima de tutti gl'altri, e starsene solo nell'Oratorio; il quale era edificato in alto, e haueua vna finestra rotta. Alcuni di quei Monaci vitiosi si accordarono insieme (come fece già Caim) di vccidere il loro innocente fratello, gettandolo giù da quella finestra; Ma il pietoso Dio (il quale hà cura parti-

co-

Cattiui vorrebbono, che gl'altri tutti fussero simili à loro.

S. Romualdo sollecito à far oratione.

Digitized by Google

colare di quei, che lo seruono) ordinò, che vno di essi, trouatosi presente alla congiura; lo fece auisato del tutto. Da indi in poi Romualdo non andaua più all'oratorio; ma tenendo serrata la porta della sua Cella, e quella della bocca faceua oratione à Dio, e così venne à fuggir la morte corporale, quãtunque nell'anima de i suoi contrarij fosse seguita la spirituale; mercè della loro mala volontà. Egli in guisa tale haurebbe potuto passar la vita; ma come discreto, & humile andaua pur considerando quanto grande sia l'humana fragilità, e quanta forza habbia la mala conuersatione, & il cattiuo esempio. Onde meglio sarebbe stato cercar modo di viuere più atto per acquistare la perfettione, che dimorar quiui douendo sempre nauigare al contrario dell'acqua, e del vento; e peruenutogli alle orecchie, che nelle lagune di Venetia habitaua vn' Eremita, che faceua vita santa, e gran penitenza per nome Marino, si deliberò andarlo à trouare. Correua all'hora l'anno della nostra salute 930. quando Romualdo chiese licenza di poter cercar vita più aspra, & hauendola ottenuta, se ne andò à trouar detto Eremita, e lo pregò, che gli piacesse accettarlo sotto la sua disciplina, & obedienza. L'Eremita era huomo idiota, e semplice, e senza Maestro haueua imparato quella scienza de Santi, perche Dio era sua guida. Quel Dio dico, che cerca quei che l'offendono, tanto più quelli, che lo cercano, e desiderano di piacergli, e seruirlo. Viueua quel-

Quanta forza habbia l'humana fragilità, & il cattiuo esempio perviuer poco bene.

S. Romualdo andò à trouar Marino Eremita.

L'anno 930. partì S. Romualdo dal Monasterio di Classi.

Digitized by Google

quell'huomo Santo con grande asprezza, & astinenza; tre giorni della settimana mangiando vn pezzo di pane con vn pugno di faue, e beuendo dell'acqua; ne gl'altri beueua vn poco di vino, e mangiaua qualche cosa cotta, però vna cosa sola. In ciascuno de i primi tre giorni diceua tutto il Salterio, e ne gl'altri faceua oratione mentale, ma assai longa. Vsciua ogni giorno della Cella in compagnia di Romualdo, e trouando de gl'Albori si fermaua al piè di ciascuno, & iui quasi facendo tante stationi cantauano insieme venti, trenta, quaranta salmi, come meglio loro pareua.

Era stato alleuato Romualdo dal Padre con molta diligenza; ma non haueua pratica del Salterio; e d'altre cose; quali il Maestro voleua, ch'egli dicesse; e se alle volte erraua, ciò gl'era grande occasione di patienza; nella quale Marino à posta l'essercitaua; Si poneuano tal'hora amendue à dire il Salterio, e quando Romualdo erraua, ch'era ben spesso, il Maestro lo percoteua fortemente con vna bacchetta sù la testa; acciò egli meritasse, & imparasse à sopportare. Romualdo patientissimo non replicaua cosa alcuna, se non ch'essendo passati molti giorni, e sentendosi mal disposto del capo, disse al suo Maestro con simplicità, & humiltà grãde. Padre, pregoui, se vi piace, che da quì auanti mi diate dall'altro canto, perche vado perdendo l'vdito per causa delle percosse, che mi date. Marino vi pose mente, & vidde esser così come Romualdo

Patienza, e modestia notabile di Romualdo.

Digitized by Google

mualdo diceua, e restò merauigliato della patienza grande, ch'egli haueua hauuta, simile à quella di s. Lorenzo, quando stando sopra il fuoco disse; Voltatemi da quest'altra parte, che questa è già arrostita. Hebbe dapoi Marino più auuertenza nel suo procedere, e di giorno in giorno trouaua nel suo discepolo maggior Virtù, e lo guardaua con occhi differenti da quelli di prima.

Mirabile humiltà di Romualdo.

Fecero questi due santi vn'impresa di grandissima importanza. Pietro Vrseolo era Doge di Venetia, ma non con buona conscienza; perche trattando i Venetiani di vccidere Vitale Candiano per alcune cagioni, non lo poteuano fare; hauendone egli hauuto inditio, e ritiratosi in sicuro con buona guardia. La Casa di Pietro Vrseolo era congionta à quella di Vitale all'hora Doge, & i Venetiani seco fecero accordo, che lasciasse attaccarui il fuoco, acciò così potessero, ò amazzare, ò abbrusciare il misero Vitale; promettendogli di farlo successore, e Principe di Venetia. Il furor del popolo, e l'ambitione di ottenere il principato furono le cause, che Pietro permettesse, che si abbrusciasse la casa sua; Ecco quello, che può l'ambitione con quei, che desiderano di signoreggiare gl'altri, e non essendo padroni di se stessi; ardono nelle fiamme di sì fatto desiderio: Onde non fù molesto à Pietro veder abbrusciare la propria casa, anzi quel fuoco gli daua somma allegrezza.

Come Pietro Vrseolo fosse fatto Doge di Venetia,

Quanto possa ne gl'huomini l'ambire signoria.

Con tradimento, & inganno tale egli fù fatto

Doge

Digitized by Google

Doge di Venetia, e regnando, Dio lo conuertì in questo modo. Vn'Abbate Franceſe per nome Guarino era andato à Venetia in peregrinaggio: Queſti viſitando Marino, e Romualdo, e raggionando inſieme, vennero à caſo à dire dell'ingiuſto modo da detto Doge tenuto, per ottenere il Principato; e moſſi da pura carità, furono d'accordo di andare à parlargli, & auuertirlo, che ne faceſſe penitenza. La cattiua conſcienza tanto auiliſce altri, e tanto può la ragione; che Pietro ſe bene era Principe, tremaua di paura alla preſenza di quelli tre poueri Monaci, e s'induſſe à dire, che haurebbe fatto quanto lo conſigliaſſero. Eſſi di commun parere; riſpoſero, che hauendo acquiſtato il Principato ingiuſtamente doueua ſatisfare non ſolo col laſciarlo, ma laſciar ancora inſieme con eſſo il mondo, e facendoſi Monaco, far degna penitenza dell'error ſuo. Queſto diceuano i Santi, perche eſſi conoſcendo bene il peſo del peccato, e quanto poco vagliano tutte le coſe temporali, non ſi contentauano ſe non col veder il male eſtirpato dalla radice, & inſieme l'occaſione di eſſo. Il Doge non fù meno diſcreto di loro; nè ricercò medicine leggieri, & facili al ſuo male, ma conuertirſi del tutto à Dio, e laſciar il dominio mal acquiſtato, e come valoroſo accettò il conſiglio, che i ſanti Monaci gli diedero: e per non eſſer diſturbato, volle far queſt'opera famoſa con ſecretezza, e prudenza.

La cattiua conſcienza quanto auiliſca l'huomo.

Conſeglio dell'Abbate Frãceſe, di Marino, e di. Romualdo dato à Vrſeolo Doge di Venetia.

Conuerſione marauiglioſa di Vrſeolo Doge di Venetia.

Era vno di quei giorni, che ſi trattaua queſto negotio,

Digitized by Google

gotio, dedicato ad vn Martire, la cui festa si celebraua nella Capella d'vna sua possessione, quando viueua ancora gentil'huomo priuato, e però diede ad intendere, che voleua andarui per diuotione. Vi mandò prima la sua famiglia; acciò apparecchiasse vn sontuoso conuito per li inuitati, & ordinò à tutti, che si auuiassero auanti, perche egli non voleua seco altri, che quei tre Religiosi. Doppò questo mise insieme gran quantità di denari, e di gioie, e confidò questo secreto con vn suo amico solo, che si chiamaua Giouanni Gradenico, il quale era stato consapeuole della congiura fatta contra Vitale suo antecessore: e ciò fece il buon Pietro, affinche la satisfattione fusse più compita, e più rigorosa, seruendosi per far bene, di cui si era seruito à far il male. Questi dunque vnitamente si partirono di Venetia, e per non esser impediti da amici, e da parenti, e per poter stare quietamente, se n andarono in Francia, doue Pietro Vrseolo, e Giouanni Gradenico presero l'habito di S. Benedetto nel Monasterio dell'Abbate Guarino, chiamato S. Michele. Seguito tutto questo, Marino, e Romualdo, come vittoriosi di sì nobile impresa, per la conuersione merauigliosa di quel Principe, ritornarono alla loro stanza vicino à Venetia; doue la santa vita, e buon'essempio di essi fece tanto frutto, che in termine d'vn'anno, li trè sopradetti, cioè l'Abbate Guarino, Pietro Vrseolo, & il Gradenico, vennero à trouargli per stare in loro compagnia. Mà perche la buona Natura, e prudenza

Modo secreto, che tenne Vrseolo, acciò non si sapesse della sua conuersione.

L'Abbate Guarino Francese, Pietro Vrseolo, e Giouanni Gra-

Digitized by Google

denico vengono à ritrouare di Francia à Venetia Marino, e Romualdo, e fanno tutti d'accordo loro Maestro Romualdo.

denza di Romualdo, auanzaua di gran lunga il suo proprio Maestro, & il suo spirito era tanto feruente, e le Virtù nelle quali ogni giorno cresceua, erano tanto chiare, e manifeste, che Marino, e tutti gl'altri deliberorno volerlo per Maestro, e superiore; acciò gl'indrizzasse à maggior perfettione, & in particolare, Marino che prima era stato suo Maestro, volle poi esser suo discepolo, e suddito come gl'altri. Queste furono le emulationi del studio, nel quale s'impara la scienza dei Santi; cioè procurare di auanzar gl'altri nelle virtù, e farsi soggetto à chi meglio sà guidare per la via del Cielo.

ANNOT. II.

ANNOTATIONE.

II. *Marino, che prima era stato suo maestro, volle poi esser suo discepolo &c. Non fà mentione l'autore del tempo che stiede Romualdo sotto la disciplina di Marino, & altre circonstanze, che spettano à questo capitolo, però è da notare che S. Romualdo stiede sotto la cura, e disciplina del B. Marino anni due, come si caua da S. Pietro Damiano: correuano intanto gl'anni del Signore 933. & era il Santo di 26. anni d'età, quando cominciò ad esser Superiore, e Maestro di Marino, ne passò molto tempo che l'Abbate Guarino Fracese, Pietro Vrseolo già Doge, e Gio: Grandenico, sentendo sin dalla Francia acclamare la Santità di Romualdo, vennero à ritrouarlo à Venetia, e sotto-*

Dam. cap. 4. e 6.

Dam. di sopra cit.

Digitized by Google

sottopostosi eglino insieme con Marino sotto l'obbedienza di Romualdo, menorno questa santa vita, non si sà per quanto tempo nelle parti di Venetia. (*conforme il nostro padre S. Pietro Damiano attesta*) *Onde si uede ch'hebbe principio la nostra Congregatione dal predetto anno 933. Mà quantunque secondo Pietro Damiano, il Castagnizza, & altri che scriuono la sua uita questo computo sia molto certo, non trouo però communemente nell'historici in quest'anno 933. fiorisse questa picciola congregatione; bensì trouo, che cominciò à fiorire l'anno 970. sincome l'historie Camaldolesi, & il P. D. Tomaso de Minis dicono con queste parole.* Et circa annum 970. Congregatio sua lucere incepit, *donde segue esser falso, che nel 1012. la Cõgregatione Camaldolese habbia hauuto il suo principio come scriuono alcuni, poiche in quest'anno acquistò bensì la Congregatione il nome di Camaldolese dalla fondatione che successe in quest'anno del Sacr'Eremo di Camaldoli in Fiorenza (all'hora detto campo di Maldolo) per la diuina uisione ch'iui hebbe S. Romualdo, conforme meglio dirò nelle presenti annotationi al cap. 17. il che anco dice il P. Castagnizza al cap. 27. di questa historia.*

P. Dam. cap. 4. e 5. nella vita di S. Rom.

Castagnizza cap. 3.

Hist. Camald. di D. Agostino Fortunio.

Tomase. de Minis nel Catalogo de Santi dell'ordine Camald.

P. Morigia nell'hist. delle Relig. cap. 71. dice hebbe principio nel 940.

Digitized by Google

Del modo di uiuere, che trouò S. Romualdo, e delli suoi Religiosi, e Discepoli.

CAP. IIII.

Gratie particolari, che Dio fece à Romualdo.

FV così grande la gratia, che Dio concesse à S. Romualdo, anzi tanto copiosa, & abbondante; che non risultò in bene di lui solo, ma ancora dell'anime di molt'altri. Il fine per il quale la Diuina Maestà con il suo eterno decreto lo destinò al mondo; non fù perche egli solo fusse santo; ma acciò che con la sua industria, fatica, e buon'essempio, facesse, che molt'altri fussero santi. La sua ardente carità, & il desiderio grande, ch'egli haueua della gloria di Dio, l'obligauano à procurar per ogni via, che ciascuno amasse, e seruisse il Creatore. I talenti, & i doni datigli da Dio non furo, perche egli solo fusse ricco; ma acciò gli duplicasse, e con essi guadagnasse molte anime. L'habito di s. Benedetto, che egli prese, non fù, perche ei solo lo portasse, e solo con esso si saluasse; ma acciò egli procurasse, che si riformasse quell'ordine; il quale per causa delle guerre d'Italia, di Francia, e di Alemagna era molto rilassato. Onde egli nei tre anni, che stette nel Monasterio di Classe, & alcuni altri anni nell'Ermo; fece risolutione di vsare ogni diligenza,

F. Arnol. lib. 1. ligni vitæ. cap. 18.

che

Digitized by Google

che i Monasteri si riformassero, e se ne fabricassero de gl'altri di nuouo. Quiui spese molto tempo, fece molti viaggi, sopportò molte, e quasi incredibili fatiche, trauagli, infirmità, e persecutioni; e perche Dio lo moueua, e l'aiutaua, egli tanto oprò, & hebbe tanta forza, che riformò quasi tutti li Monasteri d'Italia, in Toscana, nella Marca, in Romagna, in Venetia, in Istria, e fino in Francia, e nella Guascogna. Oltra di questo, nello spatio di molt'anni, ch'egli andò affatticandosi; fece edificare cento Monasteri, tutti dell'ordine di s. Benedetto, che portauano l'habito negro; fino ch'egli mutò il colore di negro in bianco, & eresse ancora molti Monasteri di Cenobiti: e non contento di tutto questo, cominciò à fare habitare i deserti da molti Romiti.

S. Romualdo reformò li Monasteri d' Italia, Toscana, Marca, Romagna, Venetia, Istria, Francia, et Aquitania.

S. Romualdo fece edificare cento Monasteri nãzi, che egli mutasse l'habito negro, e cominciò à fare habitare i deserti à Romiti.

Per maggiore intelligẽza, e per dichiarare qual fusse la Religione, e forma del viuere che instituì, e fondò s. Romualdo: con la qual cosa insieme si potranno intendere molte altre, che sono scritte nell'Historie Ecclesiastiche, appartenenti alla continuatione, e diuersità delle Religioni, e de i Religiosi, che furono dal principio della primitiua Chiesa fino al tempo di S. Benedetto (del che io trattarò più in particolare nel principio della sua Historia, & hora non lo faccio per causa della breuità, che ricerca quella d'vn santo solo; e perche li due Padri Camaldolesi, che hora son quì mi sollecitano; acciò Vostra Maestà veda presto questa di

s. Ro-

Digitized by Google

s. Romualdo lor Padre, e Fondatore) presuppongo quello, che al principio della sua Regola dice il Padre S. Benedetto, cioè, che si trouano quattro conditioni di Monaci, ancor che S. Girolamo disse, che non erano se non tre (ma questo non è marauiglia, perche essendo egli molto più antico, può essere che doppò lui nascesse questa quarta mal'herba, com'è ordinario nelle cose humane, le quali col tẽpo vanno peggiorando; e in questa occasione mostra Dio la sua diuina prouidenza, dando efficaci remedi alli mali quasi incurabili) alcuni de quali si chiamano Cenobiti, quali viuono in commune, sotto l'obedienza d'vn capo, e Superiore. Altri Anacoriti, ouero Romiti, perche viuono ne gl'Ermi solitari, e lontani dalle genti. L'altre due sono più di Religiosi apparenti ch'altro; sono falsi mostruosi, & al tutto contrari alli Religiosi sopradetti. Di queste due vltime alcuni erano Cenobiti falsi, che habitauano di due in due, ò più, ò meno, come loro pareua; senza obedienza, ò soggettione alcuna; e non haueuano altra Regola, che la propria volontà; e ciò che piaceua, quello era lecito, e ciò che non era conforme al loro appetito, quello era male. Non haueuano del Religioso altro, che l'habito, con il quale ingannauano Dio, & il Mondo. Questi tali erano chiamati da gl'Egitij in lingua loro Sarabaiti. G'altri poi erano quasi della medesima qualità, perche cominciando à viuere con gl'altri in commune, e non potendo sopportare la fatica dell'obedien-

Monaci Anacoriti come viuono.

Religiosi, che nõ hanno altro di religione, che l'habito quanto cattiui, e pernicioſi.

Digitized by Google

dienza, & humiltà, scrollauano il giogo, per rimaner liberi, e pigliauano qualche capelletta, e quiui viueuano à modo loro; e perche nessuno gli commandaua, pareuano buoni Religiosi, e per tali erano tenuti, perche staua coperta la loro superbia, disobedienza, e poca humiltà, e questo auueniua, percioche non occorreuano occasioni da far palese quel lor secreto veleno. Haueuano ancora vn'altro diffetto, & era; che con la scusa di andare in pellegrinaggio erano alloggiati à spese altrui, & andauano da vn luogo all'altro, passando la vita in otio, & in libertà, onde veniuano chiamati Girouaghi. Di queste quattro conditioni di Religiosi, ne tratta à lungo Giouanni Cassiano: e de gl'vltimi, ne dicono qualche cosa S. Girolamo, e S. Agostino: ma S. Benedetto dice, che di queste due vltime, è meglio à non parlarne, per esser tanto miserabili. Delle due prime si trouano scritte molte cose, e in luogo di tutte, io non dirò quì, se non quello che disse S. Girolamo scriuendo ad Eustochio, trattando della perfettione, con la quale viueuano in Grecia i Cenobiti antichi della primitiua Chiesa. In Egitto sono tre sorte di Monaci, alcuni si chiamano Cenobiti, pche viuono in cõmune; altri Anacoriti, pche viuono ne i deserti, soli, e ritirati dalla gente; altri si chiamano Remoboth, cioè gente cattiua, e disprezzata. L'ordine, e modo di viuere delli Cenobiti, è principalmente vn patto, & vnione frà tutti di obedire in ogni cosa alli loro maggiori, e far tutto quello, che

Filone de Vita contemp.
Cassiano lib. 5. cap. 17. & lib. 4. cap. 3.
S Girolamo Epist. 22. ad Eustoch.
S. Agost. de morib. Eccles. cap 31.
Dionisio Cartusiano de Laud. vitæ Solitar. art. 2.

da

Digitized by Google

da essi gli sarà commandato. Stanno diuisi in decurie, e centurie, cioè ogni dieci di loro hanno vn Superiore; & ogni cento ne hà vn'altro, che è Superiore à tutti. Viuono in commune, ma ciascuno hà la sua cella particolare. Dalla mattina sino all'hora di nona, non possono parlare l'vno con l'altro, eccetto che con li loro Decani, se à caso bisognasse ad alcuno domandargli qualche cosa. All'hora di nona si cõgregano tutti insieme, e cãtano alcuni Salmi, e leggesi qualche lettione della sacra scrittura; e poi il Superiore (che essi chiamano Padre) fà qualche ragionamento spirituale, e tutti l'ascoltano con tanto silentio, e quiete, che nessuno alza gl'occhi da terra; non si sente sputare, non tossire, non sospirare; se bene le lagrime, che corrono per il volto di tutti, mostrano lo spirito, col quale ascoltano. Occorre bene alle volte, che parlando si del Regno del Cielo, e della vita eterna; non si possono trattenere i sospiri, e le lagrime si raddoppiano, e tutti insieme alzano gl'occhi al Cielo, come se con essi, e con gl'animi insieme dicessero con il Profeta Dauid. Chi mi darà le penne di colomba, per volare al Cielo, e quiui ripossarmi? Finito questo conuito, e rifrescamento dell'anima, se ne vanno tutti, ogn'vno però con il suo Decano à mangiare; e si seruono l'vn l'altro per settimane. Stanno alla tauola con sommo silentio, e le viuande loro sono legumi cotti con acqua, e sale, e beuono acqua, eccetto alcuni vecchi, ò deboli, i quali hanno vn poco

Religiosi Cenobiti dalla mattina sino all'hora di nona, non possono parlare l'vno cõ l'altro, saluo ne bisogni, e con i loro decani.

Dauid Ps. 54.

co di vino con licenza. Mangiano vna volta sola il giorno; ma li vecchi, e li fanciulli mangiano più volte, quelli acciò non s'indeboliscano troppo, e questi affine, che crescendo acquistino forze, e possino poi far penitenza, come gl'altri. Quando si leuano dalla tauola rendono le debite gratie à Dio; e possono per vn poco parlare insieme, e sono li loro ragionamenti delle cose, che hanno vdito, leggere, e parlare, delle Virtù, che hanno notate in alcuno, acciò le possino imitare, come la modestia, il silentio, la grauità, & osseruanza. Se vi è alcuno infermo, gli fanno molte carezze; se alcuno è afflitto lo consolano: in somma quando stanno ritirati attendono all'oratione, e contemplatione; e quando si congregano insieme, si essercitano nelle opere di carità. Venuta poi la sera ciascuno si ritira alla sua cella, & oltre l'oratione, che fanno tutti insieme; hanno le loro vigilie particolari nella Cella. Li Superiori gli visitano, & alle volte guardano secretamente ciò che fanno, e se gli trouano negligenti, non però gli riprendono; ma gli visitano tanto spesso, che gli fanno esser vigilanti all'oratione più dell'obligo loro. Il Decano hà la cura della spesa ordinaria, e la fà intendere al Camarlengo, il quale rende conto ogni mese al Superiore. Questi hà cura di visitar le Celle, e proueder le cose necessarie; perche à nessuno è lecito dire, questo mi manca. Se alcuno si ammala, lo menano nell'infermaria: e quiui i più atti lo seruono, & accarezzano con

Carità de Religiosi Cenobiti à loro infermi.

Digitized by Google

molta diligenza, di modo che non gli manca le cose che si potriano hauere nelle Città, e gli è fatto carezze, come fanno le Madri alli propri figliuoli. Il giorno della Domenica, non si possono occupare in altro, che in lettione, & oratione; e gl'altri giorni è l'istesso, nel tempo che gl'auanza da lauorare nelle loro obedienze: perche è cosa ordinaria, che ogni giorno debbono imparare qualche cosa di nuouo della sacra scrittura. Il digiuno di tutto l'anno, è sempre ad vn modo; eccetto quello della quaresima che si fà con maggior rigore. Da Pasqua à Pasqua non mangiano due volte il giorno, ma mutano l'hora della cena in desinare: Sin quì son parole di s. Girolamo; & è vn sommario di quello che scrissero Pacomio, Basilio, Cassiano, Climaco, e s. Benedetto nelle loro Regole, e forma di viuere de i Monaci.

S. Girolamo.
S. Basilio.
S. Cassiano.
Climaco.

Anacoriti, come viuono, e chi ne fù l'Autore.

De gl'Anacoriti dice poi. Questi escono del Monasterio, e vanno all'Ermo, doue non portano altro che pane, e sale. L'Autore di questa vita fù Paolo; chi la illustrò fù Antonio, ma se vogliamo pigliare il principio; molto tempo innanzi fù s. Giouanni Battista. Questo che dice s. Girolamo, s'intende che sant'Antonio al principio fù Anacorita, ò solitario; di poi visse in compagnia di altri Monaci, facendo vita Cenobitica; ma poi ritornò all'Ermo, e finì il corso suo stando solitario: e l'ordine, e stile istesso hà tenuto lo stato de i Religiosi, cioè i primi furono Anacoriti, e quelli furono Maestri

Digitized by Google

ſtri de i Cenobiti; e quando viueuano così in commune alcuni andauano con licenza à far vita ſolitaria; e ſe bene ſtauano ſoli, e fuori del Monaſterio oſſeruauano però l'obedienza del Superiore del luogo doue erano vſciti. E ben vero che ſono ſtati alcuni, che cominciorno ad eſſer Romiti, e così finirono la vita, ſenza ſtar mai in compagnia con altri: ſicome ſi può vedere nelle vite de i ſanti Padri, in Caſſiano, nell'Hiſtoria Eccleſiaſtica di Teodoreto: in quello che ſcriſſe Palladio, & in molti altri libri. Si potria dubitare, quale di queſte due conditioni di Religioſi tanto lodati, e canonizati nella Chieſa: ſia più ſtimata di maggiore profitto, e più ſicura. Di queſto trattarono molti Santi antichi, che ben poteuano dire il ſuo parere, per la longa eſperienza, che n'haueuano, e per la profonda conſideratione delle coſe ſpirituali: & alcuni Dottori grauiſſimi le peſorno con giuſte bilancie. Alcuni non fanno fine di lodare, & eſſaltare la vita de i Padri Eremiti, che furono tãto ſtimati in cielo, e in terra, e tãto honorati da Dio; poi che per mezo loro, fece tãti miracoli, anzi volle che la vita, le virtù, & aſprezze loro, fuſſero vn miracolo continuo. Altri poi ſono dell'opinione di S. Baſilio, cioè che la vita religioſa Monaſtica, ſia di più profitto, e più ſicura, che non è la vita ſolitaria: perche al ſolitario neceſſariamente mancano molte coſe; e le buone, ch'egli hà, non le può communicare, e farne parte à gl'altri, per vtil loro; il che è di molto incommodo; per-

Caſſiano nell'hiſtor. eccleſ.

Dudaſe dell'eccellentia della vita ſolitaria, e Cenobitica, e qual ſia di maggior profitto.

Opinione di S. Baſilio intorno alla vita Monaſtica alla ſolitaria, et alla commune.

ANNOT. III.

Digitized by Google

che egli non hà chi correga i suoi diffetti: & il bene, ch'egli hà resta otioso, non ne potendo far parte ad altri: ma quelli, che viuono in communità, si seruono de i beni, e virtù l'vno dell'altro, facendole sue proprie, e fanno parte à gl'altri di quello, che il Signore ad essi hà concesso. Stanno ancora li solitari sempre in pericolo, perche non hanno chi facci auisati, e corregga i diffetti loro; e li vitij, e li propri errori si conoscono difficilmente, e con molto maggiore difficoltà si abborriscono; anzi si amano, e si diffendono, ouero si scusano: e quelli che gl' hanno, vanno se medesimi adulando con essi, come figliuoli nati della propria volontà, e dall'anima; dalla quale sono generati: Ma chi viue in compagnia bene ordinata, hà chi riprende i diffetti, e non si dissimulano, e se gli dà rimedio; perche l'autorità di chi gli corregge, ò il castigo è la generale accusa di tutti, e la pruoua conuince chi è colpeuole, e gli confonde. A questo si aggionge la fragilità humana: la quale gouernandosi per mezzo de i sensi, sente maggior forza, e maggior resistenza in quello che vede, che in quello che considera: di modo tale, che se bene sarebbe douere che bastasse la presenza di Dio per raffrenar l'huomo, e reggerlo, e gouernarlo in ogni sua attione, con tutto ciò non auuiene così, perche molte volte s'hà più timore della presenza d'vn'huomo, che di quella di Dio, e delli suoi Santi; e così la vita commune hà questa commodità, e questo risuegliatore, cosa che non hà

Quanto importi la presenza d'vn huomo.

la

la vita ſolitaria. E ancora molto più ſicuro il combatter contra nimici in compagnia di molti, che da ſolo à ſolo; e tanto maggiormente in battaglia tale, che il perdere importa la vita eterna. Se nelle guerre del mondo, ſarebbe riputata grandiſsima temerità, che vn ſoldato ſolo voleſse entrare à cõbattere nel campo de i nemici: come è poſsibile, che vn'huomo ſolo non habbi paura di entrare à combattere con tanti così aſtuti, e sì feroci nimici, come ſono quelli dell'anima? E ancora coſa degna di conſideratione, che tutte le virtù ricercano materia, & occaſione di poterſi eſſercitare, e di queſto ſi hà maggiore commodità nella vita commune; ma il ſolitario, con chi eſſercitarà la carità? A chi ſarà ſoggetto? ouero à chi hauerà riſpetto per eſſer humile? A chi obedirà viuendo libero? come negarà la propria volontà, chi viue con eſſa ſola? Come vincerà le proprie paſſioni, come mortificarà il proprio volere, e giuditio; ſe egli fà quello, che gli piace? Quante vòlte auuiene, che li ſolitari (come ſtanno le ſerpi raccolte, le quali non ammazzano neſſuno; e queſto non perche non habbino il veleno, ma perche non hanno occaſione di mordere, e ſputarlo fuori: coſi i vitij ſogliono ſtar naſcoſti: e queſto non per altro, ſe non perche non hanno occaſione di paleſarſi) non ſolo non rimediano ad alcuni diffetti, con li quali cominciano, ma co'l tempo ſi conſumano con eſſi. Finalmente il Solitario può molto bene aſſicurarſi della ſua ſalute: ma la carità

Lodi della vita commune.

ſi

si piega à molto più, poiche desidera l'altrui bene, la salute di tutti, e la procura in ogni maniera possibile. Quell'heroico affetto, che Christo desideraua, anzi comandò alli suoi Apostoli; cioè che viuessero con buon'essempio, e che i raggi delle virtù loro, riluccsseroà gl'occhi d'ogn'vno, acciò Dio sia glorificato da quelli, che stanno à vedere; non lo possono hauere i Solitari; perche stanno ritirati, e come allo scuro, perche non sono veduti: ma li Cenobiti, viuendo in compagnia, son prouocati dal buon'essempio de gl'altri; e con quello acquistano tanto, che Dio è glorificato, e lodato per questa causa.

Matt. cap. 5.

Lorenzo Giustiniano nel lib. de vita solitaria al c. 12. che cosa disse che era il Monasterio.

Basilio Magno della vita Eremitica.

Tutto questo mostra chiaramente, quanto ben si conuengono, e siano proprij i nomi, che Lorenzo Giustiniano dà al Monasterio, cioè, che è la torre di Dauid, guardata da gl'Angioli, con molti baloardi, dalli quali pendono mille scudi, e tutte l'armature de i forti contra i vitij, contra le furie, e nimici infernali, e contra la carne, e perche si habbi pace, e quiete per considerare, e contemplare Dio. E ancora il monte, che Dauid tanto loda: fertile, forte, alto, e nel quale habita Dio, e doue diede le tauole della legge à Moisè: in vna delle quali era scritta quella di carità, in ciò che tocca alla gloria di Dio, e del culto diuino, e nell'altra, quello, che si appartiene al bene del prossimo. Quiui sono continui essercitij, con i quali l'anima acquista forze nelle cose dello spirito, & ogni giorno s'innalza,

Digitized by Google

nalzā, dispregiando le cose terrene, & amando le eletti. Questa forma di vita Cenobitica, e Monastica, di molti insieme, che habitano in compagnia ne i Monasteri con animi conformi, si fanno animo, e prouocano al seruitio di Dio, e si essercitano in tutte le virtù (facendo vn corpo mistico, & essendo obedienti ad vn solo come capo di tutti) fù vsata nella primitiua Chiesa in molte parti della Grecia fino al tempo di S. Marco; in Roma ancora, in Milano, & in altre parti d'Italia: fino al tempo di S. Atanasio, che correndo quasi 500. anni, dalla Natiuità di Christo à s. Benedetto, tutta la Grecia era infetta di varie Heresie, tutta l'Italia sottosopra, e confusa per le guerre, Europa tutta tirannizata da gl'Infedeli, e quasi tutto il mondo ripieno di tenebre palpabili di viti j, di errori, e di heresie, che ne la vita Monastica, ne meno quella de gl'Eremiti, e solitari, non haueua più figura, ne valore, ne stima, ne ordine: ma ogni cosa era quasi ridotta senza forma di Religione. Dio che non manca mai alla santa Chiesa, sua Sposa, nel maggior bisogno gli prouide il rimedio, che diede la sua gratia, e lo spirito buono à S. Benedetto con tanta abbondanza, che con il buon'essempio, con la santa vita, con la dottrina, e con la regola, riempì in breue tempo quasi tutta Europa di Monasteri; e toccò tanta parte della sua benedittione alli suoi figliuoli, e discepoli, che essendo molti, e molti santi, pareua, che fusse ritornato il secol d'oro della primitiua Chiesa, e fusse rinouato quel

Forma della vita Cenobitica, e Monastica fù fino al tempo della primitiua Chiesa.

ANNOT. III.

Digitized by Google

quel feruore, e santità antica: perche quel Santo hebbe spirito, e sapienza particolare, per ridurre la vita Monastica al suo primiero stato, e fare che i suoi discepoli hauessero le commodità, gli vtili, che hò già detto.

Cosa mal fondata presto suanisce.

La conditione delle cose humane è questa, che essendo fondate in fragilità, se in qualche tempo accrescono, e migliorano; nondimeno al fine si vede la poca forza, e cattiui fondamenti, sopra i quali si era alzato il loro edifitio, e quanto sono maggiori; tanto è la caduta più certa; e pare che rouini con la propria grandezza, e le Republiche, e Communità, quanto più vanno innalzandosi, tanto più son vicine al fine: il che auuiene ancora al corpo humano; che quanto più và crescendo, più si auicina la sua diminutione. Per tanto non è merauiglia, che essendo stata così grande l'osseruanza, e la santità della primitiua Chiesa, si diminuisse, e quasi mancasse in spatio di 500. anni; e che la santità della Religione di S. Benedetto, patisse i medesimi accidenti, in altri 500. anni che passarono da che visse il santo, sino all'anno del 1000. quando fioriua S. Romualdo. A quel tempo piacque à Dio di rinouar lo spirito di s. Benedetto in alcuni suoi discepoli della sua Religione, acciò porgessero mano, come buoni figliuoli, alla Madre già vecchia, e debole, e la sostenessero in piedi, come in effetto fecero, e la riducessero al primo stato. Questi valorosi, e robusti Giganti di spirito, furono s. Odone in Francia, fondatore del-

Santi, che ridussero le Religioni alla pristina forma, già per prima alquanto indebelite S. Odone in Francia.

Digitized by Google

dell'Ordine Cluniacense, l'anno del 920. S. Giouanni Gualberto, fondatore della Congregatione di Vall'ombrosa, nel dominio Fiorentino; l'anno del 1040. S. Stefano Auemio fondatore della Congregatione Grandimontense in Guascogna, l'anno 1070. S. Roberto Molismense fondatore dell'Ordine, e Congregatione Cistercience, similmente in Francia l'anno 1098. S. Bernardo, che si vestì di quell'habito, con la sua santità, e dottrina meraviglioſa, la ridusse in tale stato, che con ragione si chiama l'ordine di S. Bernardo, e quasi all'istesso tempo, ma alcuni anni prima S. Romualdo, che con la sua industria grande, e raro essempio, fece tanto profitto, che fece stupire il Mondo. Considerando questo Santo quello, che già hò detto, non gli pareua di satisfare alla sua molta carità, & al zelo grande, che egli haueua della gloria di Dio, s'egli non procuraua di riformare tutti li Monasteri di S. Benedetto con ogni suo potere, e conforme al Bisogno che ne haueſſero. Ma non si contentò di questo; perche considerando che i Padri antichi haueuano stimato alcuni più la vita Cenobitica nelli Monasteri & altri quella de gl'Anacoriti ne gl'Ermi, e luoghi solitari: e che ciascuna di queste vite, con esser tutte due buone, haueua i suoi defensori, che allegano molte ragioni per l'vna, e per l'altra: e che le cose humane sono tanto diffettose, che se bene queste due vite sono le migliori (ò miserabile conditione humana) hanno nondimeno molte in-

S. Gion. Gualb. fondatore della Congregatione di Vall'ombrosa

S. Stefano Auemio fondatore della Congregatione Grandimontense.

S. Roberto Molismense fondatore della Congregatione Cistercièse, e S. Bernardo vestì questo habito.

S. Romualdo procuraua di riformare i Monasteri di S. Benedetto.

Digitized by Google

commodità considerando ancora, che la vita Monastica è molto faticosa, per douer viuere tanti figliuoli di diuerse madri ad vn'istesso modo, e che questo hà insieme i suoi profitti, & i suoi pericoli; e che nella vita solitaria ancora si trouano i medesimi impedimenti(poi che come dice S. Girolamo. La vita solitaria, la quale io hò prouata, è molto difficile, e pericolosa. Ella è buona quanto si possa credere, e vicina à Dio, ma non tanto sicura, come la vita Monastica)per questo effetto, ogni volta, che S. Romualdo fondaua qualche Monasterio, era posto talmente, che vicino ad esso vi era qualche luogo accomodato per far vita solitaria; con quest'ordine però, che l'istesso Abbate reggesse, e gouernasse l'vno, e l'altro.

Vita solitaria difficile, e pericolosa, secondo s Girolamo. Ad Rust. mon. Ep. 4.

Vita, e Religione, che instituì S. Romualdo.

Nell'Historia della vita di questo Santo, si può chiaramente vedere, che per spatio di nouantasette anni, stata alle volte nelli Monasteri, & alle volte nell'Ermo; sempre giouando à tutti con la sua presenza, & accordandogli insieme con grande industria; acciò che habitando vicini, i Religiosi potessero far quella vita, che più gli piaceua, delle due già dette; ma però conforme alla volontà de i Superiori, con licenza, e benedittione, de i quali potessero mutarsi da vn luogo all'altro, senza disturbo, ò nota alcuna, e senza pregiuditio di credito. Questo significa l'arme, & insegna della Religione Camaldolese. Dicono alcuni, che S. Romualdo ne fù l'inuentore; & altri che poco doppo la sua morte,

s. Romualdo stette hor nei Monasteri, hor negl' Ermi per spatio di anni 97.

Digitized by Google

morte, fù riuelata ad alcuni suoi discepoli. L'Arma è questa, cioè due Colombe bianche, che beuono in vn'istesso Calice; per significare, che le due conditioni di Religiosi Camaldolesi, cioè Monaci, & Eremiti con animi conformi, in buona fratellanza, sono vna cosa istessa, e beuono, e si sostentano del sangue di Christo. Sono alquanto differenti nell'habito; perche le Cocolle de i Cenobiti sono conforme à quelle, che portano i Monaci di s. Benedetto; ancorche quelle siano nere, e queste bianche; ma gl'Eremiti le portano più strette, e di più rozzo, ò grosso panno, sono ancora differenti alquanto, perche i Monaci fanno solo professione di osseruar la Regola di s. Benedetto; ma gl'Eremiti promettono l'istesso, conforme però alle loro constitutioni, del che ragionarò più à basso. Ma la forma del viuere, che è propria di S. Romualdo, e quella che egli da se ritrouò gouernato da Dio, e perche si chiamò fondatore dell'ordine Camaldolese, e padre de' Eremiti; fù perche egli trouò vn modo, col quale si potessero accompagnare queste due vite, e l'vtilità loro in vna sola; che fusse vita di essi, in alcune cose differenti, & in alcune conformi alli suoi antepassati. Questo fece egli acciò i suoi figliuoli, e discepoli (ò andassero fuggendo li pericoli del secolo per far vita solitaria, ouero vscissero de i Monasteri, per combattere da solo à solo contra li nemici dell'anima) e viuessero nell'Ermo, nelle grotte, tra le rupi, ne i folti boschi, profonde valli,

Arma della Religione Camaldolense, che sono le due Colombe bianche, che beuono in vn istesso calice, che cosa significhi.

S. Romualdo perche si chiamò fondatore dell'ordine Camaldolense, e padre de i Eremiti.

li, ò aspri monti, e paesi deserti, con questa conditione; che la prima pietra di questo celeste edificio fusse l'obedienza, osseruando la Regola di S. Benedetto; sotto la disciplina di alcuno Abbate, ò altro Superiore, e che renontiassero tutto quello, che possedeuano; à quel modo era accomodata l'osseruanza delli tre voti, obedienza, pouertà, e castità. Ordinò ancora, che per maggior quiete, e continuo silentio habitassero nelle grotte, ò nelle celle separate l'vna dall'altra; e viuessero tanto liberi dalle occupationi terrene, e pratiche mondane, che sogliono causare distrattion di mente, e così soli, come se non fussero persone al Mondo. Questo però si douesse far di maniera, che le dette Celle fussero dentro vn'Ermo serrato, & à vista l'vna dell'altra, affine che occorrendo il bisogno potessero aiutare, e consolare li loro fratelli; prouedendoli le necessità corporali, e spirituali insieme, come se habitassero in vna casa istessa. Finalmente per ridurre à buon termine, e mettere al suo punto la perfettione della vita Eremitica, ordinò, che fussero alcune Celle che si chiamano di Rinchiusi, acciò che quando alcuno (mosso dallo Spirito Santo, il che è necessario per questa gagliarda, & importante risolutione) volesse richiudersi: non habbi occasione di praticare, ne anco di vedere persona alcuna; ma stare in pace interiore, & esteriore; e darsi alle continue orationi, e quietissime contemplationi, senza esserne mai impedito dal pen-

Digitized by Google

pensiero di prouedersi le cose necessarie per sostentar la vita, e che non gli manchi cosa alcuna, nè cercar di sapere non solo quello, che si fà al mondo, ma nè anco trà gl'Eremiti suoi fratelli: Nõ per questo s'intenda però esser libero di viuere à modo suo, ma ssa sottoposto allè leggi de gl'altri, & al Superiore, il quale gli può cõmandare, mutare, e fare quanto ad esso piacerà, ò sia di volontà del Rinchiuso, ò nò. Quel tale dunque, che desidera questa vita, si ritira in vna di dette Celle, e si mette in volontaria prigione, non con le porte chiuse, ma chiamando con lagrime, & orationi, acciò gli siano aperte quelle del cielo, non con istromenti di ferro, ma con pianti, facendo penitenza de i propri peccati, e di quelli, che si fanno al mõdo. In quella Cella gli si prouedono tutte le cose necessarie, e gli si pongono in vna ruota sẽza parlargli, ne pur vederlo; quãdo egli si vuol confessare, ò hà bisogno di qualche cosa, lo scriue in vn poco di carta, e la pone nella medesima ruota, e nella medesima se gli dà la risposta in scritto fuor che della confessione. Il padre, che lo và à confessare, ouero à seruirlo alla Messa non gli dice altra parola; e questa vita dura quanto gli piace, con licenza del suo Capitolo, ò del Generale, vn'anno, ò più; e sono stati alcuni, che vi sono vissuti fino alla morte; perche quanto più stanno senza pensiero di tutte le cose del Mondo, tanto vie più sono vigilanti per quelle del cielo; e gl'altri Eremiti hanno gran cura di non lo inquietare, e nõ lassar man-

Digitized by Google

lassar mancar loro le cose necessarie. E se à caso quel tale si amalasse, è gouernato, e seruito con ogni carità. Questa è la forma loro, che ordinò questo Santo, e in questa occupatione di edificar Monasteri, e far habitar i deserti, spese santamente molto tempo, e gli succesero le cose, che hora andrò raccontando.

ANNOTATIONE.

III. *IN questo cap. l'Autore discorre della uita Anacoritica, e Cenobitica, e pare che maggiormente assentisca alla Cenobitica, che Solitaria, ne si può dire il contrario essendo così, come l'Autore dottamente con l'autorità de Santi Padri discorre; con tutto ciò, considerando che forse potria causare qualche spauento, à chi leggendo, quelli pericoli, & incomodi, che l'Autore dice porta seco la uita solitaria, giudicasse che la uita degl'Eremiti Camaldolesi fosse l'istessa, che l'Autore chiama Anacoretica: noteti breuemente, che la uita de nostri Eremiti Camaldolesi non è assolutamente Anacoritica, ne tampoco Cenobitica; mà bensì nel mezzo sia quella ch'è dimandata Cenobitica, & Anacoritica, in maniera tale, che participando di questa, e di quella rimane dell'una, e dell'altra assai più sicura: per la confirmatione di questo si consideri, che al presente anno 1685. sono già secondo l'opinione più probabile settecento, e sedic'anni, che s'è prattticata da nostri*

Histor. Camald. del P. Fortunio Tomase de Minis, &c.

Digitized by Google

nostri antecessori sempre laudabilmente con il rigore dell'osseruanze regolari, ch'il nostro fondatore S. Romualdo, e gl'altri antichi nostri Santi Padri, c'hanno descritte, ne mai dal principio sin'hoggi è uenuta meno, ò dall'osseruanze regolari, ò d'estinzione de luochi, come si legge d'altre Religioni; il che non mi par cosa di poco consideratione, edificatione, e merauiglia.

Delli primi Discepoli che hebbe S. Romualdo, della grande astinenza, e solitudine che gli osseruaua, e di molte tentationi, ch'egli hebbe dal Demonio.

CAP. V.

LA vita, & osseruanza heroica di quest'huomo Apostolico, e delli suoi Discepoli, e sudditi; non pareua, che fusse di huomini fragili, e deboli come noi siamo; ma vita d'Angioli, massimamente quella, che si faceua in quell'Eremo, quando egli vi staua al suo principio, e con i suoi primi Discepoli; perche tutta la spendeuano in continua oratione, spargendo molte lagrime; e del proprio corpo non haueuano cura, se non quando erano forzati, per non essere homicidiali di se stessi, & anco che

Cioè di Venetia.

Astinenza mirabile di S. Romualdo, e de suoi discepoli.

che sostentasse, e seruisse l'anima. Molte erano le virtù di Romualdo: ma quella in che pareua meraviglioso era l'astinenza della quale i santi Padri fecero sempre tanto conto, che la reputarono il fondamento sopra del quale veniua à farsi l'edificio, e l'essercitio di tutte le virtù. Con questa fecero grandissime pruoue della gran forza che hà la gratia, che si conferisce alli soggetti deboli, se essi però si vogliono ben disporre; accioche Dio mostri la sua molta potenza, in vasi tanto fragili, come sono gl'huomini. Molti graui Autori narrano alcune astinenze di Santi particolari, che veramente paiono incredibili; & in effetto sariano tali, se l'Autore non fusse Dio, che può ogni cosa, & aiuta i suoi amici, e particolarmente quando si occupano nelle

s. Agostino nel libro de moribus Ecclesiæ cap. 1.

S. Romualdo il primo anno della sua vita Eremitica non mãgiaua altro, che vn pugno di ceci il giorno.

sante contemplationi. Basti hora l'essempio di S. Romualdo; che il primo anno della sua vita Eremitica: mangiaua solamente vn pugno di ceci il giorno, ma poi non si contentò di questa astinenza sola, perche tutto l'intento suo era di sempre far profitto nelle virtù, ne consideraua quello, che haueua fatto di buono; ma quello che haueria potuto fare; guadagnando sempre (come si dice) più terra, ò per dir meglio più Cielo. Per questo il suo studio, era l'imitatione de i Santi; sforzandosi di fare quello, che altri haueano fatto.

Nelle vite di santi Padri, si legge, che alcuni stauano sen-

Quindi auuenne, che egli leggendo nelle Vite de i Santi Padri, che alcuni stauano solitari, e non mangiauano sei giorni della settimana, trattenendosi

dosi sempre con Dio; e la Domenica poi si congregauano, e mangiauano insieme, sempre ragionando di cose spirituali; dimandò quella gratia, e virtù al Signore; e hauendola ottenuta, la mantenne per spatio di quindici anni, non rompendo il digiuno se non la Domenica. Come potranno creder ciò quelli; il pensiero de quali è solo di sempre accarezzare il corpo? Come lo crederanno quelli, che non sanno fare oratione, ne trattenersi con Dio; il quale concede tanto liberalmente ciò, che se gli domanda? Ma perche i Santi, i quali faceuano questo, trattauano sempre di cose celesti senza altri pensieri; l'anime loro erano talmẽte eleuate in Dio, che si dimenticauano del corpo, e pareuano solo spirito.

za mangiare li sei giorni della settimana; & S. Romualdo domandò à Dio tal gratia.

A questo modo digiunaua S. Romualdo le due Quaresime dell'anno; mangiando vna volta sola la settimana, cioè la Domenica; e l'istesso faceuano alcuni suoi discepoli: ma trà l'anno nessuno digiunaua à quel modo, perche il Santo non lo permetteua, anzi voleua che ogni giorno mangiassero qualche cosa (ancor che poca) e due, ò tre giorni della settimana per straordinario, voleua che mangiassero herbe, ò qualche altra simil cosa cotta. Egli era poi diligentissimo in perseuerare nel bene operare, e massimamente in quelle cose, che cominciauano i suoi discepoli, perche in tralasciarle, gli pareua fusse ingratitudine verso Dio, che à ciò gl'inspiraua: e loro ciò vedendo riputauano vitio il ritornare indietro, e perdere il frutto di quello che già haueua-

S. Romualdo le due Quaresime mangiaua vna volta sola la settimana, cioè la Domenica.

Digitized by Google

no acquistato con tanta fatica. Questo modo di viuere pareua al principio intollerabile à quelli che di nuouo si conuertiuano; ma poi al fine gli si faceua facile col'vso continuo, e col'aiuto di Dio: il quale ogni giorno si truoua maggiore da quelli, che se ne vogliono seruire: di modo, che è cosa da prudente il far risolutione di seguir il bene, ancor che sia difficile, poiche l'vso continuo lo rende facile. Con tutto che questo digiuno fusse tanto rigoroso: S. Romualdo lo feee esser molto più aspro per tre anni continui, nel qual tempo egli, e Giouanni Gradenico lauorauano la terra, e seminauano il grano, e si sostentauano con la fatica delle lor mani: e questa era cosa molto ordinaria delli santi Padri antichi.

S. Romualdo, & Gio: Gradenico tre anni continui lauororno la terra.

Pietro Vrseolo, perche era auezzo à viuere delicatamente nel secolo, e robusto, e poco solito à digiunare; non poteua osseruare il rigore di quel digiuno: ma se gl'altri gli passauano auanti nell'astinenza; egli non si lasciò vincere nell'humiltà: perche vn giorno si pose in ginocchione, & humilmente disse à S. Romualdo questa sua imperfettione (come commanda S. Benedetto nella Regola) la onde il Santo hauendo consideratione à questo, ordinò che gli fusse dato quanto haueua bisogno; acciò che egli conseruandosi in vita potesse più tempo seruire à Dio, si come fece poi con buono essempio; essendo certo, che la Diuina Maestà accetta l'animo di quelli, che la cercano, & amano; ma quando alcuno oltra di questo, lascia le grandezze, e ricchezze del

se-

Digitized by Google

secolo per amor suo, non è dubbio, che riceue il guiderdone di cento per vno, e molte celesti consolationi. Così auuenne in fatto à questo generoso Caualiere, per ricompensa della signoria grande, che haueua lasciata per amor di Dio. Egli haueua fatto tanto profitto nelle Virtù della Religione, che la sua virtuosa vita era, come vn viuo ritratto di bontà, e la sua buona fama si diuulgaua per tutto quel paese, dalla quale mosso vn suo figlio andò à visitarlo, e frà l'altre cose che disse, fù vna profetia; cioè che presto sarebbe Doge di Venetia (come poi auuenne) e gli ricordò, che in tutte le sue attioni, hauesse il timor di Dio auanti gli occhi, e così lo licentiò, commandandogli due cose, delle quali non si douesse mai dimenticare; l'vna di conseruar sempre l'autorità, e ragione della Chiesa; e l'altra, che nel suo offitio non si gouernasse mai per affettione, ò per odio di persona alcuna.

Profitto, e fama sparsa di Pietro Vrseolo, & auuenimento profetizato ad vn suo figliuolo.

Visse Pietro Vrseolo alcuni anni con l'austerità, e rigore della vita Monastica, & alla sua morte si vidde quanto siano grandi i beni, e le misericordie, che Dio fà alli suoi serui; poiche gli concesse sì auuenturoso fine di vita, che doppo essa fù tenuto gran Santo. Queste cose pareranno impossibili à quelli, che seruono à Dio tepidamente, e non procurano la perfettione, ne hanno prouata la forza dello spirito; e però non meritano tanto bene, ancorche credano à grauissimi Autori, che raccontano cose simili di altri Santi. Filone Hebreo Autor grauissimo, con-

ANNOT. IV.

Pietro Vrseolo riputato per grã Santo.

Digitized by Google

Quello, che dice Filone Hebreo della vita de i Eremiti nella primitiua Chiesa In lib. de vita contempl.

tutto che non fusse Christiano, trattando della vita, che faceuano li Eremiti nella primitiua Chiesa, dice che essi nella consideratione delle cose spirituali, si dimenticauano tanto del corpo, che alcuni nõ mangiauano se non di tre giorni in tre giorni; & altri vna volta sola alla settimana. S. Gregorio Nazianzeno dice, che molti del suo tempo, non solo viueuano nelle grotte, ma s'incatenauano volontariamente, & altri vi si rinchiudeuano talmente, che mai vedeuano huomo viuente: & alcuni stauano senza mangiare vinti giorni continui, & altrettante notti, accioche in modo tale imitassero mezzo il digiuno di Giesu Christo nel deserto. Altri Autori graui ancora raccontano cose simili di molti serui di Dio: li quali diuennero come giganti in santità, mediante la gratia del Signore; delle quali cose non tratto al presente, per non interrompere lo stile cominciato; e perche nell'Historia generale ne trattarò diffusamente. L'astinenza grande di S. Romualdo era la vigilia della festa, cioè l'oratione, che egli faceua con molto feruore, & assai lõga. Voleua questo Santo, che i suoi discepoli si ritirassero presto la sera, e dormissero quanto bastaua, per esser poi bene suegliati al Mattutino, il quale (conforme alla Regola di s. Benedetto) si diceua à mezza notte: e se à caso vedeua alcuno sonnacchioso al tempo dell'oratione, gli pareua per il poco rispetto, ò [illegible] riuerenza, con che vi era stato, & haueua parlato con chi l'haueua da riceuere, fus-

Greg. Nazia. ad Hellen.

Baron. to. 1. ann. Christi 363.

se

e tanto gran fallo, che non voleua, che quel tale celebraſse la Meſſa quel giorno. Ricordaua loro, che mentre ſi faceua l'oratione, l'anima ſteſſe quieta, e libera da penſieri vani: perche più vale (diceua egli) vn Salmo detto con attentione, e quiete dell'anima, che cento con la mente diſtratta in vani penſieri. E ſe alcuno ſenza colpa, e contra ſua volontà patiua queſta importunità di vani penſieri: gli diceua, che perſeueraſſe, accioche ſicome Dio gli haueua dato buon propoſito, gli concedeſſe ancora forza per adempirlo. Diceua ancora, che importaua molto al principio dell'oratione, & offitio diuino entrarui con grande auuertenza, e conſiderare quello ſi cominciaua, e procurare di hauer ſempre Dio preſente, e chiedergli aiuto, e fauore: che ſopraueniendo alcun cattiuo penſiero, che turbaſſe l'attentione, foſſe ſenza colpa, ſe ben importuno. Il Demonio non poteua patire tanta ſantità, e molto più temeua di quello che preſumeua douer eſſer per l'auuenire, e però faceua guerra infernale contra S. Romualdo per ogni via poſſibile, e particolarmente nell'interiore lo tormentaua con tentationi inſopportabili di ogni ſorte di vitio, & in particolare del ſecolo, rappreſentandogli il molto, che haueua laſciato, e le incommodità grandi, che patiua, potendole fuggire, e con la libertà, e con la robba. Gli metteua in animo il poco che ne curauano i ſuoi heredi, li quali trionfauano, e viueuano delitioſamente con le ſue facultadi, e nelle ſue caſe;

Ricordi di s. Romualdo à quei, che patiuano diſtratione nel ſalmeggiare, et orare.

S. Romualdo patiua tentationi grauiſſime dal Demonio che inuidiaua alla ſua ſantità.

Digitized by Google

casel; e come era cosa molto faticosa, il viuer sempre con tanto rigore. Altre volte tentaua, di persuadergli, che quello, che egli faceua era vanità, e di nessun merito; e però potea lasciarlo. La battaglia poi di strani pensieri, paure, dubij, e malenconie era sì grande, che al fine dell'oratione, & in ogni tempo gli daua grandissimo trauaglio. Ma vedendo poi il Demonio, che queste cose erano occasione; che quanto più il santo si trouaua trauagliato, & afflitto, tanto più deuotamente ricorreua à Dio, e guadagnaua più gloria; e doue pensaua fargli danno gli faceua maggior beneficio; non lo poteua patire, e dissimulare la sua arrabbiata furia, onde lo tormentaua esteriormente ancora, mettendogli le mani adosso, trattandolo molto male. Alcune volte cercaua di fargli paura, altre non lo lasciaua dormire la notte, suegliandolo con fat rumori insoliti nella sua Cella (perche il maluagio non potendo far danni grandi, procura almeno di farne alcuno, ancorche picciolo) altre volte gli appariua in figura di fieri animali, e gli rappresentaua mille varij cattiui pensieri.

Varij modi di tentationi patite da S. Romualdo.

Fù cosa in vero merauigliosa, che per cinque anni continui, quando la notte il santo si posaua nel letto, il maligno se gli gittaua sù le ginocchia con gran peso: ma perche s. Romualdo era sicuro, che non gli poteua auuenire più male di quello, che Dio permetteua, haueua perduto la paura, e gli daua licenza, che facesse quanto poteua, e si burlaua di lui,

Cinque anni cõtinui si posò il Demonio sopra le ginocchia di S. Romualdo con grauissimo peso.

Digitized by Google

lui, trattandolo come bestia, e nemico. Erano tanto ordinarij questi assalti del Demonio contra il santo, che alle volte occorrendo a qualche Eremita entrar nella sua Cella sentiua che egli contrastaua co'l Demonio, e diceua. Che vai cercando traditore? Ah ribaldo, sei stato scacciato dal cielo, e vuoi venire all'Ermo? vattene cane arrabbiato, serpente velenoso, e malitioso, che Dio ti tratta come tu meriti. Le cose che auueniuano à questo santo sono tanto fuori del consueto, che pareranno fauole, ò fintioni à quelli, che fanno vita ordinaria; e certo se non considerassero, che Dio non permette, che occorrino cose simili ad essi, come gente fragile, e debole; perche non fanno tanta guerra al Demonio, che gli diano occasione di mostrar contra di loro la sua peruersa volontà, come egli fà co i santi. Et ancor che non possa fargli danno, fà manifesta la grande inuidia, e peruersa volontà, ch'egli hà di nocerli.

Stando il santo in quell'Ermo; andaua spesso à trouarlo vn Contadino di quel paese per esser molto suo deuoto, e gli faceua qualche seruitio hauendone bisogno, ò gli portaua qualche cosa per il cõuento; perche se bene era pouero di robba, era però ricco di carità. Auuenne che vn Signor di titolo andando à caccia per quel paese con molti cacciatori, questi ritrouorno vna Vacca di quel pouer' huomo, l'ammazzarono, e la portorno via per mangiarsela. Il pouero Contadino piangendo andò da

S. Ro-

Digitized by Google

S. Romualdo, e gli disse quanto era auuenuto. Il Santo mosso à compassione, mandò à pregar quel Signore, che volesse pagare, ouero restituir la Vacca al pouero Contadino; ma egli facendosi beffe di lui, come arrogante gli rispose, che pensaua in quel giorno mangiarne vn pezzo, e poi mandaria à dire se era stata saporita. Quando venne l'hora si pose à tauola ridendo, facendosi beffe dell'Eremita, ma il primo boccone, che si mise in bocca se gli attrauersò nella gola talmente, che senza poter esser aiutato da quelli, che erano presenti, morì subito. Piacque à Dio di dar tale castigo à quel Signore per il furto fatto à quel pouerello, e per il poco rispetto, e conto, che fece del Santo (sendo che gli stima, & honora grandemente) di modo, che per l'aggrauio, e danno fatto al Contadino, e per essersi burlato del Santo, per causa del mangiare, egli morì digiuno disgratiamente, pagando due peccati con due morti, l'vna subita, l'altra eterna, che è il pericolo, al quale si mette, chi pecca mortalmente.

Ciò che auuenne ad vn Signore, che sprezzò le parole di S. Romualdo, che se ne morì: & fù il primo segno della sua Sãtità.

ANNOTATIONE.

IN Visse Pietro Vrseolo alcuni anni con l'austerità, e rigore della vita Monastica &c. Tralascia forsi l'autore, per non n'hauerne notitia quanti furno quest'anni, & altre particolarità, che d'esso si trouano registrate. Però notisi, che Pietro Vrseolo visse cõ rigore, e penitenza anni 19, im-

Fece penitenza Pietro Vrseolo anni 19.

Digitized by Google

imperoche egli nacque l'anno 928. Era d'anni 50. di sua età quando lasciando il Ducato ch'ingiustamente occupato haueua (come nel cap. 3. della presente historia può meglio vedersi) si conuertì al Signore, occupandosi per vn'anno in disporre le cose dello stato prima che partisse per la volta di Francia, il che successe la notte delle Calende di Settembre 978. Fè li sopradetti anni 19. di penitenza, & essendo d'anni 69. passò all'altra vita santamente a' 11. Gennaro 997. sù l'hora di nona, recitando le parole del Salmo In manus tuas Domine *&c. chiaro di miracoli in vita, e doppo morte, secondo scriue il P. D. Agostino Fortunio nell'Histor. Camald. di cui anco nel palagio di S. Marco in Venetia si leggono questi versi:*

Castagnizza cap. 3. di questa vita.

Damian. càp.

Fortunio par. 2. lib. 1. cap. 8.

Ecclesiam S. Marci Petrus edificauit
Deinde, & Monacus factus miracula plurima egit.

Di due marauigliose conuersioni; vna del Conte Olibano, l'altra di Sergio padre di S. Romualdo. CAP. VI.

E Tanto grande la forza della sãtità, che nõ solo gioua à quelli, che ne sono dotati, ma ancora con virtù secreta, e potente tira gl'altri à se; & alle volte quelli, che ne sono molto lontani, e suoi nimici si sentono come presi, & ardono di desiderio di quello à che prima mai pensauano, anzi abborriuano. Quindi auuiene, che si veggono alle vol-

Digitized by Google

Olibano Conte in Francia conuertito da S. Romualdo.

Hiero. Rossi nella sua Hist. lib. 5. an. 992.

te alcune mutationi, e conuersioni di peccatori, che causano marauiglia, e stupore, come in Francia quella del Conte Olibano Signore molto ricco, e potente, ma molto più vitioso, nel cui dominio era il Monasterio dell'Abbate Guarino, del quale di sopra s'è fatto mentione. Il Conte hauendo inteso, che questo Abbate era andato in Italia, in compagnia di s. Romualdo, e che erano ritornati, & habitauano quiui vicino hauendo fabricato di nuouo vn'altro Monasterio nel suo Dominio, andò à visitarli, più per curiosità, che per altro, e fece restar di fuora quelli che l'accompagnauano; & egli solo entrò, e si mise à ragionare con S. Romualdo, e nel discorso le raccontò tutta la vita sua; e doppo molte dimande, e risposte. Romualdo gli disse, che si trouaua in grandissimo pericolo, e li suoi peccati erano molto graui; onde per satisfattione, e sicurezza dell'anima sua, pigliasse l'habito religioso, e facesse continua penitenza se voleua assicurarsi di metterla in saluo. Il Conte, che era allacciato nelle cose del mondo, si turbò come se il Santo gl'hauesse detto cosa indegna della sua grandezza, dicendo, che i suoi Confessori erano huomini dotti, e graui, e non hauendo cattiua opinione della vita sua; non l'obligauano à cosa tanto ardua, anzi intollerabile, però considerasse bene quello che egli diceua. Detto questo, andò alla porta, e chiamò Vescoui, Abbati, & altre persone segnalate, che erano in sua compagnia; e dimandò se era vero quello che S. Romual-

do

Digitized by Google

do diceua. Essi risposero, esser così, ma che per paura non haueuano hauuto ardire di dirglielo, e perche sapeuano, che il dir loro haurebbe giouato poco. O quanto son valorosi i virtuosi, e come fanno animo à gl'altri; perche quelle persone per paura, & viltà non ardiuano di far intender la verità al Conte; e trouandosi in compagnia di Romualdo, gliela dissero in faccia senza timore alcuno. Alle volte Dio castiga l'arroganza de gl'huomini potenti, permettendo, che mai gli sia detta la verità. Ma perche la conuersione del Conte caminaua per questa via; gli toccò il cuore secretamente; e così fingendo altra cosa, andò solo à trouare il Santo, e restò d'accordo con lui d'andare à Mõte Casino (che fù il primo Monasterio fondato da s. Benedetto) e quiui domandaria l'habito, per esser lontano dalle sue terre, acciò che gl'amici, parenti, & altri non l'inquietassero, restati in questo appuntamento ritornò à casa il Conte tutto allegro, ne volse che alcuno s'accorgesse della sua mutatione. Ma chi haueria mai pensato, che vn'huomo tanto mondano, e vitioso, si fusse mutato così di subito? Dice Dio, se il Moro di Etiopia può cangiar colore, & il Leopardo, che hà tante macchie nella pelle rimaner tutto bianco; voi ancora, che sete tanto mal costumati, & auezzi à sfogar li vostri cappricci; potrete mutarui. Non è dubbio alcuno, che non bastano ragioni humane per ridurre i vitiosi à termini honesti, ne si troua forza humana, che basti, per ri-

Dio tal'hora castiga l'arroganza degl'huomini potenti colpermettere, che non si dica loro il vero

Gier. 13. n. 23.

Digitized by Google

mouerli, che non ſtiano immerſi nell'abiſſo de' vitij, e miſerie loro: Con tutto ciò è così grande la forza della gratia, che rende facile quello, che pareua impoſſibile, e le parole di Dio conuertono l'anime, come diſſe il Profeta: anzi ben ſpeſſo auuiene, che li più diſſoluti ſi riducono à Dio più facilmente, perche non potendo negare, e aſcondere gli errori, e la bruttezza loro: vedēdoſi chiaramente eſſere in ſtato di dannatione hanno caro, che gli ſia inſegnato il modo di ritornare nella buona via. Per queſto il Conte Olibano credendo alli Adulatori, e fidandoſi de cattiui Miniſtri, & Vaſſalli, non s'auuedeua delle miſerie, e peccati ſuoi; ma quando gli furono fatti paleſi dalle parole, e ragioni di queſto Santo: diſpoſe le coſe ſue di modo, che il figliuolo come ſuo herede entraſſe pacificamente nello ſtato, e ne pigliaſſe il poſſeſſo. Fatto queſto diſſe, che era riſoluto d'andare in peregrinaggio à Mōte Caſino, e fece caricare quindici muli di coſe ricche, e pretioſe per il conuento; & eſſendoſi meſſo in viaggio con pochi ſeruitori paſsò alla Cella di S. Romualdo, pigliando ſcuſa, che voleua raccommandarſi all'oratione di quel ſanto Padre, ſino che egli ritornaua, e quiui ſi ordinò il camino. Non potè S. Romualdo fargli compagnia, perche fù forzato di andare à ſoccorrere Sergio ſuo Padre, come preſto dirò, e Pietro Vrſeolo era già morto. Fù riſoluto, che in cōpagnia del Conte andaſſero Marino (che al principio era ſtato Maeſtro di s. Romualdo) l'Ab-

Dauid Pſ. 18.

l'Abbate Guarino, e Giouanni Gradenigo. E perche questi era il più soggetto di tutti, & al quale S. Romualdo poteua dar maggior carico, gli cõmandò, che mai abbandonasse il Conte fino alla morte; e così si diuidessero l'vno dall'altro senza speranza di mai più riuedersi nel mõdo. Li sopradetti accõpagnarono il Conte fino à Monte Casino; e quiui offerse alla Chiesa le cose, che haueua fatte portare, e se stesso ancora per seruire il Signore tutta la vita sua. Quando i seruitori che aspettauano di ritornare alla patria, viddero, che il Conte renontiando il Mondo si vestì l'habito di S. Benedetto: l'anno della nostra salute 992. spettacolo così santo, & improuiso, rimasero stupidi, & attoniti per marauiglia, il che auuenne à molti ancora in Francia, quando s'intese di lui quanto era succesto. Li tre Religiosi, che erano andati in compagnia del Conte, perche non erano professi di Monte Casino, fecero risolutione di andare in altri paesi. Marino si partì con intẽtione di far vita Eremitica in Puglia, doue fù amazzato da certi Saraceni. L'Abbate Guarino haueua animo di andare in peregrinaggio, e volle andare in Gerusalẽme p deuotione, e perche l'essempio in vita altrui; Giouanni Gradenigo volle andare in sua compagnia. Il Conte vedendo che tutti tre l'abbandonauano, si marauigliò grandemente, e ne restaua molto sconsolato, pregandoli, che non lo lasciassero, e dicendo particolarmente al Gradenigo: Tu douuessi pur ricordarti, che il

Il Conte Olibano conuertito da S. Romualdo si fà Monaco.

Leo Ostien. lib. 2. cap. 17.

Marino già Maestro di s. Romualdo morto da certi assassini in puglia.
Gier. Rosso vbi sup.

tuo

suo Maestro ti commandò che mai t'allontanassi da me. Non consideraua il Gradenigo, che ne l'andare in peregrinaggio, ne qual si voglia altra opera pia è buona, fatta contra l'obedienza; e così andò con l'Abbate Guarino, guidato da buon zelo, ma di proprio volere. Essendo calati giù del monte, & arriuati al piano, cominciarono à ragionare come fanno i viandanti; e quando manco vi pensauano, il cauallo dell'Abate Guarino (che à cauallo si và ordinariamente in quel paese) diede vn calcio tale al Gradenigo in vn stinco, che gle lo roppe in due pezzi. Onde egli cadè in terra gridando per il dolore, e diceua, che quello era il castigo della sua inobedienza. Nella sua gamba spezzata, si vidde quanto sia gran peccato nõ osseruare il commandamento del Superiore, e come lo castiga la diuina giustitia; che si come il Gradenigo non haueua obedito al suo Maestro, così il cauallo non haueua obedito à chi lo reggeua per castigarlo. Il misero Gradenigo ritornò al Monasterio come meglio potè, tanto spauentato, e con gl'occhi dell'anima aperti per seruir à Dio, che in quindici anni, che egli visse poi, fece vita molto essemplare particolarmente in silentio, & astinenza; e doppo la morte Dio fece per mezzo suo molti miracoli. Questo è effetto della diuina bontà saper dal male cauar il bene; e questa è la prudenza de i Santi, che quando peccano diuengono piu humili, conoscendo la loro fragilità, & hauendo maggior cura di non più

Gio: Gradenigo stroppiato da vn calce di cauallo, e come, e perche.

Vita essemplare del Gradenigo, e segni dati della sua santità dopò la morte.

rica-

Digitized by Google

ricadere ne gl'errori passati procurano di esercitarsi nelle virtù.

Prudenza de' Santi, che quando errono diuengono più humili.

Romualdo era rimaso solo in quel Monasterio, dal quale s'erano partiti quelli, che già hò detto; & egli ancora sarebbe andato in compagnia loro; se non gli fosse stato fatto sapere da Rauenna, che Sergio suo padre, mosso dall'essempio, e buona fama del figliuolo, si era ritirato dal Mondo, & haueua preso l'habito di Religioso nel Monasterio di S. Seuero: ma poi impaurito, e come inconstante procuraua di lasciarlo. Questo dispiacque grandemente à S. Romualdo; perche il minore inconueniente, che auuenga à chi lascia l'habito vna volta preso, è perdere il credito, essendo tenuto dal Mondo per leggiero, & incostante, & ancorche questo sia grande; molto maggior è, che mai gli succede cosa alcuna in bene, e se ne muore miseramente. Molto maggiore ancora è l'offesa fatta à Dio, poiche ne fà tanto poca stima, che l'abbandona per cose terrene, e non hà riguardo alla promessa, & amicitia, che vna volta fece con Sua Diuina Maestà, confirmata con giuramento. Romualdo dunque per rimediare à tanti mali, e satisfar all'obligo di buon figliuolo verso il padre (perche i Santi dell'Ermo, il giorno, che pigliauano quella vita abbandonauano Padre, Madre, Parenti, e tutte le cose del Mondo, ne si curauano di aiutargli nell'occorrenze delle cose terrene: ma douendo aiutargli per le cose del Cielo, gli faceuano animo, gli portauano rispetto,

ANNOT. V.

Girol. Rosso nella sua hist lib. 5. ann. 992.

Effetti, che accadono à chi si conuertisce à Dio, e poi lascia l'habito.

petto, e quando bisognaua faceuano viaggi da vn loco all'altro con molti disagi, & haueriano messo in pericolo la propria vita per saluargli) volle partirsi subito, per procurare con ogni maniera possibile, che suo padre perseueraſſe nella vocatione, e professione che hauea fatta.

Fù cosa marauigliosa, che quando le genti di quel paese intesero, che il Santo si voleua partire, ne sentiuano gran pena; perche essi sospettauano, che s'egli tornaua in Italia, & alla patria sua di non vederlo più, e mancariano gl'Eremiti in quel paese. Occorre alle volte, che il buon zelo senza prudenza, causa grandi errori: perche l'animo desiderando di far bene, se ciò non si fà con buon consiglio, causa errori, & inconuenienti. Questo auuenne alla gente, che habitaua vicino all'Ermo di S. Romualdo: che fecero disegno di amazzarlo, accioche non lo potendo hauer viuo, l'haueſſero morto; giudicando almeno, che quel Santo corpo farebbe miracoli nel paese loro. Hebbe notitia il Santo di questo, & à guisa di Dauid (il quale per saluar la vita finse di esser pazzo alla presenza del Rè Achis) quando intese, che veniuano coloro, che lo voleuano amazzare, si tagliò i capelli, la barba, e le ciglia, che pareua cosa mostruosa; e quando s'auuicinorno alla Cella, cominciò à mangiare con gran voracità, e senza nessuna creanza (cosa molto lontana dal suo stile ordinario dalla sua modestia, & astinenza) il che vedendo quelle genti lo lasciorno

1. Reg. cap. 21.

Prudenza di S. Romualdo per fuggir l'incontro di quei che cercauano la sua morte.

no

no ſtare, reputandolo matto. Trouano i Santi alle volte mille inuentioni, e ſempre ſtudiano come poſſino guadagnare anime a Dio; ancor che ſia con pregiuditio della fama loro, e come diſſe Iſaia al giuſto: mangiano delle inuentioni delle lor mani (come ſe voleſſe dire, che à quel modo ſoſtentano la vita ſpirituale) e queſta accortezza di Romualdo acquiſtò la ſalute di ſuo Padre; perche quando quelle genti manco vi penſauano, e lo reputauano pazzo, penſando che non fuſſe la ſua ſantità, com' era la fama, ouero che per alcuno accidente haueſſe perduto il giuditio, egli ſi miſe in viaggio aſſai longo, come di Francia, ſino à Rauenna, che è quaſi in mezzo d'Italia. Caminò ſempre à piedi, e ſcalzo, con vn baſtone in mano; e non potendo con ragioni diſtorre il Padre dal cattiuo propoſito, lo fece mettere in ceppi per forza, e ve lo fece ſtare molti giorni; e con le orationi, digiuni, e parole ſpirituali, lo riduſſe à tanta penitenza, e pentimento dell'error ſuo, che ſi vidde in lui vna mutatione miracoloſa, e ſi conobbe, che era ſtata pietà chriſtiana, & inſpiratione diuina; quello che poteua eſſer giudicato rigore, e crudeltà contra il proprio Padre. La ſanta innocenza, è degna di molta ſtima; ma quãdo ſi perde per peccati graui, & enormi, auuiene alle volte, affin che con l'aiuto diuino eſca l'huomo dall'errore, in che era incorſo, & habbi maggior paura del peccato: e quelli che erano gran peccatori, diuenghino poi gran Santi, cõ pau-

Iſaia 3.

S. Romualdo fece mettere il Padre in ceppi, e perche. Il Roſſi lib. vbi ſup.

Conuerſione di Sergio Padre di S. Romualdo per induſtria del figliuolo.

Digitized by Google

ra del peccato, con dispregio del mondo, e di se stessi, e con ringratiare Dio, con la vita ritirata, con l'humiltà profonda, fondata nel conoscimento della propria fragilità. Fù notabile la conuersione di Sergio, dandogli Dio vn segnalato fauore, che stãdo egli in oratione innanzi ad vna imagine di Christo, alla quale egli haueua grandissima deuotione, e doue egli deuotamente oraua doppo che si fù quietato; gli apparue lo Spirito Santo. Non dice Pietro Damiani in qual figura gli apparisse, se non che fù in figura visibile; & in vn subito eleuato in estasi, hebbe certezza, che era stato lo Spirito Santo (sicome poi lo disse di certo, e come è vero, che alli Profeti, & à quelli, che Dio riuela qualche cosa, e gli parla interiormente, glie ne dà ferma certezza) & indi à poco cominciò à correre per il Claustro gridando; e dimandando che faceua? doue era stato? che cosa hò veduto? Quelli che lo vedeuano, lo reputauano matto, ma essendo ritornato in se, non si accorse, che era andato correndo, e gridando per il Claustro. Il giorno seguente si amalò d'infermità mortale, che fù l'anno del Sig. 992. Qui dice Pietro Damiani, che si verificò quello che disse Dio à Mosè, che non lo vederia huomo, e viueria. Questo loco del Esodo, hà molto differente senso, & io non l'haurei allegato in questo loco, se non l'hauesse fatto quel Santo. Non volle adunque dire Pietro Damiani, che Sergio vedesse lo Spirito Santo, come lo veggono i Santi in Cielo; ma come

Girol. Rosso lib. 5. ann. vbi sup. 992.

Exod. 33.

Digitized by Google

come dichiara S. Agostino quel luogo, chi vedesse Dio in questa vita mortale sarebbe tanto absorto, e fuori di sentimenti, che non sentiria più che se fusse morto. Di questo trattarò più alla longa in vn'altro libro, che adesso non è necessario dichiararlo: poiche Sergio non vidde altro, che vna figura, ò idea imaginaria, che gli rappresentaua lo Spirito Santo, come per segno, e caparra, che presto lo vederebbe alla scoperta nella gloria. Tanta forza (come questa) hanno le cose celesti, che tirano l'anima à sè, e pare che la disunischino dalla carne, come disse il Profeta Daniello, quando vidde vna reuelatione, & vn ritratto di Dio: cioè che era indebolito, e caduto infermo per molti giorni; il che auuenne à Sergio, il quale in breue tempo passò di questa vita, & andò à goder la gloria. Non finì per la sua morte la sua nobiltà, & il suo lignaggio, che sempre fù molto illustre, perche lasciò due figliuoli, fratelli di San Romualdo; vno de i quali si chiamaua Itala, e l'altro Duca; che furono capi della Illustriss. famiglia Alidosia, che già hebbe la Signoria d'Imola, nella Prouincia di Romagna, in Italia, e di molti altri luoghi.

Daniel cap. 8.

Morte di Sergio Padre di S. Romualdo.

Due fratelli di s. Romualdo vno detto Itala; l'altro Duca Sign. già de Imola.

Digitized by Google

ANNOTATIONE.

Fortunio nell'annotat. di sopra citate.

V. *Fù il Monasterio di S. Seuero assai famoso posto frà Rauenna, e Classi; doue si fè Monaco Sergio à preghiere, e per l'orationi di S. Romualdo suo figliuolo; hoggi questo Monasterio si uede destrutto, bensì all'hora fù unito alla Badia di Classi.*

Di alcuni Monasteri edificati da S. Romualdo: e di alcuni Eremi, che egli habitò; e di molte battaglie, e persecutioni che in essi hebbe da' Demonij, e Monaci.

CAP. VII.

S. Tho. 2. 2. q. 26.

LA carità, che ne obliga, & inchina à desiderare la salute del prossimo; la desidera in particolar à quelli à chi si hà maggior obligo, e come quello che hà il figliuolo al padre è senza comparatione, così fù grandissima l'allegrezza di Romualdo quando vidde suo Padre conuertito, e confirmato nel santo proposito; però gli parue conforme alla sua buona intentione, & anco per render debite gratie à Dio del beneficio riceuuto (che ben può essere vi spendesse molte orationi) trouar luogo ritirato, e secreto, come quello chiamato Ponte di Pietro; non molto lon-

Girol. Rosso lib. 5.

Digitized by Google

lontano dal Monasterio di Classe: paese mal sano, paludoso, pieno di animali venenosi, e tãto puzzolente, che alle volte non si poteua tollerare: e temẽdo di non infermarsi, e non porer fare le solite penitẽze, & il profitto nell'esercitio delle Virtù si fermò in vna Villa doue era certa Chiesa dedicata à s. Martino l'anno 992. nel qual tẽpo il Padre finì il corso di sua vita; Quiui il Santo fù grãdemẽte trauagliato dal Demonio con battaglie visibili, & inuisibili.

Morì Sergio Padre di San Romualdo l'anno 992.

Vna sera mentre egli cantaua compieta (benche fosse solo) fù sorpreso da horrore, e spauento si grande, che tremaua tutto, con pensieri noiosi, e malenconici, & assalito da numero grande de Demoni, che gli diedero molte percosse, offendendo il corpo, e lo spirito insieme. Trouandosi dunque S. Romualdo in tanto trauaglio, solo si diffendeua dicendo. *Care Iesu, dilecte Iesu, quare me dereliquisti? Nunquid me inimicorum manus tradidisti?* cioè; Caro Giesù: amato Giesù, perche mi hai abbandonato? Mi hai forse dato nelle mani de miei nemici? E cosa verisimile, anzi certa, che i Demoni lo battessero crudelmente, poiche gli metteuano tanta paura; e grande era la sua humiltà, imaginandosi che Dio l'haueſse dato in poter del Demonio; ne tanto lo tormentauano le percosse, quãto il timore, che Dio l'haueſse abbãdonato; ma perche egli ricorse all'vnico rimedio d'ogni nõ male, e trauaglio, ch'è l'Oratione; subito vidde la pruoua della sua grã Virtù; pcioche i demoni fuggirono tutti cõfu-

Forza grande dell'Oratione.

si: e

si: e gli soprauenne vna soauità, e tranquillità così grande, che per allegrezza, & eleuatione dell'anima gl'occhi stillauano viue lagrime, & il cuore sentiua sommo contento, e leuatosi in piedi così stracco, & afflitto ritornò à finire il Salmo già cominciato, non ostante, che fusse impedito dal sangue, che gli pioueua dalla testa; perche quando i Demoni entrorno apersero la finestra con tanto furore, che lo percosse sì fortemente, che ne portò il segno mentre egli visse. Fù veramente sanguinoso conflitto; ancorche i nemici non fossero di carne, e sangue, con tutto ciò il ferito ne riportò sì gloriosa vittoria, che da indi in poi non hebbe più paura di loro, anzi lo temeuano grandemente. E' il Demonio di natura tanto superbo, che vedendosi superato maledisce se stesso, e procura vn nuouo inferno: Ma se auuiene à molti huomini, i quali si ammalano; & altri muoiono di malenconia, quando si vedono disprezzati, vilipesi, superati, & vinti in qualche competenza; quanto perciò sarà maggiore il dolore, e la rabbia del Demonio: in cui risiede la superbia, come in proprio luogo? Et affine che appaia la verità di questo; onde i giusti ne prendino conforto; narrerò alcune parole di Cassiano; che sono tali. La guerra che il Demonio fà à gli huomini gl'apporta ancora trauaglio, & affanno; hauendo esso parimente ansietà, & afflittione quando lo tenta, e maggiore qual'hora incontra alcun valoroso, cioè qualche huomo santo, e perfetto, tenu-

Girol. Rosse lib. 5. hist. Rauen.

Particolare tormento haue il Demonio quando si vede superato col resistere alle sue tentationi.

Cass. nelle 7. Cost. cap. 21.

to

to per suo emulo, e contrario, il ch'è tanto vero, ch'altramente non sarebbe battaglia, ne contrasto; ma più tosto vn'ingannare gl'huomini alla sicura, oltre ogni loro affanno, ò pena alcuna: perciò disse l'Apostolo. Noi non contrastiamo con la carne, e co'l sangue: ma contra i Principati, e le Podestà, contra li Rettori di queste tenebre, e contra li spiriti maligni, che sono per l'aere; Et in vn'altro luogo dice. Io non combatto, come chi ferisce il vento, e mena colpi all'aere: Et altroue. Io hò combattuto virilmente. Doue dunque sono cose tali: cioè lotta, contrasto, guerra, & ansietà; conseguentemente vi sarà sudore, fatica, e paura d'ambe le parti: perche quelli, i quali lottano, ò insieme combattono si trouano vgualmente sottoposti à pena, dolore, e confusione perdendo: ò à gloria, & honore vincendo: Ma se vno di questi altro non facesse dal canto suo, che hauer voglia, e desio di vincere, e senza mouersi attendesse il fine: & l'altro solo fusse chi contrastasse, si affaticasse, & facesse resistenza; questa non sarebbe lotta, contrasto, ò battaglia, ma forza, & violenza, che opprimerebbe, & abbatterebbe l'afflitto. E cosa chiara, che i demoni s'affaticano per ingannar l'huomo: ma quando non conseguiscono l'intento loro; restono sfergognati, e si rodono di rabbia, e come dice il Salmista. Caschi sopra il capo de miei nemici la fatica, che vsano nelli loro cattiui consigli, e caschino sopra di essi carboni di fuoco accesi. Si sprofondino in viue fiamme, dalle qua-

Cor. 1. cap. 9.

Ad Tim. ep. 2. cap. 4.

Il Demonio si affatica per ingannarci.

Psalm. 139.

li

Pſalm. 17. li non ſi partiuo già mai; Et in vn'altro luogo. Il ſuo dolore ſi conuerta ſopra il ſuo capo. Et altroue. I
Pſalm. 139. lacci, quali egli teſe contra di me, ſiano per ſuo danno, & inciampi in eſſi: Talche i Demoni ſentono nuoua pena, quando rimangono ſuperati, e confuſi; Il Regio Profeta pregaua Dio, dicendo. Illumina gl'occhi miei, che mai ſi chiudino nel ſonno
Pſalm. 12. della morte; ne mai ſi vanti il mio nimico, col dire hò p»uto più di lui: Quelli, che così mi tribolano, farebbono gran feſta, ſe mi leuaſſero dal mio buon proponimento. E perche ſi vegghino gl'effetti, che naſcono, qual'hor il giuſto vince il Demonio, facendo reſiſtenza alle tentationi; dice l'iſteſso Da-
Pſalm. 34. uid. Gridano contra me, e fanno ſtridere i denti loro con dolore, e rabbia; ò Signor mio non ti ſcordar di me; perche ſtanno come fieri leoni per inghiottirmi: Confondinſi, e ſi vergognino quelli, che cercano l'anime noſtre, ſiano coperti di confuſione, e di vituperio quelli che ſempre procurano farmi
Gier. cap. 17. male: Gieremia ancora. Confondanſi eſſi, e non mi confondi io, temano eſſi, e non io; Scarichiſi, ò Signore ſopra di loro l'ira del tuo furore, & atterragli con doppio tormento: prima perche hanno perduta la gloria, e la ſantità, che gl'huomini godono; poi non oſtante, ch'eſſi ſiano ſoſtanze Superiori à mortali; vengono però ſuperati dà quei, che ſono terreni, fragili, e deboli.

Quando dunque i Santi ſi trouano in ſimil contraſto, e mediante la diuina gratia ne riportano vit-

toria

toria cantano quello, che disse il Profeta. Io perseguitarò li miei nemici, e gli pigliarò, e non rimarrò fin che non gli facci venir meno: Gli spezzarò di modo, che non potranno stare in piedi, e gli conculcarò. Sin quì sono parole di S. Cassiano. *Psalm. 17.*

La verità delle quali si vidde presto in s. Romualdo: a cui l'humiltà, la patienza, e l'essercitio delle sue Virtù crebbero maggiori di prima: & essi altro più nõ faceuano, che rappresentarsegli in figura di Corui, Auoltoi, ouero altri animali, ma egli non pur non gli temeua: anzi alle volte gli insultaua dicendo. Accostateui, fateui innanzi, & vederete come vi tratterò con l'aiuto del mio Signore: Non sete voi stati superati da me? hor che cercate? Volete forse essere suergognati di nuouo? Con tali parole solamente, come se fussero state acute saette faceua fuggire quelle superbe bestie, ma essi vedendo non poterlo vincere, ne fargli danno, ò paura, sendoche mai cessano di far guerra à i serui di Dio; risolsero valersi del mezzo de i suoi Monaci; cõcitãdogli vna cõgiura addosso; onde per nõ poter essi nuocere al Sãto indussero i suoi sudditi à far quel male; parẽdo loro in cotal modo vẽdicarsi in parte cõ l'ingannare l'anime di quelli, che stauano sotto la cura di lui.

Parole di dispregio, che S. Romualdo diceua alli Demoni.

Nuouo modo tenuto dal Diauolo per far guerra à San Romualdo.

Questo auuenne nel Monasterio edificato da S. Romualdo, e dedicato à S. Michele, in luogo chiamato Vergareto, non longe dalla Terra di Bagno. Haueua già il Santo riformato molti Monasteri, ma questo s'era alquãto rilasiato: (così por-

ANNOT. VI.

Digitized by Google

ta la conditione delle cose del Mondo; che frà le buone: sempre ve n'è alcuna cattiua; tutto, ch'ella dimori frà le più perfette; perche in questo Mondo niente è sicuro di sempre stare in vn'essere istesso) Egli quantunque fosse solito di viuere solitario, cõ tutto ciò per diuina inspiratione le genti andauano cercando questo Apostolo, e molti Discepoli lo seguitauano; li Principi ancora; alcuni si conuertiuano: altri l'haueuano in gran veneratione portãdogli molto rispetto; Tutti gli dauano robba, e danari, coi quali edificaua Monasteri, ma in modo tale, che iui vicino vi fusse qualche Eremitorio; acciò alcuni viuessero in compagnia, & altri stessero solitari, e retirati, secondo lo spirito, e la vocatione di ciascuno. In molti Monasteri egli era richiesto per Abbate, il qual carico accettaua con santo zelo, per aiutargli, e riformargli. A questo fine dimoraua il Santo nel Monasterio sudetto di S. Michele, quando il Marchese Vgo gli mandò à donare gran somma di danari, parte de quali egli lasciò in quel luogo; e parte ne mandò ad vn Monasterio detto Palazuolo; acciò si rifacesse essendosi abbrucciato. Il Demonio suole vsar quest'arte; che non assicurãdosi mettere in animo cose cattiue à persone Religiose, quali cercano seruire à Dio; acciò conosciute per tali, non le rifiutino; procura metterglile auanti sotto colore; ò protesto di bene; con tale inganno i Discepoli del Santo cominciorno à dire, ch'egli toglieua la robba à i propri Padroni per darla ad altri;

el Mondo nulla cosa sicura di star sempre in vn'essere.

Il Marchese Vgo manda grã somma di denari à s. Romualdo Palazuolo Monasterio.

Digitized by Google

altri;& hauendo il Marcheſe fatta elemoſina à quel Monaſterio, egli la diſpenſaua altroue, imputandolo per ciò, che non foſſe buon Gouernatore, ſotto queſto pretesto, con impeto, e furor diabolico trattandolo molto male, lo cacciorno fuori del Monaſterio. Il Santo patientiſſimo ſopportaua ogni coſa; e come humiliſſimo dipartendoſi penſaua frà ſe ſteſſo, ſe foſſe bene per l'auuenire da ſimili carichi aſtenerſi nè dell'anime altrui prenderſi cura; E perche era amico della quiete, pareua che l'animo ſuo piegaſſe à viuer ſolitario; ma quando ſi riſolueua à queſto dubitaua poi di errare: & eſſerne dannato dal diuino giuditio, come coſa contraria alla carità: onde contraſtauano nel ſuo cuore il contento, e la paura inſieme. Vno deriuaua dalla quiete, ch'egli trouaua nella ſolitudine: l'altra naſceua dal dubbio di mancare alla carità chriſtiana. Il giorno doppo che il Santo fù ſcacciato da detto Monaſterio, venne vn caſtigo dal Cielo molto eſſemplare: perche la notte caddè tanta neue, che per il peſo grande ſi sfondò il tetto del detto luogo, e rouinò ſopra quelli, che il Santo haueuano ingiuriato trattandogli molto male, acciò che ſe auuedeſſero dell'errore commeſſo contra il capo loro. Il principale di quella congiura era la ſera vſcito di caſa per comprare alcune coſe, e paſſando il fiume chiamato il Sauio vi caddè, e ſi affogò dentro. Ma che altro ſi poteua ſperare contra quelli, che tanto haueuano offeſo, & ingiuriato vn Santo?

Caſtigo del Cielo dato à quei, che cacciorno S. Romualdo fuori del Monaſterio.

ANNOT. VI.

Digitized by Google

Non hà tanta forza il Sole d'illuminar la terra, quanto hanno i Santi mentre viuono nel Mondo: e quando essi non vi siano; il Mondo haurà fine; talche doue questi dimorano assicurano la vita, & ogni successo à quei, che stãno in loro compagnia: e doue nõ sono, quiui si può temere d'ogni male: e più p castigo di coloro, che discacciano da se tãto bene.

Romualdo poi se n'andò nell'Isola di Pereto alcune miglia lontana da Roma: doue haueua vn Discepolo chiamato Guglielmo. Auuẽne, che vn giorno si attaccò fuoco alla loro stanza, & ardeua il tetto, non hauẽdo acqua, ne altro rimedio da poterlo smorzare. Laonde Romualdo hebbe ricorso all'vltimo rimedio, che à lui era il primiero, e quello di più forza, cioè l'oratione; con la quale si spense miracolosamente, come che vi hauessero gettato sopra gran copia d'acqua. Non è dubbio, ch'è molto maggiore la forza dell'oratione, che quella dell'acqua: onde non è merauiglia se il Sãto fece con essa, ciò che haurebbe fatto mediante l'acqua. Per tanto come il Sole circonda il Mondo, & ad ogni cosa fà parte della sua luce, e del suo calore, co'l quale dà la vita: così questo Santo desideroso della gloria di Dio, e della salute dell'anime, caminaua per tutto con questa intentione: e come Capitano generale in ogni luogo faceua gran gente, & edificaua Monasteri: cosa ch'era come fare imboscate al Demonio nostro nemico capitale.

Forza dell'oratione al cui potentissimo rimedio ricorreua S. Romualdo.

Ardente desio di S. Romualdo del la salute dell'anime per gloria di Dio.

Ne fece dunque edificare pur assai: perche doue an-

Digitized by Google

andaua erano tanti, che se gli dauano per discepoli, che per tutto conueniua fabricarne, e non haueua così presto dato il disegno ad vno, che altroue era mestieri disegnarne vn'altro. In essi faceua residenza, ma non del continuo in vno; per soccorrere à tutti con la sua dottrina, e buon'essempio. Alle volte si ritiraua all'Ermo, ouero in qualche solitudine, come per ricrearsi alquanto; ma la ricreatione, e il riposo, che quiui prendeua, era vn nuouo rigore di vita, & vn fare maggior penitenza, che ne i Monasterij, come da questo si può vedere.

S. Romualdo stette vn tempo nelle paludi di Comacchio.

Dimorò vn tẽpo in vn'Ermo, chiamato Origano nelle paludi di Comacchio, doue per l'aere corrotto, e per la eccessiua humidità gli caddero tutti i capelli, e se gli cõfiò il corpo; e fece vn color verde, come vn Ramarro di modo tale, che à pena era riconosciuto dalla gente. Fù forza di lasciar quel luogo per affaticarsi più tempo quanto più viueua, e non dar sì tosto fine alla sanità, & alla vita insieme, ma conseruarla, acciò ella (che fù lõgo martirio) fosse più longa; onde con più fatiche, e maggior meriti acquistasse più gradi di gloria, & il Signore ne venisse maggiormente glorificato; sendo che la nostra vita è così piena di trauagli, e di pericoli, che sarebbe tanto più certo il riposo, quanto ella fusse più breue.

Vita di S. Romualdo tanto più longo martirio, quanto più lõga.

Habitò anco il Santo alcuni anni in vn Monasterio vicino à Catria, doue Santo Appollinare gli apparue, come fece nel principio della sua conuersione, e commandogli, che se bene doue-

ANNOT. VII. S. Appollinare appare di nuouo à S. Romualdo.

ua

ua essere cõ sua fatica, e trauaglio; ritornasse al Monasterio di Classi, doue egli era sepolto, e doue haueua preso l'habito, perche se bene i Religiosi, che all'hora vi stauano non lo meritassero; meriteuole era quel Monasterio, ch'egli ne pigliasse cura, e lo riformasse, in ricompensa del beneficio riceuuto per essere stato accettato figliuolo di detto luogo. E cosa manifesta, che i Santi amano, e fanno gran stima de i Monasteri, e delle Religioni doue presero l'habito, e fecero professione. S. Bernardo stando nel Monasterio di Cistertio tanto riformato, e doue pare, che douesse desiderare, che vi andassero tutti gli altri Religiosi, dice che non è ben fatto: ma ch'ogni vno perseueri nella sua vocatione: e queste sono le sue parole. Con quale conscienza posso io viuere fuori della mia prima Casa: che mi raccolse quando andauo fuggendo dal mondo, come da vn mio nemico: m'inuitò al mio bene, e mi propose la via della salute. Con qual conscienza posso io dare questo disturbo à gl'altri fratelli, che quiui rimangono: sono disobediente à miei maggiori: rompo il patto della mia stabilità, & annullo quella mia primiera promessa.

S. Bernar. de præ sept. et dispencatione.

Per dar fine à questo capitolo narrerò quello, che Romualdo disse ad vn'Eremita detto Venerio, che haueua preso l'habito nella Città di Tiuoli; qual'andaua da vn luogo all'altro congregando discepoli, & era tanto semplice, che alle volte gli altri si faceuano beffe di lui nel Monasterio, e gl'erano

mo-

Digitized by Google

molesti con tante burle, che il pouerello vedendosi così schernito se ne staua molto afflitto, e per cercare la pace, e la quiete dell'animo se ne andò all'Ermo, doue era stato sei anni, quando S. Romualdo lo visitò. Doppò hauer detto l'Eremita, & dato ragguaglio al Santo della vita sua, gli domandò per ordine, e parere di cui si gouernaua. Rispose: che faceua quello, che pensaua fusse meglio, e che Dio gli inspiraua. All'hora Romualdo: ritorna (gli disse) al tuo Abbate, al quale promettesti l'obedienza se vuoi viuere sicuro; accioche l'edificio piantato già con la buona volontà, cresca con l'humiltà, & si finisca con l'obedienza, e patienza. Poi gl'insegnò, come doueua diffendersi nelle tentationi, e regolare li pensieri, & la vita sua, che fù vna santa lettione, e norma da tenere mentre viueua. Venerio dunque ritornò al suo Abbate, e gli promise di nuouo obedienza, e con la sua licenza, e benedittione si ritirò in vna grotta iui vicina, doue fece tanta penitenza, che per quattro anni continui non gustò vino, nè pane, nè cosa cotta: ma visse d'herbe, e di frutti. Alcuni per diuotione gli portauano da mangiare; ma egli tutto daua à Poueri, & à Pastori, che di là passauano. Molti andauano à visitarlo, perche i Raggi della Virtù non possono stare celati, come ne anco quelli del Sole. L'oratione, ch'egli faceua era così longa, e continua, che vn giorno fù trouato morto, stando inginocchione con il capo sopra le mani appoggiato con i gombiti sù vna pietra

tra grande, doue egli soleua orare. Fece Dio alcuni miracoli per mezzo suo, e come buona terra diede il frutto del seme, che nel suo petto seminò S. Romualdo. le cui parole gli restorno di maniera scolpite nell'anima; che hauendogli parlato vna volta sola, gli bastò per tutta la sua vita.

ANNOTATIONE.

VI. NOn è da tacere che per occasione del discacciamento di S. Romualdo, venne anche vn castigo sopra que' territorij di Verghereto, oltre quello de Monaci, imperoche tutte le possessioni, e terre di quel luogo diuennero così stranamente sterili, che se ben faceuano ogn'anno una bella mostra: nondimeno alla falce poi spariua miserabilmente ogni cosa. Di maniera che gl'habitatori erano forzati ad abbandonare il paese. Ma inspirati finalmente da Dio, uennero in consideratione, che ciò non poteua nascere d'altronde, che dalla sopradetta uillania stata fatta à S. Romualdo: Onde gli mandarono Ambasciatori à Val di Castro nel Territorio di Fabriano, pregandolo humilmente, che si degnasse uenire à ribenedirgli; la qual cosa egli non negò loro, come più che mai infiammato dalla sua solita carità; e così tornato iui gli ribenedisse, stando si nella propria Cella donde era stato scacciato, toccandogli con una bacchetta sopra le spalle, secondo che ueniuano à lui con riuerenza, e deuotione

Sterilità che succesſe à territorij di Verghereto per l'ingiurie fatte à S. Rom.

Digitized by Google

tione tanto maschi, come femine, & in vltimo impose loro per penitenza, che douessero portare al detto Monasterio di Val di Castro vna soma d'vn certo musco, che sogliono fare gl'alberi ne' luoghi humidi; la qual penitenza fù da essi accettata con obligo perpetuo di presentarsi ogn'anno alla detta Cella à riceuere la benedittione del Sacerdote che vi stà (come fanno sin hoggi) perilche i territorij diuennero fecondi come prima, ma hauendo poi i successori loro mancato non sò quant' anni di portare al Monasterio di Val di Castro il detto musco, e dubitando perciò di tornare nel sopradetto antico pregiuditio della sterilità del terreno, vennero l'anno 1559. à conuentione col P. D. Bartolomeo da Bagnacauallo Abbate all'hora di Val di Castro (con le debite licenze, e decreti) di pagare ogn'anno in perpetuo vno scudo d'oro in vece del sopradetto musco, al Cellerario del Sacr' Eremo de Camaldoli di Fiorenza il dì però della festiuità di S. Romualdo, il quale l'accettò in nome di detta Badia in uece del sopradetto musco, la qual terminatione fù conclusa per mezzo del P. D. Siluano da Saluzzo Maggiore di detto Sacr' Eremo, e procuratore d'essa communità di Verghereto da una parte, & il P. D. Antonio de Pisa procuratore d'esso P. Abbate di Val di Castro dall'altra, rogato per mano di Giuliano da Stia Cancelliero d'esso Sacr' Eremo a' 18. d'Ottobre; al quale contratto si trouò presente il P. D. Agostino Fortunio, quale nelle sue annotationi sopra la uita

Territorij fecondi come prima.

Fortunio al cap. 18. dell'annot.

Digitized by Google

di S. Romualdo il testifica, come si può ben vedere.

VII. Sono i monti di Catria nello stato del Duca d'Vrbino nella Diocese di Gobio frà la Città di Cagli, e la terra di Sassoferrato nell'Vmbria, e sono l'istessi descritti dal Poeta Dante in persona del P. S. Pietro Damiano in questi versi.

Dante poes. del Paradiso.

Tra due liti d'Italia sorgon sassi,
E non molto distanti alla sua Patria,
Tanto ch'à tuoni assai suonon più bassi.
E fanno vn gibbo che si chiama Catria
Di sotto al quale è consecrato vn'Eremo,
Che suol esser disposto à sola latria.

E poco doppo

In quel luogo fui io Pietro Damiani &c.

Come S. Romualdo fù fatto Abbate di Classi dall'Imperatore Ottone III. e della penitenza, ch'egli, & un suo gran fauorito chiamato Tamo fecero.

CAP. VIII.

S. Pietro Damiano cap. 22. dice più chiaramente esserli cinque anni prima da Dio rivelato, che douesse esser Abbate di Classi, &c.

ANNOT. VIII.

A che S. Romualdo hebbe la sopradetta visione, & il metterla in essecutione, passorno cinque anni: In quel tempo l'Imperatore Ottone III. conferiua i beneficij, & vacando la nobile Badia di Classi (doue prese l'habito s. Romualdo) pose la elettione nell'arbitrio di Monaci. Essi affettionati alle

alle Virtù, & alla buona fama del Santo; la quale piace alli viciosi ancora, mentre non si contradice à pensieri loro, ò vero per adulare all'Imperatore come parente stretto di Romualdo lo elessero per loro Abbate, che fu l'anno 995. e piacquemolto à detto Signore. Ma perche egli sapeua molto bene la conditione, e la natura del santo, tenne per fermo, che non accettarebbe quella dignità; & affine di persuaderlo ad accettarla, raccordandogli il ben commune, & anco per visitarlo, andò in persona alla sua Cella, ch'era in vn luogo pieno di pantani, e di aere cattiuo nella Valle di Pereo, dodici miglia discosto da Rauenna. Quiui arriuato l'Imperatore reputò gratia particolare di Dio (ò che forza hà la santità) e paruegli di riceuere gran fauore dal santo, che lo lasciasse dormire nel suo letto di paglia; nel quale riposò tutta la notte con maggior quiete, che nelli delicatissimi, e ricchissimi letti del suo palazzo. La mattina l'Imperatore menò seco il santo, e gli disse la causa, per la quale l'haueua visitato, e condottolo, non per altro, che per farlo Abbate di Classi. Il santo fece resistenza fino che l'Imperatore con la sua molta auttorità fece risolutione di commandarglelo. Quando il santo non potè più contradire; prese l'assunto, e cominciò à gouernar quel Monasterio con molta prudenza, e con tanta osseruanza della Regola, che i Monaci non lo poteuano tollerare: il che auueniua, perche i Religiosi di quel luogo erano assuefatti di vi-

San Romualdo stretto parente dell' Imperatore Ottone III.

s. Romualdo eletto Abbate di Classi nel 995.

Ottone III. Imper. reputa gran fauore dormire nel letto di paglia di S. Romualdo.

Ottone Imper. III. commanda à S. Romualdo che sij Abbate di Classi.

Digitized by Google

Costume de vitiosi odiando chiunque gli astringe ad esser virtuosi.

nere licentiosamente, e con tepidezza di spirito. E solito de vitiosi, che se alcuno gli vuole astringere à seguir la Virtù, in vece di amarlo, e honorarlo, gli portano odio, e lo perseguitano, come nemico capitale. Ma per dissimulare, e coprire la malitia loro, cominciorno à biasmare chi gli reggeua, e gouernaua bene, rouersciando tutta la colpa sopradetta di essi, e dicendo; che da se stessi s'haueuano fatto il male per hauerlo eletto per loro Superiore. Tuttauia perche Romualdo passaua valorosamente per buona fama, e per infamia; non hauendo rispetto ad altro, che all'honor di Dio, & alla salute dell'anime: non permetteua, che si preteriisse punto l'osseruanza, & il rigor Monastico. Ma come auuiene; che l'acqua essendo trattenuta, corre con maggior forza quando poi se gli apre la via; così fa la malitia se alcuno gli contradice; & i sudditi cattiui con questo freno diuengono più sfrenati, mettendo la bocca in Cielo: che così mi gioua chiamar questo santo; & alzando la voce incolpano alle volte gli innocenti di molti scandoli, e rumori. Era Romualdo di sua natura molto piaceuole, e la gratia, che haueua, lo rendeua molto più pacifico: ma vedendo di non poter viuere quietamente fra tanta moltitudine, & esser in pericolo di tralasciare il solito suo rigore, e perdere della sua perfettione con poco giouamento de gl'altri: faceua pensiero di lasciare, & esi, e l'offitio insieme. Questo haueua egli imparato da S. Benedetto suo Maestro, il quale essendo

Digitized by Google

ſendo giouane, e non hauendo ancora fondata la ſua Religione, fù ricercato, anzi aſtretto dalli Monaci di vn Monaſterio à volere eſſere loro Abbate; ma vedendo poi il poco frutto, che faceuano le ſue ammonitioni, & i ſuoi buoni conſigli; ſi deliberò laſciargli, e ritirarſi all'Ermo, hauendo cura di ſe medeſimo: Queſta attione non fù difetto di carità, ma prudenza grande, come raccontarò nella ſua vita, e dimoſtrarò eſſer dottrina di S. Gregorio. Sono dunque i Santi tanto auuertiti, e tanto benigni, che non mancano punto à gl'oblighi loro: E perche S. Romualdo voleua dar ſodisfattione all'Imperatore Ottone; che gl'haueua fatto pigliare la cura di quella Abbadia; andò à trouarlo nella Città di Tiuoli per moſtrargli le cauſe, che lo moueuano à laſciarla: L'Imperatore, aiutato ancora dall'Arciueſcouo, procurò quanto ſeppe di rimuouere il Sãto da queſto penſiero moſſo dalla ſteſſa buona intentione, con la quale la prima volta haueua operato, che Romualdo l'accettaſſe; ma niuno potè fare, che Romualdo (ritirandoſi da canto, e deponendo il paſtorale; ch'era il ſegno dell'officio) non lo rinuntiaſſe. Permiſe forſe Dio per condurlo alla Città di Tiuoli, che s'era ribellata dall'Imperio, e ammazzato il Gouernatore, e Capitano, chiamato Mazolino; Gionſe dunque quiui à tempo S. Romualdo, che compoſe ogni coſa, per eſſer da tutti molto riſpettato; ottenendo dall'Imperatore che leuaſſe l'aſſedio da quella Città, i Cittadini ſi ritornaſſero alla obedienza

Girol. Roſſi nella ſua hiſtor. lib. 5.

S. Romualdo rinuntia l'Ab. di Claſſi all'Imperatore Ottone.

S Romualdo ottiene da Ottone Imperatore, che lieui da Tiuoli l'aſſedio.

Digitized by Google

dienza di sua Maestà, e mandassero l'homicida legato in potere della madre del morto; con la quale il Santo tanto si affaticò, che gli perdonò per l'amor di Dio, e tutti rimaser in pace. Ma che cosa, benche difficile, non accommodarebbono i Santi, essendo figliuoli di Dio tanto pacifici?

Più notabil cosa ancora fece il Santo in quella Città; Haueua l'Imperatore in sua compagnia vn Cauallier Tedesco, chiamato Tamo, tanto fauorito (cosa veramente rara, come narra Pietro Damiani) che amendue vestiuano ad vn modo, mangiauano à vna tauola, e molte volte in vn'istesso piatto: e nelle guerre, che Ottone fece contro Crescentio Senatore Romano, huomo ambitioso, che pretendeua l'Imperio, & haueua fatto molte ingiurie ad alcuni Papi, come à Giouanni xvj. & à Gregorio v. andò per Ambasciatore à ritrouarlo; che s'era fatto forte in vn Castello, à cui promise con giuramento in nome dell'Imperatore (s'egli voleua) di procurar l'accordo. Deliberò dunque Crescentio di arrendersi, e trattar la pace. Ma quando uscì fuori del Castello con Giouanni Antipapa, i Todeschi di Tamo lo tagliorno à pezzi, e se parte alcuna rimase intiera del suo misero corpo, l'impiccorno sù la forca secondo l'ordine dell'Imperatore; il quale non contento di quella crudeltà, tolse poi la moglie per Concubina. Era Tamo consapeuole della fraude, e dissimulando il giuramento, e la parola Imperiale data à Crescentio; permisero amendue, an-

Crescentio Senator Ro. ribellatosi dall' Imperatore è vccisso poi da Todeschi.

zi

zi ordinarono, ch'egli fusse amazzato. Intese S. Romualdo questa crudeltà, e con la sicurezza, e fauore, ch'egli haueua in corte, disse all'Imperatore, & al suo fauorito Tamo, che haueuano commesso vn grande errore, & erono tenuti far penitenza del pergiuro, dell'homicidio, e dell'adulterio seguito. Hebbero tanta forza le ragioni christiane, e prudenti del santo, e furono dette con tanta energia, che persuasero Tamo, che per sodisfare intieramente à Dio, era necessario, che lasciasse il mondo, e si facesse Religioso. Egli conferì tutto con l'Imperatore, il quale essendo non men valoroso, che prudente, e considerando, che'l santo diceua la verità, non pur gli diede licenza, ma lo consigliò ancora à farlo, & egli poi diede il medesimo consiglio all'Imperatore, il quale conuinto dal vero promise l'istesso, l'anno 997. benche non adempisse la promessa così presto, per la necessità grande, che si haueua in Italia della sua presenza, posta sotto sopra per le molte guerre: Con tutto ciò fece cosa di tale essempio, che simile non fè mai Principe alcuno: percioche non ostante, ch'egli fosse trionfante, e glorioso, hauendo fatto eleggere Gregorio V. al dispetto de suoi nemici, dal quale fù incoronato, come erono stati per auanti due Ottoni, il Padre, e l'Auo suo; & hauendo pacificata tutta Italia se bene poi doppo la sua partita subito di nuouo fù piena di rumori di guerre confessandosi à S. Romualdo consigliato da lui, non solo gli promise farsi Religioso

Ottone Imperat. III. à parere di s. Romualdo promette farsi Religioso Camaldolese.

Digitized by Google

ligioso del suo habito, e lasciar l'imperio, tantosto, che fossero acquietate tante guerre; ma all'hora, come per caparra della futura penitenza, e per assuefarsi ad obedire; volle andar scalzo da Roma fino in Puglia per visitare la Chiesa di S. Michele sul Monte Gargano, vicino à Manfredonia, e prima ch'egli ritornasse in Alemagna stette vna quaresima intiera con pochi seruitori, che fù l'anno 998. nel Monasterio Classense, doue Romualdo haueua fatto professione; digiunando, e trouandosi presente all'offitio diuino con li Monaci: Portaua similmente vn'aspro Cilitio sopra la nuda carne, se bene le vesti di fuori, erano le stesse, ch'egli sempre vsaua; dormiua sopra vna stuora molto dura, se bene il letto era nobilmente apparecchiato. Potrebbe forse accadere, che alcuno tassasse questo Santo d'imprudenza; e l'Imperatore di leggerezza, facendo vna risolutione tanto straordinaria, come lasciar l'imperio, e farsi Monaco. Ma perche i santi conoscono la grauezza de i peccati; giudicano, che qualsiuoglia penitenza, ancorche molto grande, non sia vguale, anzi non basti à quello, che gl'huomini douriano fare per sodisfare alla Diuina Maestà da loro offesa: Conoscono il rigor grande di Dio, il quale se bene perdona subito al peccatore, che si conuerte; sendo molto misericordioso; non lascia però peccato alcuno senza castigo; perche è molto giusto. Egli è ben vero, che questo castigo dee esser fatto dal medesimo penitente, ouero dalla diui-

na

na mano; e però i veri giusti mai restono interamente sodisfatti, e per l'odio grande, che portano al peccato procurano castigarsi seueramente per nō venire al castigo delle mani di Dio. Non vogliono i Santi porre in dubbio cosa tanto importante, come la penitenza, e la salute, ma cercando di assicurarla: in questo caso non hanno riguardo à persona alcuna. Che giouarebbe ad vno esser Imperadore del Mondo, se per mancamento di penitenza si dannasse? E se bene se ne potriano fare dell'altre, nondimeno, perche nessuno obliga altrui ad esser Imperatore, e li peccati obligano ad essere penitente, sarebbe prudenza grande farsi Religioso, perciò che la Religione in sè, è in stato di perfetta penitenza, ne si troua penitenza migliore, ne di tanto merito, e sodisfattione quanto è quella de Religiosi; E dicendosi, che la libertà è Vita; i Religiosi, che rinuntiano alla propria volontà; offeriscono à Dio l'istessa Vita; e si sottopongono ad vn longo, & volontario martirio; il quale non vccide subito; ma dura quanto fà la vita loro. Per questo dunque i giusti alle volte persuadono con tanta efficacia, ch' alcun'abbracci questo stato, il quale non solo è più sicuro, più facile, e più soaue, ma etiandio più necessario; onde le parole di S. Gregorio, che dichiarano quelle di S. Gio: Battista, che facciamo degni frutti di penitenza, sono degne di molta consideratione: Colui, il quale non hà commesso cose illecite; (dice quel Santo) ben può vsare quelle che sono lecite,

Penitenza di farsi Religioso quanto grande.

Mat. cap. 2.

Digitized by Google

per fare opere di carità; e se gli piace così, non lasciar il Mondo; ma chi hà commesso alcun peccato di fornicatione, ò di adulterio; ch'è molto più graue, con giusto titolo, dee rinuntiare alle lecite, poiche commise quelle, che non erano tali. S. Romualdo haueua talmente fondata questa verità nel suo petto, che consigliaua tutti li Peccatori, che sodisfacessero col rigore della Religione al debito de i loro peccati, spauentandoli con il timor della diuina, & eterna giustitia; la quale ciascuno dee temere dal più basso, & vile huomo che sia; al più grande, e possente Principe, che si truoui.

ANNOTATIONE.

Ottone I. detto il Magno.

Imperio trasferito ne' Germani.

Ottone III detto Mirabilia Mundi.

VIII. OTtone III. Imperatore, &c. Fù questi di Sassonia, nipote d'Ottone I. chiamato Magno, così detto, perche sotto d'esso i titoli Imperiali furono trasferiti ne' Germani l'anno 955. (quali titoli d'intorno à 150. anni à dietro erano uenuti in Carlo Magno Rè di Francia, & appresso ne' suoi successori, e figlio d'Ottone II. che uisse diec'anni: à cui successe nell'Imperio il terzo chiamato Mirabilia Mundi; imperoche frà l'altre sue famose attioni, ottenne da Papa Gregorio V. che gl'elettori dell'Imperio per l'auuenire fussero sette, e tutti di Germania, cioè trè Ecclesiastici, l'Arciuescouo di Maganza, quel di Colonia, e quello di Treueri; e quattro secolari, il Rè di Boemia, il Conte

te Palatino del Reno, il Duca di Saſsonia, & il Marcheſe di Brandeburgh.

D'alcuni Diſcepoli di S. Romualdo, e particolarmente di S. Bonifacio, che predicò alli Ruſſiani, e S. Gio., e Benedetto alli Schiauoni, e della morte dell'Imperatore Ottone, la quale gli fu profetizzata da S. Romualdo.

CAP. IX.

LA generoſa conuerſione di quel Tamo tanto fauorito dell'Imperatore Ottone ſopranominato, fù come vna fiamma di fuoco, & eſca; dal cui eſsempio s'accendeſsero gli animi di molti perſonaggi nobili, e ſegnalati à farſi Religioſi, inſieme con gran numero de Tedeſchi, che all'hora dimorauono nella Corte, e nell'eſſercito: i quali parimẽte chieſero l'habito à S. Romualdo: Ma fra li più illuſtri, furono queſti due Bonifacio Parente del detto Imperatore, e Buſclauino figliuolo del Rè di Schiauonia, che donò à S. Romualdo vn belliſſimo Cauallo, buono, e piaceuole, dicendogli, che come tale ſe ne poteua ſeruire ſenza ſoſpetto: Ma egli,

Queſto Buſclauino da Monaco camald. fù per diſpenſa di Benedetto Papa IX, e da Polacchi fatto loro Rè, e detto Caſimiro III. vedi Mattia de Michouia hiſt. Polon t. 2. l. 2. c. 13.

Digitized by Google

S. Romualdo desideroso di imitar Christo.

egli, che più assai desideraua imitare GIESV Christo, che le cose del Mondo, delle quali non faceua stima veruna: ricordandosi di quella solenne entrata, che fece il nostro Saluatore in Gierusalemme, quando si assise sopra l'Asina: quasi nobile negotiatore per humiltà barattò detto Cauallo in vn'

San Rom. sopra l'Asino sedeua.

Asinello, e così esso andò al Monasterio di Monte Casino, accompagnato da quelli Religiosi nuouamente conuertiti l'anno 998. desiderosi ancor essi

Leo Hist. c. 28. lib. 1.

di veder il Corpo, e le sacrate reliquie del gran Patriarca San Benedetto, stanza, e ricetto di quell'anima beata, che riceuè da Dio tante gratie, e fauori, Maestro famoso de veri Religiosi, e che operò cose al mondo merauigliose. Quando S. Romualdo gionse à Monte Casino, gli parue vedere vn ritratto del Monte Sinai, come che in quello Dio desse la legge, & in questo viuesse S. Benedetto, componendoui la sua Regola: onde per allegrezza non capiua in se stesso. Altrettanto contento hebbero i Religiosi Casinensi, vedendo S. Romualdo in casa loro, di cui la fama già era sparsa grandissima. Quiui

S. Rom. se amalò nel Monasterio del Monte Casino.

egli grauemente si amalò, e Dio forse così permise per mostrare quanto grate gli siano le sante orationi, perche e le sue, e quelle di S. Benedetto, à cui si raccommandaua, gli ottennero miracolosamente la pristina sanità, acciò riportasse qualche gran dono da quella santa casa.

S Rom. andò à Pereo.

Risanato che fù se ne andò con i suoi cõpagni al Monasterio di Pereo, doue molti vẽnero à trouarlo,

lo, e diede à ciascuno la propria Cella, gouernãdoli con buono essempio, e santa dottrina, e mantenẽdo il rigore della Eremitica conuersatione. Concorreua gran numero di gente per domandargli l'habito, riputandosi auuenturosi se l'otteneuano. Mà chi hauria potuto non merauigliarsi, e non conuertirsi vedendo figliuoli di Rè, e Principi, che poco innanzi viueuano in tante delicatezze, corteggiati, liberi, e rispettati; e dipoi trasformati in graue Penitenza, solitudine, asprezza, digiuni, e mal vestiti; e per maggior humiltà, affaticarsi; osseruando quello, che Dio ordinò al Padre Adamo doppo'l peccato, viuendo del lor sudore: Alcuni tessendo Cestelle, altri coltiuando la terra, e tutti faceuano essercitio manuale per sostentarsi. Molti erano huomini di valore, nella Religione, & oltre la lor osseruãza, risplendeua più in essi, la santità, essend'ornata co'l Smalto della nobiltà del sangue. E ragionando di vno si può intendere di tutti, poiche faceuano vna medesima vita: e per non dilungarmi troppo, raccontarò solo qualche parte di quella di S. Bonifacio Martire, vno delli detti Discepoli di S. Romualdo.

Genes. 3.

S. Bonifacio era parente di Ottone III. e tanto da lui amato, che lo domandaua: Anima mia, vedẽdolo virtuoso, e tanto ben creato. Pareua à S. Bonifacio non viuere contento, quando non patiua; ne restando à pieno sodisfatto dell'essercitio delle Virtù, desideraua grandemente il Martirio. Et vn giorno en-

S. Bonifacio parente di Ottone III.

entrando nella Chiesa di S. Bonifacio Martire, disse; ancor io mi chiamo Bonifacio, perche dunque non debbo parimente esser Martire di Christo? Poiche hò il nome di questo Santo, perche non debbo anco hauere il desiderio, ch'egli hebbe? Perche non viuo santamente come visse S. Bonifacio? Perche non spargo il sangue per Christo come S. Bonifacio? Gli pareua non meritarlo, quando si sentì inclinato alla Religione; e che per questo lo faceua entrare doue non erano Tiranni, che lo martirizzassero, ma fratelli Religiosi; che l'amassero. E per far operationi quasi vguali al Martirio, che egli tanto desideraua, deliberò far vita tale, che fusse vn continuo martirio; Et à questo effetto, oltre le fatiche ordinarie del Monasterio, altre ancora ne faceua di sua industria, mentre stette in compagnia de Monaci. Si ritirò poi à far vita solitaria, e per meglio attendere al seruitio di Dio, mangiaua solamente due volte la settimana, la Domenica, & il Giouedì. Soleua ancora, quando vedeua qualche luogo pieno di ortiche, ò di spine, gettarui si dentro, e riuoltarui si, sin che n'vsciua tutto del sangue suo bagnato, e tinto. Era sì grande il feruore, col quale faceua queste, & altre cose da rendere stupore, che non hauea riguardo, s'erano secrete, ò palese. Vn giorno essendo veduto riuoltarsi frà le spine, gli fù detto non facesse simil cose, perche sarebbe riputato Hipocrita. S. Bonifacio, ch'era patientissimo, e di nessuno giudicaua male, e pensaua che ogni vno fusse buo-

s. Bonifacio mãgiaua solamente due volte la settimana.

Digitized by Google

buono, rispose: A te piacciono i Confessori; à me gli Martiri; Quasi volesse dire, i Confessori procurano, che l'opre loro siano secrete; ma i Martiri si contentano, che i Martirij loro siano palesi à tutti; per testimonio della fede di GIESV Christo. Finalmente il desiderio suo non rimase senza buon'effetto; perche, chi mai hebbe buono desiderio conforme alla volontà di Dio, e non ottenne l'intento suo? Dio inspira gli buoni desiderij, concede la gratia, e porge l'occasioni, acciò s'adempiscano. Mentre S. Bonifacio staua nell'Ermo, gli venne gran desiderio di publicare la fede di Christo, e conuertire l'Anime à Dio, con le sue predicationi, fatica, & industria insieme. E perciò fare, chiese al suo Superiore d'andare à Roma, per ottenere licenza dal Papa. Et il Pontefice gli commandò che andasse in Russia: gli diede altri compagni à tal effetto: lo consacrò Arciuescouo Bosnense, e gli diede la sua santa Benedittione: accioche Dio gli guidasse in quella santa Impresa. San Bonifacio andò scalzo in quel viaggio, e se bene hauea compagni, nondimeno sempre ò innanzi alli altri andaua, ò indietro rimaneua, dicendo Orationi, e Salmi. In tal'occasione mangiaua ogni giorno, ma però solamente vn mezzo pane, e beueua l'acqua li giorni di festa, oltra il pane, mangiaua herbe, ò qualche frutto, ma non mai cosa cotta, ò condita. Accettò il titolo d'Arciuescouo per essere proprio officio di quello, che egli desideraua; cioè di predicare; e quello che gli

Chi hà buon desiderio, & si cõforma cõ la volontà di Dio, ottiene ogni suo contento.

Il Papa consacra Arciuescouo S. Bonifacio, e lo manda à predicare à Russiani;

S. Bonifacio diceua l'offitio doppiamente.

Digitized by Google

gli tornaua in vtile da l'essere Arciuescouo, era ogni giorno dire l'officio doppio, vno come Prelato di S. Chiesa, e l'altro come Religioso. Partì di Roma l'inuerno per andare in Russia, e nel passar de Monti neuigaua, & essend'egli scalzo, con pochi pani à torno, dice S. Pietro Damiani, che quando voleua scendere da Cauallo, non poteua distaccare gli piedi dalle staffe senz'acqua calda, che disfacesse il ghiaccio. Giunto che egli fù in Russia, cominciò à predicar alli Infedeli con tanto feruore, che si conosceua apertamente che cercasse il Martirio, ma quelle Barbare genti (ingannate dal demonio) dubitando che se lo faceuano morire, facesse miracoli (come auenne per il martirio di S. Adalberto in Schiauonia) non per Pietà, ma per crudeltà gli perdonauano la vita. Haurebbono voluto impedire il frutto del predicare, acciò la gente non lasciasse la legge de lor maggiori: ma più temeuano la morte del Santo, che la vita: e l'intento loro era d'impedirlo. Quando s. Bonifacio andò à predicare nella Corte; il Rè, come gentile, si pensò, che questo huomo pouero, scalzo, e con panni stracciati: non cercasse altro, che guadagnar danari: e gli disse, che non predicasse quelle cose, che gli darebbe danari per souuenire ad ogni suo bisogno. S. Bonifacio rispose, che le ricchezze sue, erano mantener la pouertà; e s'haueſſe cercato ricchezze del Mondo, non gli sarebbono mancate: Et accioche il Rè lo credesse andò al suo hospitio, e ritornò poi alla corte vesti-

Ragionamento di S. Bonifacio col Rè di Russia.

to

Digitized by Google

to nobilmente in habito Pontificale; & il Rè soggiunse: Hor credo certo, che tu vesti così vilmente, per essere tenuto buono, e farti seguire dalla gente. S. Bonifacio rispose ad ogni cosa, e fece vn lungo ragionamento, nel quale gli mostrò l'importanza, necessità, e grandezza della fede Catolica; & in che errore erano i Gentili, ingannati da lor falsi Dei; essendo vn Dio solo in Cielo, & in Terra. Il Rè desideroso veder la pruoua di questa verità gli disse. Se vuoi che si creda quello, che predichi sia verità; si faccino due Cataste grandi di legne, vna vicina all'altra talmente, che vna sol persona possi passare per mezzo, poi vi s'accenda il fuoco, e quando saranno ben'accese, e tutte ardenti, se tu passarai per mezzo senza lesione alcuna, noi certo crederemo in quel Dio, che predichi; ma se riceuerai danno in parte alcuna, ti faremo ardere come ingannatore. San Bonifacio accettò il patto, confidandosi in Dio; e tutto quel popolo staua aspettando di vedere tal merauiglia. Quando furono le Cataste ben'accese, ne si vedeua altro che fuoco, e fiamma, S. Bonifacio vestito di habito Pontificale, si raccomandò à Dio, e con orationi, acqua benedetta, & incenso santificò quel fuoco, e poi passò per mezzo di esso, senza riceuer danno alcuno, ne meno vn pelo restò abbrusciato. A questo miracolo restorno stupidi tutti; e pieni di merauiglia; e piangendo, insieme con il loro Rè, si gettorno alli piedi di S. Bonifacio, pregandolo gli insegnasse, e facesse conoscere il suo

Il Rè di Russia ordina si faccino due Cataste di legne s'accordano.

S. Bonifacio passa frà due Cataste di legne accese.

Il Rè si getta a piedi del Santo, e si battezza.

Digitized by Google

Dio, tanto potente, & ammirabile. Era grande la moltitudine della gente, che vi concorreua, come nella primitiua Chiesa, quando S. Pietro conuertì tante migliaia di persone. S. Bonifacio andò fuori della Città ad vn luogo, & iui gli battezzò, seguitando poi di predicare, & insegnare i misteri della santa Fede. Il Rè facendo più stima della conuersatione di San Bonifacio, che di qual si voglia cosa del mondo per star sempre seco, renuntiò il Regno ad vn suo figliuolo, e con vn zelo indiscreto (senza saputa di S. Bonifacio) fece ammazzare vn suo fratello, che non voleua riceuere la santa fede.

S. Bonifacio battizò il Russiano.

Mentre il Rè si destrigaua dalle cose del Regno, S. Bonifacio andò à predicare in vna Città, doue habitaua vn'altro suo fratello, il quale sdegnato contra S. Bonifacio fieramente per le cose occorse, lo fece ammazzare in sua presenza; l'anno 1000. della nostra salute. Ma (ò gran miracolo) subito diuenne Cieco colui, che l'haueа fatto morire, e tutti quelli, che furono presenti, restorno senza sentimenti, & immobili come pietre; Il Rè sentì dolore grandissimo di tal fatto, & voleua mettere à fil di spada il fratello, e gl'altri ch'erano consapeuoli della morte di S. Bonifacio: ma vedendogli poi in così misero stato, n'hebbe compassione, e commandò che tutti quelli fatti Christiani, facessero oratione per loro, acciò che Dio per i meriti di S. Bonifacio gli haueſſe misericordia, ma non facendosi Christiani fossero decapitati. Dio tanto ricco in Misericordia,

S. Bonif martirizato del 1000.

Miracolo di S. Bonifacio.

Digitized by Google

cordia, la mostrò all'hora grande, accettando l'orationi delli nouuamente conuertiti, acciò si confermassero alla fede, & vedessero quanto poteua s. Bonifacio: perche tutti ritornarono nel primo stato, e dimandarono il Battesimo; Quali per mostrarsi grati di tanto beneficio, fabricorno poi vn Tempio in honore del Santo in quel luogo, doue egli patì il Martirio. La Santa Chiesa l'accettò nel numero de santi Martiri, & è scritto nel Martirologio Romano alli 19. di Giugno, giorno del suo natale in Cielo.

Miracolo di S. Bonifacio.

Tempio di San Bonifacio.

Intesero queste cose gli Schiauoni, e Pollacchi, & il Rè loro detto Busclauo desideroso, che se predicasse la fede di Christo nel suo Regno, mandò Ambasciadori ad Ottone III. Imperatore, pregandolo gli mandasse huomini Religiosi per predicare, & introdurre l'Euangelio nel suo Regno, essendo le sue genti tutte Gentili.

Gumero scriue, Boleslauo Rè di Polonia lib. 3. dell'istor.

Il Rè di Pollacchi, e Schiauoni domanda Predicatore.

L'Imperatore subito riuolse l'animo alli discepoli di S. Romualdo, conoscendogli huomini veramente Apostolici, & Euangelici; e ragionò di questo con S. Romualdo, quale non volle commandare ad alcuno delli suoi Monaci, che pigliasse questo carico, non sapendo, qual fosse la volontà di Dio, in negotio di tant'importanza; ma rimise alla libertà di ciascuno, che (per gratia di Dio) sentisse vocatione interiore à tal impresa: Fra quali due spontaneamente s'offersero, & vi andorno; Vno Giouanni, l'altro Benedetto. Questi due Santi Religiosi

Ottone III. domanda Predicatori à s. Romualdo.

Digitized by Google

ANNOT. IX. ligiosi arriuati, che furono al Rè Busclauo (fatte le debite accoglienze) si ritirorno in luogo solitario, doue dal Rè era prouisto di quanto era bisogno, e di chi insegnasse loro la lingua Schiauona. Et imparato che l'hebbero, mandorno à Roma, per ottenere dal Papa licenza di predicare. Ma Busclauo volendo pigliare la Corona del Regno suo, con autorità della Chiesa Romana, pregò i detti Monaci, che portassero vn gran presente al Papa, & ottenessero la Corona, & inuestitura del Regno da Sua Santità. Risposero gli buoni Religiosi, che hauendo ordini sacri, e renunciato le cose del mondo, non poteuano intrometterssi in negotij secolari; e ritornorno alla lor Cella.

S. Gio: e Benedetto Discepoli di s. Romualdo.

Il Rè Bodesclauo voleua la Corona dalla Sedia Apostolica Rom.

Alcuni huomini cattiui hauendo notitia della voluntà del Rè, ne sapendo quello, che i Monaci haueßero rispoßto; s'imaginorno che haueßero portato quella gran quantità d'oro alla lor Cella, per mettersi in viaggio; e disegnorno di rubbare ogni cosa. Onde andati di notte con arme, & aperta la porta per forza vccisero li due, che per ordine del Rè seruiuano i Santi Monaci, poi per rubbare à man salua il thesoro, ammazzorno gli santi Monaci ancora, quali da principio (hauendo sentito il rumore) s'erano insieme confessati; e segnati con il segno della Santa Croce, e raccommandandosi à Dio, & aspettando intrepidamente il Martirio. Quelli sacrilegi, & assassini cercarono con diligenza il bramato thesoro, ma non trouandolo; vollero rico-

Consiglio di ladri.

ANNOT. X.

Martirio di San Gio: e Benedetto

Digitized by Google

ricoprire l'assassinamento, e diedero fuoco alla Cella (che era di legname) acciò la colpa al fuoco, e non à loro s'attribuisse. Ma non piacque à Dio, che tanta crudeltà restasse impunita, e li suoi serui senza honore. Non poterono mai farlo accendere in quel legname, e fuggiua da esso, come da dure pietre. I maluagi ciò vedendo voleuano fuggire per saluarsi, ma tutta la notte s'aggirorno, ne poterono mai allontanarsi, ne meno rimettere l'arme nel fodro, essendogli assidrate le braccia. E sopra la Cella, doue erano i Corpi delli Santi Monaci si vidde vna gran luce tutta la notte, e si sentirono canti angelici. La mattina si seppe la verità del fatto; trouando i micidiali come legati dalle lor proprie armi, acciò con esse fussero castigati: Il Rè sopra ciò diede discretissima sentenza, cioè che fossero cõdotti al sepolcro delli Santi Martiri, e quiui legati con catene di ferro, viuessero miserabilmente, ouero s'altrimente paresse alli Santi Martiri, essi per lor misericordia li liberassero. O pietà somma del nostro Dio, condotti che furono al sepolcro delli Santi Martiri subito (rotte le catene) restorno liberi, e sciolti, hauendo gli Santi pregato per loro; come per benefattori, in ricompensa della gloria, che godeuano, per quella morte: questi Santi Martiri furono li primi, che introdussero la fede Cattolica nella Polonia.

Il fuoco non si accendeua.

Luce apparsa sopra la Cella di S. Gio: e Benedetto.

Miracolo delli Santi.

Il Rè commandò subito, che in quel luogo fusse fabricato vn Tempio in honore delli Santi Martiri

Gio-

Digitized by Google

Tempio edificato in honore di SS. Gio: e Benedetto.

Giouanni, e Benedetto, doue poi continuando hà fatto Dio molti miracoli. Questo auenne mentre S. Romualdo trattaua con l'Imperatore Ottone; che facesse edificare vn Monasterio in Pereo, consecrato à S. Adalberto di Praga, che poco auanti, era stato martirizzato in Prussia, acciò che il detto Santo fosse honorato; l'Imperadore lo fece edificare l'Anno 1001. e diedegli molte entrate, e possessioni. confine à quelle del Monasterio di Classi nel territorio di Fermo. Gli Monaci di questo nuouo Monasterio osseruauano integramente la Regola, se bene l'Abbate non sodisfaceua à S. Romualdo, hauendogli ordinato, che il resto della settimana stesse all'Ermo, ma la Domenica andasse à visitare, esortare, consolare, & insegnare alli Monaci suoi sudditi; ma egli cõ la licenza, che preso s'hauea vedẽdosi superiore, si fece grandemente amico de' secolari; e non potendo S. Romualdo corregerlo, ne meno leuargli quell'officio, fece pensiero partirsi, e con questa occasione, ricercare l'imperator che gli osseruasse la promessa di farsi Religioso, come s'è detto.

Chiesa di S. Adalberto edificata in Prussia l'anno 1001.

Ottone III. era virtuoso. Pietro Damiani. Girol. Rossi l'anno 101. lib. 5. Carlo Sigonio lib. de Regn. Italię.

L'Imperatore era virtuoso, e di santa intentione, rimediando, e leuando molti abusi, e per sua buona volontà, e per i buoni consegli di Papa Siluestro II. (che era stato suo maestro, e Monaco di S. Benedetto,) mantenne in Roma la Pace, e la Giustitia. Ma all'improuiso se gli ribellò il popolo Romano, e l'Imperatore greco, e Gregorio quinto, gli leuorno l'elettione dell'Imperio, e con armata mano l'assal-

torno

Digitized by Google

torno nel proprio palazzo, e per scampare dalla furia, vscì di Roma quasi fuggendo. Cominciando poi à far gente per vendicarsi di tal ingiuria, all'hora S. Romualdo parlando seco, lo persuase à dar luogo allo sdegno, dimenticarsi dell'offesa, lasciar tanti fastidi del mondo, e mantener la promessa, mettendo in essecutione il buon proposito, che già hauea fatto, & il resto della sua vita spenderlo in seruitio di Dio, in pace, e quiete. Il Demonio non ardisce tentare l'anime buone, che lascino i santi pensieri, ma con astutia l'inganna; procurando che differiscano l'essecutioni non mancando con il tempo disturbi, ò Morte; il che facilmente ottiene, e spesso non s'adempino le buone inspirationi, che è grand'errore à fargli resistenza. Questo accadè all'Imperatore, essendosi imaginato finir l'impresa contra il popolo Romano, e poi (tornato à Rauenna) ritirarsi à far vita Religiosa. Ma S. Romualdo gli disse, se andarete à Roma, non vederete più Rauenna. E così auuenne, che ritornando l'Imperatore à Roma morì disgratiatamente in Paterno l'anno 1002. & il 18. del suo Imperio. Dicesi, che la moglie di Crescentio (à cui Ottone fece ammazzar il Marito) lo fece auelenare; O quanto sarebbe stato meglio ad Ottone, assicurare la sua vita, farsi Monaco, e ritirarsi in pouera Cella, e quì nelle mani di fratelli religiosi, finire i suoi giorni; che morire in Palazzo ricco, e monarca del mondo, ma con fine disgratiato, in potere de nemici, e del corpo, e dell'anima, si può

Ottone III. fuggì da Roma.

Demonio cerca di rompere, ò far prolõgare li buoni propositi.

Spirto profetico di S. Romualdo.

Ottone III. morì in Paterno.

Ottone III. auuelenato.

Digitized by Google

può dir d'Ottone quello, che S. Agostino scrisse delli figliuoli di Babilonia, che commandano ad altri, ma domina in essi la volontà di commandare, signoreggiano altri, ma son serui dell'Ambitione.

S. Aguſt. lib. 5. de Ciuit. Dei. *Terrena Ciuitas cum dominari appetit, & si populi ſeruiant, ipſa ei dominandi libido dominatur.*

ANNOTATIONE.

IX. *AL Rè Busclauo, &c. Questo Rè di Polonia si chiamaua Boleslao (non Busclauo) come scriue il Baronio, e Martino Gromero nelle sue Historie.*

Baron. an. 104. lit. E. Grom. hist. li. 3.

IX. *Quest'istesso Gromero (il che anco dice il Baronio, benche non così distintamente) narra medesimamente, che li SS. Giouanne, e Benedetto furno martirizati nella maggiore solitudine, doue hoggi è posto il Castello Casimira, & aggiunge d'auantaggio, (il P. Castagnizza non il dice chiaramente, ma solamente con dire vccisero li due, &c. ne tampoco S. Pietro Damiani) che con essi furno vccisi tre altri loro discepoli chiamati Matteo, Isaach, e Christino; la qual cosa uiene confirmata dal Martirologio Romano à 12. Nouembre; dal Surio. Tritemio Historie di Boemia. Dubrauio. Breuiario Polacco, e loro Croniche, & altri: De quali ne facemo l'Officio à 15. Nouembre come nostri Santi Martiri per concessione de Sommi Pontefici. Aggiunge ancora il sopracitato Gromero, che*

Baron. di sop. cit.

Surio tom. 6. Trit. li. 3. c. 311. Breu. Polac. & Cron. lib. 2. c. 9. Dubrau. lib. 6.

tutti

Digitized by Google

tutti cinque, cioè, Gio: Benedetto, Matteo, Isaach, e Christino doppo essere stati uccisi furno scarnati, e sminuzzati, perciòche i ladri prima che appiccassero il fuoco s'incrudelirono ne' corpi morti; poiche ingannati del loro desiderio non haueuan trouato il tesoro. Fù il Martirio di questi Santi à 12. di Nouembre, come scriue il detto Gromero, allegando Dlugosso Hageco, e Dubrauio Historici Polacchi. Notitia riscontrata in Polonia da Monsignor Gio: Andrea Galigaida Bresighella Vescouo di Bertinoro, e Conte del Monte del Vescouo essendo quiui Nuntio Apostolico sotto il Pontefice Gregor. XIII. la qual notitia fu mandata dal P.D. Pietro da Bagnacauallo al P.D. Agostino Fortunio, il quale testifica il già detto nelle sue annotationi sopra la uita di S. Romualdo.

SS. Gio: Bened. Matteo, Isaach, e Christino. num.

Fortunio annot. sopra la vita di S. Rom. scritta da S. Piet. Dam.

X. In questo cap. 9., e nell'altri sequenti il P. Castagnizza tralascia dire, come S. Gio: e Benedetto mandorno al Papa prima d'esser martirizati un loro discepolo chiamato Barnaba, & altre particolarità, che S. Pietro Damiano nel cap. decimonono racconta diffusamente, quale pongo quì intieramẽte. Dice dunque egli, ch'essendo stati Gio:, e Benedetto in quelle parti sett'anni, & hauendo imparato bene la lingua del paese (quale chiama Schiauona) mandarono un Monaco à Roma, chiedendo al Sommo Pontefice licenza di predicare, ordinando al detto mandato, che nel ritorno menasse seco alcuni de' discepoli di S. Romualdo, li quali dotti nel-

S. Barnaba discepolo de SS. Gio:, e Bened. Piet. Dam. c. 19. nella vita di S. Romualdo.

L'istesso cap. 18.

Digitized by Google

la conuersatione Eremitica, insieme con esso loro habitassero in quelle parti della Schiauonia. In tanto hauendo inteso l'Imperatore Errigo il consiglio del Rè Busclauo, e degl'Eremiti haueua messo guardie per tutte le uie, che mandandono eglino suoi Nuntij à Roma gli fusser dati nelle mani, per il che essendo stato preso il Monaco (chiamato Barnaba, che da Santi era stato mandato) e messo subitamente in carcere una notte lo uisitò l'Angelo del Signore, manifestandogli, che quelli i quali l'haueuano mandato erano stati uccisi, e subito apertasi la prigione li disse esserli una naue preparata nel fiume per poterlo passare: doue affrettandosi d'andare S. Barnaba, conobbe esser uera la fede dell'Angelica promissione: sin quì sono parole proprie di S. Pietro Damiano sopra citato, il che non m'è parso tralasciare com'hà fatto il P. Castagnizza; Dirò ancora che di questo Santo si legge la uita sua impressa in Fiorenza come Santo Confessore, appresso Voliman Timan anno 1505. essendone Autore il nostro P. D. Tomase de Minis Fiorentino, del quale si legge esser stato discepolo de SS. Gio: e Benedetto, e che morì à 10. di Maggio 1007., e fu sepellito nella Città di Casimira nel sepolcro dell'istessi suoi Maestri Gio., e Benedetto. Di questo Santo anco ne fà mentione il Baronio tom. 10. anno 1000. lit. A., e d'esso in Polonia se ne fà non solo l'officio, ma anco lo tengono per loro Protettore, e Padrone.

Vuol dire Rè Boleslao.

S. Barnaba visitato nelle carceri dall'Angelo.

Delli

Digitized by Google

Delli Doni di Sapienza, di Profetia, delle lagrime, che Dio concesse à S. Romualdo, e del uiaggio al Monasterio di Biforco.

CAP. X.

SAN Romualdo era giouane di anni vinti, quando entrò nella Religione, e più essercitato nella Caccia, che nelle lettere, ma hauendo poi lo Spirito Santo per Maestro, e con le continue Meditationi acquistò grande intelligenza de misteri della santa Fede, e della scrittura sacra; come s. Antonio, s. Benedetto, & altri santi, sopra quali lo Spirito Santo puramente distillaua, & in gran copia spargeua i suoi doni, e fauori; ma essendosi poi ritirato in vn Monasterio vicino à Parenzo in Istria, doue stette tre anni, fece grand'acquisto di Sapienza, e del dono di Profetia, & hebbe molte reuelationi, e segnalati fauori; & à lui gran numero di huomini concorreuano, per fuggire i trauagli, e pericoli del mondo, e seruire à Dio sotto la sua regola, e disciplina.

S. Rom. di anni 20 si fà Religioso.

ANNOT. XI.

S. Rom. acquistò il dono di Profetia.

Desideraua S. Romualdo hauer il dono delle lagrime, perche se bene la santità è profitto spirituale; non consiste in esse; nondimeno perche ordinariamente sono accompagnate dalla deuotione, aiuta-

Nelle lagrime non consiste la santità, ma aiutano il fauore.

Digitized by Google

no il feruore dello ſpirito, e l'Anima hauendo tale dono, ſe ne ſtà con gran guſto; con tutto ciò non l'ottẽne all'hora; perche eſſendo i doni pura gratia, non gli concede Dio sẽpre che l'huomo li deſidera; ma quando è conueniente; acciò s'intenda, che ſono gratuiti, e con più humiltà, e gratitudine d'animo ſi riceuano. S. Romualdo vn giorno recitando l'hore canoniche, e dicendo quel verſetto. *Intellectum tibi dabo, & inſtruam te in uia hac, qua gradieris, firmabo ſuper te oculos meos.* Che vuol dire? Io ti darò il dono dell'intelletto, e ti moſtrarò come hai da caminare per queſta ſtrada, e fermarò gli occhi miei ſopra te: ſi ſentì in vn ſubito intenerirſi il cuore, e tutto bagnato di lagrime, hebbe tãta intelligenza, e conoſcimento di molte verità; che pareua ſi apriſſero gli occhi ſuoi per vederle, e con le lagrime le lauaſſe, acciò fuſſero più chiare; e per l'auuenire gl'occhi diuẽnero come due fontane sẽpre con noua intelligenza di coſe miſtiche; e queſto gli durò per tutto il rimanente della ſua vita; & alcune volte piangendo, s'inalzaua tanto cõ lo ſpirito, & era tãto rapito in Dio, che con cordialiſſimo affetto diceua. *Care Ieſu, mel meum dulce, deſiderium ineffabile, dulcedo Sanctorum, ſuauitas Angelorũ. Care Ieſu.* Che dir vuole. Caro GIESV, amato GIESV, dolcezza mia, deſiderio mio, che non ſi può eſprimere con parole, dolcezza de Santi, ſoauità delli Angioli, Cariſſimo GIESV. Queſte & altre parole diceua del caſtiſſimo amor diuino, che bolliua nel ſuo pet-

Pſal. 31.

Nel Monaſterio d'Iſtria S. Rom. acquiſta il dono delle lagrime.

to,

Digitized by Google

to,e gli dettaua lo Spirito Santo,che esprimere non si può:come disse S.Paolo; Noi non sappiamo ora- *Rom.8.*
re,come si conuiene,ma ora per noi lo Spirito San-
to, con gemiti inenarrabili.

Da quel giorno in poi s.Romualdo (per ordina-
rio)non diceua la Messa in luogo,doue potesse esse-
re veduto,e sẽtito dalli altri,per l'abbondanza delle
lagrime,singulti,e sospiri, che si vergognaua essere
visto,e sẽtito,& anco per poter piangere,e sospirare
à suo modo. Era tanto humile,che credeua tutti ha-
uessero il medesimo dono,e che cõ la medesima fa-
tica,e continue orationi ottenuto da lui,altri anco-
ra l'hauessero,e trouãdosi in cõpagnia diceua;Non *S.Rom.si ritira-*
piãgete troppo,perche fà dãno alla vista,& alla te- *ua ad orare.*
sta; e nondimeno non pigliaua tal consiglio per sè
medesimo;anzi doppò,in ogni Monasterio,che egli
habitasse,faceua l'oratorio ritirato, oue non voleua
entrasse alcuno;& iui era la sua quiete,solitudine,la-
grime,sospiri,e gusto spirituale, estasi, meditationi,
riposo,pace,silentio,pensieri, e conuersatione cele-
ste.Quelli che praticauano con s.Romualdo, ò gli *S. Rom. desi-*
parlauano,lo reputauano à gran ventura,e chi non *derato da tutti.*
hauea sua pratica, curiosamente la procuraua per
consigliarsi seco: Come i Monaci di Biforco quali *Monaci di Bifor-*
desiderando seguitare le vestigia di s. Romualdo, *co.*
mandorno due di loro, acciò si consigliassero seco,
del modo di viuere nell'Eremo, del resistere alle
tentationi del Demonio, e delle cose pertinenti al-
la via della perfettione. L'Eremo di S. Romual-

do

do era vn poco lontano dal Monasterio, & hauendo veduto in spirito, che erano arriuati quei due Monaci mandati, disse all'Abbate detto Ansone, (che à sorte iui si ritrouaua); Padre andate al Monasterio, & ordinate siano accarezzati quelli Monaci forastieri, che sono arriuati. L'Abbate cominciò à ridere dicendo, che era vn falso Profeta; & il Santo di nuouo gli disse, che andasse. Andò l'Abbate, e trouò li due Monaci in Chiesa facendo oratione, secondo la Regola di S. Benedetto: e dopò hauergli fatto molte accoglièze, e riposati, gl'inuiò à s. Romualdo, quale gli accolse in santa pace; & essi trouorno riposo dell'animo, risolutione de dubbij, e quiete della conscienza, e se ne ritornarono poi à casa consolati.

S. Rom. vede in spirito arriuare due Frati.

S. Ben. cap. 23.

I Padri di Biforco hauendo conferito insieme, quello che S. Romualdo hauea detto, mandorno di nuouo à dimandar consigli sopra le medesime cose à quali S. Romualdo disse vado scriuendo vn libro del modo, che si debbe combattere con i demoni, e quando l'haurò finito, ve lo mandarò ò portarò; Gli detti Monaci si gettorno alli suoi piedi, supplicandolo, che facesse questo fauore alli Padri di quel luogo, quali restarebbono molto consolati della sua presenza, & aiutati dalli suoi buoni consigli, e santa dottrina. Non se risolse il primo giorno il Santo volendo prima raccommandarsi, e far oratione à Dio, sopra tal fatto; ma il giorno seguente risoluendosi d'andare, disse alli Monaci Ambasciatori,

S. Rom. pregato dalli Monaci di Biforco.

Digitized by Google

tori, che cercaſſero Barca da paſſare quel Golfo di Mare. Andauano gli due procurando Barca, & intendendolo il Veſcouo di Parenzo, gli diſpiacque aſſai, e ſi ſdegnò contra loro: facendo publicare bando, che s'alcuno darebbe commodità à s. Romualdo di partirſi di quel Paeſe ſarebbe eſſo bandito, & i Marinari, che lo portaſſero, non foſſero laſciati ſmontare in terra al ritorno. Ma con tutta la diligenza, che vsò il Veſcouo, non potè impedire la ſua partita. I Monaci mandorno vno à poſta al Veſcouo di Pola, quale deſideraua, che S. Romualdo habitaſſe nel Monaſterio della ſua Dioceſi; e molte volte l'hauea eſſortato, che potendo cõ il ſuo eſſempio, e dottrina aiutare tant'anime, non ſteſſi, come naſcoſto, nell'Ermo; e ſe Dio l'hauea fatto lucerna ardente, e poſto in alto, accioche illuminaſſe gli altri, non ſodisfaceua eſſendo Carbone acceſo, e riſcaldando ſe ſteſſo ſolamente. Il Veſcouo nondimeno prouidde, di quanto faceua biſogno, e di Barca. Il giorno doppò; diſſe S. Romualdo alli dui Monaci; il meſſo, che fù mandato al Veſcouo di Pola tardarà forzatamente à ritornare; ma poco importa, perche andaremo in altra Barca. La Domenica ſeguente, all'alba del giorno diſſe il Santo ad Ingialberto ſuo Monaco, (che ordinariamente l'accompagnaua, qual fù poi Arciueſcouo) Andate alla marina, & vedete, che giungeranno doi Nauili; andò il Monaco, & vsò diligenza, ma non trouò coſa alcuna: fatto poi giorno chiaro, vidde ma molto lon-

Il Veſcouo di Parenzo impediua la partita di S. Romualdo.

S Rom deſiderato dal Veſcouo di Pola.

Ingialberto, che fù Arciueſcouo accompagnaua S. Rom.

Digitized by Google

lontano due Nauili, come S. Romualdo gli hauea detto: e quando furono in Porto, domandò alli Padroni delle Barche, se al ritorno voleuano portare S. Romualdo con alcuni Monaci. Essi risposero, che lo farebbono volentieri, & anco riputarebbono à gran fauore, che'l Santo si degnasse andare con loro: offerendogli le Barche, le persone, & ogn'altra cosa necessaria per suo seruitio. Quel giorno si leuò vn gran vento, talche i Marinari non osauono vscir del Porto: ma S. Romualdo disse loro; andiamo allegramente, e non dubitate punto, che trattandosi delle cose di Dio, non ne può succedere male veruno. Con tutto ciò essi non vollero spiegar le Vele fino à sera, quando pareua il Vento abbonacciato, ma la mattina seguente trouandosi in alto Mare si leuò vna fortuna tanto spauentosa, che alcuni si spogliauano per gittarsi à nuoto, altri preparauano qualche tauola per aiutarsi, & altri procurauano altri rimedi per fuggir la morte, che vedeuano presente; mandando le voci al Cielo. S. Romualdo senza mostrar paura chinando la testa sopra le ginocchia, stette sotto silentio alquanto in oratione, indi à poco disse all'Abbate Ansone che gl'era à canto. Dite à tutti, che non habbino alcun timore, che non ci è pericolo, e poco dopo, eccoti ritornar il mare in tanta bonaccia, che si vidde palese la forza dell'orare di quel benedetto Padre, e tutti resero molte gratie à Dio, con l'aiuto del quale entrarono nel porto di Capreola. Quindi partendosi il Santo

Fortuna di mare grandissima, onde i marinari si teneuano morti.

to andò à Biforco, & visitò quei Religiosi, riceuuto, e stimato da loro, come vn'Angelo venuto dal Cielo: ma perch'egli non sapeua fingere, gli disse primieramente, che le Celle loro non gli piaceuano per esser troppo ben adornate, e lontane dalla pouertà, che richiede l'osseruanza Monastica; & il rigore di persone dedicate à far penitenza, & à sprezzar il mondo. Ciascuno l'inuitaua ch'andasse nella sua Cella, ma egli non volle stare se non in quella; nella quale il Venerabil Pietro suo discepolo habitaua, huomo dotto, graue, e di grande astinenza, dato molto alle virtù, all'oratione, & alla sãtità, e tanto ritirato, che non permetteua, che ne per sè, ne per i suoi discepoli; si facesse Cella più larga di quattro braccia ad imitatione, dello stile tenuto da S. Hilarione. Questo Pietro vsaua raccontare, che mentre egli, e S. Romualdo diceuano l'offitio, e faceuano oratione insieme, ogni notte il Santo fingendo di andare à bisogni della natura vsciua dell'oratorio ben trenta volte, e questo non per altro, che per non poter raffrenare l'abbondanza delle lagrime, & acciò non si sentissero i sospiri, che per il gran feruore egli gettaua. Quiui stette il Santo molti giorni ammaestrando i Religiosi di quel luogo, secondo la forma, che richiedeua lo stato loro, insegnandogli molte verità, e persuadendogli, che eleggessero vn Superiore, acciò non fussero priui di tanto merito, com'è quello dell'obbedienza. Trouaua il Santo in questo qualche difficoltà, perche se

S. Rom. stette molti giorni con li Monaci di Biforco insegnandoli molte cose.

Digitized by Google

bene erano virtuosi, pareua loro di star bene così; non essendo nessuno maggior dell'altro; e non si curauano di prouare diuerso modo di viuere: ma perche s. Romualdo metteua ogni studio nella imitation di Christo, voleua che sottomettessero la propria volontà, si come egli fù obediente, sino alla morte, e morte di Croce. Lo faceua ancora, acciò l'obedienza riconducesse gl'huomini al Cielo, di doue la disobedienza gli haueua discacciati non essendo mortificatione, che si possa comparare col priuarsi del proprio volere; col quale si fà vn sacrificio molto accetto, e grato à Dio.

Non essere mortificatione da paragonarsi col priuarsi della propria volontà.

L'Annotatione di questo Cap. è posta nella pag. 416

Del Sacro, e Celebre Ermo di Camaldoli, dal quale deriua il nome Camaldolese; e come S. Romualdo lo fece habitare da Religiosi, e quiui mutò il colore dell'habito nero in bianco.

CAP. XI.

ANcorche S. Romualdo con la gratia, e con lo spirito, ch'egli hebbe edificasse, e riformasse gran numero di Monasteri, & Eremitori; pur quello, che frà tutti gli altri è più famoso, e che sempre s'è conseruato intatto nonostante l'ingiuria, e corruttione del

del tempo, e delle guerre: e nel quale egli s'affettionò per particolare reuelatione hauuta dal Cielo, doue hà durato il suo nome, come legitimo herede del suo diuino spirto; è il sacro Ermo, & il nobile Monasterio di Camaldoli, celebre, e famoso per tutta Christianità; il cui principio fù questo. Giace vn monte in Italia, che la diuide per mezzo, chiamato Appennino delli più alti, che in essa si trouino, & in più luoghi quasi inaccessibile, sempre carico di neue, aspro, e sassoso. Nella maggior altezza del quale è vna parte posta in Toscana frà due nobili, & antiche Cittadi, Fiorenza, & Arezzo, che diuide questa prouincia dalla Romagna, e dalla quale si scuoprono due mari, cioè il Tirreno, e l'Adriatico; e da vna parte stà all'incontro, e scopresi il monte dell'Auernia, che fù honorato con la persona, e santità di S. Francesco in cui egli riceuè le sacre stimate. Questo monte è arduo, e difficile assai fin dal piede, perche si và ascendendo in giro due miglia, hauendone sei di circuito, pieno d'Abeti à guisa de i Pini di Spagna; ma questi più alti, più belli, e tanto spessi, che cuoprendo il Cielo à chi frà essi camina fanno grandissima, e lietissima ombra. In esso nascono sette fresche, chiare, e belle fontane, che rendono il paese attorno fertile, e gratioso; ma molto più assai; perche vi habitano religiosi dedicati al culto diuino, di modo che pare vn Paradiso, detto anticamente Campo amabile; & hora Camaldoli, perch'era d'vn Signore chiamato Maldolo, come,

Descrittione dell'Ermo di Camaldoli.

ANNOT. XII.

Digitized by Google

come se si diceſſe Campo di Maldolo; quando San Romualdo lo nobilitò con la ſua preſenza.

S. Rom. di età di 102. anni hauea già edificato 100. Monaſt.

Eſſendo dunque il santo d'età di 102. anni, che fù nel 1009. s'era di maniera affaticato, e fatto tãto frutto nella vigna del Signore, che hauea edificato cẽto Monaſteri (come già diſſi, & hauẽdone riformati molti in vari paeſi, e fatto habitare diuerſi Ermi, volle poi darſi in tutto à trouar modo di fabricare Celle particolari, nelle quali habitaſſero Religioſi, ritirati totalmente dal commercio delle genti, e delle coſe del mondo. E con tutto, che gl'anni paſſati, ne haueſſe ordinate alcune; queſto nõdimeno più gli premeua, nel fine della vita ſua. Vedẽdo però che il monte Apennino in quel contorno era aſpro, & alpeſtre, gli parue che fuſſe ſito molto atto alla contemplatione, & alla quiete dell'anima. Entrò à poco a poco per quelle ſelue, caminando ſempre più in sù, ne gli metteuano paura le balze, & i precipitij, che trouaua, anzi quanto il luogo era più erto, più gli aggradiua. La neue ancora, che vi ſtà tutto l'anno nõ raffredaua l'ardẽte ſuo deſio; perche ſi come l'acqua, eſſẽdo poca, s'è gettata ſopra vn grã fuoco, maggiormẽte l'auampa; coſi pareua, che il gielo di quel luogo faceſſe vie più creſcere il viuo fuoco dell'amor di Dio, che ardeua nel ſuo petto: e quanto più era l'aſprezza del monte, più gli pareua piaceuole, & acquietarſi l'anima, finalmente ſi conduſſe alla cima, e queſto gli parue ſito più à propoſito al deſiderio ſuo, e più vicino al Cielo. Stette il

Ardente deſiderio di s. Rom. per trouare luoco quieto per ſeruire Dio.

Santo

Digitized by Google

Santo alquanto fermo, appoggiato ad vn baſtone, ch'egli portaua: guardando hor in queſta, & hor in quella parte, e perche nõ ſi vedeua ſe nõ il Cielo, & in terra altro che arbori altiſſimi, e ſi ſentiuano alcuni vccelli cãtare, che aiutauano la contẽplatione, e faceuano, che più piaceſſe il ſilentio di quella ſolitudine; gli parue, che il luogo fuſſe accõmodato per vn'Ermo molto à propoſito alla contẽplatione, & à far lõga penitẽza: di modo che lo eleſſe nell'animo ſuo con molta ſodisfattione. Era tanto ſtracco il venerando Vecchio, che non potendoſi più tener in piede, ſi poſe à ſedere vicino ad vna fonte, doue gli ſopragionſe vn profondo ſonno, che però non fù tanto vn ſonno, quanto effetto miſterioſo ſimile à quello del Patriarca Giacob. Vedeua il santo vna ſcala, che da terra arriuaua al Cielo, sù per la quale ſaliuano in Cielo i ſuoi Religioſi veſtiti d'habito bianco, deſtatoſi reſe infinite gratie à Dio, il quale fà tanti fauori à chi lo cerca, & ama, e ſcuopre la ſua volontà à quelli, che deſiderano di adempirla: Fece penſiero di parlar di queſto fatto con il Veſcouo d'Arezzo, nella cui Dioceſi, è quel paeſe, e ſcendendo dal monte s'incontrò in detto Maldolo, il quale parimente haueua hauuto la medeſima viſione, & veduto il Santo vecchio lo conobbe conforme al ritratto, e figura, che di lui haueua conceputa in ſogno, e gli volle parlare. Quãdo il Signore reuela alcuna coſa in così fatto modo; fà ancora certa la perſona, che hà la reuelatione, che quella vien da Dio, e

Viſione miſteriosa di S. Rom. ſimile à quella del Patriarca Giacob.

Quando il Sig. Dio reuela alcuna coſa in ſogno; fà anco certa

lo

Digitized by Google

la persona, che tutto viene per sua diuina volontà.

lo fà con tanta certezza, che non gli rimane dubbio alcuno. Raccontando dunque l'vn'all'altro quello, che haueuano veduto; cominciorno à trattar del modo, che si potea tenere, perche quel luoco fusse habitato da Religiosi. Maldolo disse al Santo, che reputaua gran ventura, che Iddio eleggesse quel paese per casa sua, nella quale egli fusse seruito, e glorificato; & all'hora gli lo offeriua con vn palazzo da villa, che vi haueua, doue si potria facilmente accommodar la Chiesa, & il Monasterio, nel quale offerse ancora se stesso, e prese l'habito. Rimase il Santo vecchio allegro, e molto più sicuro, che questa era cosa ordinata da Dio; vedendo, che tutto si faceua più facile, e si adempiua conforme al suo desiderio, quale conferì col Vescouo di Arezzo, chiamato Theodaldo; che lodò molto il suo buon proposito, e gli diede il disegno dell'edifitio, anzi volle ritrouarsi presente, quando si cominciò à fabricar la Chiesa, & vi pose egli la prima pietra dandogli la benedittione Episcopale; e facendo donatione al Santo di molte terre, e possessioni, con le quali si potessero sostentare i suoi discepoli. Quiui il Santo fece al principio quattro Celle, separate l'vna dall'altra, nelle quali stauano quattro suoi discepoli (che poi furono molti) & vna ne fece per sè, doue stette tre anni, cioè fino l'anno del Signore 1012. mettendo ad effetto con l'opra, la forma del viuere, che fin al dì d'hoggi dura. All'hora egli mutò il colore dell'habito di nero in bianco, conforme alla vi-

Fortun. nell'hist. Camald., e nell' annot. cap. 68.

Theodaldo Vescouo d'Arezzo pone la prima pietra nell'Ermo di Camald.

Alcuni dicono hebbe origine nel 1000.

Altri nel 1008.

Digitized by Google

visione hauuta, ma non si volle leuare dalla soggettione della Regola di S. Benedetto, alla quale fussero ancora obligati tutti i suoi discepoli. Il prouerbio, che ordinariamente si dice, che l'habito nõ fà il Monaco, può essere, che hauesse principio da quelle parole della Regola, che dicono. *De colore non causentur Monachi*, cioè non si curino i Monaci del color dell'habito, purche non si lasci l'osseruanza della Regola; e così questo Santo, come gl'altri riformatori della Santa Religione di S. Benedetto, se bene quasi tutti hanno mutato il colore in diuersi tempi, conseruando però sempre la forma dell'habito, ciò non fecero per renontiare il color nero, che portorno da principio: ma perche si conoscessero i Monasteri riformati da gl'altri, ch'erano rilassati. E perche poi i sommi Pontefici confirmauano quelli statuti nuoui, e quelle riformationi, santamente ordinate, si chiamauano ordini, e congregationi differenti. S. Romualdo dunque hauendo pigliato l'habito nero nel Monasterio Classense, quando si cõuertì, che fù l'anno 927. lo portò sempre tale fino al 1009. che lo mutò poi in bianco, del quale fin al giorno d'hoggi si vestono i suoi Religiosi, e si ritirò in Camaldoli facendo vita Angelica con i suoi discepoli.

Doue possa nascere quel prouerbio, che dice, l'habito non fà il Monaco.

Quest' opinione dell' Autore, che S. Rom portasse l'habito nero fino l'anno 1009. non è sicura; poiche si legge nella vita d'esso Santo scritta da S. Pietro Damiano al cap. 64 che molti Todeschi venuti insieme con l'Imp. Errigo, &c. staccorno i peli della pelliccia, della quale era vestito il Santo, e questo per portargli in luogo di reliquia.

Ma quando il Santo pensaua di star più nascosto, e che di lui non si hauesse notitia dalle genti del Mondo, all'hora era cercato con maggior diligenza. Questa è secreta forza della virtù, la quale si come

Virtù quanto più stà occulta, tãto più riluce.

come la luce certa qualche spiraglio per vscir alla larga, e farsi partecipe à tutti; così essa risplende in guisa tale, che percuote negl'occhi de i circostanti; e non sò come occorra, che quanto più si nasconde, tanto vie più è conosciuta, e tanto maggiori, e più chiari raggi sparge per tutto cercata, & apprezzata. Il simile auueniua al Santo Vecchio, che quando egli pensaua di hauer ritrouato il luoco più secreto, e ritirato dal mondo; all'hora egli era più cercato, e combattuto da quelli, che desiderauano la sua conuersatione, per dimandargli cose appartenenti alla salute dell'anima. Questo li pareua grande inconueniente, e il rimedio, che vi pose fù, che il palazzo di Maldolo, (ch'è più à basso del Sacro Ermo, vicino ad vn fiume, che scende dal monte) si accõmodasse per riceuere, & alloggiare i forestieri, che quiui veniuano; Ma la sù all'Ermo, che era come il *Sancta Sanctorum*, non si permetteua, che vi si andasse, se non soli, quieti, e molto deuoti, per fare oratione, e non per altro, & al più che fusse, per sentire in bassa voce alcune parole, che gl'Eremiti diceuano graui, e poche; perche l'asprezza della vita, che menauano anzi il luogo istesso parlaua in vece loro. E cosa certo miracolosa, che hauendo Iddio eletto quel monte per sua gloria gli piacque, che ogni cosa, che in esso si trouasse, fusse parimente atta, & accommodata à far penitenza, & alla contemplatione. Quelle sette fontane, che corrono per l'Ermo, paiono segni, & arra dell'abbondanza de i sette

Granità di parole deuote, & poche, vsata dai Eremiti di Camald.

Il Sac. Eremo di Cam. à proposito per la contemplatione delle cose celesti, come sono ancora tutti gl'altri di questo Sacr'Ordine,

Digitized by Google

i sette doni dello Spirito Santo, e sono come vn diluuio delle gratie del Cielo, che sempre hanno stillato, ò per dir meglio piouuto sopra tanti Santi, che fecero la vita loro, e son morti in quel santo luoco, par ancora, che siano vna mostra delle fontane di lagrime, che quelli Santi Eremiti hanno sempre sparso in grande abbondanza per i peccati loro, e per quelli de gl'huomini, che viuono al mondo. Gl'Abeti, e gl'altri Arbori di tanta altezza; inuitano à guardar il Cielo, & à benedire chi gli creò, e mantiene con perpetua verdura l'estate, e l'inuerno; sono viui ritratti de i Giusti, che (come dice la Scrittura) conseruano la verdura, e la vita della gratia; senza che l'apparenza del buon'essempio, si secchi, ò guasti in tempo alcuno. L'Abbondanza della neue, è vn gran segno sì della purità, e castità di vita; come della candidezza già tant'anni quiui conseruata dalla diuina gratia. Vi sono ancora due cose, che se ben naturali, paiono nondimeno miracolose. Vna è che quelli Abeti così grandi, & in molta abbondanza, fin quando cominciano à nascere, vanno figurando l'imagine della Croce, perche intorno al tronco principale, ch'è molt'alto, vsciscano i rami loro di mano in mano con la figura della Croce di quattro in quattro, che si rispondono à guisa di Croce. Li minori, ch'escono dalli più grandi, essi ancora fanno l'istesso, e le foglie similmente sono accommodate di modo, che formano la Croce: e tutto questo mostra, che la vita santa, e buona di quelli huomini

Vaga, & misteriosa descrittione del Sacro Ermo Camald.

Due cose notabili nel Sacro Ermo si trouano.

Digitized by Google

Euangelici, tutta è imagine di Christo, e tutta croce, essendo essi crucifissi al mondo, come disse S. Paolo. L'altra è, che se si taglia la scorza, ò vn nodo di essi, che come si è detto, sono Abeti, subito esce vn liquore chiamato olio d'Abezzo, che deriua fino dalla midolla dell'Albero, il quale è marauiglioso per risanar le ferite. Questo ancora pare vn ritratto della Croce di GIESV Christo, nel quale stà la vita, e dalla quale deriua l'olio, e la medicina delle ferite, e piaghe dell'anima. Dimodo, che se anticamente quando il Patriarca Giacob, vide in sogno la scala misteriosa destandosi restò ammirato, e disse. Veramente questo luogo è Santo; quì non è altro, che la Casa di Dio, e la porta del Cielo: non altrimente si può dir il medesimo di questo Santo Ermo; perche non solo è luogo santo, ma ancora doue sono vissuti tanti Santi. Questa è casa di Dio, poiche sono 680. anni, che viue in osseruanza. Egli la conserua, la gouerna, e regge, che se ciò non fusse, già sarebbe andata in rouina. Essa è porta del Cielo, se però non vogliamo dire, vn nuouo Cielo, poiche la vita, gli essercitij, l'offitio diuino, le lagrime, & i sospiri, le lodi, la quiete, la pace, la contemplatione, la continua oratione, son tutte cose celesti, nelle quali si essercitano quei Venerandi Padri, che vi habitano. Questa era la causa, che tanti andauano à veder quel deserto, fino dal suo principio; ne mai sono mancati successori di questa diuotione, poiche sempre hà durata, e dura fin al giorno d'hoggi.

Gal. cap. 19.

Gen. cap. 28.

L'Ermo di Camald. sono anni 680. che viue in vera osseruãza.

Digitized by Google

gi. Quel sacro luogo è stato rispettato in tutti i tempi, & alcuni Santi, e persone segnalate hanno dato segno di portargli gran riuerenza.

Quando fioriua S. Romualdo, fù vn'altro Santo di non minor fama, chiamato Giouanni Gualberto, natiuo del paese di Fiorenza; il quale pigliò l'habito nero di S. Benedetto in quella Città, nel Monasterio di S. Miniato doue si troua al giorno d'hoggi vn Crocifisso, che vn Venerdì santo chinò la testa à questo Santo quasi ringratiandolo, perche essendo ancora secolare, haueua in quel giorno perdonata la vita ad vn suo nimico, potendolo ammazzare, dimandatagli per amor di GIESV Christo. Questo fù poi creato Abbate di quel Monasterio, doue Dio permise, ch'egli hauesse tanti emuli, e frà gl'altri il Vescouo della Città, e molt'altri macchiati del vitio di Simonia, che per leuargli l'entrate perseguitandolo si ritirò à viuere al deserto, & all'hora egli molte volte visitò S. Romualdo nell'Ermo di Camaldoli. Questi due trattarono insieme, che Giouanni Gualberto fondasse Monasteri, e congregasse discepoli; e così di consenso commune egli si ritirò in vna parte di quel deserto del medesimo monte Apennino, lontano dalla Città di Fiorenza circa diciotto miglia: e quiui cõ alcuni compagni edificò vn luogo detto Vall'Ombrosa; e venne poi à crescer tanto il numero de i Monasteri, e de i discepoli, che si sottometteuano alla sua obedienza dopò la morte di S. Romualdo, che fù capo,

In Fiorenza si truoua nel Monasterio di S. Miniato il Crocifisso, che chinò la testa miracolosamente.

Nell' Hist. Camald. s'hà, che S. Gio: Gualb. fù discepolo di San Romualdo, vedi il P. Fort.

Digitized by Google

e Fondatore di quell'ordine di Vall'Ombrosa molto osseruante, & che hà hauuto huomini segnalati, Cardinali, Vescoui, Prelati, e diuoti Religiosi; e dicono alcuni, che tutto questo gli fù profetizzato da S. Romualdo.

S. Francesco stette vna quaresima ritirato nel Ermo di Cam.

Pochi anni doppo hauendo il glorioso S. Francesco riceuuto nel monte dell'Auernia dodici miglia lontano da Camaldoli quel segnalato fauore delle sacre stigmate, partendosi di là andò al sacro Ermo, & vi stette vna Quaresima ritirato: viuo essempio di virtù; & vero ritratto di GIESV Christo morto; chiaro Maestro di santità, e gran conforto di quelli Santi Padri. Piacque à quel glorioso Santo, per la sua molta humiltà, habitare la Cella più vicina à quella doue era stato S. Romualdo, tanto rispettata, che sino ad hoggi si chiama la Cella di s. Francesco, e nessuno presume di stanziarui, se non è il Maggiore del sacro Ermo, ouero il Generale dell'ordine, mentre stà nell'Ermo.

Il Card. Vgolino de Conti stette ritirato nel sacro Ermo di Camald.

Molti anni doppo, il Cardinale Vgolino de Conti, stanco, e satio del secolo (ma chi non stracca, e tormenta il secolo? stracca i secolari, che sempre si lamentano, e pur i miseri stanno del continuo soggetti alle sue leggi) deliberò di rinchiudersi nell'Ermo in vna Cella, e non trattar con altri, che con Dio. Era deputato al suo seruitio vn Conuerso (che cosi sono chiamati i Religiosi, che non sono per il choro) che gli seruiua alla Messa, & à qualche altra cosa per nome Leonardo, di cui faceuano

i padri

i padri molta ſtima, come molto oſſeruante, e diuoto. Vn giorno hauendo il Cardinale finita la Meſſa, Leonardo ſe gli inginocchiò auanti, e gli baſciò i piedi con molta humiltà, il che parue al Cardinale coſa inſolita, e ritirandoſi indietro, gli domandò, che nouità era quella. Il buon Conuerſo mentre ſeruiua alla Meſſa, haueua hauuto reuelatione, di ciò, ch'era già ſucceſſo in Roma; e gli riſpoſe, ch'egli era eletto Papa; e però l'adoraua, e gli baciaua i piedi, come à Vicario di Chriſto. L'eſſortò poi che ſi raccommandaſſe à Dio, e gli chiedeſſe gratia di eſſercitar bene vn tanto offitio, & vltimamente gli diſſe, che il giorno ſeguente ne haurebbe l'auiſo. Auenne à punto, come il buon Conuerſo diſſe; perche venne l'iſteſſo giorno la nuoua della ſua elettione, e ſi chiamò Gregorio Nono, che fù quello, che accommodò il volume de i Decretali, e li riduſſe à maggior perfettione, doppo che Honorio terzo l'haueua meſſi inſieme. Egli ancora canonizzò li glorioſi padri. S. Domenico, e S. Franceſco, & altri Santi. Oltra di ciò, egli fù quello, che ſeppe domare l'arroganza, e la ſuperbia infernale di Federigo Imperatore, capital nemico della Chieſa; e fece ancora altre coſe notabili. Prima ch'egli ſi partiſſe dall'Ermo di Camaldoli, conceſſe molte Indulgenze à quella Santa Chieſa; e dedicò l'Oratorio, ch'egli haueua fatto per ſe all'Annõtiatione della Beata Vergine; che ſino al giorno d'hoggi, conſerua il nome, e chiamaſi la Capella del Papa.

Papa Gregorio ix. canonizò li glorioſi Santi Domenico, & Franceſco, e domò Federico Imp.

Indulgenze grãdiſſime conceſſe da Papa Greg. ix.

Digitized by Google

pa. I Padri Eremiti vanno in processione à questi due luoghi, e guadagnano tutte l'Indulgenze delle Chiese di Roma. Haurebbe il Papa menato in sua compagnia il suo Profeta Leonardo; per il gusto, & vtile spirituale trouato nella sua buona conuersatione: ma al buon Religioso non piaceua tal cosa. Et à chi sarebbe aggradito di lasciar quella quiete, e pace celeste, come non l'haurebbe pianta perdendola? Qual nauigante sarebbe, che doppo hauer passati molti pericoli; ritrouandosi in porto sicuro; volesse ritornare à mettersi alla diserettione dell'onde, e del vento, & à gl'istessi pericoli di prima? Ma qual Mare è tanto tempestoso, e più pieno di scogli, quanto è il mondo, e la pratica della gente mondana? Leonardo s'era già liberato da tutti questi naufragi, e ridotto in porto sicuro; quando entrò nell'Ermo, e con la luce del Cielo conosceua; e sapeua stimare il gran bene, ch'egli teneua: però haueua gran paura, che il Papa lo menasse à Roma per star frà gl'altri cortegiani, con mille pensieri di cose mondane, le quali à poco à poco secretamente struggono l'anima: e tanto più senza rimedio, quanto quelli, che patiscono questo male non se ne accorgono, perche son fatti ciechi dall'amor proprio; e la rouina loro consiste in ottenere ciò che più desiderano al mondo. Il modo tenuto da Leonardo per assicurarsene, fù ch'egli s'inginocchiò dinanzi al Papa, e lo supplicò, che gli facesse gratia di lasciarlo stare in quella Cella, nella quale Sua

Pensieri mondani à poco à poco consumano l'anima.

San-

Digitized by Google

Santità era stata mentre era Cardinale, facendo vita Eremitica; perche quiui haurebbe potuto meglio seruir à Sua Santità con l'orationi, che in Roma con altro seruitio, e questo importaua più, che hauerlo in sua compagnia: e sarebbe potuto auuenire, che mancandogli le commodità di quella solitudine, si fosse intepidito nelle cose di deuotione, e non hauendo pratica de i negotij del mondo, facilmente verrebbe à termine, che non sarebbe stato buono ne per l'vna, ne per l'altra di queste cose. Il Papa si contentò compiacerlo, e diede à lui, & à tutti gl'altri padri la sua santa benedittione; e si partì per andar à Roma, l'anno del Signore 1227. pochi anni doppo andò Leonardo alla Corte del Cielo; e fù cosa notoria, che l'anima sua fù veduta esser portata al Cielo in vna fiamma di fuoco, (come vidde S. Benedetto quella di S. Germano) e quando finì di spirare, si sentì sonar la Campana maggiore dell'Ermo da se stessa, fù sotterrato il suo corpo con molta solennità, e reuerenza nella medesima Capella di Papa Gregorio IX. doue ogni giorno questo beato gli seruiua alla Messa.

Modo tenuto da Leonardo con uerso del Ermo per non andare col Papa che la Roma fece.

Papa Greg. ix. si parte dall'Ermo per Roma l'anno 1227.

L'anima di Leonardo uerso. mentre nel Ermo veduta gire al Cielo in fiamma di fuoco.

Alli tempi nostri Papa Pio V. che diede tanti segni di santità (prima però che fusse Papa) andò vna volta à visitare questo santo luogo, restando molto consolato di veder presentialmente la molta osseruanza, e buona fama, che di lui si sparge per tutto, e l'istesso fanno molti Prelati, e Signori principali. Non vi si lascia accostar Donne di qual si voglia

Pio V. fù à visitare l'Ermo prima che fusse creato Papa.

Digitized by Google

voglia sorte per buon spatio di via; del che tratta-
remo poi più à longo, per non tralasciar adesso l'or-
dine dell'historia, e tornaremo à dire come S. Ro-
mualdo stette ritirato per tre anni nel Sacro Ermo
con i suoi discepoli fino all'anno 1012., e quando
fù ben messa in pratica la forma del viuere, ch'egli
pretendeua; gli conuenne andare in altri luoghi, e
rispondere alla sua diuina vocatione, ch'era di con-
uertire le anime, e riformare molti Monasteri.

Nel Sacro Ermo non possono accostarsi le Donne.

ANNOTATIONE.

XII. *Era d'vn Signore chiamato Maldolo, &c. Perche l'Autore non dice altro di questo Maldolo, e vi sono dell'altre cognitioni, però notisi che Maldolo era Cittadino Aretino, il quale si dice per certo esser stato de' descendenti di quella comitiua di Giudei, i quali quando fù rouinata la Città di Gierosolima da Tito, e Vespesiano se ne fugirono, e uennero ad habitare nella Città d'Arezzo, doue uenuti alla fede di GIESV Christo si presero per titolo della lor famiglia il cognome de Maldoli, dal Castello Magdalo (corrotto il uocabolo) già giurisditione di S. Maria Magdalena, e di S. Marta (delle quali si fà mentione negl'Euangelij) donde eran discesi, quale si presero per tutelare Auocata; Questa dunque famiglia de Maldoli essendosi poi ridotta al tempo di S. Romualdo à due fratelli, e diuidendosi frà loro il patrimonio; il mi-*

Magdalo Cittadino Aretino disceso da Gerosolima, e dal Castello di Magdalo, giurisditione di S. Maria Maddalena.

nore

nore si prese la parte sua in denari, gioie, & altri mobili di ualore, e se n'andò ad habitare à Colle nobil Castello di Val d'Elsa, doue sin hoggi dura la sua stirpe: & al maggiore che fù questo Maldalo toccorno in sua parte tutti i beni immobili, frà quali furono i monti, e le selue, doue fù poi edificato, & è insino ad hoggi il Sacr'Eremo detto Camaldoli; come testifica il P. Fortunio. Dirò nelle mie annotationi al cap. 17. altre cose di quest'Eremo.

Fortunio in annot. sopra la vita di s. Romualdo cap. 47.

Del Monasterio di Val di Castro con l'Ermo, ch'egli fece nella Marca, non lontano da Fabriano; e d'un'altro, che ne fece nelle terre del Conte Farolfo, e della diligenza, che usò per discacciar il uitio della Simonia, in quel tempo molto usato, e di molte cose segnalate occorse in questo tempo.

CAP. XII.

RA tanto grande il desiderio della gloria di Dio, e della salute dell'anime che regnaua nel petto di S. Romualdo, che quante più ne acquistaua al Signore à guisa di legne secche, tanto maggiormente accendeuano il suo affetto, e lo moueuano, & incitauano à procurare di saluarne dell'altre: Ha-

Ardentissimo affetto di San Romualdo di acquistare anime à Dio.

V uendo

uendo dunque visitato, & accommodato le cose del Sacro Ermo, mandò vn'an basciata à certi Conti nel paese di Camerino, chiedendogli licenza di andar à trattar con essi per far qualche Monasterio nelle terre loro. I Conti sentendo il nome di S. Romualdo tutti ripieni d'allegrezza risposero, che terriano à gran ventura, ch'egli si degnasse con la sua presenza honorare il paese loro; del quale haurebbe potuto disporre come padrone assoluto. Andò il Santo in quelle parti à visitarli, e fù concluso frà loro, che per la conuersatione Eremitica fusse à proposito vn luogo, che si chiamaua Val di Castro; circondato da monti, e balze, arbori, e fontane, & haueua nel mezzo vna pianura; come se Dio l'hauesse accommodato per questo effetto: anzi che per gl'anni adietro, vi era stato fatto vna picciola Chiesa. Quiui cominciorno à fabricare alcune Celle, per i pochi discepoli, che all'hora haueua il Sãto, ma quando s'hebbe notitia della sua venuta per il paese vicino, molti andauano à trouarlo, & egli con le sue esortationi faceua, che alcuni pigliauano l'habito; & altri impediti, frequẽtauano i Sacramenti, e cominciauano nuoua vita, e tutti lo teneuano per Maestro, e faceuano penitenza conforme all'instruttione, che daua loro quasi à gara l'vno dell'altro. Crebbe talmẽte la fama del santo, che tutte le genti all'intorno cõcorreuano da lui, chi p aiuto, chi per cõsiglio.

ANNOT. XIII. S. Romualdo và à visitare certi Conti in Camerino per ereggere vn Monasterio.

Egli predicaua del cõtinuo, e tutti l'ascoltauano come

Digitized by Google

come vn'Angelo del Cielo. Haueua Romualdo gran forza nelle parole (se bene alle volte era forzato di tralasciar la predica, per causa delle molte lagrime, e sospiri, che gli toglieuano la parola) di modo che crebbe grandemente il numero di quelli, che mutauano vita, e di altri che si faceuano Religiosi. Tutto questo pareua vn pronostico del fauore, che Dio gli fece alquant'anni doppo, perche venne à morire in quel Monasterio, nel quale haueua fatto tanto frutto.

S. Romualdo haueua gran forza nel predicare.

Gli duraua tuttauia quel dono delle lagrime, e però era solito di nõ si trattener molto con le persone, nõ potendo reprimerle: e quãdo era per viaggio, faceua sempre andar alquanto innanzi i suoi cõpagni, per esser egli solo, e quieto, Salmeggiãdo, e piangendo. Ma con tutto, che il suo buon'esempio, e le sue parole haueßero gran forza (come già dißi) nondimeno trouaua molta difficoltà in alcuni Simoniaci, che cõ dinari, e preseti procurauano, & otteneuano beneficij, ò entrate Ecclesiastiche.

S. Romualdo spesso piangeua, e non si poteua contenere.

S. Romualdo in certa sorte di gente Simoniaca trouaua durezza in cõuertirli.

Et acciò che meglio s'intenda quanto sia gran male quello dell'auaritia, e come sà fingere, et trasfigurarsi sotto qualche buon colore, fino à cadere in qualche heresia: & il gran valore, e santo zelo di Romualdo; auuertisco, che frà gl'altri peccati, & abusi, che regnauano à quel tempo; il più pernicioso, e nociuo di tutti, era questo: perche senza vergogna alcuna si vendeuano, e comprauano i beneficij Ecclesiastici, e le cose spirituali. Da questa

Digitized by Google

auaritia (ch'è la radice di tutti i mali) nasceuano danni notabili, e l'heresia de i Simoniaci, che fù la prima, che si scopriſſe nella primitiua Chiesa dal maluagio Simon Mago, al quale l'Apostolo S. Pietro, diede publico, e miracoloso castigo. La Religione di S. Benedetto (dalla quale il Signor nostro hà sempre voluto seruirsi in molti de i maggiori bisogni della s. Chiesa) considerando questa peste, vsò molta diligenza per estirparla, con ogni via possibile, ancorche fosse bisognato esporre la vita di alcuni de i suoi Religiosi; per ottener tanto bene à tutta la Chiesa Catholica. S. Gregorio primo Papa, Monaco di questa Religione, fece al suo tempo per questa causa molte diligenze, e scriſſe alcune Epistole grauissime à Brunichilda Regina di Francia, & alli due Rè Teodorico, e Teodeberto: & alli Vescoui Siagrio, Beterio, Vergilio, e Desiderio; congregò anco vn Concilio per quest'effetto; e come egli dice, questo vitio gli daua gran pena, e lo faceua star di mala voglia: poiche oltra l'esser gran peccato, è ancora molto dannoso per il gouerno della Republica. Al tempo poi di s. Gualberto; Papa Stefano Nono, Monaco della medesima Religione nel Monasterio di Monte Casino, doppò che fù eletto; la prima, e principal cura ch'egl'hebbe, fù nettar la Chiesa di questo vitio tanto pernitioso. Per questo effetto, congregò il secondo Concilio Fiorentino, per consiglio del Cardinal Hildebrādo, (che fù poi Papa Gregorio Settimo) monaco del me-

L'heresia di Simoniaci fù la prima, che si scopriſſe nella primitiua Chiesa da Simon Mago.

La Religione di S. Benedetto vsò molta diligenza per estirpare questa peste.

S. Greg. nella Epistola, ch'è nel terzo Tomo del Conc. ad Brunichildam Reginam Francię, e l'altra à Theodorico, e Theoberto Reges Franciæ.

Digitized by Google

medesimo ordine, per le mani del quale passauano tutti i negotij della Chiesa; per esser egli huomo più valoroso, che à quel tempo fusse, e che diede rimedio à questo male in Borgogna, per comissione del Papa. Nicolò Papa Secondo, successore di Stefano, mandò similmente à Milano vn'altro Monaco di quell'ordine, e per quest'effetto; che fù S. Pietro Damiani, Card. & Vescouo Host. huomo eminentissimo in lettere, bontà, & valore, e grandissimo penitente; il quale curò questa crudele infermità di simonia, con la sua molta prudenza, e castigò l'Arciuescouo di Milano, e li Vescoui di Brescia, di Turino, di Asti, d'Alba, e di Vercelli; cõ alcuni altri Prelati, e Preti di minor conto, il che fù causa, che tutte quelle Cittadi fussero riformate. Per cõuincere adũque i Simoniaci, e disradicar del tutto questa zizania dalla Chiesa, prouidde Iddio à quel tẽpo gl'huomini sopradetti tanto segnalati, e valorosi.

Pietro Damiani Card. mandato à Milano da Papa Nicolò II.

Non fù di minor qualità Romualdo, il quale in credito, e fama, si vguagliaua alli più eccellenti, se pur non gli passaua; e con la prudenza concessagli dal Cielo con alcuni procedeua con piaceuolezza, & humanità; e con alcuni altri con rigor grande. Confortaua quelli, che egli vedeua desiderosi di conuertirsi, e procurar la propria salute, e far penitenza, e gl'aiutaua diffendendogli, sicome meglio poteua: ma quelli, che vedeua ostinati, arroganti, auari, e troppo confidarsi ne i fauori mondani, gli riprendeua aspramente, e gli confondeua.

Modo valoroso, & prudentissimo, che teneua S. Rom. in procurare la salute degli huomini.

Era-

Digitized by Google

Erano à quel tempo di questo vitio infette alcune persone tanto segnalate, che non potendo sopportare le reprensioni del Sãto; trattorno di amazzarlo: & era talmente posto in vso; che pareua quasi lecito. Le leggi pareuano conculcate: e l'ignoranza tanto cresciuta, che per tutta la Marca non era tenuto per peccato, & alcuni diceuano, che l'opinione del Santo era humore, e capriccio di persona idiota. Auenne vn giorno, che sendogli detto questo, esso rispose. Portatemi vn poco quì il Libro dei sacri Canoni, e fate pruoua s'egli è vero, ò nò quanto vi dico, e cosi gli conuinse, e gli fece conoscere quanto gran peccato commetteuano; fu egli potissima causa, che molte persone Ecclesiastiche, si emendorno, e dimandando al Santo la via, e'l modo di potersi saluare gli consigliaua, che renonciassero alli poueri ciò che malamente possedeuano, ò vero fabricassero Monasteri, nelli quali viuessero persone Religiose, & essi ancora vi entrassero, & hauessero vn superiore, persona esemplare, acciò si facessero animo l'vno all'altro; e mortificandosi con l'obedienza acquistassero i frutti d'essa; e le loro congregationi, fussero scuole di virtù. Alcuni Vescoui ancora, che erano stati tocchi da questo peccato di simonia, si confessauano dal Santo, e gli diceuano, che haurebbono renontiato ogni cosa per saluarsi: e non sarebbono vsciti dell'ordine, che gl'haueſſe dato. San Pietro Damiani dice, che se bene gl'huomini, e le donne, quali

Vn abuso introdotto col longo tempo par che si faccia lecito.

S. Rom. si fà portare il libro de i sacri Canoni.

li

li si conuertiuano per il predicare di S. Romualdo erano senza numero, li simoniaci però erano molto pochi, auuenga che molti compunti per le sue parole faceuano protesti, e promesse, nondimeno andauano procraſtinando l'essecutione di giorno in giorno, il che è vna delle maggiori astutie del Demonio, e la più pericolosa, per ingannare, e trattener nel peccato i vitiosi, con propositi deboli, e con dar parola d'emendarsi co'l tempo, ma il mal è, che quel tempo non vien mai.

S. Rom. hebbe anco da Dio il dono di Profetia

Haueua ancora questo Santo il dono di Profetia (ancor che Dio non lo concede del continuo, se non quando à lui piace) e l'hebbe quasi in tutti i Monasteri, non sempre, ma con alcune occasioni, e questo forse perche i Religiosi lo rispettassero come Profeta di Dio.

Essendo vn giorno in Capitolo con i suoi Monaci, mentre gli cibaua di dottrina spirituale interroppe il ragionamento all'improuiso, e disse. Caminate presto figliuoli, che vn ladro rompe la Cella di Frà Gregorio (e questi dice Pietro Damiani, fù poi consecrato Arciuescouo per predicare à gl'infedeli) subito i Monaci si partirno, e trouorno, che il ladro rompeua il muro, il quale era debole, ma il ladro di molto poco giuditio, poiche voleua rubbare in vn luogo doue non era cosa di pregio. Lo pigliorno, e lo condussero al Santo dicendo. Che faremo di questo malfattore? Il Santo rispose quasi ridendo. In quanto à me non sè quello che ne debbiamo

biamo fare. Se gli cauiamo gli occhi non vedrà; se gli tagliamo le mani non potrà lauorare, e potrebbe per ciò morirsi di fame, se gli tagliamo i piedi, come caminerà. Horsù menatelo in Conuento, e dategli da mangiare, e frà tanto pensaremo alla pena, ch'egli merita. Quando il ladro s'hebbe cibato, il Santo gli fece vna buona correttione, con dirgli, che si vergognasse non hauer timor di Dio, e debito rispetto alle cose de i Religiosi. Gli mostrò poi il modo, che doueua tenere per seruir à sua Diuina Maestà, e così essortandolo, e facendogli animo, lo mandò in pace. Permise forse Dio questa cosa, acciò Romualdo insegnasse con tale essempio la carità fraterna, che tanto importa; e che la vendetta, e la vittoria Christiana, è render bene per male.

S. Rom. con vn preclaro essempio insegna la Carità fraterna.

Era già quel Monasterio pieno di Monaci, doue mise vn'Abbate; egli poi gli lasciò in pace, perche la carità (la quale ogni giorno l'inuitaua à cose maggiori, e la diligenza, ch'egli vsaua in procurar la salute dell'anime) l'obligaua à passar innanzi, e far nuoui acquisti. Questo faceua il Santo con tanto affetto, che pareua hauer questa sola pretensione, cioè che tutti gl'huomini lasciassero le proprie case, & andassero all'Ermo, di modo, che gli Ermi fussero pieni di gente conuertita, e le terre restassero abbandonate. Per questo effetto mandò vn'ambasciata al Conte Farolfo, del tenore, che haueua mandato à quelli di Camerino, & hebbe il medesimo

S. Rom. manda vn'ambasciata al Cõte Farolfo. ANNOT. XIII.

Digitized by Google

mo successo, & il profitto della conuersione di molt'anime; e perche la sua carità ogni giorno crescendo; pigliaua forza, maggiori ancora erono gl'effetti, e maggiore l'vtile, che ne veniua. In quel paese nõ fece vn Monasterio solo (perche non bastaua) ma molti, ne i quali divideua quelli, che pigliauano l'habito, di modo, che pareua che quel luogo fusse più popolato, che le terre istesse, & edificò parimente alcuni Monasteri di Monache.

Nella Marca s. Romualdo fece fabricar molti Monasteri, & alcuni di Monache.

Non furono solamente quelli, che lasciassero il secolo gente ordinaria, ma etiandio figliuoli di persone nobili, che abbandonauano i padri carnali, per hauer S. Romualdo per Padre spirituale; Fù segnalato frà gl'altri il figliuolo del Conte Guido, che pigliò l'habito nella sua pueritia, ma Dio lo chiamò presto à sè, per dargli in Cielo stato maggiore, che non era quello, che haurebbe hereditato in terra da suo padre. Quando egl'era per passar di questa vita. se gli posero innanzi i Demoni in forma di neri Auoltoi, guardandolo con gl'occhi infiammati, e spauenteuoli. Il giouane, non ancora di quattordic'anni, semplice, & innocente; mandò à chiamare S. Romualdo, e gli disse ciò che haueà veduto, & gli soggionse. Hoimè padre, ecco adesso entrono quà dentro tanti mori brutti, e terribili, che hormai la stanza è piena. Il Santo gli faceua animo, e lo confortaua, dicendogli, che si raccommandasse à Dio, & à caso se hauesse commesso alcun peccato, si confessasse; mà se nò, non ha-

Il figliuolo del Cõte Guido giouine de 14. anni morì santamente, & quello, che vide nel morire.

 uesse

uesse paura ; perche ciò era inuidia del Demonio. Egli (anzi come dice Pietro Damiani, questo felice peccatore) si volle confessare, ma non hebbe altro, che dire, se non, che il Priore gl'haueua commandato, ch'egli raccogliesse certe scope, e non l'haueua fatto. Il Santo gli perdonò, e gli diede l'assolutione, al fine della quale spirò; lasciando à tutti quasi certezza della sua saluatione. Ma tosto poi si seppe meglio la verità; perche il giorno doppo, venne voglia ad vn Cieco di accostarsi alla sua sepoltura, & essendouisi condotto, disse. Ah Signor mio Guido, se voi siete in cielo, com'io credo, pregate Dio per me, che mi renda la luce; e nel finir delle parole, subito fù illuminato. Questa fù cosa publica, e per la fama di questo miracolo, andauano molti infermi alla sua sepoltura, con la medesima diuotione, e ricuperauano la sanità. Faceua ancora fede di questo il grande, e soaue odore, che ne vsciua: Onde perche pigliauano l'habito molti figliuoli di Gentil'huomini à quel tempo; piacque à Dio mostrare quanto honoraua quelli, che per seguirlo lasciano l'heredità, e le speranze delle cose del mondo: e tanto maggiormente; gli sono accetti, quanto in più tenera età si offeriscono, e si dedicano al seruitio suo senza macchia di peccato graue; con intentione di durare fino alla morte, come sarebbe douere, che tutti gl'huomini di ogni stato, e qualità procurassero di fare, e non lasciar passar giorno, nè hora, che non si seruisse, & amasse

Vn Contadino vicupera la vista, e molti altri vicuperano la sanità.

Quanto sia buono farsi Religioso in tenera età.

Digitized by Google

se vn Signor tanto buono, il quale per questo effetto ci dà la vita, e la conserua, fino, che à lui piace.

ANNOTATIONE.

XIII. VAl di Castro &c. Signore di Val di Castro ne i tempi di S. Romualdo era il Conte Farolfo (di cui si fà mentione uerso il fine del soprapposto capitolo) figliuolo del Conte Guido, & il palazzo suo era à monte Marte, hoggi detto Martino, & oltre ciò possedeua la Ciuitella quiui uicina, e parimente la possessione di Ciuita uecchia, nella quale esso B. Padre edificò il Monasterio del quale si parlerà nelli seguenti capitoli; Questo Farolfo hebbe in molto più veneratione il nostro Santo Padre, che tutti gli altri Conti per queste due notabili cagioni. La prima ch'hauendo S. Romualdo fatto venire certe colonne di marmo da Classi nel porto d'Ancona, e ricercando il Conte Farolfo, che gli prestasse de suoi Boui per quiui condurli in seruitio di Val di Castro, e risposto gli il Conte, ch'egli andasse nella selua doue pasceuano, e se li pigliasse; andò il S. Padre doue erano, e riscontratosi in due feroci Tori gittò loro alle corna il suo cintolo, e gli conduse al Conte, com'appunto fussero stati due mansueti Agnelli; il quale miracolo hauendo conosciuto il Conte gle li donò liberamente; e così seruirono da indi in poi à tutti i bisogni di quella fabrica.

Conte Farolfo figlio del Conte Guido.

Fortunio nell'ann. sopra la vita di S. Rom. cap. 35.

Miracoli fatti da S. Romualdo.

Digitized by Google

brica. La seconda fù ch'essendosi una sera attrauersato à Farolfo, mentre cenaua, un'osficino giù per la gola con pericolo che lo soffocasse: doppo hauere quei di casa fatto proua inuano di molti rimedij, cominciò il Conte à nominare S. Romualdo, e raccomandarsi à lui, il quale essendo perciò con prestezza uenuto quiui, fatta ch'hebbe oratione per lui à Dio, gli toccò la gola, & il Conte subitamente ribebbe la sanità; Perilche fattosi del tutto discepolo del S. Padre, diede ordine che le Celle si riducesse-ro à forma di nobil Monasterio, dotandolo con segnalata magnificenza di tutto il suo territorio, come si uede per l'istromento, che si conserua (benche sia corrotta la data del tempo) nei libri antichi di detto Monasterio, il che tutto apporta nelle sue annotationi il P. Fortunio.

Del uiaggio, che S. Romualdo fece in Vngaria, con desiderio d'esser Martire; e Dio l'impedì acciò egli attendesse à fondar Monasterij, e riformarne molti; e quanto egli patì per questo.

CAP. XIII.

IL perpetuo studio di S. Romualdo, era che l'honor di Dio fusse sempre in accrescimento, e l'anime si saluassero, & in questo spendeua la vita sua; e per tale effetto gli concesse il Signore si longa etade. Ma perche non si troua carità maggiore, che

Fean. cap. 15.

espor-

Digitized by Google

esporre se stesso per l'amico; Il Santo desideraua ancora di morire in seruitio della fede, & esser martire. Gli venne all'orecchie, che li Russiani haueuano martizzato S. Bonifatio suo discepolo, (come già hò detto) & egli ancora desideraua vn tale essito, e però fece risolutione di passare in Vngaria, e predicar l'Euangelio, per prouare se à sorte se gli offerisse occasione di morire per la fede di GIESV Christo.

Dalla deliberatione che il Sãto fece fino alla sua partita, occorsero alcuni impedimenti, & in quel tempo, che non fù molto, fece tre Monasteri, per accommodar la moltitudine de gl'huomini, che si conuertiuano, e chiedeuano l'habito. Vno ne fece in Val di Castro, vicino à quello, che già si è detto; vn'altro vicino al fiume Ilmo, & il terzo vicino alla Città di Ascoli.

S. Rom. con alcuni suoi discepoli và dal Papa, il quale à due di loro diede titolo d'Arciuescouo.

Fatto questo, elesse vintiquattro discepoli (per non goder solo quel bene, che per se desideraua) & andò per hauer la benedittione, e licenza del Papa; il quale diede titolo di Arciuescoui à due di loro, accioche essercitassero l'offitio proprio di predicare, & à tutti insieme diede la sua Santa benedittione. Auuenne à questo Santo l'istesso, che à Sant'Antonio, il quale, come disse Sant' Atanasio; andò in Alessandria con desiderio d'esser Martire, e non piacque à Dio, ch'egli conseguisse l'intento suo, & egli credendo, che non fusse quella la volontà del Signore ritornò al

suo

Digitized by Google

ſuo Monaſterio al martirio continuo della ſua fede, e della ſua conſcienza. Così occorſe à S. Romualdo, perche giunto alli confini d'Vngaria, fù ſopraprefo da vna graue infirmità, che gli fece trapaſſare molti giorni, e quando ſi riſolucua di ritornar in dietro ſubito riſanaua; e tentando di paſſar innanzi ricadeua amalato; Se gli gonfiaua il volto, e non poteua ritener il cibo, e ſubito, ch'egli mangiaua, gli biſognaua vomitare. Ma perche egli era certo che neſſuna coſa auuiene ſenza particolar prouidenza di Dio; & à ſua Maeſtà non piaceua, che faceſſe quel viaggio; chiamò i diſcepoli, e diſſe loro figliuoli miei, in tutte le coſe conuiene conformarſi con la volontà del Signore, la quale parmi, che ſia, che noi ritorniamo. Sua Maeſtà hà veduto il noſtro buon propoſito, con il quale deſideraua mo patire per il ſuo ſanto nome, acciò egli fuſſe più glorificato; e poi che Dio ce lo vieta, ſarà bene, che l'obediamo. Neſſuno di noi hà da eſſer Martire; ma ſe alcun di voi vuol paſſar innanzi, per predicar l'Euangelio à gl'infedeli, lo può fare con la benedittione del Signore, perche io ſon forzato di ritornare, e ſeguire la mia vocatione, e l'opere cominciate, come hò fatto fin quì. Quindi cdelli ſuoi diſcepoli paſsorno innãzi, e nel diſcorſo del predicare, alcuni furono venduti, altri fruſtati, & altri mal trattati, ma però neſſuno fù martirizato, come S. Romualdo haueua predetto. Non venne però il ſanto in Italia, con le mani vuote, perche oltre quelli,

S. Romualdo deſideroſo del martirio ſi riſolue ornare à dietro.

Quindici diſcepoli di S. Romualdo paſſorno in Vngaria.

Digitized by Google

li, che con lui ritornarono, se gli accostorno molti Alemani, e frà gl'altri, vn parente stretto del Duca Aldeberone. Con questi si ritirò il Santo in vn Monasterio, che egli haueua edificato, vicino à Ciuita Vecchia. Non furono quelli Religiosi senza titolo di Martiri, poi che dal canto loro erano apparecchiati di esporre la vita per amor di GIESV Christo, e se bene per esser veramente Martire, è necessario di perderla per la difesa, e confessione della fede; nondimeno (e particolarmente S. Gregorio) dicono, che sono due sorte di Martirij, vno nell'animo, e l'altro messo ad effetto nel corpo. La ragione è questa, perche l'istesso Demonio, che procura di leuar Christo dall'animo de i Martiri, per via de i tormenti, la medesima intentione hà nelle tentationi, perche s'egli in esse resta superiore; i superati son come vili lasciati da Christo. E chi fà guerra alle proprie passioni, chi vince le tentationi del Demonio, chi sopporta in patienza l'ingiurie, che gli son fatte dal prossimo, e non si scandalizza delli trauagli, che Dio gli manda, questo tale si può chiamar Martire. Per questo dice lo Spirito Santo nella Cantica, che lo sposo è bianco, e rosso, perche si troua vna sorte di martirio di conscienza bianca, e pura, e l'altro di sangue rosso, e sparso. Anzi di consenso commune de i santi Dottori, la vita Religiosa si chiama martirio, e corona tessuta se non di rose sanguigne; almeno di gigli bianchi di casta purità. E se bene il martirio eccede la vita Religio-

S. Rom si ritira à Ciuita Vecchia in vn monasterio da lui edificato.

Due sorte di martirio vna nell'animo l'altra nel corpo: Greg. in homil. 35 in Euang.

Cant. cap. 5.

la

Digitized by Google

sa in molte cose; nondimeno lo stato della Religione, in molte altre lo auanza. I tormenti del martire, sono maggiori, ma sono più breui. Il martirio dà presto fine alla vita; ma la Religione che và alla longa, in molto tempo mette insieme molti meriti, e gradi di gloria. Alcuni son venuti meno nei tormenti, per esser quasi intollerabili; ma quelli della Religione sono più tollerabili, perche si sopportano à poco à poco. Il martirio non stà in poter nostro, ne meno potiamo sollecitare il Tiranno, che ci tormenti, ma gl'esercitij della Religione si pigliano volontariamente, e potiamo chiedere penitenza ad altri, per più meritare, e per affligerci più il proprio corpo. Et al fine, se il Martire muore al corpo, il vero Religioso muore à se stesso, e se ben l'anima viue nel corpo, non viue per se. Et se il martire patisce nel corpo non mancano i suoi dolori all'animo Religioso, li quali sono più nobili, per esser collocati in parte più nobile, che non è il corpo. Da tutte le cose sopradette si vede chiaro, che la vita del buon Religioso non si può chiamare vn semplice martirio, ma molti martirij. Questo sentiuano quelli santi Eremiti, delli quali racconta S. Gregorio Nazianzeno, che quando alcuno chiedeua il lor'habito, lo riceueuano con grande humanità, e gli dauano molto ben da mangiare, trattenendolo con ragionamenti spirituali, e deuoti: e quando haueua finito, gli domandaua vno, se era buono morire per amor di Dio, & era cosa da esser desiderata? Il Nouizo

S. Girol. in epi. ad Paul. 27. Non solum effusio sanguinis in martirio reputatur, sed deuotæ quoq; mentis, etc.

Aug. sum. 250. de tempore. Bern. ser. de omnibus Sanctis. Cipr. lib. 2 ep. 8. S. Basilio ad Chilonem.

Greg. Nazianz. ad Hellenium.

Digitized by Google

uizo rispondeua de sì, come direbbe ciascuno. Replicaua poi quello, che gli fece la domanda. Noi facciamo poco conto d'vna morte, perche ne pigliamo molte cõ le nostre proprie mani, di patienza, d'obedienza, di fame, di stracchezza, in grotte al freddo, all'aere, all'acqua, e la nostra vita, non è altro, che vna continua guerra; e con quella desideriamo finire. Di quì nacque, che quantunque nella primitiua Chiesa non si chiamauano confessori se non quelli, che citati, e presentati alli Tiranni, confessauano publicamente, e con grande ardire la fede, e nome di GIESV Christo, ò quelli, che cominciando ad esser martirizati la confessauano, e protestauano, se bene non finiuano di morire ne i tormenti; nondimeno per l'animo inuitto con il quale haueuano perseuerato nella cõfessione della verità, si chiamauano ancora martiri, per quella testimonianza, che ne fecero. Altri erano, che spauentati dalli Tirãni, e non si cõfidando di se stessi temeuano, che se fussero stati posti nei tormenti, poteua essere, che non hauriano hauuto la debita costãza, e per non si vedere in pericolo di mancare nella confession della fede, pigliauano essilio volontario, lasciando la patria, i parenti, la robba, & ogn'altra cosa, & erano chiamati Extorres: se in quello cõ i disagi, e trauagli, che patiuano fussero morti, e gli teneuano per martiri. Vedendo poi alcuni huomini di gran sãtità, che la vita Christiana de i Santi, e virtuosi, nõ può esser sẽza pena, e fatica gli diedero il nome di Confessori

Digitized by Google

con proprietà, e quello di martiri per alludere à quelle pene, disagi, e trauagli. Per questa causa Papa Alessandro Terzo nella Canonizatione di San Bernardo, dice queste parole. Nel mal trattamento del suo corpo, che fù con tanta estremità, fece sì, che il Mondo fusse crucifisso per lui, & esso per il mondo, che noi teniamo per cosa certa, ch'egli ottenne il merito, e priuilegio di Martire; poiche la santità della vita sua, & il rigore dell'astinenza fù longo martirio. Conforme adunque à questo; in S. Romualdo concorsero non solo le cause, & essercitij, che si richiedono in vn buon Christiano, & insieme buon Religioso, ma cent'anni intieri di Religione austera, e penitente, onde può (benche non propriamente) chiamarsi martire; tanto più, che per esser tale realmente in effetto, si mise nel viaggio sopradetto, nel quale patì molti disagi, e fatiche; e per impedirlo il Signore pigliò il mezo di quella infermità già detta. In oltre hebbe vn'altro tormento, non de i minori, per chi desidera l'honor di Dio, che furono le contradittioni, e persecutioni de cattiui Prelati, & altri Religiosi quando cercaua di riformargli; acciò con il loro cattiuo essempio, non facessero danno à gl'altri.

S. Romualdo si può giustamente chiamare martire di Christo.

Questa sorte di martirio gli cominciò, quand'egli lasciò il viaggio d'Vngaria, e tornò à quel Monasterio, che si chiamaua Ciuita vecchia. L'Abbate era huomo di poca osseruanza, e di non buon essempio, molto diligente, intorno alle sue commodità,

Digitized by Google

modità, ma negligente poi per quelle del Conuento, e perche gli mancaua la carità verso Dio, e verso i suoi sudditi, diuenne molto amico delle cose del mondo. Fù tanto difficile per riformarlo, & era costui talmente incorrigibile, che vedendo S. Romualdo non lo poter ridurre alla buona strada; lo lasciò, & andò nel paese di Ranieri Marchese di Toscana, doue egli fece di nuouo vn'altro Monasterio per quelli, che si conuertiuano. Diceua questo Marchese, che non portaua tanto rispetto ne all'Imperatore, ne ad altr'huomo viuente, quanto à S. Romualdo: e che quando lo vedeua, se gli riduceuano alla memoria tutti i suoi peccati, e si confondeua considerando la vanità, & otiosità della sua vita, e se gli parlaua à sorte, perdeua quasi la parola, e non sapeua trouare ragione alcuna per scusare i suoi vitij. Non è marauiglia, che egli dicesse questo; perche non era huomo viuente, che guardando questo Santo non si sentisse commuouere, e non stesse modesto, e ritirato; considerando con quanta efficacia parlaua, e trattaua della gloria di Dio, e della salute di tutti; e ciò si vedeua non solo nelle sue virtù, ma ancora nella dispositione del suo corpo; e quanto erano più grandi, e potenti, quelli, che con lui trattauano, tanto più lo temeuano; e non alzauano quasi gl'occhi da terra, anzi pareua alle volte, che stessero dinanzi al Tribunal di Dio, trouandosi alla presenza di S. Romualdo. E perche l'istesso Dio era nell'anima del Santo, con gratia abbondante, lo mo-

Il Marchese Ranieri solea dire, che non portaua tanto rispetto all'Imperatore quanto à S. Romualdo.

S. Romualdo temuto dagli huomini tanto più, quanto erono più grandi.

mostraua ancora fuori nell'aspetto, con il quale solamente faceua tremare i peccatori, se gli compariuano auanti. Egli era vero tempio dello Spirito Santo, si come S. Paolo dice, che sono i giusti: ma in lui era molto manifestamente.

Fù ancora vna sorte di Martirio per questo Santo, quello, che egli sofferse da vn'altro cattiuo Superiore. Hebbe notitia, che vno haueua ottenuto per via di simonia la Badia Classense, e che era ancora notato di esser dishonesto. Egli considerando il danno grande, che hauriano gli altri Monaci, con vn tal superiore; che era come star le pecore in potere d'vn'affamato Lupo, e sarebbe ancor stato la rouina di quella Santa Casa; per non mancare all'obligo, che le teneua subito, fece resolutione con vn santo zelo, di andar in persona contra al tristo Abbate, che vi s'era intruso, e procurar con ogni diligenza, che quella casa si purgasse. Ma l'auaritia è vitio tanto diabolico, che si come indusse Giuda à vendere il figliuol di Dio; così mosse questo falso Abbate à trattare di affogare vna notte s. Romualdo, temendo, che non gli facesse perder la Badia malamente acquistata. Entrò di notte pian piano nella sua Cella, & con l'empie mani cominciò à stringerli la gola per suffocarlo: ma piacque à Dio, che Ingialberto suo discepolo sentì il rumore, e con vn tizzone di fuoco corse presto, e liberò il Maestro da quel manifesto pericolo. Nõ è male, ò tradimento alcuno, ch'vn'auaro ambitioso non faccia, massi-

Eccesso, e Tirannia d'vn'Abbate.

L'Abbate di Classi cerca affogare di notte S. Romualdo.

me

me se à questi due vitij, s'aggiugne il terzo di simonia. Questi, & altri simili trauagli sofferse il Santo in diuersi luoghi, e ciò auueniua, perche à quel tempo, l'Imperatore, & i suoi ministri conferiuano l'Abbatie, & gl'altri Benefitij, & alcune ne dauano in commenda; altre ne dauano à persone che non conoscеuano superiore di esse. Teneuano pratica con la gente secolaresca, perche forse n'haueuano bisogno per i suoi capricci, e con i sudditi erano come Tiranni. A questo danno s'aggiungeua l'altro del lor cattiuo essempio, e la vita rilassata, la quale disordinaua quella de i sudditi. Chi haurebbe potuto resistere à tanto danno, se non Romualdo, che molto desideraua di veder la sua Religione libera da tali mercenarij, e Tirannie? Chi altri l'haurebbe ridotta alla sua prima osseruanza, e santità? Ma chi potrà raccontare gl'incontri, ch'egl'hebbe, e la resistenza, che gli faceuano? Quanto patì questo Santo, per separar questi nimici? Ma perche la causa, ch'egli trattaua era di Dio, nessuna cosa lo straccaua; anzi quanto più le difficoltà erano maggiori, tanto viè più gli cresceua l'animo, perche nella vittoria di esse, staua la corona, & il premio: e perche haueua di già consecrato à Dio, la vita, la sanità, il tepo, e tutto, non hauendo à pena finita vn'impresa, ne cercaua vn'altra, ò per dir meglio, seruendosi Dio di lui in vna cosa, subito gli presentaua altre occasioni.

Quanto importi conferir le dignità à persone meritenoli.

Hauendo dunque passato il pericolo già detto; s'imbarcò il Santo per andar à Parezo, doue hebbe let-

Digitized by Google

S. Romual. passato il pericolo di esser strangolato in Clasi s' imbarcò per Parenzo.

lettere dal Sommo Pontefice, che gli commandaua, che stesse in Italia, per il desiderio, e speranza, che haueua di vederla riformata, con la sua presenza. Questo fù causa, ch'egli dimorò vn tempo nei monti di Cagli; e di quindi passò al monte Petrano vicino al fiume Candiano appresso al Monasterio di S. Vincentio, del quale parlaremo poi, e per tutto douunque passaua, si tiraua drieto gl'animi della gente, e molti gli chiedeuano l'habito, e faceuano penitenza, alcuni nelle proprie case, altri nei Monasteri, che si andauano riformando, altri in quelli, che erano ben ordinati, ò uero in quelli, che si fabricauano di nuouo. Haueua questo Santo forza particolare, per fare che gli huomini abbandonassero il mondo, e non cercassero altro che il Cielo.

Il Papa commãda à S. Rom. che stia in Italia.

Voleua fare vn'Ermo il Santo sopra vn monte, detto Piloso, & andando con i suoi compagni cercando, per elegger vn sito al proposito; pregò vn Prete, ch'andasse à casa, e gli portasse qualche cosa da mangiare. Habitaua quiui vn'Eremita, al quale il Santo disse, che andasse seco, e gli mostrasse doue fusse qualche buona fontana; egli vi andaua mal volontieri, dubitando, che qualche ladro non gl'entrasse nella Cella. Il Santo gli disse, che non dubitasse punto, perche lo ricompẽsarebbe d'ogni danno se gl'accadesse. Andando dunque l'Eremita per le cose da mangiare, trouò vn ladro, che voleua entrare nella Cella, lo prese, e lo menò à S. Romualdo, il quale gli fece vna gran correttione, e gli disse

Vn ladro preso, S. Romualdo lo riprende, e poi lo lascia andare.

che

Digitized by Google

che haueua voglia di farlo castigare, ma poi mosso à compassione, lo fece sciogliere, e lo lasciò andar libero, e saluo. ANNOT. XIV.

Vn'altro gran trauaglio hebbe in questo tempo, nel Monasterio di Biforco, in caso simile. Egli haueua detto all'Abbate del Monasterio di Val di Castro, che non lasciasse del tutto la Cella, ch'egli haueua per rispetto del gouerno; ma in quella viuendo à se stesso spiritualmente contentandosi delle cose, che non poteua far di meno, reggesse i suoi sudditi con buon'essempio, ch'è molto più efficace d'ogn'altra cosa: e tutte le Domeniche andasse à visitargli, prouedendo à quanto bisognasse. L'Abbate non osseruaua l'ordine dato, ma seruendosi male della essentione, e liberta, che haueua, si intepidiua il feruore della Religione per sua colpa. Andò subito il Santo per rimediare à questo disordine; ma non potè ridurlo alla buona via, che diueniua peggiore: perche come insegna il sauio; Chi dice ragioni al pazzo, e peccatore; & è come chi mette salnitro nell'aceto, che lo fà diuenir sempre più forte. Hor quest'Abbate, con astutia Diabolica, tenne via di persuadere alli Signori del paese, che non permettessero più che Romualdo edificasse nel dominio loro; & essi mal'informati, gli tolsero il legname, che gl'haueano dato, per fare vn Monasterio. Questi, & altri dispiaceri, & aggraui sopportaua il Santo molto di buona voglia, parendogli che nel concerto, e nella vita dei superiori; consisti la

salute

Nella vita del Superiore consiste la salute, ò la rouina de i Religiosi.

salute, ò la rouina de i Religiosi, e che il buon'essempio loro, si tiri dietro naturalmente i sudditi, come anco il cattiuo gli strascini per forza; Questa fù la causa, che il Demonio conseruò i Gentili negl'errori della loro Idolatria: perche gli persuadeua, che Gioue, Mercurio, Venere, e Marte, & altri, che essi teneuano per Dei, haueuano già fatto l'istesso: e questo lo faceua (come dice S. Agostino) acciochè i vitij non paressero tali, ma lettioni venute dal cielo; e quelli, che gli commetteuano, non paressero, che imitassero huomini ribaldi, e scelerati, come erano in effetto, ma facendo la volontà de i Dei: fossero più animosi, e quasi obligati al peccare, dalla vita, & essempio, de i quali imparariano questi pestiferi documenti.

Agost. lib. 1. confess. cap. 16.

ANNOTATIONE.

XIV. LO lasciò andare libero &c. San Pietro Damiano nella Vita che scriue di S. Romualdo, doppo hauer raccontato il caso (ch'egli chiama miracolo) del ladro corretto dal S. Padre, fà immediatamente vn'altro capitolo raccontandone vn'altro simile, quale perche non ne uedo far mentione alcuna lo pongo quì come stà nel suo originale, che dice.

Dam. cap. 44.

Di nuouo mentre nelle medesime parti staua edificando delle Celle, & haueua posta una soma di robbe ascose sotto un certo sasso; all'hora dico che

staua

Digitized by Google

staua affaticando si intorno alle dette Celle, quasi con impetò, comandò ad un Monaco, che senza punto fermarsi andasse uerso il sasso, il quale andato ritrouò che già i ladri tentauano di rubbare la detta soma, benche nulla mancaua delle cose riposteui. Dalla qual cosa (dice il Damiano) ben si raccoglie, il S. Padre non senza istinto di Diuina riuelatione hauer iui mandato il Monaco con tanta sollecitudine, quando appunto i ladri erano peruenuti doue era la robba non custodita.

Riuelatione stata fatta à S. Romualdo.

Di molti altri trauagli, & ingiurie, che S. Romualdo sopportò in Sitria, e del gran rigore, & osseruanza, che quiui faceua con i suoi discepoli, e d'alcune riuelationi hauute da Dio.

CAP. XIV.

NON si finirono con le cose dette i trauagli, le fatiche, e le ingiurie, che sopportaua Romualdo, per maggior corona, e premio della sua patienza; per il che non solo si può chiamar Martire (come nel capitolo passato) ma grande, inuitto, e molte volte Martire. Gli concesse il Signore vn poco di tempo, accioche ripigliasse alquanto le forze, con la quiete, per resister poi con la patienza, alle battaglie, che

Digitized by Google

se gli apparecchiauano in Sitria. Egli haueua cominciato vn Monasterio, in vn luogo, che si chiamaua Acquabella vicino al Monte Apennino nel Regno di Napoli, e stauano quiui alcuni secolari, che faceuano penitenza, in compagnia di molti, che haueuano preso l'habito, e tutti insieme da se stessi faceuano quella fabrica. Il Santo era già molto vecchio, senza forze corporali, e non poteua lauorare, di modo che seruiua per guardia della casa.

Vn giorno vide vn Prete, che gl'aiutaua à lauorare, e caminare molto infuriato perche gli doleuano i denti crudelmente, e gli domandò, perche si partiua, & esso gli rispose per il dolor grande, volere tornar à casa. Chiamollo il Santo, e toccandogli il dente con vn deto, come per sentire se si moueua, gli disse. Trouate vn ferreto infocato, che toccaremo il dente, e guarirà. Subito che il Prete si riuolse, per trouar il ferro, sentì cessare il dolore, e si accorse, che per hauerlo toccato il Santo con le sue dita era guarito; e ritornò à lauorare rendendo gratie à Dio con alta voce, ma li Monaci lo fecero tacere; accioche il Santo non lo sentisse, perche gli dispiaceua oltra modo il sentirsi lodare.

S. Romualdo col tatto solo guarisce vn Prete dal dolore eccessiuo d' vn dente.

S. Rom. prendeua gran dispiacere in sentirsi lodare.

ANNOT. XV.

Auuenne ancora nel medesimo luogo, che ordinò fusse tagliata vna quercia grande che bisognaua per l'edificio, la quale soprastaua alla sua Cella; e quando l'Arbore era già per cadere; gli diceuano ad alta voce, ch'egli vscisse fuori; perche l'haurebbe colto sotto, e fattogli qualche male, tanto più che

il

Digitized by Google

il coperto di quella Cella era di paglia. Il Santo gli disse che attendessero al lauore, che esso staua sicuro. l'Arbore, ch'era molto grande secondo l'humana opinione, non douea, ne potea cader altroue, ma si vidde miracolosamente, che finito di tagliare, cadde da vn'altro lato, e non fece danno alcuno alla Cella.

Da questo luogo si partì il Santo, & andò al monte di Sitria, non già per leggierezza, ò inconstanza, ma perche (come già dissi) douunque andaua, faceua, che le genti lo cercauano, e bramauano; & hauendo fatto vn Monasterio, e riempitolo di Monaci gli prouedeua vn'Abbate, e gli ordinaua il modo di viuere, e poi andaua in altri paesi, per far nuoui acquisti; che per questo gli concesse il Signore si lunga vita, e sanità. In questo monte fù doue egli fece l'osseruanza Religiosa con grand'austerità; ma doue anco gli furon fatti grandissimi aggraui, e dispiaceri. Il Demonio che vedeua non hauer più forza contra Romualdo, metteua ogni sua cura in procurargli la morte, per impedire il frutto grande, ch'egli faceua. Piglio per instromento di tanta iniquità alcuni Monaci Claustrali molto poco osseruanti. Vno di questi si chiamaua Romano, figliuolo di padre nobile, ma di costumi ignobilissimo. Era costui molto dishonesto, e notato, e conuinto del peccato della carne; onde il Santo non solo lo castigaua con parole, ma con discipline, digiuni, e prigionia. Il maluagio vn giorno per vendicarsi, pose

Nel monte di Sitria patisce S. Romualdo grani dispiaceri.

Digitized by Google

la ſacrilega lingua in cielo, voglio dire in Romualdo, vero Tempio dello Spirito ſanto, e diſſe, che eſſo lo caſtigaua; per diſſimulare il proprio peccato. Hebbe ancora tanta aſtutia, e malignità, che perſuaſe alli Monaci, e gli fece credere, che inſieme ſeco il Santo haueua peccato in quello di che egli era da lui caſtigato. Potè il Demonio trasfigurarſi in Angelo di luce, e perſuadere à gl'altri Religioſi, che deſſero vn gran caſtigo al proprio Maeſtro: e precipitandoſi con queſto pazzo, & indiſcreto zelo (coſa che era incredibile) credettero d'vn'huomo, che paſſaua cent'anni; ſceleratezza sì nefanda. Alcuni diceuano, che quel vecchio era vn'hipocrita, altri, che al fine era huomo, e potea peccare, altri, ch'egli meritaua gran caſtigo, perche quanto era maggior il credito della ſua ſantità, tanto vie più era lo ſcandalo, e la macchia, ch'egli faceua al ſuo habito. In fine l'iſteſſo Demonio, che potè congregare vn Conciliabolo, nel quale gl'huomini incolpaſſero, e condennaſſero l'iſteſſo figliuol di Dio; congregò il Concilio di coſtoro, che eſſendo diſcepoli; ſi fecero giudici, e cõdennorno il proprio maeſtro, e la ſentenza fù, ch'egli non diceſſe Meſsa, come indegno di andare all'Altare. Il Santo haueua hauuto riuelatione di queſto trauaglio nel Monaſterio di Acquabella, e per dare vn raro eſſempio di patienza in caſo tanto eſſorbitante (che lo diede veramente con guſto interiore, come hanno i giuſti, quando ſopportano ingiurie per imitar GIESV Chri-

Christo) stette sei mesi senza celebrare. Chi l'hauesse veduto confuso, disprezzato, come irregulare, e come scommunicato per colpa grauissima, essendo priuo dell'vnico refrigerio dell'anima sua (che era il Santissimo Sacramento dell'altare) che haueria detto, che giudicato? Il volgo ignorante, & i figliuoli del mondo, che sanno troppo delle cose terrene, ma poco quanto sia il valore della patienza; non haurebbono fatto stima alcuna di lui, e forsi ancora detto, che Dio lo castigasse per i peccati occulti. Ma quelli, che penetrano la virtù della Croce; quelli, che caminano per la via del Cielo, questi dico, haurebbono fatto più conto di Romualdo; perche tengono in maggior preggio, quelli, che vedono più abbattuti, più humiliati, e più ingiuriati. L'Apostolo S. Paolo, che hebbe longhi essercitij, & apprezzò questa virtù, quanto ella merita, disse, che i segni del suo Apostolato; erano patienza, e miracoli grandi: e mosso dal Spirito santo mise prima la patienza, che li miracoli, non ordinarij, ma tanto segnalati, e particolari, che gli chiamò prodigij. S. Gregorio ancora trattando di Libertino, mostra hauer fatta maggior stima della patienza, che de i Miracoli di quel Santo. Così S. Pietro Damiani, scriuendo la vita di S. Romualdo, dice, che se bene quel Santo fece molti miracoli, non volena però trattar d'essi cosi copiosamente, come delle sue virtù, & in particolare della sua patienza ne i trauagli, e del contento, col quale gli sopportaua;

S. Rom. condannato à torto à non dir Messa sta sei mesi patientemente senza celebrare.

Il mõdo disprezza gli abbattuti: ma gl'huomini spirituali più gli stima.

Pietro Damiani vuole trattare più delle virtù di S. Romualdo che delli miracoli.

Per-

Perche certo si hà bisogno d'aiuto dal cielo per far miracoli,e patir trauagli: ma in questo secondo vi è merito particolare, e segni di fortezza veramente Christiana.

Non è minor lode di Romualdo,l'hauer sopportata vn'ingiuria tanto indegna, che s'egli haueſſe fatto vn gran miracolo;il che dechiarò il Signore, reuelandogli, che passati i sei mesi, andasse pur all'altare,e lasciasse quell'obedienza indiscreta,e contra ogni ragione. Essendo dunque il Santo all'altare, eleuato in spirito (tali sono i conforti del cielo, per quelli, che sopportano i disgusti della terra) vi stette tanto,che merauigliati quelli,che lo viddero, procurauano con instanza,che gli dicesse,il perche. Egli vinto da'prieghi loro rispose,che essendo stato presentato in cielo, gli fù commandato,che scriuesse sopra i Salmi di Dauid,e li Cantici de i Profeti, conforme all'intendimento datogli, ma per il spauento grande,che gli soprauenne solo per vedere il tribunal che vidde,non potè formare altra parola, se non *Fiat*. Scrisse poi (se bene non con molto buona Grammatica,ma con diuini concetti) sopra tutti i Salmi, & alquanti Cantici de Profeti; anzi di questa espositione di propria mano del Sãto n'hanno i Padri Eremiti di Camaldoli 90. Salmi, e la conseruano con gran riuerenza come santa reliquia; mà il restante s'hà perduto.

Dio riuela à S. Romualdo che vada à celebrare.

S. Romualdo per commissione diuina scriue sopra i Salmi concetti altissimi. Damian. cap. 50.

In quei giorni,gli domãdarono i discepoli,in che figura và l'anima, presentata dinanzi à Dio? Io sò

vn'

vn'huomo(risposse il sãto)che fù cõdotto alla diuina presenza, e pareua più bianco, che la neue, di età,e statura perfetta. Replicorno i discepoli, chi era stato quegli, il Santo non volle risponder altro;onde intesero, che parlaua di se stesso.

In quest'Ermo di Sitria (doppo hauer ordinato vn'Abbate, con il modo di viuere per i suoi sudditi) si ritirò il Santo in vna Cella, come quelle,che sino al giorno d'hoggi vsano i Padri Eremiti Camaldolesi, che si chiamano Rinchiusi. Quiui stette vn tempo non parlando mai con altri,che con Dio, in continua oratione, pace,e quiete. Il falso Monaco, che l'haueua accusato falsamente, parendogli hauer fatto vna gran cosa, come vittorioso vscì del Monasterio ; e con industria sua, e con fauore de i suoi parenti ottenne il Vescouado di Nocera, ò per dir meglio lo comprò con dinari per via di simonia . O quante volte gl'huomini mondani, e vitiosi hanno prosperi successi, & ottengono quello, che pretendono,il che è la via della rouina loro, e la perdita dell'anima; perche Dio gli paga in questo mondo,se hebbero in se alcuna cosa buona. Cosi auuenne al misero Vescouo, che non tenne il Vescouado se non due anni soli, e disgratiati; nel primo,se gli abbruciò la casa, doue egli habitaua, con tutto quello, che vi era dentro; e nel secondo morì di morte molto disgratiata, & andò forse à ptouar vn fuoco molto peggiore di quello, che gl'haueua arsa la robba. Andaua Romualdo ac-

Il monaco, che falsamente haueua accusato S. Romualdo esce dal Monasterio.

cor-

Digitized by Google

corgendosi per la sua vecchiezza di non poter viuer molto; e però procuraua di ricompensare il tempo, che mancaua, nell'amor di Dio, e nell'humiltà, essercitandosi con gran cura in tutte le virtù interiori, e spirituali; E se ben lo abbandonauano le forze del corpo, l'ardire dello spirito era sì grande, che gli daua animo di mettersi ad imprese maggiori d'ogni suo potere, perche consideraua sauiamente (come altri Santi, che morirono vecchi) che quãto più si auicina lo stretto conto da rendersi a Dio, tanto più è douere di viuere bene, & ordinatamente; e quanto più la morte è propinqua, tanto più bisogna regolar la vita; e quanto manco tempo ci resta, tanto più è gran prudenza saperlo spender di maniera, che lo spirito, l'amor di Dio, & il viuo desiderio della vita eterna siano tali, che supplischino ad ogni diffetto.

Quanto più si auicina la morte, tanto più bisogna regolar la vita.

Consideraua parimente non esser douere tralasciar la penitẽza nella vecchiezza, poiche è il tempo di finir l'impresa, & acquistar la vittoria; Per questo in tutta vna quaresima non mangiò cosa di maggior sostanza, che vn poco di minestra fatta con la farina; e certe herbe, à guisa di S. Hilarione. In altri tempi non mangiaua, se non vn pugno di ceci, & in somma non si cibaua se non quanto era la necessità per mantener la vita: ma con tutto ciò, pareua gran miracolo, ch'egli viuesse, e che hauesse trouato viuendo vn nuouo mondo di far penitenza, e di più meritare. Le penalità non solamente

S. Romualdo quantunque più di 100. anni faceua vna vita astinentissima.

erano

Digitized by Google

erano virtù in lui; ma ancora era virtù, e penitenza quel poco sostentamento, ch'egli daua al corpo, poiche non lo faceua per altro, che per hauere forza da cominciare nuoue, e maggiori fatiche.

Alcune volte, ch'egli haueua pura necessità di mangiare (il che chiamaua tentation di gola) pigliaua in mano qualche cosa buona, la guardaua, l'odoraua, e poi diceua. O gola gola, tu non l'assaggierai, e quando haueua maggior fame, e si era contentato solo con l'odorato, la lasciaua stare, per vincer se stesso con nuoue vittorie, e mortificationi.

Veramente faceuano stupire i modi, ch'egli trouaua, per crescere nelle virtù, e passar innanzi nella perfettione. Haueua tre Cilicij, per non creare sporcitie, e gli mutaua ogni mese. Non voleua mai farsi radere il capo, se non quando i capelli erano cresciuti fuor di modo; & all'hora se gli tagliaua da se stesso. In somma egli haueua posto in oblio ogni altra cosa, eccetto che amar Dio, e conuertir anime, & era sempre nell'aspetto sereno, & allegro, & à punto pareua vn corpo, gouernato da vn'Anima Santa.

s. Romualdo haueua tre Cilicij.

L' aspetto di S. Rom. sempre lieto, & sereno.

I suoi discepoli erano poueri, pallidi, e disprezzati; nessun di loro beueua vino mentre era sano, e poco ancora nell'infermità. Molti di essi stauano sempre rinchiusi in qualche grotta, ò Cella solitaria, e tanto lontani dalle cose del mondo, come se già fussero morti, e sepolti. Che più? I pastorelli, che

Digitized by Google

guardauano le pecore per la campagna, digiunauano, diceuano la corona, teneuano silentio, come se fussero stati perfetti Religiosi, & essi medesimi chiedeuano penitenza delli suoi peccati, sino delle parole otiose. O secol d'oro di Romualdo. O stato d'innocenza de i nostri primi Padri di S. Benedetto. O primitiua Chiesa. O ritratto del Cielo. O vita di Angeli in carne humana. O monti, o selue, o balze, per le quali habitauano i Cittadini della celeste Gierusalemme. O martiri continui, che senza Tiranni, e senza morire per mano de i nimici, si tormentauano, e dauano la morte da se stessi, perche se bene viueuano molto tempo, era per patire, e morir viuendo. Quell'Ermo si chiamaua Sitria, ma pareua Nitria, che fù vn'altr'Ermo, lontano vna giornata dalla Città di Alessandria, nel quale al tempo della primitiua Chiesa, erano cento Monasteri, gouernati tutti da vn solo Superiore, e Maestro, quando il feruore della santità era nel colmo; e la moltitudine de i Eremiti, non lasciaua cresser herba cattiua ne gl'Ermi di Tebe, di Atene, e d'Alessandria. All'hora i Santi abhorriuano il mondo, e non potendo partirsene del tutto, andauano cercando luoghi solitari, per viuer soli, e con vn pensier solo, che era l'amore, & il seruitio di Dio, per acquistar la vita eterna.

AN-

Digitized by Google

ANNOTATIONE.

XV. ORdinò fosse tagliata una quercia, &c. Quì è da notare; primo, che l'albore ch'ordinò il Santo tagliarsi non era quercia, ma faggio; secondo che successe questo miracolo nel Sacr'Eremo di Camaldoli; che per esser tanto l'arbore, quanto il luogo cose molto celebrate frà noi, hò uoluto notarle, e ueggasi la uerità in S. Pietro Damiano cap. 47.

Notisi ancora, ch'immediatamente à questo capitolo l'istesso S. Pietro Damiano fà un'altro capitolo raccontando che per li meriti di S. Romualdo un'altro albore tagliato, detto da noi Leccio, ò Elice, non fracassò un contadino, che s'arrotolò col detto arbore, il che l'Autore non fà mentione, ne in questo, ne in altro capitolo, il quale per breuità non pongo, ueggasi però il Damiano cap. 48.

Dam. cap. 48.

Miracolo successo per li meriti di S. Rom.

Digitized by Google

Di alcuni miracoli, e successi particolari di S. Romualdo, mentre egli stette nell'Ermo di Sitria: e dell'autorità, ch'egli haueua sopra i Demoni.

CAP. XV.

IO dissi già, che S. Paolo haueua posto nel primo luogo la patienza; e nel secondo la gratia de i miracoli; adesso dico, che se bene il Signor nostro volle far segnalato S. Romualdo nella patienza, come si è detto; non volle però, che fusse senza la gloria di essi, come hora diremo. In quest'Ermo di Sitria fù, doue S. Romualdo hebbe assai trauagli, e sopportò molte ingiurie, fatiche, e disagi: e nel medesimo luogo fù doue il Signore lo aggrandì con molti miracoli (che son quasi tutti quelli, che raccontarò in questo Capitolo) e doue più si vidde l'autorità grande, ch'egli haueua contra i Demoni; e la rabbia crudele, che essi haueuano contra di lui: & insieme si vedrà la cura grande, che Dio hà dell'honore de i suoi serui; e di mandargli altrettante consolationi, quanti furono le loro tribulationi.

S. Rom. non meno segnalato nella virtù della patienza che fosse ne' miracoli.

Vn Monaco, che haueua nome Fra Gregorio, era pieno di rogna, tanto che pareua lebroso: il Sãto gli commandò, che si lauasse tre giorni con l'acqua chiara (come già disse Eliseo à Naman Siro, che

F. Gregorio col lauarsi tre volte, risana, che pareua lebroso.

Digitized by Google

che si lauasse sette volte nel fiume Giordano) si lauò il Monaco, & il terzo giorno risanò miracolosamente; accioche i suoi discepoli vedessero, che Dio haueua posto lo spirito, e la virtù di Eliseo, in questo Santo. Vn'altro giorno egli staua con alcuni Monachi nella sua Cella; & vi arriuò questo Fra Gregorio con grandissimo dolor di testa, che lo faceua come stordito, e fuori dell'vso della ragione. Il Santo per risanarlo; gli disse con faccia allegra, come l'haueua sempre; che gli leuaria quel dolore con vn soffio; ma per fuggire il pericolo della vanagloria, volle, che tutti quelli Monachi soffiassero nel capo di Fra Gregorio, & egli fece l'istesso; accorgendosi, che quel dolore non era tanto causato da mali humori, quanto dalla malignità del Demonio. L'infermo subito risanò, e non sentì mai più dolor di testa.

Il medemo Frà Greg. guarito di grauissimo dolor di testa col soffio.

Non fù molto differente la medicina, che egli fece ad vn'huomo, per la medesima infermità, che per il gran dolor di testa era come pazzo. Il Santo gli diede vn bacio nel volto, e l'infermo essendo risanato, diceua: che all'hora hauea sentito certa sorte d'aere, ò humore, che gl'vsciua della testa, e s'imaginaua, che quando le labra del Santo toccorno la sua faccia, discacciassero il Demonio, che lo tormentaua.

S. Rom. con vn bacio risana vn'altro del dolor di testa.

Non solo volle Dio concedere à questo Santo la gratia della sanità, che per ordinario è per ben del corpo; e molte volte occasione per quello dell'anima:

Digitized by Google

ma ma ancora gli ne conceſſe vn'altra, cioè, di profetia, che ſuole eſſer per effetti dell'anima grandi, e merauiglioſi. Quaſi in tutti i luoghi, daua qualche moſtra di queſto ſpirito, conferitogli per edificatione de i ſuoi diſcepoli. Ma oltre i caſi, che già habbiamo raccontati: auuenne per confermatione di queſta verità, che vn'huomo molto penitente, che haueua di già rinuntiato il Mondo, e ritiratoſi in vna Cella, determinò d'andar à Roma per vn negotio di alcuni ſuoi parenti, ſtimolato, e vinto dalli loro importuni preghi. S. Romualdo non potea ſaper queſto humanamente, & al tempo ſteſſo, che auuenne, lo diſſe ad Ingialberto ſuo diſcepolo, moſtrando quanto era coſa pericoloſa, riuolger la faccia al ſecolo, doppo che vna volta ſi era laſciato. Ingialberto procurò di ſaper queſto dal medeſimo Religioſo, che haueua fatto la detta determinatione nell'animo ſuo; e trouò eſſer la verità. Et ancora, che colui douea riportarſi alla profetia del Santo non lo volle fare, ma oſtinato nella ſua opinione, fece quel viaggio, che gli coſtò molto caro, perche doppo, che ſi partì dall'Ermo, non fù mai più veduto, caſtigandolo chi diſſe nell'Euangelio; che chi mette vna volta la mano all'Aratro, e ſi riuolta in dietro alla vita paſſata, non è atto per il Regno del Cielo. E perche il fondamento ſopra il quale ſi poſa l'edifitio della Religione, è l'obedienza; non volle Dio reſtar di far miracoli, per qualificare la perſona di Romualdo in queſta parte; accioche

Spirito profetico di S. Romualdo.

Quanto pericolo ſia tornare al ſecolo dopò vna fiata hauerlo laſciato.

Luc. cap. 9.

ve-

Digitized by Google

vedessero i sudditi, la grand'importanza di questa virtù, che è la chiaue del tutto.

Auuenne, che vn Monaco, che si chiamaua Gaudentio, si conuertì à Dio con molto feruore, & ogni dì faceua maggior profitto nelle virtù: e per farsi segnalato nell'astinenze, dimandò licentia à S. Romualdo di viuer sempre con pane, & acqua, & alcune volte con frutti, & herbe crude. Il Santo lo gli concesse; ma Tedaldo, che era suo compagno, e staua seco nella medesima Cella, hauendo compassione del penitente, disse al Santo, che quella non era astinenza, ma ostinatione imprudente, e che sarebbe cosa giusta leuarglela. Il Santo era tanto semplice, e reale, che credeua, che cosi fussero tutti; e perche è di molto maggior merito l'obedienza, per essercitar Gaudentio in quella virtù, gli commandò, che non facesse penitenze indiscrete, ma le communi; Egli volle fare à modo suo; e parendogli, che Teodaldo l'impediua, lo lasciò, & andò in compagnia d'Ingialberto, il quale all'hora era in disgratia di Romualdo. Auuenne poi, che indi à poco Gaudentio passò di questa vita, e fù sepolto nel cimiterio di S. Vincentio, vicino à S. Berardo, che era stato discepolo di s. Romualdo, il quale quando lo seppe, commandò, che non se gli facessero esequie, perche era stato disobediente, & haueua lasciata la compagnia, ch'egli gli haueua data, se bene l'haueua fatto con zelo, non di parer cattiuo, ma di far penitenza maggiore. Questo fece il Santo, ac- ANNOT. XVI.

Digitized by Google

Senza l'obedienza poco dureria lo ſtato della Religione.

accioche gl'altri imparaſſero à ſottometter la propria volontà alli ſuoi maggiori in nome di Chriſto; poiche ſenza obedienza non duraria lo ſtato della Religione, e le altre virtù perdono il buon'ordine, e valore. Non ſi ſeppe per all'hora, che fine haueſſe fatto queſto diſobediente, ma piacque à Dio, che preſto ſi ſcopriſſe per queſta via. Auuenne, che hauendo vn Monaco grandiſsimo dolor di denti, non sò ſe à caſo, ò per deuotione, che haueſse à S. Berardo, ſi gettò ſopra la ſua ſepoltura, e ſi addormentò. Vidde in ſogno San Berardo, che celebraua la Meſſa, & haueua in mano vn libro molto bello, e vedeua Gaudentio ſtar lontano tutto addolorato, che non poteua entrare all'offitio diuino, come ſcommunicato; e gli diceua. Io ancora potrei adeſſo celebrar la Santa Meſſa, con vn libro bello, e dorato, come Berardo; ma aih, aih miſero me, che Teodaldo me ne priuò; e in queſto ſi riſuegliò il Monaco, libero dal dolor de i denti. Egli poi raccontò a S. Romualdo quello, che hauea veduto, onde egli commandò alli Monaci, che diceſſero l'offitio; e faceſſero oratione per Gaudentio, con ſperanza, che eſſendo in gratia, e Dio non gli dando quel fauore, che il ſogno ſignificaua, gli ſarebbe conceſſo ſe fuſſe pregato per lui. Auuenne queſto, acciò tutti vedeſſero, quanto conto ſi teneua in Cielo di Romualdo, poi che era reputato ſcommunicato colui, che non era in gratia ſua.

E perche S. Romualdo fondaua, & inſtituiua

Re-

Digitized by Google

Religione per Eremiti, che doueano viuere negl'Ermi, e nelle solitudini, doue molte volte esamina il Demonio, come bandito da Dio, permise, che nasceßero occasioni, acciò li suoi discepoli vedeßero l'autorità, con la quale gli commandaua, & il demonio come l'obediua; à fin che essi non haueßero paura, ò temeßero di danno alcuno. Anticamẽte (come dice Cassiano) al tempo della primitiua Chiesa, era tanta la rabbia del Demonio, vedendo, che molti Santi Eremiti, stando ne i boschi, faceuano vita di Angeli; che metteua ogni sua forza, per spauentargli, e tribolargli, acciò ritornaßero frà la gente, persuasi con falso inganno, che viueriano più quieti, che nell'Ermo. Il giorno, e molto più di notte, gli spauentaua con horrende visioni; e gl'inquietaua con tanto rumore, che non ardiuano di viuer soli, ma in compagnia, e mentre dormiuano, faceuano, che alcun di loro faceße la sentinella, e si dauano animo in questa guisa. Ma come poi andorno mancando quei huomini Santi, e valorosi, non volle Dio permettere, che il Demonio mostraße tanta forza contra i discepoli di Romualdo, ma che si vedeße quanta autorità haueua il Santo sopra di loro, & alcuni suoi discepoli ancora; come facilmente gli superaua.

Persecutioni, che li Demonij fanno agli Eremiti. Cass. coll. 7. c. 22. & 23.

Vn giorno fù portato vn fanciullo indemoniato al Santo, acciò lo risanaße, & egli gli diede vn poco di pane benedetto, e subito fù liberato.

S. Rom. risana vn fanciullo indemoniato.

Più notabil caso fù quello, che auuenne,

Digitized by Google

quando Arduino dimandò l'habito al Santo, e fece rinontia di ogni sua cosa; accioche egli ne disponesse à suo piacere. Arduino haueua moglie, la quale quando ciò intese, gli disse. Vi par bene di lasciarui ingannare da quel mal vecchio, heretico, e nouelliero; e lasciarmi senza aiuto, ò conforto alcuno? Egli fece poco conto di quelle parole, ma hebbe cura di assicurare la sua salute, e lasciar il secolo. Diaspiacque tanto à Dio lo sdegno di quella Donna, & il poco rispetto con che haueua parlato del suo seruo: che in vn tratto diuenne senza giuditio, pazza, e spiritata. Seppero questa cosa i Monaci, e procurorno, che non lo sapesse il Santo; ma per risanar quella donna, gli mãdarono vn poco di pane, che S. Romualdo hauea benedetto. La Donna lo mangiò, e subito ritornò in sè, tanto mutata d'opinione, e tanto timorosa di Dio; che non solo trattò di seruirlo per l'auuenire; ma procurò ancora, che il suo marito si facesse Religioso, e mettesse ad effetto la buona intentione, che Dio gl'haueua data. Tanta virtù, come la sopradetta haueuano le cose di S. Romualdo; anzi che con l'acqua, con la quale si lauaua le mani si fecero molti miracoli, e li suoi discepoli la serbauano per questo effetto, senza, che il Santo lo sapesse, perche gli saria dispiacciuto per la sua grande humiltà.

La moglie di Arduino per hauere straparlato contra S. Romu. diuenne pazza, & spiritata.

ANNOTIONE XVII. Si guarisce la moglie di Arduino con mandargli vn poco di pane benedetto da S. Rom.

Fù cosa notabile, quello, che auuenne à due Monaci, in che si vide quanta autorità hauesse il Santo sopra i Demoni, poi che essi in parte lo seruiuano,

fa-

Digitized by Google

facendo vendetta dell'ingiurie, che gl'erano fatte ma contra lor voglia, perche Dio gle lo commandaua; e dall'altra parte tremauano di lui. Andò vn giorno il Santo in certo viaggio, e il Monaco (chi egli haueua lasciata la chiaue della sua Cella senza hauer rispetto al Santo si corcò nel suo letto, subito gl'entrò adosso il Demonio, e gli diede tante battiture, che lo lasciò come morto. Andando vn altra volta il Santo fuori della sua Cella, lasciò la chiaue ad vn'altro, il quale diceua tra se. Almeno io non hauerò ardire di gettarmi in questo letto, acciò non m'auuenga male alcuno. Rispose il Santo. Dormiui pure sicuramente, e senza paura; perche se l'altro fù castigato, fù per il suo poco auuedimento, e poco rispetto, ch'egli mi portò, che se bene io son di nessun valore, al fine io sono suo Superiore; ma tù, che hai licenza, e benedittione, dormiui pure senza paura; & in effetto vi dormì riposato, e senza disturbo alcuno.

Questa grande autorità del Santo sopra i Demoni, era per loro vn nuouo inferno; di modo che arrabbiauano di sdegno contra di lui; e non potendo farli danno nell'interiore, procurauano almeno di molestarlo nell'esteriore, e quando non poteuano nella sua persona, cercauano in qualche modo di dargli noia; come fù quando vna volta gl'apparue nella sua Cella vn Spirito brutto, & abominabile, il quale con faccia terribile gli diceua, che lo voleua amazzare; ma perche questo non gl'era permesso,

Digitized by Google

fece vn gran rumore con molta rouina, e diede vn colpo grande in vna tauola, e la graffiò in due luoghi; quasi che volesse lasciar scritto, con quanta rabbia haurebbe spezzata la testa al Santo s'egli hauesse potuto.

Vn'altra volta, che il Santo caminaua in viaggio, gli attrauersò la strada in figura d'vn Cagnaccio grande, e pose tanto spauento alla bestia, sopra la quale caualcaua per esser molto vecchio; che mancò poco che non lo gettasse in terra, e gli facesse qualche gran male. I suoi compagni stauano attoniti per causa di quel Cane, e pensando ch'egli fusse tale, gli voleuano far male, ma Romualdo disse. Lasciate star quel superbo, e disgratiato; poiche essendo stato vn'Angelo del Cielo, e veduto si in tanto honore, se bene ancora adesso non lascia la sua arroganza, si auilisce à pigliar figura di bestia, com'egli merita. Era cosa marauigliosa, che se bene il Santo con gl'altri Monaci suoi compagni, suilaneggiauano, e tormentauano quel Demonio non però si partiua, per vedere se in qualche parte hauesse potuto satisfare alla sua maluaggia volontà.

Così gli auuenne, perche trattando Romualdo di fare vn Monasterio di Monache Religiose, il Demonio entrò tra essi, e gli mise in diuisione, perche alcuni si contentauano, altri contradiceuano al Santo; e se ben tutti ciò faceuano con buon zelo, nondimeno erano diuisi. Vn giorno poi che si trat-

tò

tò di questo in vna Congregatione, che si fece, essendo tutti vniti, si determinò che il Monasterio si facesse, & hauendo proueduto ad ogni cosa, si licentiorno tutti conformi, e ciascuno ritornò alla sua Cella. Quando il Demonio gli vidde tutti fuori alla campagna: fece leuare vna tempesta di venti, acqua, tuoni, e baleni, che à punto pareua opera delle sue mani, e che haurebbe voluto sommergere, ò rouinare tutte quelle Celle; ma vno al fine, con santo ardire disse. In nome della Santissima Trinità, io vi commando ò maledetti spiriti, che ci lasciate star in pace, e che cessi tanta tempesta. La concordia de i Monaci era stata causa, che il Demonio procurasse quella rouina; perche egli che cotanto è amico della discordia, mentre la seminaua tra essi, dissimulaua la sua rabbia: ma quando gli vide poi tutti in pace, & vniti, non lo poteua soffrire, e ruggeua come vn fiero Leone: e non potendo fargli il male, ch'egli desideraua negl'animi, daua ancora segnali dello sdegno, e rancore interiore, ch'egli haueua, perche si facesse vn Monasterio, nel quale si douessero saluar tant'anime; & esserui Dio glorificato, e seruito.

Digitized by Google

ANNOTATIONE.

XVI. NEl Cimiterio di S. Vincenzo &c. Notisi che questo Cimitenio, ò per dir meglio Monasterio di S. Vincenzo, fù il luogo, doue il nostro Padre S. Pietro Damiano scrisse la Vita del Padre, e Fondatore Romualdo, che fù l'anni del Signore millequaranta, come l'apporta il P. Fortunio nell'Historie Camaldolesi, e nell'annotationi sopra la Vita del Santo Fondatore.

Fortunio annot. cap. 67.

XVII. Vn poco di pane &c. Vn'altro simile miracolo fece il Santo con il pane benedetto; il dirò come S. Pietro Damiano lo scriue. In altro tempo, dit'egli, fù condotto al B. huomo un fanciullo indemoniato; al quale egli non fece altro se non che gli diede un pezzo di pane benedetto da lui; il quale hauendosi mangiato il fanciullo subito fù dal Demonio liberato. E fù certo (seguita il Damiano) cosa ragioneuole ch'entrando nel mal posseduto corpo la benedittione di Romualdo; subito il maligno spirito cauterizato se ne partisse; del che l'autore non ne fà mentione alcuna: però m'è parso notarlo.

P. Damiano cap. 60.

Miracolo adoprato per mezzo del pane benedetto di S. Romualdo.

Digitized by Google

Dell'honor grande, che i Principi, e huomini diuoti fecero a S. Romualdo: e di alcuni altri miracoli, che Dio fece per sua causa.

CAP. XVI.

IN tanta varietà di successi, che auuennero nella longa, e santa vita di S. Romualdo; volle Dio, che si vedesse ancora adempita la promessa fatta alli suoi serui. Chi mi glorificarà (disse il Signore) io l'honorarò; e chi mi disprezzarà, io gli farò infami. 1. Reg. 2. Questo fù adempito in s. Romualdo, perche i Principi grandi del mondo l'honorauano, e gli portauano gran rispetto. Ordina Dio alle volte alcuni casi, per canonizar di nuouo, & aggrandire la santità de i suoi amici, alli quali i Monarchi, e Principi del mondo mettono sotto le spalle, anzi essi se gli pongono sopra il capo; come fù quãdo V. Maestà l'anno 1565. nel riceuer le reliquie di S. Eugenio primo Arciuescouo di Toledo, diede vn'essempio raro, per confusione de gl'heretici, per essempio de i suoi vassalli, e lettione de i suoi figliuoli: & acciò si vedesse, che co l'esser la potenza vostra tanto grande, quanto il Mondo sà, è molto maggiore la vostra pietà, e Religione, la quale gli fece metter le spalle sotto l'arca di quelle Sante Reliquie, in com-

Pompa, che vsò il Rè Filippo di Spagna nel riceuer le reliquie di S. Eugen. primo Arciuescouo di Toledo.

Digitized by Google

compagnia di Don Carlo voſtro figliuolo, di Rodolfo, che hoggi è Imperatore, e di Erneſto ſuo fratello, pretendendo in queſto di aſſimigliarſi al Santo Rè Dauid, quando portaua l'Arca del vecchio Teſtamento, ſe ben lo auanza in quantità di Regni. L'vno, e l'altro hauea animo Reale, acciò creſceſſe la gloria del Signore, & il culto diuino; per il che così dice elegantemente il Cardinal Baronio. Fù traſportato S. Eugenio alla ſua Chieſa di Toledo con grande, e religioſiſſimo apparato, non ſopra vn Carro trionfale, ma (il che trapaſſa ogni pompa) con le braccia Reali: perche la Maeſtà del Catholico Rè Filippo II. (diffeſa, e gloria della fede Chriſtiana) abbaſſando le ſpalle à queſta celeſte ſoma, come gioſo, e trionfante, inalzandoſi con quella humiltà, portò le oſſa, e Reliquie Sante di quel Santo. Auuenne à S. Romualdo l'iſteſso; perche mentre egli diſprezzaua le coſe della terra, volle Dio, che i Principi grandi l'honoraſſero, in premio del valore, e della grandezza del ſuo animo. Habbiamo veduto di ſopra quanto conto faceſſe di lui l'Imperator Ottone; ma non fù minore quello del ſuo ſucceſſore, e parente Enrico ſecondo, Principe molto Catholico; il quale ſe bene ſi maritò con Amigunda figliuola del Conte Palatino del Reno, oſſeruò nondimeno con lei perpetua virginità. Egli era Duca di Bauiera, e fù il primo, che fuſſe eletto dalli Veſcoui, e Principi di Alemagna, conforme al Decreto di Papa Gregorio Quinto, che priuò i Ro-

Enrico II. oſſeruò perpetua verginità con la moglie, et il primo che fuſſe eletto dalli Veſcoui, e Principi d'Alemagna.

Digitized by Google

Romani della elettione. Essendo gionto in Italia, che fù l'anno 1013. scrisse à Romualdo, (che s'era partito di Sitria, & andato à Biforco) con tanta humiltà, che era cosa marauigliosa, e lo pregaua, che l'andasse à visitare, promettendo di concedergli quanto domandasse. Questo fù vno de i priuilegi, che Dio hà dato alla Religione; cioè, che sia honorata, e riuerita non solo in cielo, ma ancora in terra, perche si come nelle corti de i Principi si porta rispetto grande alli Ministri, e seruitori, che trattano i negotij loro: così si porta honore, e riuerenza grande alli Religiosi, e ministri dell'altare, che trattano, e parlano con Dio, più volte il giorno, in tutta la vita loro; cosa però, che redonda in seruitio, & honore dell'istesso Dio. E questo così douuto allo stato Religioso, che tutte le nationi siano di fedeli, ò infedeli, hanno sempre honorato i loro Sacerdoti. Vno de gli argomenti, con i quali S. Basilio insieme con San Gio: Grisostomo inuita ciascuno à cercare questo felice stato, ricco di tanti beni è questo, che lo stato Religioso è di tanta importanza, che fà stimare, & honorare persone tali, che nel secolo non ne sarebbe tenuto conto alcuno; anzi alcuni, che nel secolo non sarebbono stati atti di cauar le scarpe à chi si fusse, essendo Religiosi; huomini segnalati, e di portata se gli pongono sopra il capo. Romualdo era nobilissimo, e parente dell'Imperatore, con tutto ciò non l'haurebbe tanto honorato, se lo sta-

Enrico II. scrisse à S. Rom. in Sitria.

Rispetto, che si deue alli Religiosi, & ministri Ecclesiastici.

Bas. in præfat. serm. ascension. lib. 2. contra vituper. vitæ Monasticæ.

Honoranza douuta à tutti li Religiosi quanto sia.

Digitized by Google

to della Religione, non l'haueſſe meſſo innanzi? Aſſai ſarebbe, che l'Imperatore ſi fuſſe ricordato di lui; e fauore ſe gl'haueſſe commandato qualche coſa, e datogli audienza, doppo hauerla cercata vn tempo; mà il mandarlo à chiamare, pregarlo, che andaſſe, alloggiarlo, aſcoltarlo, e portargli tanto riſpetto, naſceua dal vantaggio, che ha la Religione, con qual ſi voglia Monarchia. Poi che il Santo hebbe la ſopradetta ambaſciata non s'inſuperbì per queſto, anzi truouò alcune ſcuſe, per non ſi partire dalla ſua Cella. I ſuoi diſcepoli l'haueuano per male, e lo pregauano, che andaſſe in ogni modo à trouarlo, acciò à ſua inſtanza faceſſe fare vn Monaſterio grande, e capace, nel quale ſi poteſſero accommodar tutti, poi che erano tanti. Queſto lo moſſe à partirſene, e per non parere ancora di non voler obedire ad vn Principe tanto grande, ma prima, diſſe alli ſuoi diſcepoli. Sappiate, che l'Imperatore ci darà il Monaſterio del Monte Amiato (che era grande, ricco, & già ſtato dell'ordine di S. Benedetto, ma caſcato in commenda, molto riſſato, anzi ſenza religione alcuna) però in queſto mentre andate penſando chi voi volete eleggere per Abbate. Quando l'Imperatore vide S. Romualdo, ſi leuò da ſedere, l'abbracciò, e gli diſſe. *O utinam Anima mea eſſet in corpore tuo.* Il che vuol dire; piaceſſe è Dio, che l'anima mia fuſſe nel tuo corpo. Queſte medeſime parole replicaua molte volte quand'era ſolo, e guardando il cielo ſoſpiraua, e di-

L'Imperatore Enrico in vedere S. Romualdo ſi leuò in piedi, e lo abbracciò, e parole, che diſſe. Pietro Damiani. Girolamo Roſſi anno 1013.

Digitized by Google

e diceua. O chi haueſſe l'Anima di Romualdo? In queſto ſi vede; che tra tutti gl'honori del mondo, il più vero è quello, che ſi fà alli Santi, e Religioſi: perche all'altre perſone non pare, che ſi facci honore propriamente ad eſſe del tutto, ma ancora alle ricchezze, al fauſto, alla potenza, & alla pompa, con qualche timore, ò ſperanza; mà al Santo, & al Religioſo, à che altro ſi fà honore ſe non alla ſua virtù? L'animo inuitto di Romualdo era tanto ſuperiore à tutte queſte coſe humane, che ſe bene fece la debita reuerenza all'Imperatore, non gli diſſe però parola alcuna in tutto quel giorno, ſe ben egli lo pregaua, come ſe haueſſe voluto ſentir parlare vn'Angelo. Il Santo diceua più coſe all'Imperatore con quel ſilentio, che ſe gli haueſſe detto molte parole: e però non l'hebbe per aggrauio, ò mala creanza, anzi ne pigliò buon'eſempio, e gli parue vna dotta lettione, e commandò, che fuſse menato alla ſtanza apparecchiata per lui, reſtando merauigliato di tanta mortificatione. L'altro giorno poi quando lo mandò à chiamare fù grandiſſimo il cõcorſo de i Signori Tedeſchi, che ſeguiuano la corte, e di altre perſone deuote, che deſideranano di veder il Santo, e alcuni s'inginocchiauano quand'egli paſſaua, altri gli baciauano la veſte, & altri gle ne tagliauano qualche poco, per tenerla per reliquia. Non erano vane le ſperanze loro, perche con quelle pezze, ſi riſanauano molti infermi, e ſi liberauano gli ſpiritati. Queſto vantaggio, e queſta gran-

Concorſo grande di Signori deſideroſi di veder S. Romualdo.

Digitized by Google

dezza hà la santità; perche lasciandosi la maggior parte de gl'huomini dominare dalle ricchezze, da gli honori, e dai contenti di questa vita, quando veggono vno, che le disprezza, l'osseruano, lo reputano Superiore, e gli hanno rispetto come ad huomo celeste. Questo dispreggio delle cose del mondo è di tanta eccellenza, e di tanta altezza; che quãdo si scuopre, e si vede nell'aspetto, nel vestire, e nel procedere della vita, tira dietro à se gl'occhi, fà come prigioni gli animi, e fà che ciascuno habbi gusto di far riuerenza, e seruire alla persona santa, e quando alcuni tali sono honorati con certe occasioni, Dio viene honorato in essi, dalla cui mano hanno riceuuto tutto il bene. Altri poi si ritirano, e fuggono gl'honori; come S. Romualdo, il quale era così humile, che vedendosi rispettato, e che di lui si faceua tanta stima, & esso riputandosi peccatore, voleua ritornare alla sua Cella; se i suoi discepoli non l'haueßero ritenuto, e fattogli instanza, ch'egli parlasse all'Imperatore. Gli parlò al fine, e fù il suo ragionamento, esortandolo al timor di Dio, à riconoscere tanti beneficij, che gl'haueua fatti; e conseruare l'immunità, & esentione Ecclesiastica; amministrando Giustitia nella Republica, e prouedendo, che i Signori ricchi, e potenti, non facessero aggrauio alli sudditi, & afflitti, che poco possono. Il buon Imperatore rimase molto consolato, per hauer veduto, e parlato con quell'huomo, veramente Angelico, & ascoltaua le sue parole, come se venissero

S. Romualdo fuggina gli honori.

Ragionamento: et propositi hauuti da S. Romualdo con l'Imper. Enrico.

Digitized by Google

sero dal Cielo, si raccomandò alle sue orationi, e lo pregò, che con esse aiutasse il suo Imperio, il suo esfercito, e tutti i suoi vassalli. Et accioche potesse accommodare tutti i suoi discepoli, gli diede quel Monasterio grande del Monte Amiato. L'Abbate, che si vidde priuo di quella dignità, e di tanta ricchezza (la quale egli spendeua malamente) contradisse quanto gli fù possibile, e procurò di fare molte ingiurie, e dispiaceri al Santo.

ANNOT. XVIII. Enrico Imp. dà à S. Rom. il monast del monte Amiato.

Non mancò il Demonio ancora di vsare ogn'astutia, & ogni forza; acciò non si rimettesse l'osseruanza della Religione in quel luogo, dubitando, che questo sarebbe grand'honor di Dio, onde auuenne, che il primo Abbate, che San Romualdo mise in quel Monasterio non riuscì buono, & vno di quelli Monaci di prima, si lasciò tanto accecare, che à guisa d'vn spirito maligno procurò amazzar il Santo; permettendolo Dio, acciò la virtù, e santità di San Romualdo fusse più conosciuta. Haueua dunque quel mal'huomo apparecchiato vn coltello molto acuto, e nascostolo nella Cella del Santo; ma il Demonio istesso, che haueua instigato, l'assaltò la medesima notte, & voleualo strangolare, onde il meschino cominciò à chiamare San Romualdo, che l'aiutasse, il quale (come al misero parue nella sua imaginatione) subito vi corse, e lo liberò dalle sue mani. La mattina seguente, pentito il Monaco del suo errore andò à trouare il Santo, e gettandosegli à pie-

Vn Monaco cerca amazzare S. Rom. e poi si pentisce.

Digitized by Google

à piedi, confessò la sua iniqua deliberatione, & accettò la penitenza del suo gran fallo, e de gl'altri suoi peccati. E così quegli, che procurava la morte à Romualdo, poco mancò, che non restasse egli priuo di vita, la quale gli fù conseruata da chi egli disegnaua leuar la sua. Ritrouossi questo Santo in diuersi pericoli; ma in ciascuno si vedeua la cura grande, che Dio haueua di lui.

S. Rom. quando non digiunaua, andaua sempre al Refettorio cõ gli altri.

Quando S. Romualdo non digiunaua, andaua sempre al refettorio con gl'altri; e se bene la Santa Regola di S. Benedetto ordina, che si diano due viuande; egli nondimeno, non ne mangiaua mai se non vna: e tutti li giorni di Quaresima, non solo osseruaua il digiuno; ma staua ancora in vna Cella separata dall'altre, in perpetuo silentio.

Poco prima di questa Quaresima, ch'egli fece nel monte Amiato; andò vn giorno cõ alcuni suoi discepoli per i boschi vicini, per cercare vn luogo commodo in quella solitudine, doue egli pensaua di stare, & auuenne, che vn giorno essendo entrato molto à dentro nel voler ritornar al Monasterio s'auiddero tutti di esser stati circondati da vn fiume, che era molto cresciuto; talche non lo poteuano passare in modo alcuno. Haueuano per sorte portate seco alquante castagne, per sostentarsi cõ esse li primi giorni di Quaresima fino alla Domenica; e quando conobbero non esser loro restato altro cibo, senza speranza di poterne hauere, erano i discepoli molto di mala voglia, e trattauano pra-

pa-

pararsi di quel poco, che era loro rimasto per l'vltimo conuito; ma il Santo con volto piaceuole, & allegro, secondo il suo solito, disse loro. Io vi dico in verità, che non sono per mangiar cosa alcuna, se Dio non me la manda di sua mano. I discepoli merauigliandosi frà loro si guardauano l'vno l'altro; perche sentendogli dire quelle parole, che in altre persone sarebbono state giudicate vane, s'imaginauano, che le dicesse per consolarli; ma perche sapeuano anco ch'egli non era solito di burlare, e ch'era huomo, che molto si confidaua in Dio, pensauano, ch'egli douesse domandargli qualche miracolo. Così à punto auuenne, perche quando manco vi pensauano, viddero arriuar tre huomini da loro non conosciuti, e pareuano stracchi come se fussero venuti di longo viaggio, carichi di robbe da viuere. Resero tutti molte gratie à Dio, che mai abbandona i suoi serui, e fà tanti benefitij non solo alli Santi, ma ancora à quelli, che gl'accompagnano, e cercano d'imitarli.

Vengono tre huomini miracolosamente à portare viuande à s. Rom.

ANNOTAT. XIX.

Il simile quasi auuenne quando il Santo staua in Sitria, perche essend'arriuato al Monasterio à hora straordinaria vna persona principale, & vergognandosi i Monaci di non hauer cosa al proposito per trattarlo come meritaua (così commanda la Santa Regola) Dio inspirò vn Religioso, di andare ad vn fossato vicino al Monasterio, doue era poca acqua, e doue mai era stato veduto pesce di sorte veruna; per vedere se ve ne hauesse trouato alcuno;

Trouasi un pesce per miracolo del Santo.

ma

Digitized by Google

ma non ve ne trouando, alzò gl'occhi al Cielo con grandissima fidanza, e disse. Signore tù, che facesti scaturir l'acqua dalla dura pietra, per il popolo Hebreo: potrai ancora quiui farmi trouar qualche cosa, per quest'opera di carità; e guardando quà, e là per l'acqua, vide vn pesce assai grande, lo pigliò, e portollo al Santo, il quale lo fece porre innanzi à quella persona, come cosa venuta dalla mano del Signore. Quanti casi simili, quanti auuenimenti, quante virtù potriano narrarsi di Romualdo? Il tutto è scritto nel libro della vita presso Dio; il quale creò questo Santo per tanta gloria.

Molti altri successi, altre cose notabili, & altri miracoli potrei raccontare, ma bastando quanto si è detto, per edificatione di quelli, che leggeranno, e per honor di Dio, che volle esser tanto glorificato in questo Santo (poi che io non pretendo altro) voglio dar fine all'historia della sua vita, e venire al felice passaggio, che fece nella morte.

ANNOTATIONE.

XVIII. MOnte Amiato &c. *È questa Montagna nel territorio di Siena in Toscana, lungi dalla Città andando verso Roma in sù la man ritta, circa trenta miglia, & insino ad hoggi vi si vede il predetto Monasterio, ch'esso Errigo II. Imperatore diede al P. S. Romualdo, mà al presente si possiede da RR. Monaci Cistercienſi.*

XIX. Ca-

Digitized by Google

XIX. *Carichi di robbe da viuere, &c. Dopo il raccontato miracolo seguitando S. Romualdo di cercare il luogo conueniente à fare vn'Eremo, e finalmente ritrouatolo à sua sodisfatione v'edificò un'Eremo detto al Viuo, chiamandolo così dal fiume che quiui nasce; del qual Eremo ui si ueggono ancora (oltre l'altre uestigia) l'Oratorio, e Chiesa, & alcune Celle: e sotto nella ualle doue hoggi è il palazzo de' Ceruini, fabricò, à guisa di Camaldoli, un Monasterio, che faceua in quei tempi parallello con quello de Camaldoli, se bene il sito era alquanto più aspro: la famiglia di questo Monasterio per caggione delle guerre finalmente fù forzata ricouerarsi in Siena al Monasterio dell'Arco, & il sudetto luogo al tempo di Papa Clemente VII. ottennero da PP. Camaldolesi li predetti Ceruini; il che tutto attesta il P. D. Agostino Fortunio nell'Historie Camaldolesi, e nell'annotationi sopra la uita di S. Romualdo tradotta da lui.*

Fortunio annot. cap. 66.

Eremo detto al Viuo.

Digitized by Google

Della felice morte di S. Romualdo.

CAP. XVII.

QVelli, che hanno letto, e ſanno l'Hiſtorie, haueranno veduto, che neſſun Rè di Spagna, anteceſſore di V. Maeſtà hà regnato tant'anni; diſponendo Dio così, accioche la Maeſtà V. con il ſuo molto valore, e buon zelo Chriſtiano, poteſſe ordinare, e finire tante coſe, quante ella hà fatte, per gloria di Dio, à cui ſi deuono molte gratie. A S. Romualdo ancora, che era ſtato eletto per tanti buoni effetti, e per la ſalute di tant'anime, conceſſe Dio cento vint'anni di vita; vinti de i quali fù ſecolare, tre anni Monaco, e nouantaſette Eremita. Si conoſcerà in queſto Santo, quanto iniquamente gl'heretici de i noſtri tempi biaſimano, anzi biaſtemano i ſanti penitenti, chiamandogli homicidiali di ſe ſteſſi; perche ſi priuano di ben mangiare, delle commodità, e carezze del corpo, dormono in terra, ò in letti molto duri, e molto poco: portano il Cilitio, e ſi affliggono con digiuni, e diſcipline. Ben ſi vede quanto gl'heretici habbino il torto; e quãto i ſanti penitẽti ſiano lontani dall'eſſer homicidiali di ſe ſteſſi; poi che la maggior parte di quelli, che hanno fatto vita aſpra, e rigoroſa, viueuano gran tempo, come ſi può vedere nelle Collationi

S. Rom. viſſe 120. anni.

di

Digitized by Google

di S. Giouanni Cassiano, & in quelli due Capitani della vita Eremitica, cioè S. Paolo primo Eremita, che visse cento tredic'anni, e S. Antonio Abbate, Maestro, e Padre de i Padri dell'Ermo, che visse cento cinque anni, e per non allongarmi molto, lascio la proua di questa verità al Beato S. Girolamo, il quale non cõtento di mostrarla con essempi, e scrittura, la conuince ancora con regola, e dottrina delli due Principi della Medicina Hipocrate, e Galeno: e Clemente Alessandrino nel secondo libro de pedagogi, al cap. 8. proua l'istesso con l'autorità di Antifane Medico dottissimo: perche se i digiuni, e rigori del corpo causano maggior sanità, e più longa vita; quanto più l'haurano i Santi penitenti aiutati da Dio, con fauore particolare della sua gratia, ch'è medicina efficacissima del corpo, e dell'anima insieme. Dico dunque, che il glorioso S. Romualdo, fù veramente huomo segnalato; e perche andò seguitando i passi dell'Apostolo; poi che tutti due erano mossi, sostenuti, & aiutati dalla gratia, fece ancora quello stesso, e così poteua dire, sono ministro di Christo io ancora. Mi son trouato in molti trauagli, e fatiche, in molte prigioni, in battiture, e piaghe, tre volte fui frustato, tre volte feci naufragio, ne i viaggi molte volte. Hò passato pericoli di fiumi, pericoli di ladri, pericoli frà la gente, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli frà i falsi fratelli, in trauagli, angustie, vigilie, in fame, sete,

Huomini penitenti vissero longo tempo.

Paolo primo Eremito visse 113. anni.

S. Antonio visse 105. anni.

Paul. 2. Cor. cap. 11.

Digitized by Google

ſtracchezza con digiuni, freddo, e nudità, e quello ancora, che diſſe l'iſteſſo Apoſtolo, che ſi gloriaua nelle tribolationi, perche quelle erano la ſua gloria, e ripoſo, & erano il cumulo, e la quiete di tutti i beni. Poteua dire ancora ciò che l'Apoſtolo diſſe ad alcuni ſuoi diſcepoli, cioè, che non gli daua cibi groſſi, e duri ma latte molle, e delicato, perche queſto Santo hà due ſorte di diſcepoli: alcuni che viuono in commune nei Monaſteri, & altri che viuono ſolitari nell'Ermo in Celle ſeparate, & alcuni recluſi, che mai n'eſcono. A queſto fine gli conceſſe il Signore così longa vita, e come fù prouidenza diuina, che alcuni diſcepoli de gl'Apoſtoli viueſſero molto tẽpo, acciò predicaſſero l'Euãgelio, e la dottrina Chriſtiana, che eſſi inſegnauano per bene, e remedio del mondo; così parimente l'iſteſſo Dio volle per bene della ſua Chieſa, che alcuni huomini ſegnalati de i primi diſcepoli di S. Benedetto viueſſero longo tempo come più à pieno moſtrerò nella ſua Hiſtoria quando tratterò di queſto. Fù però in S. Romualdo vna circoſtanza particolare, che ſicome S. Benedetto fece i ſuoi Monaſteri in luoghi ſolitari, e doppo S. Gregorio, & altri Sommi Pontefici giudicorno, che era bene fargli nella Città, e terre per vtile ſpirituale de i popoli; S. Romualdo nella reforma, riconduſſe i Religioſi all'Ermo, acciò ricuperaſſero ſpirito; e come buon Capitano fù ſeguito da molti, che quaſi al medeſimo tempo ſi ritirorno dal mondo, e fecero i ſuoi Monaſteri ne i de-

Paul. 1. Cor. cap. 3.

Digitized by Google

deserti; ne sarebbe bastato per lui, ch'egli fusse stato istromento, che altri si saluassero, s'egli non fusse vissuto talmente, che hauesse procurata ancora la propria salute; perche non basta guadagnar tutto il mondo, se l'anima propria si perde, ne gli sarebbe giouato persuader gl'altri ad esser Santi, s'egli non viueua conforme alla dottrina, che insegnaua, ne di esser stato buono in vita, se non fusse stato tale alla morte. Accaderia à chi non facesse buon fine, come ad vna Naue, che hauesse solcato il mare carica di ricche merci, e poi si sommergesse nel porto. Auuenne al fine à S. Romualdo, quello, che disse S. Girolamo. Felice, e beato colui, il quale è sopragionto dalla vecchiezza in seruitio di Christo; felice chi il giorno del Signore troua combattendo, perche non si confonderà quando parlarà con i suoi nimici alla porta: perche all'entrare in Paradiso gli sarà detto; Hai sopportato trauagli, e riceuuto male in vita tua, Hora riposati, e godi. *Psal. 126.*

Haueua San Romualdo hauuto auiso della sua morte vint'anni prima, e se bene i veri Religiosi non possono morir di subito, perche ogni giorno s'imaginano d'esser morti, e si dispongono al morire; l'haueua però detto publicamente, e particolarmente l'anno, e come nessuno lo vederebbe. Per questo haueua fatto vna Cella con il suo oratorio ritirata dall'altre, vicina al Monasterio di Val di Castro nella Marca d'Ancona; e liberandosi da ogni pensiero, e cura mondana, cominciò à go- *S. Rom. vinti anni prima hauea hauuto auuiso della sua morte.* *ANNOT. XX.*

Digitized by Google

godere vna pace, e quiete grande, se bene à poco à poco gli mancauano le forze, e il corpo veniua meno con dolori grandissimi; forse perche naturalmente gl'incresceua di lasciar la buona compagnia. Sei mesi innanzi alla sua morte, gli soprauenne vn catarro grandissimo con tanta tosse, che non lo lasciaua riposare. Ma non però tralasciaua il rigore della sua astinenza, e l'oratione, anzi si essercitaua più del solito, si in queste, come in altre virtù, & asprezze, reputando, che il loro essercitio fusse tanto più importante, quanto più si auuicinaua il premio di esse. Vna sera, che fù alli 19. di Giugno, l'anno del Signore 1027. al tramontar del Sole comandò à due Religiosi, che gli faceuano compagnia, e lo seruiuano, che vscissero della Cella, e lo lasciassero solo, come se hauesse voluto riposarsi con più quiete, doue auuenne quello che S. Gio: Grisostomo dice de i buoni Religiosi. Muoiono alcuni d'essi, perche non sono immortali, ma non reputano, che la morte sia morte. Accompagnano con Hinni quelli che si partono di questa vita, e queste non le chiamano essequie, ma pompa di colui, che và innanzi, con speranza di seguirlo, e non si chiama morto, ma finito, e perfetto. Seguita poi il rendimento di gratie, perche egli si riposa già dalle sue fatiche, e và à godere con GIESV Christo. Non rimane la Donna sconsolata stracciandosi i capegli, non piangono i figliuoli, non pregano i seruitori, che gli sia lasciato qualche cosa; ma lo spirito libero,

L'anno 1027 alli 19. di Giugno morì S. Rom.

Homil. 1. Epist. 1. ad Timot.

Digitized by Google

bero, e quieto, non hà se non vn pensier solo, che è di Dio, e per Dio. Haueua già Romualdo lasciato tutte le cose create quando fece professione nella Religione, ne gli restaua altro, che lasciare se non le fatiche, li pericoli, e li trauagli di questa vita, e per riposarsi del tutto, volle rimaner solo, per pigliar il sonno, e riposo della morte. E si come S. Agostino, che fù Dottor della Chiesa, commandò dieci giorni innanzi la sua morte, che lo lasciassero solo, e nessuno entrasse à vederlo, se non quando veniua il Medico à visitarlo, per hauer più commodità, e poter più quietamente trattar con Dio: così altrettanto fece S. Romualdo. I suoi discepoli non si voleuano partire, e lo pregauano, che gli lasciasse stare, ma egli volle in ogni modo rimaner solo, e gli disse, che tornassero quando sonaua Mattutino. Vscirono della Cella, ma per l'amor grande, che portauano al suo Maestro, non si allontanorno molto, anzi stauano vicini alla porta aspettando. Indi à poco stando ad ascoltare con più diligenza non sentiuano motiuo, ne rumore alcuno, onde deliberati di entrar drento con candele accese, trouorno, che era già morto. La sua sepoltura fù gloriosa, e solennizzata con lagrime, & allegrezza insieme. Piangeuano i discepoli la perdita, che faceuano, ma si rallegrauano del guadagno, che haueua fatto il Maestro in quel felice transito. Non era piccolo l'amore, che il Santo portaua alli suoi discepoli mentre visse, ne fù minore quello, che gli mostraua dopò

S. Agostino prima che morisse ordinò a i suoi, che lo lasciassero solo.

Morte di S. Romualdo, e come.

la

Digitized by Google

la morte, perche quelli, che si voleuano preualere dell'aiuto del Santo erano soccorsi in ogni bisogno, e per i meriti suoi fece Dio molti miracoli.

Miracoli fatti dopò il tranſito di S. Romualdo.

Vn suo discepolo haueua dato vna Chiesetta al Monasterio, quando pigliò l'habito, e la stimaua come opera delle sue mani. Haurebbe voluto ornarla con qualche cosa, ò Reliquia di S. Romualdo, e gli venne alle mani vna manica del suo Cilicio, e la mandò, perche fusse messa nel tabernacolo dell'altar maggiore. Colui, che la portò non ve la pose, anzi la mise in vna fessura del muro, il che fù poca diligenza, e poco rispetto, che egli hebbe; ma fù ordine, e cura di Dio, acciò si hauesse rispetto al suo seruo. Auuenne poco dopò, che fù menato vn spiritato in quella Chiesa, acciò fusse scongiurato, e quãdo fù in mezzo, voltò gl'occhi con vna guardatura terribile verso quel luogo, doue era il Cilicio, e gridaua, quello mi caccia di quì, quello mi caccia di quì. Al fine di queste parole si partì il Demonio da quel corpo: & andãdo poi à vedere il luogo doue lo spiritato guardaua, trouorno il Cilicio del Santo, e lo portorno con deuotione, e reuerenza sopra l'altar maggiore, acciò si potesse vedere. Ma se vno straccio vecchio di S. Romualdo poteua tãto appresso à Dio, che haurebbe potuto il suo Sãto corpo nella sepoltura, e l'anima sua in cielo.

Vn pezzetto di panno di S. Romualdo ſcaccia il demonio.

Vn'altra volta vn cert'huomo tolse per forza vna vacca d'vna pouera Donna, che con essa viueua. Lei con semplicità grande, pigliò vn paio di polli,

Digitized by Google

polli, e gli portò alla sepoltura di San Romualdo, e piangendo diceua. O S. Romualdo benedetto soccorri questa meschina; cosa marauigliosa, che colui, che haueua tolta la vacca, la restituì: ma quando fù giontò à casa, subito morì.

Il corpo di San Romualdo stette cinque anni sepellito come gl' altri.

Stette il corpo del Santo sepellito come gl'altri, senza alcuna particolarità, per spatio di cinque anni; ma vedendo poi i Monaci tanti miracoli, giudicorno, che sarebbe douere di trattar quel corpo come Santo, e che la forma della sepoltura ne facesse fede: Nella primitiua Chiesa, si vsaua di sepellire i martiri (della santità, e salute de i quali non era dubbio alcuno) sotto l'Altare, per la ragione, che disse Sant'Agostino. Con giusta causa i giusti si sepelliscono, e si riposano sotto l'Altare, perche sopra di esso si offerisce il corpo di Christo nostro Redentore, e quindi non senza ragione dimandano vendetta de i suoi nimici al tribunal di Dio (come dice San Giouanni nell'Apocalisse) poi che quiui si sparge, e si fà offerta dell'istesso sangue dl Christo per i peccati de gl'huomini. Fù dunque gran conuenienza quella della sepoltura, e dell'Altare, accioche il corpo di Christo, e quello del Santo stessero insieme, poi che sono capo, e membri; e le morti furono conformi, e poi che la causa della morte fù vna, tal fusse ancora la sepoltura. Questo che dice S. Agostino, fù tanto approuato nella Chiesa, che si costuma quando si consacrano gl'altari, o le pietre sacrate, metterui

Aug. serm. 2. de Sanctis, e li. 2. de Cinit. Dei cap. 1.

Digitized by Google

dentro almeno vn poco di Reliquia di qualche Santo. E se bene al principio i Martiri soli erano quelli, che haueuano la sepoltura tanto honorata, nondimeno poi con il tempo l'ottennero ancora altri Santi, la santità de i quali fusse publica, e notoria, se bene non eran martiri, e quella forma di sepoltura, era vn certo modo, ò testimonianza di canonizargli.

Monaci di Val di Castro ottengono licenza dal Papa di poter fare vn'altare sopra la sepoltura di S. Rom.

Meritaua certo questo luogo, e quest'honore, il glorioso S. Romualdo, perche non solo fù Santo, ma si poteua chiamar martire, poiche la vita sua fù vn martirio di cent'anni (come già si disse) à tal che i Monaci di Val di Castro ottennero licenza dal Sommo Pontefice, di poter fare vn'altare, sopra la sepoltura del Santo. Il Priore del Monasterio si chiamaua Azzo, ò Azzone, il quale andò alla montagna per far lauorare vna cassa, doue si potesse metter quel Santo corpo. Quella notte apparue vn vecchio venerando ad vn Monaco, e gli disse. Doue è il Priore di questo Conuento? Il Monaco rispose, che non lo sapeua. Tornogli à dire il vecchio. Egl'è andato al monte con certi lauoranti, per far vn'arca da metterui dentro le ossa, e le ceneri di Romualdo. Quando egli torna, gli dirai che non è al proposito, che se ne faccia vn'altra maggiore. Ritornò il Priore, e quel Monaco gli domandò d'onde veniua. Il Priore rispose, che era stracco, & affannato, e però lo lasciasse in pace. Questo fece più certa l'ambasciata del Monaco, raccontando

tutto

Digitized by Google

tutto quello, che gli era auuenuto, e per causa sua si fece vna cassa à proposito. Quando aprirono la sepoltura, trouorno il corpo coperto come vna tela sottile di muffa, mà però fresco, e senza corruttione, come l'haueuano sepellito; il che era segno della gloria, che godeua l'anima, e della speranza della generale resurretione, la quale egli aspettaua nella quiete, e riposo della sepoltura.

Corpo di S. Romualdo trouato fresco, e senza nulla corruttione.

ANNOTATIONE.

XX. *VAl di Castro &c. Non è da passar con silentio, che S. Romualdo poco tempo prima, che per vltimo si ritirasse à finire la vita al predetto Monasterio di Val di Castro, in vna Cella detta S. Biagiuolo, ritornò al suo amato Eremo di Camaldoli per far la dipartenza con suoi discepoli; doue fù presente alla prima consecratione della Chiesa del predetto Eremo, la quale fù incominciata vn pezzo prima, da Teodaldo Vescouo d'Arezzo suo figliuolo spirituale (come dice il Castagnizza) al quale raccomandò all'hora per vltimo, & il luogo, e la famiglia con grande affetto di carità. Nè fù uana questa sua raccomandatione, percioche il detto Vescouo prese particolare protettione di quel luogo, e ne tenne cura, come di cosa propria, dandoli ampiamente da uiuere con molte gratie, e priuilegij, li quali sino al presente si conseruano nell'Archiuio di detto Sacr'Eremo; e questi anco furono*

Castagnizza cap. 11. di quest' hist.

Digitized by Google

da suoi successori confirmati, & ampliati. Ne passò molto tempo, che la Religione s'augumentò per tutt'Italia con il nome di Camaldolese preso da questo Sacr'Eremo di Camaldoli; qual nome di Congregatione Camaldolese prima di detta fondatione non teneua; mà si dice, che teneſſe nome di Congregatione Romualdina. Hora che corrono l'anni del Signore 1685. la Religione con questo medesimo nome Camaldolese, si uede augumentata quasi per tutt'Europa; hauendo gl'Eremiti Camaldolesi quantità d'Eremi nelli stati seu dominij di Toscana, di Sauoia, di Lombardia, di Venetia, stato Ecclesiastico, nel Regno di Napoli, in molti Regni della Francia, nella Germania, e fin (quasi in tutti li Regni) nella uasta Polonia. Ma li Monaci, e Monache Camaldolesi che menano uita Cenobitica, habitando ne Chiostri, e nelle Città, benche non s'estendono più che in Italia, hanno nondimeno maggior numero de Monasterij, che gl'Eremiti d'Eremi.

Hist. Romualdina del P. Luca Hispano lib. 1. cap. 12. E nel cap. 27. di questa vita.

(·)(·)(·)

Del-

Della inuentione, e traslatione del corpo, e Reliquie di S. Romualdo.

CAP. XVIII.

NON per essersi l'anima di S. Romualdo separata dal suo corpo, ne perche ella si vedesse nella felicità della gloria, vedendolo morto, sepolto, e corruttibile, per questo si dimenticò di lui, anzi all'hora gli portaua maggior affettione, considerando quanto gl'era stato buon'amico, e quanta parte hauea hauuto nella penitenza, e nell'essercitio dell'altre virtù, delle quali essa godeua il premio, cioè la beatitudine. Consideraua adunque, che hauendogli quel corpo dato tanto aiuto, & hauendo così patito; ella godeua la gloria del suo Dio; & egli era putrefatto sotto terra; di modo che lo pregaua, che fino che venisse la resurretion generale, l'honorasse, e gli cõcedesse qualche gloria. Dio ascolta volõtieri, e facilmente esaudisce questi preghi; perche fà grãde stima di quei corpi, che furono viuo tẽpio dello spirito santo, albergo dell'anime sante, sopportaro le fatiche in sua cõpagnia, & al fine furono corpi de i veri figliuoli di Dio eterno; e però gl'honora tanto, e fà miracoli ne i luoghi doue sono sepolti, ò doue sono sue Reliquie, & alcune volte doue già furono, se

Dio esaudisce volontieri i preghi de Santi.

Digitized by Google

se bene al presente non vi sono; e questo, acciò che vedano gl'huomini, che Dio mai si dimentica de i suoi amici, e talhora de i luoghi doue già stettero. Gli piacciono i suoi passi, gli tiene in memoria, glorifica l'anime loro, dà authorità alli corpi, santifica le sue vesti, e vuole che si habbi rispetto alla terra, che calcarono con i piedi mentre visſero, o che toccarono essendo morti; & egli gli dà authorità cõ miracoli; perche (come dice S. Gregorio) non è gran cosa, che succedano miracoli doue giacciono i Santi morti, e gli veggano quelli, che hanno viua fede, e deuotione in essi, ma perche quelli, che hanno la fede debole, potriano dubitare se i Sãti ascoltano l'oratione di quei, che à loro si raccomandano; doue non sono i corpi loro, ò le sue Reliquie, quiui sia doue si fanno miracoli maggiori, per leuar questo dubbio. Piacque per tanto à Dio di honorare il suo gran seruo Romualdo, e che il suo corpo, che tanti trauagli, e fatiche haueua sopportato si riposasse, e che fusse da tutti honorato.

Lib. 2. Dial. cap. vlt.

Fù tanta la deuotione, che Dio mise ne gl'animi di quel paese, doue era morto Romualdo, che tutti gl'infermi, afflitti, e tribolati honorauano, e stimauano; perche era il loro aiuto, riposo, e conforto in tutte le tribolationi. La sua sepoltura era molto frequentata, perche vi concorreuano tutti quelli, che si trouauano angustiati, & afflitti sẽza rimedio humano; e quiui lo trouauano più facile, più sicuro, più potente; & al fine come cosa celeste. Cominciò poi

La sepultura di San Romualdo molto frequentata.

ad

ad intepidirsi quel feruore à poco à poco; conforme alla conditione delle cose humane; la quale è tanto incostante, che non stà salda molto in vn proposito, ancora che gl'importi qualche interesse. L'huomo fragile, e debole sente tanta fatica, e gli par cosa tanto difficile seguir il camino delle virtù, e lo star costante, e perseuerar in esse; che, ò non si mette all'impresa, ò vero che hauendola cominciata, non perseuera in essa: così la deuotione di S. Romualdo, si andaua dimenticando cõ il tempo. Sempre però sono alcuni deuoti, che suppliscono doue gl'altri mancano; e doue non è il concorso del volgo; Dio dà particolar deuotione ad alcuni, e questi glorificano più i Santi, che la moltitudine della gente, poi che la moltitudine causa alle volte inconuenienti tali, che maggiormente s'offende il Signore. Alcuni conseruauano la deuotione à S. Romualdo, e tanto più grande, quanto più gl'incresceua, che non l'haueſſe tutto il popolo. Il Demonio procurò di leuargli l'honore; e Dio lo permise per più honorarlo per la medesima via, che l'inimico haueа cercato di farlo dimenticar da tutti.

Si era sparsa voce, e fama, che il corpo di S. Romualdo, non era in Val di Castro, e non si vedeuano più miracoli; e Dio, per i suoi secreti giuditij permise, che fusse trasferito da vn Monasterio all'altro, e fusse portato doue stà al presente, con maggior pompa, e tenuto con maggior riuerenza; e la causa della traslatione fù questa. I Monaci del Monasterio

Monasterio di Val di Castro, doue morì il Santo, e doue fù sepolto, sentiuano pena, che si dicesse, che quel benedetto corpo non era più in quel luogo: la onde vno di loro (mosso da buon zelo, ma però con poca prudenza, e minor rispetto) deliberò di voler chiarirsene: così vna notte, che fù l'anno 1466. il primo giorno di Decembre, rimase solo in Chiesa, e quando pensò, che gl'altri Monaci dormissero, e nessuno lo vedesse cominciò à cauar la terra per scoprire la santa sepoltura; & hauendo con gran fatica alzato vna pietra grande, che era sopra la cassa di legno, nella quale era quel santo corpo; aprendola poi vidde quel benedetto corpo tutto intiero, di aspetto graue, e venerabile, ma coperto d'vna rugiada sottile, come di muffa. Restò il monaco talmente stupido, & attonito, che non si potè mouer di quiui, e pareua che hauesse i piedi ne i ceppi, quasi che il Santo lo tratteneste, acciò si publicasse il vero. La mattina entrando il sagrestano in Chiesa, trouò quel Monaco, & hauendo inteso, e conosciuto il caso occorso andò subito à trouar l'Abbate, e gli disse quanto era succesto. L'Abbate raunò tutto il conuento, e se ben tutti biasimauano il troppo ardire di quel Monaco, si rallegrauano nondimeno di quello, che era succesto. Scoperirno tutti il santo corpo, il quale era vestito d'vn Cilitio sino alli piedi, e sopra vi haueua il suo habito; ma la faccia era d'aspetto graue, e piaceuole, con la barba bianca, che ben mostraua, che l'anima godeua

dria la gloria di Dio, e rappresentaua il longo tempo, che egli visse, trouandosi senza corruttione, sano, & intiero, doppo esser stato sepolto 440. anni, che tãti erano, ch'egli già era morto. Parue à tutti, che sarebbe bene di farlo sapere alli paesi vicini; onde subito mandorno à farlo intendere alli Priori di Fabriano, & ad altri luoghi vicini, mà principalmente al Vescouo di Camerino; il quale vi andò subito, e quando vidde quel Santo Corpo; rimase molto consolato, e concesse quaranta giorni d'Indulgenza à tutti quelli, che erano presenti, & ancor che molti procurassero con molta instanza di hauerne qualche Santa Reliquia, ò vero del suo habito, il buon Vescouo fù tanto discreto, che lo lasciò veder à tutti; ma non volle, che nessuno lo toccasse.

Corpo di s. Rom. trouato incorrotto dopò esser stato sepellito anni 440.

Era questo Vescouo Commissario Apostolico per quest'effetto.

ANNOT. XXI.

Doppo che furono venuti molti popoli in processione fu risoluto, che il corpo del Santo non si toccasse, ma si tornasse à serrar la cassa, e visi facesse vna finestrella, che rispondesse alla faccia del Sãto per consolatione delle persone, che per deuotione andassero à visitarlo; mà fusse accommodata in modo, che dal poterli vedere in poi, nõ si potesse toccare in modo alcuno. In questi nostri tempi è cosa molto messa in vso il toccar le reliquie de i Santi, romper l'ossa, e diuider le vesti loro in più parti; il che se ben si fà con reuerenza, e per deuotione; non sò se si potesse dire, che più presto sia poco rispetto, poca reuerenza, e poca deuotione. Se la Maestà V.

Rispetto grande col quale si deuria trattare le reliquie sante. S. Greg. lib. 3. Epist. Epist. 30.

mi dà licenza raccontarò alcune parole di S. Gregorio, che veramente son degne di memoria, e per esser la verità quello; che esse significano, è cosa di grande importanza, poiche son scritte in vna tauola grande, vicino alla porta della sagrestia di S. Lorenzo il Reale: e la importanza di esse sarà la scusa di questa digressione. Dice dunque S. Gregorio in vna lettera, ch'egli scrisse alla Imperatrice Costanza: Vostra Serenità (che tanto si rende segnalata in cose di pietà, religione, e santità, & in particolare nell'oratorio; ch'ella fà nel suo palazzo, dedicato à S. Paolo Apostolo, al quale hà tanta deuotione) mi commanda ch'io gli mandi la testa di quel Santo, ouero alcuna sua reliquia. Io vorrei, che mi fussero commandate cose, che potessi fare; acciò con la prestezza, e facilità, con la quale obedirei, si vedesse chiaramente quanta stima faccio di stare in gratia sua. Ma quanto è maggiore la mia volontà di seruirla, tanta è maggior la pena, ch'io sento, per vedere ch'io non ardisco, anzi non posso fare quanto mi si commanda: perche i corpi delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo stanno con tanta Maestà, fanno tanti miracoli, che mettono gran timore, e spauento, non solo di accostarsi à toccargli, ma ancora à parlarne. Il mio antecessore, mosso da diuotione, volle mutare vn tabernacolo d'argento, che era lontano quindici passi dal Santo corpo di S. Pietro, e ciò faceua per maggior ornamento del sepolchro doue stesse più accommoda-

to:

Digitized by Google

to: e nel voler farlo hebbe alcune visioni, che lo fecero rimanere tutto stupido, attonito, e come fuor di sentimento. Io ancora hò voluto accomodare in miglior forma il sepolchro di S. Paolo, e per far questo, era forza di cauare vn poco di terra vicino alla sepoltura del S. Apostolo: e la persona, che haueua cura di quella Chiesa, vidde quiui certe ossa, assai lontane dal luogo doue erano quelli dell'Apostolo; le prese in mano, e nell'alzarle da terra gl'apparsero certe figure tanto terribili, e spauentose, che cadde morto subitamente, come per castigo di quella prosontione. Il medesimo mio antecessore, volle accommodar in meglior forma il sepolcro del glorioso martire S. Lorenzo. Non si sapeua à punto il luogo doue staua; e cauando vicino doue si pensaua ch'egli fusse, si scoperse all'improuiso, e fù aperta la sua sepoltura. Non fù tocco in modo alcuno quel Santo corpo; e con tutto ciò i Religiosi, e quelli che lauorauano, e quanti lo viddero morirono in termine di dieci giorni. Per questa causa non sogliono i Romani dar Reliquie, ò vero ossa de Santi; ma quando bisogna, pigliano vn panno bianco, e toccano i corpi Santi, e quello mandano con molta riuerenza; acciò douendosi consacrare, ò dedicare alcuna Chiesa, ve lo pongano; poiche, è cosa certa, che Dio fà tanti miracoli in questa guisa, come se vi fussero i corpi de i medesmi Santi. È cosa che tutti sanno, & è perpetua traditione, sino dalli tempi di Papa Leone; il quale hauendo dato à

Digitized by Google

certi Greci simili reliquie, non ne rimasero satisfatti, anzi dubitauano, che fossero reliquie Sãte. Il Papa auisato di questo, si fece dare vn paro di forbice, e tagliando vn poco d'vno di quei panni, subito cominciò à vscirne sangue. Di modo che tra li Romani, e in tutto l'Occidente, si tiene per sagrilegio grande, e per cosa intollerabile il toccar l'ossa, e le reliquie de i Santi, e se alcuno ardisce temerariamẽte di ciò fare, è cosa certa, che non rimane senza castigo della sua temerità, e poco rispetto. Sin quì son parole di S. Gregorio, nelle quali mostra la grande stima, ch'egli fece de i corpi Santi, e delle reliquie loro; poi che furono viui Tempij di Dio viuo, e parte principalissima del corpo mistico di Christo. E molto conforme alli castighi, che racconta San Gregorio, quello, che il Signor nostro diede à certi, che non trattarono con riuerenza il santo corpo di S. Romualdo, e il caso fù questo.

Thadeo monaco, e Rocco Conuerso pensano rubbare il corpo di S. Romual.

Fù tenuto il corpo di S. Romualdo nel luogo, e forma sopradetta dall'anno 1466. fino al 1481. quando due Religiosi professi del Monasterio di Classe (vno de i quali si chiamaua Tadeo, & era Sacerdote, e l'altro Rocco conuerso) andorno al Monasterio di Val di Castro, doue staua il Sãto corpo, e quiui stettero come forestieri alquanti giorni. All'vltimo, mossi da buon zelo al parer loro (il che non fù vero, perche doue è poco rispetto de i Santi, & ingiuria del prossimo, e mancamento di prudenza, che cosa vi può essere, che meriti d'esser chiamata

Digitized by Google

mata buona) fecero vn pensiero di rubbar quel Santo corpo, e portarlo secretamente al lor monasterio di Classe vicino à Rauenna, doue S. Romualdo haueua preso l'habito. Per metter ad effetto quanto haueuano deliberato, rimasero vna notte in Chiesa, apersero la cassa, e volendo pigliar quel benedetto corpo (ò quanto è marauiglioso Dio in questi casi, quanto son secreti i suoi giuditij) subitamente disparue tutta la carne di tutto il corpo, e rimasero l'ossa nette, e pulite. O caso raro, e che poteua metter paura à Tigri, & à Leoni, mà gl'huomini sono alle volte più empi, e manco capaci di ragione. Chi potria ritenere vn'animo inconsiderato? Chi potria rafrenare vna volontà cieca, e precipitosa? Furono tanto insensati quelli due, che non sò se gli chiamo huomini, che non si compunsero, non si mutorono di fantasia, non si spauentorno, non temettero Dio; il quale permetteua quella irreuerenza, per cauarne poi vn gran bene, e da quel poco rispetto cauarne maggior gloria, per il suo seruo Romualdo. Haueria potuto il Signore castigargli in vari modi, cõ fargli rimanere attratti, ciechi, ouero farli morire; mà quanto è maggior castigo (se bene ordinariamente non si conosce) permettere al peccatore, che caschi di nuouo in altri peccati? Quelli disgratiati ne aggionsero vno all'altro: perche cauando quelle ossa sante dalla cassa, per meglio nasconderle le misero in vn sacco, in vn canton di casa sotto vna scala, giudicando che

Giron. Rossi anno 1027.

Maggior castigo è permettere al peccatore che caschi in maggior peccato.

Digitized by Google

che nessuno vi haueria pensato, & il furto sarebbe à quel modo più sicuro, e più secreto. Chi di gratia haurebbe mai creduto tanta iniquità? Ma perche Dio voleua castigare li malfattori, & accrescere l'honore al Santo, lasciò, che doue essi pensauano celare il peccato loro, quindi si palesasse, ch'è vna delle maniere, con le quali si mostra la sua diuina sapienza: che tal hora permette, che l'huomo faccia quanto gli piace, & al fine fà, che succeda quanto egli vuole.

Parue dunque alli due falsi Monaci, che sarebbe bene palesare, che'l Santo corpo non era più nella cassa, e se n'erano accorti orando per licentiarsi, e ritornare al loro Monasterio. L'Abbate restò insieme con tutti gl'altri stupido, & esangue di tal nouella: andorno incontinente alla cassa, & viddero esser cosi vero. Cominciorno à cercare in Chiesa, per tutte le Capelle in sagrestia, e per tutto. Discorsero col pensiero, quali forestieri erano stati nel Monasterio per molti giorni adietro, cercauano se vi era luogo doue hauesse potuto entrar di notte qualche ladro, faceuano oratione, spargeuano lagrime, e tutti erano come fuori di sentimento. Non sapeuano che dire, se non replicare mille volte, che per i peccati loro, Dio gl'haueua priuati di quel pretioso theoro, & erano stati abbandonati dal padre, come mali figliuoli, e sarebbe pur stato meglio, che quel Santo corpo non si fusse mai scoperto. Andauano, e tornauano cento volte il giorno, vedeuano

il

Digitized by Google

il corpo Santo non vi essere, e pareua non lo potessero credere; mandauano ambasciate alle terre vicine, per sapere se haueßero notitia alcuna di quelle sante Reliquie; ma era diligenza superflua, cercarle fuori, poiche erano dentro in casa. L'Abbate pieno di cordoglio, e priuo di consiglio andò à Fabriano, nel distretto, e giurisditione del quale è il Monasterio di Val di Castro, e fece intendere al regimento della terra quanto era succeßo; quãdo il populo intese questo fatto non si ragionaua d'altro, e ne mostrauano maggior dispiacere, che non haueuano i Monaci. Furono fatte alcune diligenze, ma vedendo che non giouauano; si congregò il consiglio generale, nel quale fù determinato; che si facesse ogni cosa possibile, e si obligorno con giuramento di spender quanto bisognasse, per ritrouarlo, & in euento, che Dio gli facesse questa gratia si douesse condurre in Fabriano, e collocarlo nella Chiesa di S. Biagio, all'hora Priorato, e membro dell'Abbatia di Val di Castro, di doue era stato rubbato. Mentre che si faceuano queste prouisioni pioueua sì dirottamente, che giamai in quel paese era stato più veduta pioggia maggiore, pareua che il Cielo piangesse di dolore; Quando poi cessorno, i due ladri fecero risolutione di ritornare al lor Monasterio; & alla prima aggionsero la seconda ribaldaria (il che è solito de i peccati chiamarsi l'vn l'altro) e si fecero prestar vn'asino da vn Contadino, che era familiar di casa, dicendogli, che presto glie

lo

lo renderebbono, e nel partire fecero del resto con vn'altro sacrilegio, rubbando certi argenti della sagrestia. Ben si vede in questo la conditione de i peccatori, che sempre vanno di male in peggio; perche non solo perseuerano nel peccato, ma crescono cō farne de i maggiori: & insieme si vede la volontà di Dio essere, che il santo corpo si trasferisse in altro luogo, doue egli stesse in più veneratione, e scoprendosi i ladri, che lo portauano via, i popoli si solleuassero, e ciò fusse occasione di maggior fama, honore, e reuerenza del Santo come è cosa degna della gran potēza di Dio, che molte volte per mezzi ordinari, fà succedere fini estraordinari.

I Peccatori vanno di mal in peggio.

Nell'istesso tempo, che li due falsi Monaci vscirno di casa, andò il sagrestano alla sagrestia, e si accorse di quello, ch'oltre il sacro corpo era stato furato, e cominciò à lamentarsi; Alcuni dubitorno fossero stati quei due forestieri, che hauessero commesso il delitto; perche se bene quanto all'habito pareuano Religiosi; poteua anco essere, che fossero huomini di mala sorte. Il Contadino parimente intese, che gl'haueuano menato via il suo Asinello, & venne à dolersene. L'Abbate da questi sospetti fece risolutione mandare dietro costoro due de suoi Monaci: acciò si chiarissero di quello, che portauano; hauuta notitia, che andauano verso il Massaccio; & haueuano vna bestia carica. Caminorno i due messi tutta la notte, e la mattina gionsero al Monasterio di S. Lorenzo del medesimo ordine, sco-

Digitized by Google

scoprendo la causa della lor venuta. L'Abbate di quel luogo rispose, che quei ch'essi cercauano erano stati quiui alloggiati la notte: e dubitaua fossero fuggitiui, perche s'erano partiti senza benedittione, e molto innanzi giorno. Per questo gl'andorno dietro fino alla Città di Iesi, doue già erano arriuati li due ladri, e preso alloggiamento in vna Hosteria nel Borgo di S. Fiorano; doue Dio fece due miracoli. L'vno nella Camera doue posero il sacco con le ossa del Santo, e serrata la porta con la chiaue vscirno fuori per andare alla Città, ma in vn subito diuennero ciechi, & andauano come storditi, e balordi. L'altro; mentre questi due disgratiati erano fuori, vn fanciullo di Casa passando dinãzi alla Camera doue erano le sacre reliquie; vedutone vscire dalla porta gran fiamme di fuoco; cominciò à gridare ad alta voce al fuoco, al fuoco. Corsero tutti di casa, e li vicini ancora al rumore, e non si trouando la chiaue di quella Camera, ruppero la porta. Entrati dentro, ecco l'incendio in vn tratto spariſce con incredibile stupore di ciascuno. Andauano poi considerando, che cosa poteua esser stata quella, e mirando minutamente per la Camera, trouorno quel sacco pieno di ossa, che gli fece rimanere più stupidi; guardandosi l'vn l'altro, e ciascuno dicendo il parer suo. E perche vi era concorsa molta gente, massimamente quando s'intese quella merauiglia, e perche così voleua Dio per maggior honore del suo Santo; non si sapendo

Digitized by Google

per ancora, che ossa quelle si fossero, d'altro non si ragionaua per la Città: In questo mentre arriuò l'Abbate di San Lorenzo con li due Monaci di Val di Castro, e si chiarì quelle esser le reliquie del Padre loro S.Romualdo: Il che tutto fattosi sapere al Vescouo Thomaso Ghisilieri di detta Città; si portorno con ogni riuerenza al Vescouato, manifestãdogli, come due sacrilegi Religiosi haueuano causato sì gran scandalo. Furono cercati, & essendo stati trouati ciechi, e come insensati, il Vescouo predetto gli fece essaminare, e poi gli fece metter in prigione; e doppo alcuni giorni (vedendo che tutto era stato permission diuina per maggior honore di S.Romualdo) gli liberò per loro maggior vergogna, e confusione; ma Dio non contento di quel castigo, permise, che quando i miseri si posero in viaggio, furono assaltati da certi Lupi, che gli sbranarono in pezzi, e se gli mangiorno. In questo si vede come tutte le creature, seruono per bene de i predestinati, poiche il Cielo, l'acqua, la terra, il fuoco, il tempo, le bestie saluatiche, gl'huomini particolari, i popoli intieri, il Vescouo, i Gouernatori delle terre, i Religiosi, & ancora quelli falsi Monaci, e li suoi peccati furono occasione, che S. Romualdo fusse più honorato, più temuto, con maggior riuerenza, e più glorificato.

Certi Lupi per viaggio uccidono li due, che furono il corpo di S. Romualdo.

Digitized by Google

ANNOTATIONE.

XXI. *DElla traſlatione del corpo del Santo Padre Romualdo, ne tratta molto copioſamente il R.P.D. Agoſtino Fortunio in vn libro à parte, che và per le ſtampe, nel quale, frà l'altre gran coſe ſi leggono, è vn miracolo, (che non fà mentione l'Autore) ſucceſſo mentre il Generale Mariotto per ordine del Veſcouo di Camerino, Cõmiſſario Apoſtolico per queſt'effetto ſi preſentò doue'era il Santiſſimo Corpo di S. Romualdo, ch'è queſto.*

Fortun. nel lib. della traslatione del corpo di S. Rom. cap....

L'iſteſſo nell'annot. ſopra la vita d'eſſo Santo tradotta da lui in Italiano.

Stando il detto Generale Mariotto nella moltitudine del popolo, ch'iui nella Chieſa era da per tutto concorſo, e mentre raccontauangli molte perſone i miracoli grandi, che Dio benedetto faceua in quei dì, per mezzo del Sacratiſſimo Corpo, sforzoſſi vna donna d'entrare nella detta Chieſa frà la calca grande che v'era per accoſtarſi con vn ſuo figliolino in collo vicino al Sacro Corpo: doue finalmente ridottaſi, ringratiò iui tanto diuotamente Iddio, e S. Romualdo, publicando ad alta voce, ch'eſſendo il detto ſuo figliuolo rattratto, e perzo da mezzo in giù del ſuo corpo, & hauendo ella fatto voto di portaruelo; ſubito dico fatto detto voto diuenne ſano, e libero; per il che fece piangere chiunque u'era per tenerezza, e dolcezza ſpirituale: Onde conſiderando il Generale il miracolo, ne fece piglia-

Vna donna ad alta uoce publica un miracolo ricenuto per li meriti di S. Romualdo.

Digitized by Google

re nota dal suo Cancelliere, sicome fece poi d'altri 25. datili in nota da diuerse persone che gl'haueuano ueduti, à i quali aggiungendosi cent'altri, de quali n'haueua prima pigliata informatione il P. D. Francesco Spagniuolo ch'iui fù per quest'effetto mandato dall'Eremo di Camaldoli, ne fù fatto un processo ch'hoggi stà in S. Mattia di Murano del nostro medesimo ordine; ou'è anco registrata una lettera che scrisse l'Abbate D. Michele da Monte Fiascone al P. D. Mauro Lapi Fiorentino publicando il miracolo della liberatione della peste, che Madama Lucretia moglie del M. Pietro de Medici ottenne per li meriti del Sacratissimo corpo di S. Romualdo, il che fù à 13. Giugno 1468.

Cento, e uenticinque miracoli sono in processo operati per li meriti di S. Romualdo.

Seguita l'istessa traslatione del Santo Corpo di S. Romualdo.

CAP. XIX.

SI Ono manifesti à tutto il Mondo i beni grandi spirituali, e temporali, che resultano alle Terre, Prouincie, e Regni, per hàuere Reliquie, ò corpi de i Santi; e sono già state scritte molte cose dottamente in questa materia contra gl'heretici, e l'esperienza mostra

ſtra i beni, che Dio fà alle genti per cauſa loro; e forſe molto maggiori di quello, che noi poſſiamo vedere, ò conoſcere; perche i Santi ſono grati, e liberali; e per la ſicurezza, che di ſe hanno, prendono più cura di pregar per noi, e particolarmente in quelle parti, doue i corpi, e le reliquie loro ſono honorate, e reuerite. Alcuni popoli, conoſcendo queſto guadagno, ſono alle volte ſtati indifferenza per queſta cauſa; e tal'hora Dio vi hà grā parte, per eſſer lo ſuegliatore di queſto buon zelo, dal qual deriua l'honore de i ſuoi ſerui. Queſta è ſtata la cauſa, che tante fiate la Maeſtà V. ſi è moſſa (per confuſione de gl'heretici, per vtile de i ſuoi Regni, per conſolatione de i virtuoſi, per honore di Noſtro Signore, e de i Santi) à fare tante ſpeſe, e tante diligenze, acciò da altri Regni, e paeſi, fuſſero portate in Spagna, doue ſono con ogni honoreuolezza riſpettate. Seguendo quello, che auenne, quando ſi ritrouorno le oſſa di S. Romualdo, nella Città di Ieſi. Commandò il Veſcouo, che dal ſuo palazzo fuſſero portate alla Chieſa Cathedrale, cō ogni reuerenza, e li Monaci lo pregauano, che gle le rendeſſe, per riportarle al Monaſterio loro. Il popolo gridaua ad alta voce di nò; la giuſtitia diceua, che non permetteria, che fuſſero cauate del ſuo territorio. Gl'animi di tutti erano conformi, la diuotione eguale, la pretenſione molto giuſta: e ciaſcuno voleua honorar il Santo; ma però le voci erano differenti, perche i Monaci le voleuano riportare

Rè di Spagna Filippo II. hà vſato gran diligenza, e ſpeſa, perche da i ſuoi Regni foſſero portate le Reliquie di più Santi in Spagna.

Digitized by Google

portare al Monasterio;& il popolo di Iesi le voleua ritenere nella sua Città. Parcua impossibile di poter accommodare quella differenza, poi che le pretensioni di tutti erano giuste. Ma perche alle volte la forza supera la ragione, le ossa del Santo rimasero nella Chiesa maggiore di Iesi. Doi Monaci di quelli, che erano andati quiui per questo effetto, ritornarono con la prestezza possibile à Val di Castro, e dissero all'Abbate,& à tutti gl'altri, quanto era occorso. Ciascuno rese le debite gratie à Dio; poi che s'era ritrouato quella Santa Reliquia, l'Abbate incontinente si mise in viaggio, e con la prestezza possibile arriuò à Iesi, doue supplicò al Vescouo, che gli facesse gratia di restituirgli il corpo di S. Romualdo, per riportarlo al suo Monasterio: allegando in suo fauore, che quiui era morto il Santo, e vi era stato 400. anni, e ch'era giusto riportarlo là doue era stato rubbato. Il Vescouo, il Gouernatore, e gl'altri offitiali della giustitia, & il popolo s'erano accordati insieme, di non lasciarlo leuar in modo alcuno. Risposero però, che non poteuano fare quanto egli chiedeua, perche sarebbono stati ingrati mostrando poca stima d'vn thesoro tanto pretioso, poi che si poteua pretendere esser stata volontà di Dio, ch'egli stesse doue l'hauea mandato. Come possiamo noi (diceuano) licentiare vn forestiero celeste, che è da se venuto in casa nostra? L'Abbate vedendo, che i suoi preghi non giouauano andò à Fabriano (perche il Monasterio di Val

di

di Castro è nel suo territorio) e pregaua quel popolo, che l'aiutasse à recuperare il corpo di S. Romualdo. Quelli, che haueuano il gouerno della terra, congregorno il consiglio alli vintitre di Decembre dell'anno 1480. & ordinarono, che alcune persone principali della terra come Ambasciatori, e Commissari gissero in nome del publico, à pregar il Vescouo, e gl'altri Superiori della Città di Iesi, che gli facesserо gratia di restituirgli il corpo di S. Romualdo, poi che essi sapeuano, che era morto nel paese loro, e vi era stato quattrocent'anni, & all'hora era stato leuato furtiuamente. Quelli di Iesi riceuerono gl'Ambasciatori con molta cortesia; ma dissero, che in quanto alla restitutione del corpo Santo non vi pensassero, perche si affaticauano in vano. Ritornarono gl'Ambasciatori mal satisfatti à Fabriano, doue si fece vn'altro consiglio alli 30. del medesimo mese, e si ricordorno, che pochi giorni prima il Cardinal S. Giorgio Legato di Papa Sisto IIII. di tutta la Prouincia della Marca; essendo alloggiato in Fabriano, era stato riceuuto molto honorеuolmente, onde il Legato nel partirsi hauea detto di fauorirgli in ogni occasione, che si fusse presentata, fù però ordinato di mandare à pregarlo che gli facesse gratia di fargli restituire il corpo del lor padre S. Romualdo.

I Fabrianesi si muouono per la recuperatione del corpo di S. Rom.

L'anno 1481. alli due del mese di Genaio, andorno gl'Ambasciatori al Cardinale in Macerata; il quale diede loro speditione conforme alla richiesta

L'anno 1481. alli 2. di Genaro.

Digitized by Google

sta commandando à quelli di Iesi, e particolarmente al Vescouo sotto graui pene, e Censure, che restituissero le Reliquie di S. Romualdo alli Fabrianesi. Gl'Ambasciatori tennero secrete le commissioni, e ne diedero auuiso à Fabriano, acciò mandassero persone Ecclesiastiche, & altre che paressero à proposito, per portare con pompa, e con il debito honore il Santo Corpo alla terra loro. Andarono subito molti à Iesi, alcuni alla Chiesa per far la guardia al vero corpo del Santo, dubitando di quello che poi succesſe, & altri per presentare le commissioni del Legato. Gli Iesini sdegnati oltra modo deliberorno (strana certo determinatione, ma che nõ fanno gl'huomini accesi in alcuna passione, doue però ella si fa patrona de gl'animi loro?) che andassero alcuni secretamente alla Chiesa, e leuassero via il corpo Santo, & in suo luogo ve ne metteſſero vn'altro. Quando giouſero in Chiesa, trouorno vigilanti i Fabrianesi, che haueuano dubitato di questo fino dal principio, e non se ne partiuano mai, perche à vicenda vi faceuano la guardia giorno, e notte. Arriuorno poi otto delle più honorate persone di Fabriano con tutta la chieresia, come à cosa già fatta, e che non vi sarebbe stato difficultà alcuna. Non sapeuano quelli di Iesi come fare per cauargli di Chiesa, e non haueriano voluto parere di contradire à gl'ordini del Legato: all'vltimo fu mãdato vn bando per tutta la Città, che sotto graui pene, nessuno portasse da viuere alli Fabrianesi, che

Stratagemma vsata indarno da gli huomini de Iesi per ritenere il corpo di S. Romualdo.

stauа-

stauano in Chiesa, alla guardia del corpo Santo. Ma chi potria raffrenare vn popolo intiero? Quãti rispetti particolari sono, doue son molte persone? Era in quella Città vn Dottore, che desideraua di esser Podestà di Fabriano, e non l'haueua mai potuto ottenere; e questa gli parue buona occasione per conseguir l'intento suo, e così prouidde secretamente gli huomini, che guardauano il corpo Santo di quanto haueuano bisogno. Nõ fù vano il suo pensiero, perche subito, che il corpo di S. Romualdo fù riportato à Fabriano, il Dottore fù fatto podestà della terra. Quando si venne in vltimo all'atto della restitutione, si contentorno i Fabrianesi di lasciar in Iesi vn braccio intiero del Santo, il quale è portato in processione, il giorno della sua festa ogn'anno, cioè alli 19. di Giugno.

Molti sono i rispetti particolari doue molte sono le persone.

Nacque poi vn'altra differenza conforme alla qualità delle cose humane, che vscendo d'vn fastidio, ne succede l'altro trauaglio. Alcuni diceuano, che era douere, che quel corpo santo fusse riportato al suo Monasterio di Val di Castro, d'onde era stato leuato; altri diceuano di nò, ma che si douesse portare à Fabriano, poi che quel popolo haueua fatto tante spese, & vsato tanta diligenza in ricuperarlo. Di questi dispareri volle Dio esser il Giudice, e gli piacque, che il corpo di S. Romualdo suo seruo, per suoi segreti giuditij, non ritornasse al suo primo luogo; forse perche i Fabrianesi haueuano maggior bisogno d'vn tale auuocato. Posero

In Iesi si porta ogni anno in processione vn braccio di S. Rom.

Digitized by Google

dunque le Sante Reliquie in vna cassa grande, e la caricorno sopra vn Mulo buono, e piaceuole; e voleuano al principio guidarlo per la via di Val di Castro, ne mai fù possibile di faruelo andare, ancor che gli fussero date molte bastonate. Prese poi la via di Fabriano piaceuolmente da se stesso, e tutti si quietorno, giudicando, quella essere la volontà di Dio; ma prima, che vi arriuassero vscirono al tutto di dubbio, perche quando quel benedetto corpo giunse à vista della Terra, tutte le campane cominciorno miracolosamente à sonare da se stesse, e tutto il popolo gli andò incontro con allegrezza incomparabile. Era già l'hora tarda, e parue alli Priori del popolo, che sarebbe ragione far l'entrata con tutta la pompa, e solennità possibile; e però ordinorno, che per quella notte il santo corpo si mettesse in vna Chiesa di s. Antonio, qual'era fuori, non molto lontana dalla terra. Nominarono tutti i più principali di essa acciò l'accompagnassero, e cominciorno à dar ordine di far l'entrata con pompa, e solennità grande: e perche sempre si andauano obligando à maggior cosa, parendogli, che durarebbe alcuni giorni, ne diedero auiso alle terre vicine. Tutti andarono in processione, e tanto il giorno quanto la notte il santo corpo era accompagnato con tanti lumi, e da tante persone, che era vn stupore. Alcuni salmeggiauano, altri faceuano oratione, altri cantauano cose spirituali, di modo, che quella Chiesa pareua vn Paradiso. La gente poi, che

staua

ſtaua di fuori, perche non capiua in eſſa era tanta, che pareua vna piazza d'vna Città grande, e ben popolata. Si fece vna ſolenniſſima proceſſione con molta feſta, & allegrezza alli ſette di Febraio, portando quel benedetto corpo per tutte le ſtrade della terra, accompagnato da gente infinita, con ſuoni, e canti, e da tanti lumi, che era merauiglia. Lo portauano i Monaci Camaldoleſi; e lo poſero in vna Chieſa di quell'ordine, che ſi chiama S. Biagio.

Il corpo di San Romualdo portato in Fabriano nella Chieſa di S. Biagio de monaci Camaldoleſi.

Piacque al Signore acciò ſi vedeſſe euidentemente, che la ſua volontà era, che S. Romualdo fuſſe honorato, e reuerito in Fabriano, che quelli di Ieſi, hauendo inteſo quanto era ſucceſſo (moſſi dalla competenza, che haueuano già hauuto) diedero querele dinanzi al Legato, dicendo, che i Fabrianeſi vſauano violenza ritenendoſi il corpo del Santo, perche lo doueuano riportare al Monaſterio di Val di Caſtro, doue era morto, e doue era ſtato 400. anni: & eſſere contra i ſacri Canoni, non lo riportando al proprio luogo, & eſſi lo rubbauano, come già haueuano fatto li due ſacrilegi altramente facendo; onde ſarebbe ſtata coſa più giuſta laſciarlo à loro. Il Legato conceſſe, quanto eſſi ricercauano; e commandò alli Fabrianeſi, che riportaſſero il corpo di S. Romualdo al ſuo Monaſterio di Val di Caſtro. Rimaſero i Fabrianeſi ſconſolati, e mandorno di nuouo al Legato in Macerata, pregandolo, che non gli forzaſſe à reſtituire il corpo di S. Romualdo, atteſo che doppo hauer durate molte fa-

Digitized by Google

tiche, e ſopportato molti diſagi, haueuano ancora fatte grandiſſime ſpeſe; e nella terra loro ſarebbe tenuto con più ſicurezza, e con maggior riuerenza. Il Legato riſpoſe, che giudicaua eſſer meglio vna volta ſola vſciſſero di queſto impaccio, e ſi aſſicuraſſero nell'auuenire ſupplicãdo alla Santità del Papa, che gli faceſſe quella gratia, per le ragioni, che eſſi allegauano;& egli ſcriuerebbe à Sua Beatitudine in fauor loro, e diedegli le lettere promeſſe. Gl'Ambaſciatori ritornati à Fabriano, propoſero in conſiglio quanto haueua detto il Legato, e fù giudicato eſſer bene, & in oltre ſi chiedeſſe la medeſima gratia al Generale di Camaldoli. Finalmente per conceſſione del Sommo Pontefice, e conſenſo del Generale, e dell'Abbate di Val di Caſtro, il sãto corpo rimaſe in Fabriano nella Chieſa di S. Biagio, Abbatia dell'ordine Camaldoleſe, doue ſtà al preſente. Fù permeſſo tutto queſto, acciò il corpo di S. Romualdo fuſſe in luogo publico, più honorato, e tenuto con più ſicurezza; che non era nel Monaſterio di Val di Caſtro, luogo ſolitario, e deſerto. E li Fabrianeſi per moſtrar gratitudine, e la ſtima, che teneuano del Santo, che Dio gl'haueua dato; fecero ſolenne voto in nome di tutto il popolo, e de gl'altri luoghi ſotto la loro giuriſdittione, di guardar la ſua feſta in perpetuo, commandando ſotto graui pene, che ogn'anno veniſſero in proceſſione il giorno della feſta del Santo, che è alli 19. di Giugno. Et acciò lo faceſſero più volontieri, e con più commodità

modità (era vsanza in quella terra di far gran festa il giorno di S. Giouanni Battista, auuocato di tutta la prouincia, & erano obligati tutti i popoli sottoposti à Fabriano andar quel giorno alla Chiesa di S. Venantio, doue si faceua fiera franca) ordinorno che detta fiera fusse alli sedici di Giugno, tre giorni prima della festa di S. Romualdo; e tutta la solennità antica si mutasse in quel giorno: pigliādo di nuouo S. Romualdo per padrone, & auocato, lasciando la solennità del giorno di S. Giouanni come già si vsaua. E perche il corpo del Santo stesse con maggior riuerenza fecero fare vna Capella dietro all'altar maggiore, come piacque all'Abbate di Val di Castro (la quale al presente serue per choro de i Monaci) con vna sepoltura di marmo molto ben lauorata con questa inscrittione.

Fabrianesi fanno voto di guardare la festa di S. Rom. in perpetuo.

S. ROMVALDVS RAVENNAS; DVCALI STIRPE CRETVS, HIC SITVS EST: Il che vuol dire. Quì giace S. Romualdo nato in Rauenna, della casa, e legnaggio de i Duchi. Quando poi fù finita la Capella in fronte di essa vi posero questo Epitafio.

DIVO ROMVALDO CAMALDVLENSIS ORDINIS AVTHORI, MVLTA REIPVBLICÆ IMPENSA AB ESINIS RESTITVTIO; S. P. Q. F. SIXTO PONTIFIC. IIII. S. D. P. DICAVIT. M. CCCC. LXXXII. il che vuol dire

Digitized by Google

dire. Il senato, e popolo di Fabriano dedicò quest'edifitio à S. Romualdo, fondatore dell'ordine Camaldolese, hauendo fatto molte spese per rihauerlo dal popolo di Iesi, al tempo di Papa Sisto IV. l'anno 1482.

In questa medesima Capella, vi è la cassa di legno, che fù fatta per metterui il corpo del Santo quand'egli morì, come già si è detto: & ordinariamente quando è fatto mal d'occhio, ò amaliato qualche fanciullo, ò altra persona, mettendogli in quella cassa, ò toccandola risanano. Il sepolcro del Santo è accommodato adesso di tal maniera, che non si può aprire se non publicamente, e con riuerenza, perche quelle ossa benedette, sono in vna cassa fasciata con due catene, e con due chiaui, vna delle quali tiene il magistrato della terra, e l'altra l'Abbate di S. Biagio. Cominciò all'hora la molta deuotione verso quel glorioso Santo, e il concorso grande della gente di tutta la Prouincia, e si hà conseruato fino adesso. Con il tempo poi, & con l'offerte che sono state fatte, è stata adornata riccamẽte la Capella, & insieme la sepoltura del Sãto. Molti anni doppo, cioè del 1516. i Padri Eremiti di Camaldoli, procurorno con molta instanza, che i Fabrianesi gli concedessero qualche Reliquia del corpo di San Romualdo, essendo ch'egli era stato fondatore di quel sant'Ermo, & è il capo di tutto l'ordine, e dal quale hà pigliato, e conseruato il no-

Digitized by Google

nome di Religione Camaldolese. L'vltima diligenza, che per questo fù fatta; vi andò in persona il maggior dell'Ermo, Paolo Giustiniano (del quale parlarò alla longa più à basso) e cõ la sua industria, & autorità ottenne vna segnalata Reliquia, cioè il braccio destro del sãto tutto intiero. Lo portò all'Ermo, e l'accõmodò in vn tabernacolo vicino all'altar maggiore, & al presente stà come in vna finestra cauata nel muro con le sue grate di ferro, e alli 14. di Maggio, quelli Santi Padri celebrano la traslatione di quella Reliquia, il che non si fà se non nel sacro Ermo; perche ne gl'altri Eremi, e Monasteri dell'ordine, si celebra alli sette di Febraro, il giorno nel quale il corpo del Santo fù riceuuto solennemente in Fabriano.

Vn braccio del corpo di S. Rom. portato al Sacro Ermo di Camaldoli.

ANNOTAT. XXII.

ANNOTATIONE.

XXII. NEll'opere del P. S. Pietro Damiano si trouano sparse alcun'altre cose spettanti alla vita di S. Romualdo, che il P. Castagnizza non ne fà mentione, atteso l'istesso Pietro Damiano non le pone propriamente nella vita del Santo Padre, mà in diuersi luoghi delle sue opere; quali pongo quì nel fine della sua vita, acciochè almeno si sappiano quelle poco cose (rispetto alle quasi infinite che doueriano essere) che d'vn Santo così grande se n'hà cognitione. che sono le seguenti.

Mo-

Digitized by Google

Modestia, e discrettione di S. Romualdo.

Damiano to. 1. epist. 26. lit. E.

Andò vn giorno (dice il Damiano) S. Romualdo à parlare, non sò per qual causa, ad vna Contessa chiamata Sibilla, e portò seco vn suo Discepolo; e già nel ritorno, ch'il Santo faceua dalla detta Contessa, disse con prudente astutia al suo compagno, e discepolo? O come gratiosa, e bella sarebbe la Contessa se non fosse (veramente cosa compassioneuole) offesa d'vn occhio: ciò hauendo inteso il discepolo, rispose che l'haueua ben mirata, e non era così come lui la figuraua, mà bensì tanto bella di faccia, quanto d'occhi; perilche S. Romualdo con caritatiuo sdegno lo riprese acerbissimamente dicendoli queste parole: dou'è la modestia degl'occhi ch'vn Religioso deue tenere? chi mai t'hà insegnato riguardare nel uolto delle femine? del che il discepolo conoscendosi colpeuole, e confessando il suo errore, se ne dolse, promettendo altresì al suo Maestro, che per l'auenire uoleua esser più cauto nella modestia degl'occhi.

Consiglio di S. Romualdo per osseruare la parsimonia, e fuggire l'hippocresia.

Dam. tom. 1. ep. 26. litt. B. 3.

Consiglio di S. Romualdo.

Soleua (dice l'istesso Damiano) spesso dare S. Romualdo à suoi discepoli questo consiglio. Fratelli miei quando ui trouate à cena in qualche Monasterio fate in questo modo: nel principio della refettione non mangiate, mà tratteneteui in bel modo in altre cose; e quando uedete che gl'altri hanno sodisfatto in parte al loro bisogno, uoi cominciate; acciò che

Digitized by Google

che in questo modo possiate sfuggire l'esser notati d'hippocresia, e senza offesa della temperanza osseruare la regola della sobrietà.

Discrettione del S. Padre Romualdo.

Soleua anco spesso dire il Santo Padre à suoi discepoli queste parole: purche qualsiuoglia de Monaci non abbandoni la Cella se li permetta con discrettione mangiare ancora la carne, se però la necessità ueramente ineuitabile lo ricerca. Da doue (osserua il medesimo Damiano) si comprende quanto conto facesse il Santo, che il Monaco non uscisse di Cella.

Dam. tom. 3. de sua Congreg. instit. cap. 16.

Discrettione di S. Romualdo insegnata à discepoli.

Aggiunge di più il Damiano che S. Romualdo diceua che era l'istesso ritornare un Monaco dall'Eremo al Monasterio, che dal Monasterio al secolo: donde diceua esser necessario à chiunque è superiore degl'Eremiti che diligentemente esamini le forze di ciascheduno, e secondo s'estendono le sue forze; li somministri il necessario, accioche non se li dia occasione d'andarsene fuora dell'Eremo.

Dam. di sop. cit.

Riferiscono ancora (nota l'istesso Damiano) li discepoli del Santo Padre ch'egli distribuiua l'eddomade dell'Està in questa maniera, cioè ch'una ne diggiunaua da una Domenica all'altra, tutta in pane, & acqua; e l'altra solamente nella quinta feria pigliaua una sola minestra. E questo è quello che nell'opere di S. Pietro Damiano in diuersi luoghi si troua sparso, che spettano al nostro Santo Padre Romualdo oltre la uita che di lui scriue à parte, come si può uedere nel suo originale.

Dam. di sop. cit.

Modo che teneua S. Romualdo nel digiunare.

Digitized by Google

Come la Santità di Papa Clemente Ottauo hà ordinato, che si dica l'offitio di S. Romualdo per tutta la Christianità.

CAP. XX.

IL tempo dà fine à tutte le cose le cõsuma; ò le manda in obliuione: ma perche Dio hà promesso, che la memoria del giusto sarà eterna, con il tempo non solo si conserua, ma ancora cresce. Onde se bene i Monasteri, che edificò S. Romualdo sono mancati assai, & alcuni del tutto andati in rouina, per causa delle guerre d'Italia; Dio hà però ancora ordinato, che il suo nome, il suo honore, e la sua reuerenza vada in accrescimento, come habbiamo veduto nella sua traslatione.

Pochi anni sono, cioè del 1539. la Città di Rauenna ordinò (essendo passati più di 400. anni, senza hauer hauuto questa consideratione) che per l'auuenire in perpetuo si celebrasse, e guardasse la festa di S. Romualdo, e che il Capitolo, il Magistrato, e tutto il popolo, andassero in processioni al Monasterio di Classe, che è quasi tre miglia lontano dalla Città, per esser il luogo doue S. Romualdo prese l'habito. Finalmente la S. Chiesa vi hà interposta la sua autorità, e commanda; che per tutta la chri-

Digitized by Google

christianità questo Santo sia conosciuto, & honorato. A questo fine, cioè l'anno 1595. risuegliò il Signore i Padri Camaldolesi, accioche supplicassero la santità del Papa, che gli piacesse di commandare, che per tutta la christianità si recitasse l'officio di questo Santo; e si aggiongesse al Calendario: acciò che essendo conosciuto da tutti fusse tenuto in più riuerenza; e ciascuno si seruisse de i suoi preghi presso al sommo Dio. La Santità del Papa rimise questo negotio alla Congregatione de i Cardinali, ordinata per cose simili; i quali pensando che il giorno della morte di S. Romualdo era occupato per la festa delli Santi, tãto antichi Martiri Gerualio, e Protasio, celebri nella Chiesa Santa fino al tempo di S. Ambrogio, sarebbe bene che l'officio di San Romualdo si celebrasse alli sette di Febraio giorno della sua traslatione già narrata; la Santità del Papa intesa l'opinione loro, la confermò, & acciò che hauesse effetto, mandò fuori vn Motu proprio, il quale per esser vn summario di quanto fin quì hò detto, per dare à questa Historia quella autorità, che dalla parola della Santa Sede Apostolica può riceuere sarà bene, che io lo ponga in questo luogo. Il transunto latino lo tengono i Padri Camaldolesi ne i loro Archiuij, & io lo porrò quì in volgare, acciò sia inteso da tutti.

L'anno 1595. li PP. Camald. supplicano il Papa, che si faccia l'officio di San Romualdo per tutta la Chiesa.

Digitized by Google

Motu proprio di Clem. VIII. per festiare il giorno di S. Rom.

Clemente Papa Ottauo, à perpetua memoria del fatto. La Santa Chiesa, ch'è Madre pietosa, con il desiderio grande, che lei hà, che essendo noi suoi figliuoli, siamo ancora figliuoli di Dio; ordinariamente, e quasi ogni giorno ci mette innanzi à gl'occhi i Santi, che già regnano in Christo, acciochè mossi, e prouocati dalla uita, & essempi loro, seguitiamo la medesima fede, imitiamo le sue uirtù, e procuriamo di ottenere la medesima gloria; & acciochè ci raccommandiamo à loro, & uediamo chiaramente per esperienza la carità grande, che hanno uerso di noi, se bene siamo nell'esilio di questa uita, e che ci fauoriscono, & aiutino con i preghi loro, dinanzi al Signor nostro: e che per la sicurezza grande che hanno d'esser salui, e di posseder la gloria, tengono maggior cura del remedio delle miserie nostre. Nel numero di questi Santi, e frà li più segnalati, ci pare debba esser tenuto il glorioso Anacorita Romualdo, illustre per tanti titoli, come per la sua patria, per il suo legnaggio, per le sue uirtù, per l'alta contemplatione delle cose diuine, e per hauer fondato l'Ordine Camaldolese. La Religione, e pietà, ch'egli hebbe uerso Dio fù di tal sorte, che non pareua conuersasse in questo Mondo, tanto era lontano dalla conuersatione, e uista de gl'huomini mòdani, tanto solito, & usato di participar con i Santi, che di già godono la gloria di Dio (poi che alcune uolte gl'apparuero) che non pareua, ch'egli uiuesse in terra, ma in cielo. La carità, ch'egli hebbe uerso

Digitized by Google

so il prossimo fù tanto grande, che con pura oratione, e lagrime comprò la salute di suo padre, poi che con esse lo tirò alla Religione, e lo condusse alla gloria. Potè tanto la forza del suo buon esempio, che fece abbandonar la corte à molti Rè, Principi, & altre persone segnalate, e ritirarsi all'Ermo, cambiando le delitie, gl'agi, & i piaceri in penitenza, e rozzi uestimenti: liberò molti da pericoli del corpo, e dell'anima, à molti infermi restituì la sanità, solo con il segno della croce, e fù quello, che riduesse all'esser antico, & alla perfettione, & accrescimento grande la uita, e professione de i Santi Eremiti, che in Italia era quasi per terra. Fù tanto humile, e il dispreggio di se stesso fù tanto grande, che lo Spirito santo l'elesse per uiuo Tempio, il quale accompagna, regge, e gouerna gl'humili; e gli diede l'intelligenza della Sacra Scrittura, & il dono della profetia. E quanto più egli s'humiliaua, tanto più Dio innalzaua, & al fine gli diede molti anni di uita in questo mondo, e nel Cielo eterna gloria. Acciò dunque, questo Santo sia reuerito, & accioche gl'huomini si preuaglino de i suoi preghi, (come di chi fù tanto amato da Dio, e da gl'huomini, e che potè tanto con tutti) & ancora ad instanza delli nostri figliuoli, il Generale, e Monaci di detto ordine Camaldolese, che desiderano di ueder honorato il lor Padre, e Fondatore, di consiglio delli nostri uenerabili fratelli Cardinali della Sata Chiesa Catolica Romana, sopra la Congregatione

de i

Digitized by Google

dè i ſacri riti, che hanno ueduto, e ben conſiderato il tutto di noſtra commiſſione, ſtatuimo, ordiniamo, e commandiamo, per tenore di queſte lettere da ualere in perpetuo, che il nome, e feſta di S. Romualdo ſi ſcriua nel noſtro Calendario Romano alli ſette di Febraio, che è il giorno della ſua traſlatione: e che tutti gl'Eccleſiaſtici, tanto ſ. colari, come Regolari per tutto il Mõdo, dichino l'offitio di detto Santo, del commune de i Confeſſori non Pontefici, e ſia l'offitio doppio, doue non ſarà offitio proprio, eccetto le lettioni del ſecondo notturno, che eſſe uogliamo, che per tutta la Chriſtianità ſiano le proprie, che furono approuate dalli Cardinali della ſopradetta Congregatione. Per tanto commandiamo in uirtù di Santa Obedienza à tutti li Patriarchi, Arciueſcoui, Veſcoui, Abbati, & a tutti gli altri Prelati dell'altre Chieſe, che faccino publicare ſolennemente queſte noſtre lettere, ciaſcuno nella ſua Chieſa, Conuenti, Ordini, Militie, Prouincie, Città, e Dioceſi; e che ſiano obligati à recitar queſt'offitio di S. Romualdo, il giorno già detto, ogni e qualunque perſona, Preti, Chierici, Regulari, e ſecolari, huomini, e donne, & ogn'altra perſona, che per qual ſi uoglia ragione, ò cauſa, ſia obligata à dire l'offitio diuino. Dichiarando, che tutte queſte perſone, con queſt'offitio di quel giorno, ſatisfaccino ſenza altra obligatione di dire altro offitio, che ſia in qual ſi uoglia Breuiario, ancora che l'habbino particolare, e differente. Non oſtante le coſtitutioni

Clem. Papa VIII. commanda, che il giorno 7. di Febraro ſia aſcritto per feſtiuo à S. Rom. per tutta la Cattol. Chieſa Romana, e ſi dica il ſuo officio doppio.

Digitized by Google

tutioni, ordinationi, statuti, cõsuetudini ancor che siano immemorabili, fino dal nostro predecessore Pio V., e di altri Concilij Apostolici, prouinciali, e sinodali, che habbino parlato della reforma del Breuiario nuouo. Et ancora che questa non sia stata scritta sino al presente nel Calendario, non pregiudichi à questo in cosa alcuna. Vogliamo ancora, che alli transunti di queste nostre lettere, ancor che siano scritte à mano, che saranno sottoscritte per mano di publico Notaro, e sigillati col sigillo di persona constituita in dignità Ecclesiastica si dia la medesima fede, che si darebbe alli originali, se fussero presentati, o mostrati. Dato in Roma, appresso S. Marco, sotto l'anello del pescatore, alli 9. di Luglio, l'anno del Signore 1595. l'anno quinto del nostro Pontificato.

Alcuni sentendo la santità, e le cose degne, e notabili di S. Romualdo, hanno desiderato saper l'anno, nel quale egli fù canonizzato. A questo dico quello, che auuenne pochi anni sono. Essendo l'anno 1560. Generale di Camaldoli Don Antonio da Pisa, e Don Agostino Fiorentino, huomo curioso, & assai versato nella lingua latina: per ordine del detto Generale trattò di chiarir la verità, e successi della traslatione raccontata di sopra; e dell'anno, e tempo, che S. Romualdo fù canonizzato. Non se ne potè chiarire per libri, ne per Archiuij, di modo, che ne scrisse al Procurator Generale dell'Ordine in Roma; il quale ne parlò al Cardinal Sir-

Il Card. Sirleto huomo dottissimo dichiara perche S. Rom. come molti altri santi non fù canonizato; & come non occorresse farlo.

Sirleto, che era ſtato Protonotario Apoſtolico, & haueua la cura del Catalogo, e Martirologio de i Santi, che pur all'hora ſi correggeua, e dell'altre coſe appartenenti à queſta materia; & era huomo dottiſſimo, e molto pratico nelle coſe Eccleſiaſtiche. Il quale gli diſſe, che non ſi ſtraccaſſero in cercar Scritture, ò Hiſtorie, che trattaſſero di queſto, perche alli tempi noſtri era auuenuto à S. Romualdo, quello ſteſſo ch'era occorſo à molti altri Santi, al tempo antico, come S. Pietro, S. Clemente, & altri, che non ſi haueua dubbio alcuno della ſantità loro, e la Chieſa non ne haueua fatto altra dechiaratione, ma tenutogli per Santi notorij: & era ſolito quãdo la ſantità di alcuno, ancora che ſia molto grande non è generale, & vniuerſale, e che tutti n'habbino notitia; all'hora fare proceſſi, certificare de i miracoli, eſſaminare le genti della ſua patria, e prouincia, & altre diligenze, e cerimonie per canonizzarli. Ma quando la vita, & i miracoli d'alcuno ſono publici, chiari, & euidenti di modo, che neſſuno ne dubita; e ſi hà qualche teſtimonio della Scrittura Sacra, ò Autori graui che lo verificano, non ſuole trattar di canonizzarlo con proceſſi, e ſcritture; ma admetterlo, e riuerirlo, come Santo conoſciuto, e già canonizzato. In queſto poſſeſſo di riſpetto, & in queſta ſicurezza di ſantità la Chieſa Santa hà tenuto ſempre S. Romualdo, e l'hà notato nelli ſuoi Martirologi corretti.

La Santa Chieſa hebbe ſempre S. Rom. ſenza altra Canonizatione per gran Santo.

ANNOTAT. XXIII.

AN-

Digitized by Google

ANNOTATIONE.

XXIII. IN questo possesso di Santità la Chiesa Santa hà tenuto sempre S. Romualdo &c. Notisi che nell'istesso possesso tiene anco la Chiesa Santa S. Pietro Damiano; il quale è stato Monaco del nostro Ordine Camaldolese, e questo fù prima che fosse promosso alla dignità di Cardinale di Santa Chiesa, di questa uerità s'hà in molti Monasterij del nostro Ordine memoria assai manifesta, hauendo esercitato in essi molte cariche d'Officij, e Prelature, conforme l'attestano le nostre historie Camaldolesi composte dal P. D. Agostino Fortunio, & altri scrittori della nostra Religione, come il P. D. Siluano Razzi nelle uite de Santi del Ordine Camaldolese, & il P. D. Tomase de Minis nel suo catalogo de medesimi Santi, e Beati, & altri molti, che per potersi stimare autori appassionati tralascio: mà non già tralasciarò confirmare questa uerità, cioè che S. Pietro Damiano sia stato Monaco Camaldolese con l'autorità di molti autori neutrali che l'attestano; come Cornelio à Lapide nel esposit. in S. Matt. cap. 16. uerso 24. con queste formale parole. B. Petrus lib. 1. ad Alex. 2. Pontificem Hildebrandū Cardinalem, qui postea creatus fuit Pontifex Greg. 7. vocat suum sanctum Satanā. Satanā, quia sibi aduersabatur ne renunciaret Cardinalatui, vt ad suā Eremū Camaldulensē rediret.

Si fà questa digressione per leuar qualche oscurità causata da qualche autore che non li dà questo titolo di Camaldolese.

Tomaso de Minis quì dentro citato.

Fortun. nell'hist. Camald. lib. 5. cap. 6. e 14.

P. Razzi nelle vite de SS. Cam.

Cornel. à Lap. in Matt. cap. 16.

Digitized by Google

P. Morig. tom. 2. cap. 1. Il P. Morigia nell'Histor. di tutte le Religioni tom. 2. cap. .... Teatrum vitæ humanę auct. Laurentio Beyerlinch tom. 1. lit. A. fol. 411. e tom. 2. lit. D. fol. 166. lit. B. Il P. D. Siluestro Maruli nell'Hist. di tutte le Relig. del mondo lib. 2. parlando di S. Romualdo Abbate uerso il fine, & anco nell'istesso lib. 2. parlando della Relig. di Santa Croce della Fonte Auellana porta dico più distintamente, come S. Pietro Damiano uenne dalla Badia di Classi di Rauenna dell'ordine Camaldolese per riformare la predetta Religione della Fonte Auellana, come meglio si può uedere nel suo originale. In confirmatione della medesima uerità u'è anco l'autorità di due Sommi Pontefici, cioè B. Pio V. il quale sempre che se l'offeriua occasione parlare di S. Pietro Damiano affermaua ch'era stato Monaco Camaldolese, il che testifica il P. D. Siluano Razzi di sopra citato. Gregorio XIII. ancora nella Galleria del palaggio Vaticano ui dipinse frà gl'altri S. Pietro Damiano Cardinale che lasciando in abandono le grandezze si ritira per esser à più seruitio di Dio negl'Eremi, e Solitudini con l'habbito Camaldolese come in esso si uede sin hoggi. Questo nostro Santo nacque nella Città di Rauenna l'anni del Signore (secondo il Baronio) 1006. fù promosso al Cardinalato dal Pontefice Stefano X. detto IX. l'anno 1058. morì finalmente l'anno 1072. d'anni 66. di sua età; mà secondo l'Historie Camaldolesi s'hà che morisse l'anno 1080. à 23. Febraro nella

Beyerlinch. t. 1. e 2. lit. A. e D.

Maruli hist. li. 2.

B. Pio V. diceua sempre S. Pietro Dam. esser stato Camald.

Siluano Razzi nelle vite de Santi Camald. Gregorio XIII. testifica il medesimo.

Baron. tom. 11. ann 1072. n. 34.

Digitized by Google

nella Città di Faenza nel nostro Monasterio di Sãta Maria, ch'era all'hora fuori la porta della Città, & hora si uede dentro del quale ne facemo l'Officio nel predetto dì 23. di Febraro come Santo Confessore della nostra Religione, concessoci da Sommi Pontefici. Auertasi però, che se alcuni autori l'han chiamato Monaco dell'Ordine di s. Benedetto, ciò è stato per hauere essi preso questo nome generico, che ben li conuiene per hauer egli militato sotto la Regola del Patriarcha s. Benedetto, com'anco hoggi milita sotto l'istessa regola tutto l'Ordine Camaldolese, cioè Eremiti, Monaci, e Monache.

Arnoldo Vuion. de ligno vitę. Tritemio.

Della Regola, e forma di uiuere, che s. Romualdo lasciò alli suoi Eremiti.

CAP. XXI.

LA Religione Camaldolese, figliuola hereditaria della santità, & osseruanza di S. Romualdo suo Padre; hà tre conditioni di Religiosi. Alcuni si chiamano Conuersi, che si offeriscono per seruire in opere di carità, & humiltà. Altri sono Monaci, che viuono in commune ne i Conuenti dedicati al culto diuino, al choro, & al ministerio dell'altare. Altri sono Eremiti, che dimorano nel-

Andrea Mugnocio c. 13. Le constitutioni Camaldolesi latine.

Digitized by Google

le Celle ſoli, e ſeparati l'vno dall'altro. Queſti conuengono inſieme all'offitio diuino, in vna Chieſa iſteſſa; ma nel reſto ſtanno ſolitari: & alcuni di modo tale rinchiuſi, che non trattano, e non veggono perſona viuente, ne ſon veduti da altri, che da quello, che è deputato à ſeruirli alla Meſſa, ſenza giamai parlar inſieme pur vna parola. I primi, cioè i Conuerſi fanno profeſſione della vita attiua; gl'altri, cioè i Monaci, & Eremiti profeſſano vita contemplatiua; e tutti tre ſono come tre hierarchie in terra, deſideroſe di ſeruire, e lodare il Signore; come in Cielo quelle de gl'Angioli ſempre lo lodano, e benedicono. Ma quantunque S. Romualdo fuſſe Padre, e Fondatore di queſta Religione Camaldoleſe, non è perche egli ſcriueſſe alcuna Regola; ma bene inſegnò con la vita, e con buoni eſſempi, e ſante ammonitioni la forma di viuere; che hà conſeruata. E chi non sà, che più efficace dottrina, e di maggior valore è quella, che s'inſegna con l'eſſempio, che con le parole ſole? Vna vita coſi aſpra, e tanto rigoroſa come quella, ch'egli inſegnaua, baſtaua forſe per abbracciarla le parole ſole? Signor nò, ma la potè perſuadere con l'opere, e con l'eſſempio viuo. Al tempo che viſſe s. Romualdo non vi era altra Regola, ne altra oſſeruanza, che quella di S. Benedetto, e li buoni conſigli, che egli vi andaua aggiongendo; e la ſua vita era viua Regola. Stette l'ordine Camaldoleſe molti anni ſenza altre leggi, e conſtitutioni, cioè per tut-

Più efficace dottrina è quella, che s'inſegna cõ l'eſſempio, che con le parole ſole.

Cioè nell' Occidente.

to

to il tempo di s. Pietro Dagnino, che fù successore di s. Romualdo, e Priore primo dell'Ermo di Camaldoli anni trentacinque cioè fino l'anno del Signore 1051. Succesſe Albizo, che fù Priore fino l'anno 1962. dipoi Ruſtico, fino al 1082. In tutto questo tempo si gouernauano per i buoni costumi, e le buone tradditioni, che si conseruano di mano in mano, insegnandosi l'vno l'altro. Nel 1082. fù eletto Priore s. Rodolfo, il quale visse nel Priorato vintitre anni. Questi considerando la memoria esser debole, & i buoni vsi col tempo cambiarsi in abusi; si deliberò ordinare alcune costitutioni, non di suo proprio arbitrio, ma tali che contenessero la medesima forma di vita, imparata per parole, & opere di S. Romualdo molto conforme alla Regola di s. Benedetto. E si come egli nella sua Regola fece vn capitolo de gl'istromenti dell'opere buone; così s. Rodolfo fà vn capitolo de gl'istromenti della vita Eremitica, che sono

L'ordine Camaldoleſe ſtette ſenza altre leggi, ò Conſt. longo tẽpo

L'anno 1082. s. Rodolfo, fece alcune Conſtit., e furo le primieri.

Conſtitutioni della vita Eremitica.

Che il Religioso faccia tre voti solenni, di Obedienza, di Pouertà, e di Castità, per osseruargli inuiolabilmente. Professi la Regola di s. Benedetto; & viuendo nel Monasterio con gl'altri Monaci, osseruarla come ella ordina, e commanda; e stando nell'Ermo, come vuole la vita solitaria. Amar la solitudine quanto sia possibile, viuer soli nelle proprie Celle, fuggire dal commertio della gente, e dalle occupationi, & amministrationi delle cose temporali, quanto la carità, & obedienza permette.

Digitized by Google

te. Hauer fuori dell'Eremo vna casa, ò Monasterio, che si chiama hospitio, nel quale si esserciti la carità verso i poueri, e peregrini, e doue siano gouernati gl'infermi, con ogni diligenza. Habbino cura di queste occupationi quelli, che hanno gratia da Dio di poterle essercitare con profitto, e buon'essempio, senza però mancare alla solita osseruanza, e penitenza. Hauer gran desiderio, e caminare per la via delle virtù alla perfettione, non con tepidezza, ma con feruore di spirito; e quanto più passarà l'huomo innanzi, tanto più esser humile, e persuadersi di andare all'indietro, e di esser più imperfetto de gl'altri. Non far male à veruno; anzi procurare il ben possibile à tutti. Non desiderare offitij, e dignità: e quando gli ne saranno date dall'obedienza non se ne scusi per esser faticose, & hauendole accettate, non pretenda di commandare, ma di seruire à tutti, non si serua delle essentioni, ma dia buon'essempio à gl'altri; non esser arrogante, ne meno mostrar di esser tale nell'aspetto. Andar sempre all'officio diuino, giorno, e notte, recitarlo con le cerimonie, e secondo l'vso della Religione, non per costume acquistato co'l tempo, ma per diuotione accresciuta ogni giorno di nouuo. Celebrare la Santa Messa, e prepararsi talmente, che la possa celebrare ogni giorno; dire le sue deuotioni particolari, doppo che haurà dette le douute. Esser frequente alla lettione de libri sacri, stare in continua meditatione, orare feruentemente se non di

continuo

Digitized by Google

continuo, almeno quotidianamente, e se sarà possibile, accompagnar l'oratione con viue lagrime. Confessarsi quante volte conoscerà hauerne bisogno, per scarico, e nettezza della conscienza, e frequentare li Santissimi Sacramenti, e quello dell'altare con molta auuertenza, e riuerenza. Mantenere la grauità, e modestia nel vestire, nell'aspetto, nelle parole, & in ogni cosa, come richiede la presenza di Dio, che sempre ci guarda. Procurar l'astinenza, sopportare i digiuni, e le fatiche, quanto sarà possibile. Osseruare il silentio, che è la guardia di tutte le virtù: parlar poco, e prudentemente; non dire se non cose, che diano edificatione, e non faccino danno con voce bassa, ma non però molto sottile, ò affettata. Non far longhi ragionamenti con persona, non mormorare, non star otioso, non trattar delle nuoue, ò delle cose che passano per il mondo, non intromettersi ne i gouerni, ò negotij de i Principi, non dimandarli, non referirli, ne ascoltarli. Non riceuere ne dar presenti, ne lettere, ne imbasciate; non parlar mai alli forestieri, & alli Eremiti poche volte, cioè quando non è vietato, e quando il superiore darà licenza. Osseruar la clausura, e star dentro la sua Cella, ne mai star otioso, non vscir fuori dell'Ermo, e quando l'obedienza ò altra necessità lo fà vscire, osseruar la sua Regola, & osseruanza in ogni luogo, dormir quanto basta, & in letto duro, e vestito, e procurare, che il sonno sia breue, & il vegliar longo. Pigliar la disciplina

Obedire, e non giudicare il suo Superiore.

na i giorni ordinati, & amare l'asprezza, e la pouertà. Obedire al Superiore, come à persona eletta da Dio, portargli riuerenza, non lo giudicare, ne tassarlo nelle sue attioni. S'egli viue bene imitarlo, e se altramente, pigliar almeno il suo buon consiglio, & obedirlo in tutte le cose honeste come l'istesso Dio, perche al fine, ogn'vno haurà il premio, secondo il merito. Chi sarà Superiore, ami i suoi sudditi, e minori, senza partialità, e gli consoli, e gli aiuti nelle sue necessità, e bisogni, & habbi più cura di loro, che di se stessi poi che per questo gli fù dato quell'offitio. Se vedrà diffetto alcuno ne i suoi sudditi, reputi di hauerne egli stesso la colpa, attribuendola alla sua negligenza, ò insufficienza: e pensare che egli sia la causa de i mali de i suoi inferiori: ma se gli vedrà virtuosi, pensi che essi medesimi l'hanno acquistate. Attenda ciascuno diligentemente all'obedienza, che gli sarà data. Se i maggiori daranno al suddito alcuna penitenza, ò gli faranno riprensione, sopporti il tutto con modestia, e patienza; se sarà ricercato di dar consiglio in qualche cosa, prima roccomandisi à Dio, e poi dica il suo parere con humiltà, & consentisca à quello che i suoi maggiori, ouero la maggior parte giudicaranno. Habbia gran zelo della gloria di Dio, e di ben seruirlo, e procuri che tutti l'amino, e pregarlo, che conceda il suo spirito, e timore à tutti li Christiani; osserui le sue leggi, e constitutioni con ogni diligenza; parli con modestia, con prudenza,

e con

Digitized by Google

è con piacevolezza alle persone, che vanno all'Ermo in peregrinaggio. Viua di modo tale, che da tutti siano vedute le sue opere buone; non ne facendo alcuna per rispetto humano, ma per satisfare all'obligo suo, & acciò Dio sia seruito, e ciascun conosca ch'egli segue la virtù, e di quella si compiace. Quando hauerà adempiuto tutto questo, pensi di esser seruo inutile, e che ancora non hà cominciato; & in somma tratti, e procuri di far sempre profitto, per arriuare alla perfettione Euangelica, cercando conseruare la carità inuiolabile con tutti, & amar se stesso di perfetto amore, il che auuerrà se il buon Religioso gouerna, e indrizza tutte le sue attioni per la gloria di Dio, applicando tutte le forze, & attentioni dell'intelletto, volontà, e memoria, ad effetto di tenerlo per fine di ogni cosa. Questa è la Regola, con la quale S. Romualdo volle, che viuessero i suoi discepoli, questo è lo scopo, che debbono hauere i Religiosi: e lo specchio, nel quale debbono mirarsi; questi sono gl'istromenti, con i quali può lauorar l'anima, e fare che sia imagine del suo Dio: e per l'essercitio, & essecutione di tutte queste cose, gli ordini de gl'Eremiti Camaldolesi sono molto prudenti, e Santi, alcuni de quali per fuggire la longhezza dirò breuemente quì appresso.

Primieramente vogliano, che quando alcuno chiede l'habito, non se gli dia, se prima non stà 40. giorni nell'Ermo, acciò i Padri possino considerare,

rare, e notare, se quel tale è à proposito. Se ne sarà giudicato degno, debbono i Padri Eremiti far Capitolo, e lo accettaranno con questa conditione, ch'egli sia almeno di 19. anni finiti, se però non hauesse in se conditioni tali, ò vero venisse di paesi tanto lontani, che fusse giusto dispensar con lui. Pietro Damiani nella Regola ch'egli scrisse per gl'Eremiti, dice che sono più al proposito quelli, che si partono dal secolo, per star nell'Ermo, che quelli che vi vanno da altre Religioni. Altri Padri antichi (come Gherardo nelle sue constitutioni) dicono che bisognarebbe prima stare in alcun Conuento, almeno per spatio di tre anni; ma i Padri Eremiti di Camaldoli, hanno priuilegi, di poter riceuere all'Ermo di qual si voglia Religione, anco Certosina, perche quella è più aspra di tutte l'altre. Essendo dunque accettato il nouizo, & hauendo passato vn'anno di probatione, si fà Capitolo di nuouo, nel qual si tratta se egli debba ammettersi alla professione, e se sarà accettato faccia voto solenne di osseruare obedienza, pouertà, e castità; e non trattare, ne sperare mai ottener dispensa di questi tre voti. Fatto questo, mentre si dice la Messa gli sia dato l'habito, e in tuono alto faccia professione di osseruar la Regola di S. Benedetto, conforme alle constitutioni de i Padri Eremiti Camaldolesi, hauendo da perseuerare in quella mentre viuerà. Se sarà stato Religioso, e che habbi fatto professione in altra Religione, non occorre, ch'egli ri-

Lucerna Regular. Nouarij. lit. Officium n. 49. & lit. Camald. Bullario Camaldolese, &c.

Digitized by Google

rinouui i voti, ma basterà ch'egli prometta publicamente alla Messa di osseruar la Regola di S. Benedetto, e le constitutioni degl'Eremiti dell'Ermo. Se sarà stato dell'ordine di S. Benedetto, ouero nella medesima Congregatione Camaldolese, o di altra Congregatione di vita Cenobitica, e Monastica, in questo caso, non occorre che egli faccia professione d'altro, che di osseruare le constitutioni dell'Ermo, e di non lasciare la vita Eremitica, se però i Superiori altrimente gli commandassero, ò gli dessero licenza; mossi da cause legitime, e ragioneuoli con il tempo. Che le Celle de i Eremiti siano in luogo solitario, e sempre si conseruino i priuilegi Imperiali; cioè che nessuna persona, sia di qual si voglia grado, qualità, ò conditione, possa edificare, ne habitare vicino all'Ermo mille passi, e li Motu proprij delli Sommi Pontefici, che commandano, che le Celle non siano vnite, ò congionte insieme, ma siano separate l'vna dall'altra, di modo che non si assimiglino ad vn Monasterio, e non siano sontuose, ne molto grandi, e che si serri tutto l'Ermo, & vi si tenga vn Portinaro, il quale non lasci entrare persona alcuna, senza licenza, & ordine del Superiore. Che si tenghi cura particolare, e si vsi ogni diligenza, che si mantenghi la quiete, e si osserui il silentio, che richiede quel sacro luogo, e non vi sia pratica di gente, se non nelle occasioni, che non si può far di meno. Se qualche persona andarà à veder l'Ermo per diuotione, sia riceuuto

Digitized by Google

con ogni humanità, ma fatta oratione in Chiesa, e veduto il luogo, quelli che l'accompagnano per ordine del Superiore, gli diano benigna licenza. Se bisognarà allogiarlo, facciasi nell'hospitio: ma se fusse qualche parēte stretto, di qualche Eremita, o persona di qualità, o Religioso, che fusse forza alloggiarlo più vicino dell'hospitio, non sia dentro dell'Ermo, ma in qualche stanza separata, vicina alla porta Ne si permetta per qual si voglia occasione, che persona alcuna vi stia più di quattro giorni, accciò gli Eremiti non s'intrattēghino con amicitie, e pratiche, quantunque fossero parenti, ò Religiosi, se non fussero però quelli, che vogliono farsi di loro. Non si lasci che nessuno sia presente, mentre si dice l'offitio diuino, eccetto qualche Monaco dell'ordine di S. Benedetto. Nessuno sia ammesso à mangiare in Refettorio con i Padri li dodici giorni dell'anno, che sogliono cibarsi vnitamente, se però non fusse col consenso di tutto il Capitolo. Non possa entrar persona alcuna dentro all'Ermo à cauallo, ne con arme, e non vi si possa portare à vendere cosa alcuna, se ben fussero libri, ò figure deuote. Non vi siano botteghe, ne artigiani, ne cosa alcuna, che possa rompere, ò impedire il silentio, e la quiete. Che lontano vn miglio dall'Ermo, sia vna casa, che si chiami ospitio, nella quale siano alloggiati i forestieri, e peregrini, e gl'infermi di casa, e gli Eremiti ancora, quando sono amalati. Quiui sia vno che habbi cura di raccogliere

tut-

Digitized by Google

tutte l'entrate, e quanto sia necessario per la gente di casa. Siano molto liberali in accarezzar gl'infermi, e in dar elemosine, essendo certi, che nó solo ne haueranno il premio eterno nel cielo; ma ancora accrescimento de beni temporali. Ogn'anno si elegga vn Eremita per gouerno, & amministratore di quella casa, il quale vi habiti; ma non tenga dinari, ne amministrationi di cose temporali, se non quanto non si può far di manco. Questi deue procurare, che tutti di casa viuino con modestia, & vnione, e tutti odino la Messa ogni giorno, e si communichino alli tempi debiti, e non manchino confessori per i forestieri. Siagli dato vn'altro compagno Eremita, ò altro Religioso, come più parerà à proposito. Appresso à questi vi sia vn Portinaro Monaco, ò Conuerso; che stia sempre alla porta, e vn foresterario, che riceua, & accarezzi i passaggieri, habbi cura delle robbe loro, e le conserui, e che sia ogni cosa netta, e polita. Vn'altro simile sarà nell'infermaria, che debba seruire, e gouernar l'infermi. Nella Cucina siano due, vno che accommodi le viuande per tutti, e l'altro, che gl'aiutrà cuocerle, e partirle, & à tutti questi quando sarà bisogno, si diano altri che gl'aiutino, ò seruidori, ò Religiosi, come meglio sarà possibile, e tutti quanti stiano all'obedienza del Superiore dell'Ermo; e nó siano come due case, ò due famiglie differenti, ma siano vna sola diuisa in due sorte di vita, cioè attiua, e contemplatiua. I Religiosi che staranno in

que-

Digitized by Google

questo hospitio, osseruino quanto sarà possibile la Regola di S. Benedetto, massime nelle cose, che nõ contradicono all'hospitalità. L'offitio diuino si dica con diligenza, & attentione, giorno, e notte, poi che non può esser cosa, che iscusi il non pagar questo debito. Le confessioni, e communioni siano ordinarie, & infallibili, come sempre si è costomato nell'Ermo. Procurisi che l'astinenza si osserui con ogni rigore. Si digiuni tutti li giorni commandati dalla Regola, cioè dalla festa di Santa Croce di Settembre, fino a Pasqua; e li venerdì di tutto l'anno non mangino altro, che frutti con pane, ma che tre giorni della settimana delle due quaresime digiunino in pane, & acqua, con aggiungere qualche erbetta cotta senza condimento alcuno, e leggino sempre mentre mangiano. Faccino i suoi Capitoli, nelli quali si tratti di emendar i diffetti di ciascuno; & il maggior dell'Ermo, vada ogni mese all'hospitio, per visitar tutte l'officine di casa, & vedere se si vsa diligenza, e politezza in seruire à gli infermi, e forestieri, e se bisogna far prouisione di qualche cosa; se si manca all'offitio diuino, e se si mantiene l'osseruanza: ne alcuno possa vscire della clausura, senza sua licenza, tanto i Monaci del Monasterio, ò vero hospitio, come gli Eremiti dell'Ermo; poi che la maggior, e miglior libertà, che habbi l'huomo, e massime i Religiosi, è non hauerla, ma star soggetti, e conformi alle leggi, & obedienza, alle quali vna volta si sottomissero.

La maggior libertà, & la migliore che habbino li Religiosi è non hauerla punto.

ANNOTAT. XXIV.

AN-

Digitized by Google

ANNOTATIONE.

XXIV. NOtisi, che in questo, e negl'altri quattro capitoli che seguono, ui sono alquante cose differenti (benche di poco momento) dall'osseruanza che al presente si fà negl'Eremi de PP. Camaldolesi di Monte Corona, quali ò non s'osseruano, ò pure se s'osseruano si pratticano in altra maniera; atteso da tempo in tempo hanno li Capitoli Generali, ordinato qualche correttione, ò moderatione per l'hauer essi meglio considerato le cose, per il che hanno ristampate nuoue Costitutioni l'ultime sono del 1670. confirmate in forma specifica dal Pontefice Clemente IX. di queste cose non ci hò fatto annotationi, perche non poteuano riuscire, atteso più presto hauerebbono apportato confusione che altro, mà bensì per darne cognitione si nota nella margine incontro ad esse una stella così *, che sarà il segno d'osseruanza, che hoggi dì non si prattica, &c.

Delle

Digitized by Google

Delle conditioni, con le quali si debbono osseruare li tre Voti.

CAP. XXII.

PErche non basta alli Religiosi la determinatione di seruire à Dio, e di osseruare la loro professione, occorrendo alle volte occasioni, con le quali s'impedisce la strada alli buoni desiderij, & il Demonio si affatica con diuerse astutie, e tentationi per disturbare i buoni propositi, i Fondatori delle Religioni, procurarono di metterui molti ripari, acciò il Demonio non habbi forza di fargli rompere i voti, e le promesse fatte. Per questo effetto ordinò S. Romualdo, e le sue constitutioni lo commandano, che il voto della pouertà si osserui con ogni rigore. Che nessuno possa tener dinari da se, ne per terza persona, ne anco in deposito; ne possano chiedergli à parenti, ò amici, ne à forestieri, ne à peregrini, ne à bocca, ne per lettere: perche i gran Santi, & huomini grani, reputano, che il Religioso, che chiede qualche cosa sia poco meno, che proprietario. Non deuono hauer altro, che la Cella, e non debbono hauer più affettione à questa, che à quella, mà siano sempre apparecchiati di lasciarla, e pigliar quella che gli sarà data. Le cose che si costu-

I gran Santi reputano, che il Religioso, che chiede qualche cosa sia poco meno, che proprietario.

ma

Digitized by Google

ma tener nelle celle non si diano ad altri, ne si cambino senza espressa licenza del Superiore, il quale le visiti almeno ogni quattro mesi, accompagnato con altri due, e mentre le visita, chi v'habita esca fuori, se ben fusse rinchiuso. Questi tre guardino con diligenza tutto quello, che è nella Cella, e trouandoui del superfluo, ò che non l'habbi hauuto con licenza gle lo leuino, e lo castighino; ma se trouaranno, che gli manchi qualche cosa necessaria, prouedino, che gli si dia.

Per maggior osseruanza, e custodia della Castità interiore, & esteriore, si facci, che alquanti passi prima, che si gionga all'Ermo, vi siano due gran croci di legno, le quali faccino segno, che le donne di qual si voglia qualità, grado, ò dignità, non possino passar più auanti: e per questo i Padri hanno breui di Sommi Pontefici che lo commandano sotto censure graui, reseruando l'assolutione di chi contraueniss al Pontefice solo. Che gl'Eremiti non possino scriuere, ne riceuer lettere, ne ambasciate, ne presenti da donna alcuna; eccetto che dalla Madre, e dalle sorelle, e questo sia rade volte; e le lettere loro che scriueranno à questi tali, ò ad altre persone, secondo che se ne hauerà occasione, prima che si mandino siano viste, e leggale il Superiore.

L'obedienza è la base, & il fondamento, sopra il quale si posa la porta del cielo, e però li Santi Padri non finiscono di lodarla; e perche i suoi figliuo-

Obedienza è la base sopra la quale si posa la porta del Cielo.

Digitized by Google

li non fussero priui di tãto bene, volle S. Romualdo, che la vita Eremitica de i suoi discepoli non fusse libera, come q̃lla degl'altri Anacoriti, antichi, e moderni; che se bene alcuni furono gran Santi, nondimeno viuendo soli, non si mortificauano, essendo obedienti ad altri: e perche la detta vita è molto austera, ordinò S. Romualdo, che non gli mancasse la maggior asprezza, che è l'obedienza. Ordinò ancora, che per essercitarla tutti gl'Eremiti hauessero vn Superiore, senza la volontà del quale nõ faccino cosa alcuna: & esso possa fare, e disfare, commandargli, mutargli come persone che nulla hanno di proprio, ne anco la sua volontà. E perche i Santi Padri, trouorono thesori grandi nelle viscere di questa virtù, e scopersero miniere di gioie celesti; e quanto più si caua, e si và sotto in esse, tanto vie più si trouano meriti; considerorno, che questa virtù hà molti gradi; posti da S. Benedetto nella sua Regola con diuino artificio, e celeste ingegno in vn solo capitolo sommariamente. Questo Santo trattando dell'humiltà gli compose con tanta perfettione, che molti Santi non hanno altro che dire, e molti graui autori non hanno saputo, ne potuto accrescerui, ò diminuire cosa alcuna. (tanto dottamente, e con tanta grauità scrisse S. Benedetto la sua Regola, come quello, che hebbe aiuto particolare, e fauore dallo Spirito Santo per esser Maestro principale delle Religioni) San Tomaso d'Aquino, Dottore Angelico, e lume della

Dodici gradi d'obedienza insegnati da s. Bened. con mirabile artificio.

la

Digitized by Google

la Chiesa, dice come San Benedetto scrisse perfettamente li dodici gradi dell'humiltà. San Bernardo ancora per imitarlo fece vn libro di dodici gradi di Superbia, contraria all'Humiltà. Nondimeno S. Benedetto trattando dell'Obedienza, non disse espressamente, ch'ella hauesse dodici gradi, facendone distintione, ma con sottrigliezza, & acutezza marauigliosa, gli raccontò tutti in vn capitolo tanto breue, che non solo il capitolo, & ogni clausula, ma ogni parola fù cosa diuina, e come disse S. Agostino (se bene alcuni graui autori lo dichiarano altramente) che l'Euangelista S. Mattheo, citãdo nel capitolo 27. vn luogo del Profeta Zaccaria, disse in vece sua Gieremia, non perche egli non se ne auedesse, che se ne auedde benissimo; ma perche tornando à leggere quello, che vna volta haueua scritto, e vedendo, che haueua posto Gieremia in vece di Zaccaria, non lo volle mutare, ne cancellare: perche gli lo haueua dettato lo Spirito Santo; e per mostrare, che l'istesso parlaua per bocca di tutti li Profeti, e poi che era lo spirito medesimo, che parlaua in Zaccaria, come in Gieremia la medesima verità; si compiacque hauer scritto il nome d'vn Profeta, per vn'altro. Cosi ancora S. Benedetto, scriuendo capitolo particolare dell'obedienza, comincia così. *Primus gradus humilitatis, est obedientia sine mora*. Cioè il primo grado dell'humiltà, e l'obedienza senza indugio. Potria forse alcuno imaginarsi che egli non douesse comin- *S. Bened. cap. 5.*

Digitized by Google

ciar con dire, *Primus humilitatis gradus est*, ma dire *primus obedientiæ gradus*: nondimeno questo non è error di stampa, poi che quante volte è stata stãpata la Regola, & ancora nelle antiche scritte à mano, per tutto dice cosi: ma il Santo in questo scrisse vna parola per vn'altra per insegnare, che l'obedienza hà dodici gradi, come quelli che egli mostra nel capitolo dell'humiltà, e quella prima parola, fù come inditio, e come suegliatore, per prouocar gl'animi de i suoi discepoli, acciò si fermassero à considerar la causa per la quale egli mutaua le parole; e quanto più si tratteneßero in questa consideratione, tanto più ne cauaßero profitto: perche se vi metteßero diligenza, intenderiano, che ci sono dodici gradi di obedienza, ch' egli mostraua nelle sue parole. Dice adunque, *primus humilitatis gradus est, obedientia sine mora*. Il primo grado dell'humiltà è obedir subito, senza punto indugiare. Volle quel Santo Padre, che il vero Religioso fusse tanto obediente, che aggiongeße nuoua forza, e dichiaratione di queste parole, con quelle che disse poi, cioè. Quando il Superiore commanda alcuna cosa, il vero Religioso subito obedisce, come se l'istesso Dio glie la commandaße; e dice ancora di più. Il suddito stà come congionto alla bocca del Superiore, e vengono à concorrere insieme, il commandamento dell'vno, e l'obedienza dell'altro in vn momento istesso. Il secondo grado è, quando non si contenta di solo obedire essendo

do disoccupato; ma ancora quando hà alle mani qualche negotio proprio, e di suo gusto, e volontà, lasciando ogni cosa per far la volontà d'altri. Questo è quello, che volle dire il Santo in quelle parole. *Hi tales relinquentes statim quæ sua sunt.* Il terzo grado dell'obedienza è, quando il Religioso lascia quello che era di suo gusto imperfetto: perche più è il lasciare alcuna cosa hauendola cominciata, che solo lasciare di cominciarla. A questo proposito, fù sempre lodata molto l'obedienza d'vn Monaco, il quale essendo chiamato dal Superiore, mẽtre egli scriueua vna lettera, non solo lasciò di finir la lettera, ma lasciò mezza la parola, ch' egli all'hora scriueua quando fù chiamato. Questo vogliono dire quelle parole. *Mox exoccupatis manibus, & quod agebant imperfectum relinquentes, uicino obedientiæ pede iubentis uocem sequuntur.* Il quarto grado è, se lasciando imperfetta l'opera, che haueua tra le mani, non la lascia con volontà imperfetta, ma con volontà pronta, & allegra, sentendo gusto in obedire, e non ritornare à quello che faceua, se prima non hauerà fatto quãto gli si commanda: questo vuol dire. *Et uoluntatem propriam deferentes.* Il quinto grado dell'obediẽza più alta, e più perfetta è, quando non si contenta solo con questo (che pur è assai lasciar la propria volontà, e quello, che daua gusto) ma quando non se gli commanda cosa alcuna, desiderare che nascano occasioni, per le quali gli siano comandate cose contra il suo vole-

Obedienza d'vn monaco, che scriueua molto lodata.

re,

Digitized by Google

re, e contra il proprio gusto (tanto desiderano i perfetti sottomettere la volontà loro, mortificarsi, e caminar al cielo per la via stretta, e per momenti di tempo acquistare thesori celesti, & accrescimento di meriti,) e questo vogliono significare le parole. *Angustam uiam arripiunt, ut in suo arbitrio uiuentes, uel desiderij suis, & uoluntatibus obedientes, sed ambulantes alienò iudicio, & imperio in cenobij degentes, Abbatem sibi præesse desiderant.* Il sesto grado è, che non ancora cõtento di quanto si è detto, anzi vedendo l'occasione di obedire in qualche cosa, non si scusa, non si ritira, non si diffida ancora, che la cosa sia vile, abietta, difficile, longa, e di gran fatica, e trauaglio; ma confidatosi solo in Dio, si mette all'opera, sia qual si voglia. E questa obedienza dice il Santo, che è molto accetta à Dio, & à gl'huomini. Questo dimostrano quelle parole. *Sed hæc ipsa obedientia, tunc acceptabilis erit Deo, & dulcis hominibus, si quod iubetur, non tepidè efficiatur.* Il settimo grado è, che non solo comincia la sua obedienza con tutte le buone circonstanze sopradette, ma perseuera con le medesime vere, e reali fino alla fine senza straccarsi, o perdersi d'animo. Questo grado è tanto più alto, e perfetto de gl'altri, quanto è maggiore, & migliore la perseueranza, che nõ sono i buoni principij. Questo volle dire: *Non tardè efficiatur, sed sustinens; non lacessat, aut discedat.* L'ottauo grado è, che se non contento delle cose già dette, procura il Religioso obedire con

gran

gran feruore, perche altramente sarebbe gran difetto: poi che non è douere di fare quello che è di propria volontà con gusto, e satisfattione, e quello che commanda l'obedienza, si faccia tepidamente, e mal volontieri. Si debbe ancora hauer riguardo, che sarebbe vergogna al Religioso vedere, che gl'huomini mondani attendino alli guadagni con tanta ansietà, e diligenza; e li figliuoli di Dio; che trattano di cose di tanto maggior valore, vedendo che nell'obedienza vi sono tanti guadagni, non cerchino di vguagliarsegli, anzi passargli innanzi con il debito feruore, e questo vuol dire *non trepidè*. Et in tre parole sole, disse tre gradi di obedienza, cioè, sesto, settimo, & ottauo: *Non trepidè, non tardè, non tepidè*. Il nono è se hauendo già applicato la sua volontà per obedire, con tutte queste conditioni, non mormora; perche se mormorasse con parole, ò con qualche cenno, ò mouimento, ò gesto, di mani, ò della testa, nato da disgusto (il che è tanto, ò forsi più, che se mormorasse con la lingua) questo bastarebbe per macchiare, anzi disfare tutta la perfettione, e bellezza dell'obedienza, e questo vuol dire, *Aut cum murmure*. Il decimo è, che se non mormora esteriormente meno debbe mormorare interiormente, perche l'obedienza per esser perfetta debbe essere *Acceptabilis Deo, & dulcis hominibus*, e che gl'huomini non sentano mormoratione esteriore, ne Dio la veda interiore, perche hà da castigare l'vno, e l'altro; e in cambio di

me-

Digitized by Google

meritare con l'obedire, si perderebbe il merito se si mormoraſſe. Queſto voleua inferire: *Et non ſolum ore, verum etiam corde ſi murmurauerit, & ſi impleat iuſſionem, tamen acceptum iam non erit Deo, qui cor reſpicit murmurantis: & pro tali facto, nullam conſequitur gratiam, imò pœnam murmurantium incurrit.* L'vndecimo è, che ſe l'obediente è tanto lontano dal mormorare, che più preſto ſente contento, che gli ſiano comandate coſe, ancor che ſiano contrarie al guſto ſuo, & alla ſua volontà; all'hora s'erge queſto grado, ch'è più alto di tutti gl'altri paſſati, perche ne gl'altri dieci, ſi auuertiſcono, e ſi vanno leuando i diffetti, e le imperfettioni, che potrebbe hauere l'obedienza; ma queſto conſiſte in vna luce dello ſpirito tanto grande, che il Religioſo vede chiaramente la via del cielo, che è quella della Croce, per la mortificatione della propria volontà, poi che egl'è contrario, e fà guerra alli ſuoi appetiti, e deſiderij. E da queſto naſce vn'allegrezza tanto grande, che non ſolo facilita l'opere, ma le raddoppia in merito, & valore. Queſto ſignifica: *Et cum bono animo à diſcipulis præberi oportet, quia hilarem datorem diligit Deus.* Il duodecimo, e più alto grado è, ſe il Religioſo obedirà in ogni coſa con tanta pura intentione, che non lo muoua altro, che l'amore di GIESV Chriſto, ſennza che vi ſia meſcolato, non ſolo alcun riſpetto humano, ma ne anco imperfettione alcuna. Perche ſe l'obedienza ſi fà per paura

2. Cor. cap. 9.

tem-

Digitized by Google

temporale, per forza, per vanagloria, per vergogna, ò competenza, quella non è obedienza buona. Se si fà per paura dell'inferno, ò con speranza di acquistar il cielo, quella non è cattiua; è buona, ma imperfetta. Per esser dunque perfetta nell'vltimo grado, non debbe hauere altra mira, ne altra intentione, se non Dio solo. Si come il timor di Dio, se egli è per non andare all'inferno, ò vero per acquistar il cielo, è buon timore, ma però l'vno è seruile, e l'altro interessato: & il timor vero, e filiale, è quello, con il quale si teme, e si honora Dio, come suo vero Padre: così non è obedienza fina, e del tutto perfetta, se non quella, che si fà solo per amor di Dio in luogo di chi stà chi commanda. E ancora che questo grado sia l'vltimo è però il primo, che S. Benedetto disse nel suo capitolo: Et hebbe in esso arte, e industria grande; perche si dice in buona Filosofia, che il primo, e principale che si pretende, vien poi ad esser vltimo nell'esecutione, e così dicono, che il primo nell'intentione, è l'vltimo nell'esecutione. La prima cosa che pretendeua il Santo, è che fusse intiera purità nell'intentione, e che quanto si faccia, sia solo per amor di Dio, ad imitatione di Christo, & il fine, & effetto è questo, e però lo mise nell'vltimo luogo, per metterlo in esecutione. Questo vogliono dire queste parole. *Hæc conuenit his, qui nihil sibi Christo carius aliquid existimant, propter seruitium sanctum, quod professi sunt.* E perche non tutti vno-

Digitized by Google

no tanto priui dell'amor proprio; anzi sono pochi quelli, che lasciando se stessi, pongono l'amor suo, le sue speranze, e suoi desiderij in solo Dio (la maggior parte hà riguardo d'andare al Cielo, e liberarsi dall'Inferno) per non far restare sconsolati tanti imperfetti, hauendo scritta la Regola non solo per i perfetti, e bene esercitati, ma ancora per gl'imperfetti, e principianti; consiglia tutti che siano obedienti, e dice che sarà buona obedienza, ancor che sia per detti rispetti, e con detti riguardi, e questo significa. *Seu propter metum gehennæ, uel gloriam uitæ eternæ, mox, ut aliquid imperatum à maiori fuerit, ac si diuinitus imperetur, moram pati nesciunt in faciendo.*

Di questi 12. gradi d'obedienza, ne tratta anco egregiamẽte il V. Paulo Giustiniano Eremita Camald. in vn libro intitolato Scala d'Obedienza.

Dell'offitio diuino, che debbono dire gl'Eremiti Camaldolesi, della lettione, meditatione, e del silentio, che debbono tenere.

CAP. XXIII.

COme in vna ben regolata Repu-blica, son diuisi, e partiti gl'offitij, e stati, conforme alla necessita della vita politica, e buon gouerno di essa: cosi l'occupatione, stato, & debito de i Religiosi è l'offitio diuino, e tutto quello che è nel Monasterio (clau-

Digitized by Google

(claustro, clausura, Chiesa, dormitorio, robba, vestimenti, mangiare, sonno, vigilie, officiali, & ogn'altra cosa) il tutto è ad effetto, che si dica l'officio diuino con l'attentione, reuerenza, e perfettione, che più sarà possibile: A questo fine, i Santi Padri Fondatori delle Religioni indrizzorno tutto quello, che in esse erano. Per questo si fanno tante cerimonie, considerate tanto minutamente, e tanto conforme alla ragione, & al culto diuino, & è vna delle cose, che maggiormente inuita il popolo Christiano ad alzar gl'occhi dell'anima al cielo, e lodare il Signore, quando veggono, ch'egli hà questi Ministri, che lo seruono con tanta riuerenza. Gl'Eremiti, e gl'altri Monaci Camaldolesi, hanno tante belle cerimonie per dire l'officio diuino, e per la modestia, e dispositione esteriore, come inditio dell'interiore; che sarebbe cosa troppo longa à raccontarle tutte. Ma dirne alcune, & altre lasciarne, mostra poca stima di quelle, che si pretermettano sotto silentio, cosa che non merita veruna di esse, perche le circonstanze, e le cose, che sono per l'officio diuino, nessuna è che sia di poco momento; Vna sola dirò degna di merauiglia, cioè che i Padri Camaldolesi dicono l'officio diuino, secondo la Regola, & instruttione del Padre S. Benedetto: e con esser tante, e quasi innumerabili cerimonie di tutto l'anno, per il salmeggiare, e canto del culto diuino; sono tutte, o quasi le medesime, che si osseruano al giorno d'hoggi nella Religione

Digitized by Google

di S. Benedetto in Spagna. Di modo, che sono almeno seicento anni, che sono state poste in vso, e confermate con l'osseruanza, & approuatione di tanti Santi, e per tanto tempo. Con giusta causa adunque Pio V. e gl'altri Sommi Pontefici hanno permesso; che se bene tutta la Chiesa dice l'officio secondo l'vso Romano: la Religione di S. Benedetto, habbi l'officio particolare, conforme all'ordine, che instituì il medesimo Santo nella sua Regola. Hanno obligo i Camaldolesi di dire quello, che chiamano Regolare, che sono le sett'hore Canoniche, e si debbi dire in Chiesa in tuono vguale, graue, con le debite pause, e si assomigli più al pianto, che al canto. Sono ancora obligati à dire l'officio minore, chiamato della Madonna, vn'altro per i defonti; & alcuni Salmi per i benefattori. Hanno priuilegi dalli Sommi Pontefici di visitare cinque altari, e guadagnano tutte l'Indulgenze di Roma. In oltre le constitutioni loro commandano, che tutto il resto del giorno, e della notte, (quãto sia possibile) sia continua lettione, oration mentale, e meditatione, non determinando tempo, nè hora per far questo; ma tutta la vita; sendo quello l'esercitio, e la vera occupatione dell'Eremita; e chi in questo non s'occupa, la vita dell'Ermo gli pare intollerabile, e senza frutto.

I Monachi Camaldolesi sono obligati dire l'vffitio diuino, che si assomigli più al pianto, che al canto.

Quest'Officio della Madonna l'hà introdotto nella Chiesa di Dio S. Pietro Damiano, come lo testifica il Baronio an. 1052. num. 3.

S. Gir. Off. monachi plangentis est, &c. ad Rust.

Vogliono dunque i SS. Padri, che i suoi discepoli, non solo si diano all'oratione, ma sia ancora continua: perche sendo ella di sua natura impetratoria,

L'oratione sendo per se stessa impetratoria, molte volte per la

or-

Digitized by Google

ottiene molte fiate le gratie per esser perseuerante, & assidua, che altramente non l'otterrebbe. Sebene alcuni dicano, che è meglio esser pazzo, che ostinato, nondimeno maggior pazzia sarebbe non esser ostinato in domandar à Dio la gratia sua. Ma perche il sostegno di colui, che ora è la lettione, s'ordina, che nell'Eremo vi sia vna libraria commune, che serua à gl'Eremiti, & ogn'anno si comprino libri nuoui, ma non di Autori Gentili, eccetto quelli, che possono giouare; e quando tal'hora hanno licenza di parlare insieme, i loro ragionamenti siano di quello, che haueranno letto. Per maggior intelligenza di questo, si deue presupporre vna sentenza graue di S. Benedetto nella sua Regola, nella quale commanda, che l'oratione conuentuale sia breue, quando i Padri sono congregati tutti insieme; perche se bene ordina, che tutta la vita de i suoi figliuoli, e discepoli sia continua oratione, questo passo s'intende, come lo dichiara S. Agostino, e cita il medesimo S. Benedetto, dechiarandolo con tali parole. Doppo mezza notte, si leuino al Matutino, con la maggior diuotione, che sarà possibile, conforme alla Regola di S. Benedetto, e subito poi seguiti l'oratione, la quale (come sarà l'aiuto dello Spirito santo) si debbe allongare, ò abbreuiare. Habbisi però questa auuertenza, che la prolissità non generi fastidio. Quello che importa è far oratione molte volte cõ breuità di tempo, cioè non vna volta sola, quantunque molto longa; se però

Sua perseueranza ottiene da Dio le gratie, che altramente nõ le otterrebbe.

Dottrina di S. Bened. nel c. 20. & c. 48. della sua regola.

Digitized by Google

Il libro della vita Eremitica, che và nelle opere di s. Agostino non è suo: ma d'alcun monaco di S. Benedetto, perche in esso lib. cita S. Bened. in due cap. cioè 14. & 19. e S. Gregor. nel cap. 45. e questi due Santi furo monaci molto dapoi di S. Agost. E questa dottrina, e consiglio di S. Benedetto viene confirmata da s. Tho. e S. Gio: Cassiano, doue trattano dell'oratione, e nella Bibliotheca SS. Patrum col. 52. e nel tom. 9. col. 1400.

però la deuotione non fusse tanta, che colui, che la fà, non se ne auedesse. E perche ne i Conuenti vi sono molti, che hanno questa diuotione; all'hora bisogna, che l'oratione sia longa, e non ordinaria; ma nelle Celle sia continua, e perpetua, accompagnata con la lettione, che è il cibo, e la recreatione di chi ora; con la quale s'acquista, & vita, e feruore. In oltre sendo l'oratione il concerto della vita, importa molto il silentio, & i Padri antichi lo lodano, come chiusura, e custodia di tutte le virtù. Onde commandano le constitutioni Camaldolesi, che sia perpetuo nelle due quaresime, l'vna della Chiesa vniuersale; e l'altra dal giorno di S. Martino, fino alla Natiuità del Signore tutte le Domeniche, & altre feste commandate, e tutti li Venerdì dell'anno. In questi tempi non è lecito à gl'Eremiti parlar insieme à nessun tempo, à nessun'hora, ne di cosa alcuna, ancorche sia buona, ne di giorno, ne di notte, senza espressa licenza del Superiore. Non si può anco parlare con i forestieri, ne con li Rinchiusi, senza licenza particolare. Si tiene ancora silentio, il Lunedì, Mercordì, e Venerdì, dalla Pasqua, fino alla festa di Santa Croce di Settembre, e da quel tempo fino alla Quaresima, eccetto il Martedì, e Giouedì. Si tiene ancora perpetuo silentio in molti luoghi dell'Ermi, e Monasteri, come in Chiesa, in Sagrestia, per tutto doue sono le celle, se bene è scoperto all'aere, sendo come clausstro, ò dormitorio, e quiui non si può parlare, ma più lon-

tano

tano in luogo che non sia occupato, & assegnato dove gl'Eremiti vi possino passeggiare, e recrearsi, quando è lecito. Si commanda ancora, che quando parlano insieme, sia con modestia, con voce bassa, e grauey non contenti di questo, procurino, che nelle proprie celle, ò fuori di esse non faccino tal rumore, che possa dar disturbo al vicino. Aggionge ancora S. Rodolfo, il primo, che cominciò à scriuere constitutioni, che si trouano tre sorte di silentio, vno mentale, l'altro vocale, & il terzo per opera. Il silentio della lingua importa assai, poiche S. Benedetto commanda, che per osseruarlo si lasci alle volte di parlare di cose buone: ma questo non basta, se parla il cuore chiedendo qualche cosa otiosa, ò vana, e non stà quieto il desiderio. L'opere cattiue ancora gridano molto forte, poi che si fanno sentire fino al cielo, chiamando castigo: si come per i cattiui dice Dio molte volte nella Sacra Scrittura, che gridano, e lo chiamano, acciò gli castighi. Ma quando si osserua questo general silentio di male opere, di cattiui pensieri, e male parole, all'hora l'oratione fino al cielo penetra, e trapassa, e Dio dice all'anima, quello, che già disse à Moisè. Che voci son quelle, che mandi fuori chiamandomi?

Tre sorti de silentio vocale: mentale; & con le opere.

Silentio trino, che pene trà il Cielo.

Exod. cap. 32.

Del.

Digitized by Google

Dell'astinenza, opere manuali, del cilitio, e discipline che si sono usate, e s'usano al presente nel sacr'Eremo di Camaldoli, & in tutti gl'altri della Religione Camaldolese.

CAP. XXIIII.

SE l'huomo fusse puro spirito non sarebbe necessario insegnarli più di quello, che bisognasse per seruir Dio con l'intelletto conoscendolo, con la volontà amandolo, e con la memoria ricordandosi de suoi continui beneficij; ma perche egl'è composto di corpo, & anima; deue il corpo ancora esercitarsi in opere virtuose. Il commandamento generale di amar Dio, nel quale stà la somma di tutta la legge, e de i Profeti hà da essere con tutta l'anima: e l'anima non solo è rationale, ma è ancora sensitiua, e vegetatiua; tal che bisogna amarlo, e seruirlo con tutte queste cose, regolando i cinque sentimenti con l'vso della ragione à Dio solo soggetta. A questo fine, per acquistare ancora i molti meriti della penitenza, e domar la carne, che sempre fà guerra, e cerca di ribellarsi contra lo spirito, si son trouate tante sorti di austerità, vsate da Santi. Non si contentano i Maestri delle Religioni, e del-

delle cose spirituali, insegnare di fare oratione, e contemplare; ma ancora di domare il corpo in molti modi. La virtù più vsata, e più famosa trà li antichi Padri, quasi fondamento, e dispositione per tutta la vita spirituale, è l'astinenza. In questa si essercitò notabilmente S. Romualdo con i suoi discepoli, come già si è detto; in questa fece pruoue, che paiono incredibili; & in questo si vede chiaro, quanto possa la buona volontà, l'essercitio aiutato dalla gratia di Dio, & il desiderio, ch'egli hebbe di pigliar à peso, tutte le conditioni de i digiuni antichi per vedere qual d'essi poteua poi commandare alli suoi discepoli. Al principio per vn'anno continuo non mangiò altro, che vn pugno di ceci cotti il giorno. In vna Quaresima non mangiò altro che vna scudella di farina il giorno, accommodata con herbe. In altri quindici anni digiunò in pane, & acqua, cinque giorni della settimana, e la Domenica, & il Giouedì mangiaua qualche altra cosa, ma non però carne, ne oua, ne pesce. Finalmente commandò alli suoi discepoli, che ogni giorno mangiassero qualche cosetta; ma tanto poco che sempre hauessero fame, e le due Quaresime digiunassero in pane, & acqua, il resto dell'anno, la Domenica, & il Giouedì mangiassero insieme qualche frutto, ò legumi. Questa fù la prima forma di astinenza vsata al suo tempo, e durò nell'Ermo di Camaldoli molti anni, sino all'anno 1084. che fù Maggior dell'Ermo S. Rodolfo, il quale scrisse le

La virtù più vsata dai Padri antichi, fondament. per la vita spirituale, fù l'astinenza.

Piet. Dam. nelle constit. cap. 28.

Digitized by Google

prime constitutioni, & insegnò la seconda forma d'astinenza, che osseruauano gl'Eremiti Camaldolesi, che era poco differente dalla prima: eccetto in alcune feste solennissime della Quaresima, e frà l'anno non digiunauano in pane, & acqua: come il giorno di S. Andrea, e del Natale, (nella Quaresima dell'Aduento) (e nella Quaresima grande) il giorno di S. Benedetto, dell'Annontiata, la Domenica delle palme, & il Giouedì Santo. Tra l'anno poi dispensauano vn giorno più ogni settimana, che non fusse digiuno di pane, & acqua; di modo che erano tre giorni, ne i quali mangiauano oua, pesce, herbe, e frutti, ma in pochissima quantità, e queste cose non tutte insieme, dandosi ancora il pane à peso. L'istesso Santo considerando, che le complessioni de gl'huomini s'indeboliscono, e perche così forse si conueniua all'hora, andò dispensando alcuni giorni, accioche il digiuno non fusse tanto rigoroso, & in alcuni altri permetteua, che beuessero vino, per causa de gl'eccessiui freddi, che l'inuerno sono à Camaldoli: e questa fù chiamata terza forma di astinenza. La quarta poi fù meno rigorosa introdotta da Gherardo vigesimo Generale di Camaldoli, l'anno 1289. La quinta è quella che si è osseruata, e si osserua sino al giorno d'hoggi, che è questa.

Nell'Ermo sono an. 600 che mai si mangia carne, e sono occorsi miracoli per questo

Primieramente, nell'Ermo non si è mangiato mai carne in 600. anni, & alcuni miracoli, e casi rari, che sono occorsi hanno fatto testimonianza, che

che questa è la volontà del Signore, e cosrè prohibita ad ogni sorte di persone, tanto Religiose, come secolari, e forestieri: e quelli che per causa di malattie la debbono mangiare; scendono à basso all'hospitio di Camaldoli, doue se gli dà quanto gli bisogna, e quanto ordina il Medico. Le due Quarefime, cioè quella vniuersale della Chiesa, e quella che fanno dalla festa di S. Martino fino à Natale digiunano in pane, & acqua, il Lunedì, Mercordì, e Venerdì ogni settimana, gl'altri giorni possono beuer vino; & il Martedì, e'l Sabbato gli danno vna minestra di legumi, e frutti. Il Giouedì, e la Domenica gli danno qualche poco di pesce, herbe, o frutti, senza altra minestra, e la Domenica sera, gli danno vna viuanda sola. Nel corso dell'anno digiunano inuiolabilmente tutto il tempo, che S. Benedetto commanda nella Regola, mangiando vna volta sola il giorno, cioè dalla festa di Santa Croce di Settembre fino alla Quarefima grande, e questo digiuno l'osseruano con tanto rigore, che ne anco il giorno di Natale lo rompono, eccetto quando viene in giorno di Domenica. Digiunano ancora in pane, & acqua tutti i Venerdì dell'anno, eccetto se quel giorno fusse qualche festa solenne; & in tal caso mutano il digiuno nel giorno della vigilia, ò il seguente à detta festa. Gl'altri giorni dell'anno possono mãgiare vna viuanda sola, di oua, pesce, herbe, ò frutti, e qualche poco d'insalata. Mangiano sẽpre nella Cella loro se

Notisi che questo non mangiar carne, negl'Eremi, s'osserua solamente in quelli di Camaldoli di Fiorenza, e di Monte Corona in Perugia, perche hanno gl' Hospitij vicino ad essi per quest'effetto, ma negl'altri Eremi della Religione si mangia nell'infermeria dentro la Clausura d'essi, che per tal'effetto in ogn'Eremo v'è: però quãdo l'ordina il Medico, che in nessun modo si può altrimente mangiarne, e questo sotto grauissime pene, &c.

sempre soli, eccetto dodici giorni solenni, che mangiano tutti insieme. Nel Capitolo Generale, che si celebrò l'anno 1513. confermato da Papa Leone X.: si cõmanda, che ne il Generale, ne altra persona, possa mutare questa maniera di digiuno: e chi lo mutasse, ò trattasse di mutarlo, incorra nello sdegno dis. Romualdo. E quello che è più degno di lode, e di merito, è; che i Padri Eremiti nõ fanno questi digiuni perche nõ habbino il modo di viuere, ma per mera virtù, e per mãtener l'osseruanza di quel sacro luogo. Hanno dell'entrate assai, e tutte si spendono all'hospitio di Camaldoli per gl'infermi poueri peregrini, e forestieri, che sono assaissimi, & in grosse elemosine, che fanno alli luoghi vicini, & altroue ancora doue hanno beneficij soggetti al Superiore dell'Ermo.

Quello, che dico degl'Eremiti di Camaldoli, è l'istesso, che osseruano li Camaldoli della Congregatione di Monte Corona, delli quali trattarò più à basso.

Tutte le cose sopradette non pregiudicano alla cura, & autorità, che hanno i superiori (come commanda la Regola di S. Benedetto) che non possino hauer cõsideratione di chi dura assai fatica, de i deboli, e de gl'infermi, & hauergli compassione, e rilassare alquanto il rigore con questi tali; ma gl'infermi particolarmente si debbono accarezzare, cõ ogni maniera possibile. Se fusse alcuno, che riputasse imprudenza, ò cosa superflua far tanti digiuni,

Digitized by Google

Agost. de vita Eremitica cap. 30.

è sì eccessiua astinẽza; senta quello, che dice s. Agostino. Alcuni lasciano gl'essercitij spirituali, e l'astinẽze, acciochè per causa di esse, e delle longhe vigilie, non venghino à perdere la sanità, e non siano di noia, e fastidio à gl'altri; nondimeno questa nõ è prudẽza, ma vna scusa finta. Quãti pochi sono q̃lli che si mettono à q̃sto pericolo? tutti stimano prudẽti, prouidi, discreti; vediamo la guerra molto di lontano; e tremiamo per la paura prima ch'ella arriui. Habbiamo timore dei mali del corpo, prima che giũghino; e nõ di quelli dell'anima, che habbiamo presẽti; come se non fusse maggior pericolo quello della lussuria, che il male dello stomaco: e come se non importasse più leuar le commodità alla carne, che dargli quanto ella dimanda. Molto importa impatronirsi di lei con qualche danno della sanità; che hauendo forze, e sanità intiera, seruirla, accarezzarla, e farsegli schiauo. Non è male, anzi è cosa conueniente, affaticarsi di modo che la carne, si domi, e si faccia soggetta; poi che più importa di sottometterla, ò con fatica, ò cõ astinẽza, che seruirla, & accarezzarla; fin quì sono parole di S. Agostino.

Ancora che i Padri Eremiti Camaldolesi habbino molte fatiche: non però lasciano quel tanto lodato costume, che così piaceua alli Santi Padri antichi, cioè l'opera manuale. Questo era di maniera vsato fra loro, che in Egitto (come dice S. Girolamo) non accettauano ne gl'Ermi, e ne i Monasteri, se non quelli che sapeuano far qualche arte,

Hier. ep. 4. ad Rusticum. Quanto sia leuole l'opra manuale alli Religiosi.

ò al-

Digitized by Google

ò almeno con patto, che douessero impararia. E ciò non faceuano per guadagnare; ma perche tutti i beni non mancassero allo stato della Religione, e questo in particolare, dal quale si possono cauare tante vtilità, & il profitto grande, che scriuono molti Santi, come sono occupare il tempo, e fuggire l'otiosità, la quale (come dice S. Benedetto nella Regola) è nimica dell'anima; e per maggior humiltà, e per aiutare i poueri bisognosi, per fatigare il corpo, e domar le tentationi che sogliono venire, e nascono dal riposo; e per sustentamento del Monasterio, se à sorte egli fusse pouero; che per tal'effetto lauorano molti padri dell'Ermo, perche non haueuano entrate, e li popoli non gli soccorreuano con elemosine. Ma se li Monasteri hauessero il modo, col quale i Religiosi potessero viuere molto meglio sarebbe, che spendessero il tempo in opere, non di mano, ma di spirito; come sono lettioni, meditationi, contemplationi, canto di Salmi, officio diuino: e questo facessero talmente, che se si occupassero in predicare, insegnare, ò amministrar Sacramenti al popolo, gli fusse dato il sostentamento corporale, cauato dall'entrate publiche de i popoli.

S. Thom. 2. 2. q. 187. nelli opus 19. cap. S. Bonau. lib. de paupertate Xpi, & Apol. pauperum.

Bonau. lib. de paupertate Christi, & in Apolog. pauperum.

Tutte queste occupationi, si chiamano propriamente fatica manuale, come quella di molti artefici mecanici, che non si affaticano tanto con le mani, quanto co i piedi, ò in altri modi, come i Corrieri, e Maestri sopraſtãti ad altri lauoranti: perche al-

la

la fine tutta è fatica corporale, come dice S. Thomaso. Ma con tutto che i Padri Eremiti habbino legitima scusa; per le cause dette, nondimeno non vogliono perder l'vtile della fatica: e così diuidono, (come dice la Regola di S. Benedetto) la maggior parte della vita in oratione vocale, e mentale, nella lettione, & ancora nella fatica manuale, come in far sportelle, discipline, cilitij, corone, portar pietre, e legne, coltiuar l'horto, seminandoui herbe; e legumi, che sono vna parte del viuer loro: talche sempre manchi il tempo, ne giamai auanzi.

Il riposo del dormire non si può leuare, ne meno è douere, poiche à Dio piacque, che l'huomo per forza haueſse questa necessità: però si permette alli Padri Eremiti, che tra notte, e giorno dormino sett'hore, ma con due cõditioni, l'vna che doppo matutino non tornino à dormire; per esser l'hore della mattina molto accommodate per la contemplatione, al silentio, alla quiete, & à ragionar con Dio. L'altra, che quel medesimo riposo, sia inditio del rigore della vita Eremitica, e penitente: per il qual effetto dormino sempre vestiti, e cinti (come S. Benedetto commanda) e dormino soli, ogn'vno nella sua Cella; ne mai stiano due accompagnati, senza grandissima necessità: ma se andassero in viaggio insieme, se gli commanda, che dormino sempre in vna medesima stanza. I letti de gl'Eremiti, sono vn pagliaticcio, e due coperte di lana (perche nell'Ermo non s'vsano di lino,) e se volessero dormire so-

pra

pra vna stuora, ò sopra le tauole, lo possin fare.

Lucerna Regularium Nouarij sop. cit.

E perche i Sommi Pontefici hanno concesso, che di tutte le Religioni, possino passare alla vita de gl'Eremiti Camaldolesi, è cosa giusta che trà loro vi siano tutte le virtù, e tutte l'austerità, che sono nell'altre Religioni. Per questo si ordina, che tutti portino il cilitio; ma à questo non si obligano, ma si consigliano, che se non sentono danno notabile alla sanità, lo tenghino tutto il tempo, che potranno.

Vso antico di disciplinarsi introdotto da San Domenico Loricato Eremita Camaldolese, come l'attesta il Baron. anno 1056. num. 7.

Se gli commanda ancora, che non pretermettino di darsi la disciplina, almeno tre volte la settimana, dicendo tre, ò quattro Salmi penitentiali; o si ammonisce poi, che la facciano più volte, e che duri fino che dicono i sette Salmi penitentiali. Questo lodeuole costume è molto vsato in tutte le Religioni; ma questa lo può tenere per suo proprio: perche se bene è molto antico, esercitato da gl'huomini pij, e penitenti (come longamente tratta Pietro Damiani in vna sua Epistola) nondimeno quando cominciò la Religione Camaldolese, all'hora si prese à frequentare il darsi la disciplina, e si mise talmente in vso con tanto applauso di tutti li Religiosi dell'ordine di S. Benedetto, che si contano cose marauigliose di loro (come è vsanza de gl'huomini, quando cominciano qualche nouità, ò alcuna sorte di virtù, cominciarla con tanto feruore, che pare estremità quello, che fanno) e perche si veda quanto sia Santo, e meritorio questo esercitio

Epist. 11. Petro Cerebroso monaco, & Baron. anno sudetto.

Digitized by Google

tio di penitenza, & insieme dichiarare vn modo di parlare ordinario, che si legge nelle indulgenze, che i Sommi Pontefici concedono, dicendo che con la tale; ò tal'opera pia si rimettono cent'anni, è mille, ò molti più di penitenza (della qual cosa i perfidi heretici se ne ridono, dicendo, che l'huomo non viue mill'anni, perche i Sommi Pontefici gli perdonino la penitenza di essi) se la Maestà Vostra mi dà licenza io lo dichiararò adesso.

Come s'intendono le Indulgenze quando dicano rimettere tanti anni di vera penitenza.

I sacri Canoni trattando in molti luoghi della satisfattione, e penitenza, che debbono fare i peccatori: e perche in essi i Sommi Pontefici considerauano quanto sia graue cosa il peccato mortale, poi che chi lo commette merita di esser condennato alla pena eterna; e non si può drizzare, chi pecca mortalmente; se non è, che Dio per pura, e sola gratia sua conceda luce al peccatore; accioche egli veda la sua rouina, e gli dia forza per poter leuarsi in piedi, e si riduca al felice stato da lui perduto: e se bene la colpa si perdona per gratia: & insieme ancora la pena eterna; in ogni modo l'huomo resta condennato alla temporale del purgatorio; dalla quale si può liberare in questa vita, con opere pie, e sattisfattorie, e prouedersi per non ne meritar dell'altre; I sacri Canoni hanno tassata questa satisfattione, assegnando ad ogni peccato vn'anno di penitenza, o sette, o vinti, o più, conforme alla malitia, e grauità del peccato. Così vno che moltiplicasse peccati potria essere obligato à cento mila, ò più

Digitized by Google

anni di penitenza; non perche l'huomo possa viuere mill'anni; ma perche se viuesse tanto, dourebbe spenderli in continua penitenza; e la potrebbe fare molto poco tempo, in rispetto di arriuare à quel conto. Conforme à questo quello, che fanno i Sommi Pontefici, è, che concedono Indulgenze, come ministri, che hanno cura di dispensare, & applicare i meriti della passione di Christo, e de i suoi Santi; che sono nel theforo della sua Chiesa. I veri penitenti fanno giustitia di se stessi con le proprie mani, e castigandosi con opere penali satisfanno à Dio per li loro peccati, e per quelli de i suoi prossimi, & acquistano molti gradi di gloria. Vna delle più proprie penitenze, e che più fia à proposito per questo effetto, è la disciplina, che tra li Santi Padri antichi (e particolarmente tra li Padri di San Benedetto) fù tassata in tanti; e tanti anni di penitenza, e remissione di peccati à questo modo. Ad vn Salmo recitato, ò mentalmente, ò vocalmente corrispondono cento battiture, à dieci Salmi mille battiture, à trenta Salmi tremila battiture, che è la tassa d'vn'anno di penitenza. Sei mila battiture, cõ sessanta Salmi, fanno due anni di penitenza; quindici mila battiture, con tutto il Salterio, che sono cento cinquanta Salmi, sono cinque anni di penitenza; e moltiplicando questo conto, si può facilmente vedere con quanti Salmi, e quante battiture, si satisfaccia alla penitenza, che meritano i peccati mortali. Di modo che, cento cinquanta mila

bat-

Digitized by Google

battiture, con mille, e cinquecento Salmi, sono cinquanta anni di penitenza; & vinti Salteri, che sono tre mila Salmi, con trecento mila battiture, sono cent'anni di penitenza.

S. Pietr. Dam. fù monaco nel monasterio di S. Andrea della Vellana, come lo dice lui stesso nel serm. de S. Bened., & Monsandro in Surio.

Conforme à questo s'intenderanno due cose molto notabili vna occorsa à S. Pietro Damiani, il quale come già dissi scrisse la vita di S. Romualdo fù Cardinale, & Vescouo d'Hostia; è seruì la Chiesa con la sua dottrina, e buon'essempio egregiamẽte, & in particolare nel ridurre con la sua industria la Chiesa di Milano, all'obedienza della sede Apostolica. Vedendo dunque questo Santo, che Roma era in pace; ma erano in vso molti abusi, e moltiplicati molti vitij gli venne voglia di ritirarsi à vita solitaria, per spenderla tutta in contemplatione; e renontiò in mano di Papa Nicolò Secõdo il capello, il Vescouado, e due Abbatie, ch'egli haueua in commenda. Il Papa non accettò la renuntia, perche Pietro Damiani era huomo virtuoso, e di valore, e vedeua il danno, che ne risultaua, & ancora perche molti diceuano, che non era lecito di lasciar il Vescouado, poiche il Vescouo è come sposo della sua Chiesa, & in segno di ciò porta l'anello; ma al fine vinto il Pontefice dalli suoi prieghi, e lagrime, l'accettò, e per mostrare, che quello gli dispiaceua, gli diede cento anni di penitenza in ricompensa delle fatiche, che haurebbe hauuto in gouernare il Vescouado, e l'Abbatie; s'egli non si mutaua di proposito. Cosa chiara è, che il Papa non gli volle

Leone Ost. lib. 2. c. 102. hist. Cassin.

Trit. in molti luoghi, & altri molti autori.

Questa renuntia stà nell'hist. de Gir. Rosso. lib. 5. an. 1060.

Digitized by Google

dire, ch'egli viuesse cent'anni, tanto più chè Pietro Damiani era già vecchio quando succesſe queſto: & egli in vn'anno ſolo fece la penitenza di cent'anni, che è tanto come dire, che in vn'anno diſſe tre mila Salmi, e ſi diede trecento mila battiture, e coſi fece vna fede di ſua mano, come haueua già ſatisfatto la penitenza di cent'anni, e la mandò al Papa con vna longa Epiſtola, e tre libri Apologetici dottiſſimi, nelli quali ſi diffende, allegando le cauſe giuſte, ch'egli hebbe, per poter fare la renuntia, che egli fece; confermandola con l'eſsempio di molti Santi Veſcoui, che fecero l'iſteſso. Il titolo della ſopradetta Epiſtola, & il libro, ſtà nel terzo tomo della Bibliotheca *Sanctorum Patrum* ad Hildebrando, che era Monaco di S. Benedetto; che poi eſſendo eletto Papa ſi chiamò Gregorio ſettimo: ma Girolamo Roſſi, il Tritemio, e Leone Hoſtienſe, dicono che non fù al detto Papa, ma à Nicolò Secondo. L'altra occorſa à S. Domenico Loricato (chiamato così perche in luogo di camiſcia, portaua vn giacco di maglia) diſcepolo del medeſimo Pietro Damiani, quando viueua nell'Ermo dell'Auellana à piedi del Monte Catria, il qual Damiani doppo hauer fatta la renuntia ſopradetta ſcriſſe la vita miracoloſa di quel ſuo diſcepolo, e la mandò à Papa Aleſſandro, & al principio di eſſa dice, che per gloria di Dio, gli voleua narrare la vita di S. Domenico Loricato, ſe ben le coſe, che era per dire ſarebbono giudicate

Penitenza mirabile di Pietro Dam. Card.

Penitenza inaudita di S. Dom. Loricato Eremita Camald.

Girol. Roſſi nel luogo ſopra cit.

Digitized by Google

te incredibili. Vna di esse è, che ogni giorno faceua anni dieci di penitenza, & al fine dell'anno haueua fatto almeno 31650. anni di penitenza: si dechiara subito Pietro Damiani, e dice, che quel Santo ogni giorno dicena due Salteri, che sono trecento Salmi, e si daua trentamile frustature, che alla fine dell'anno, vengono ad essere settecento trenta salteri, e cento noue mila, e cinquecento Salmi, & insieme con essi dieci milioni, e nouecento cinquanta mila battiture. Di più di questa penitenza ordinaria, molte volte vi accrescеua Salmi, e discipline. Alcune Quaresime faceua fino à mill'anni di penitenza. Dice ancora di più, che il Santo seppe vn giorno, che Pietro Damiani haueua scritto alla Contessa Bianca (doppo, che ella haueua lasciato lo stato, e fattasi Monaca) che alcuni giorni gl'auuenne di dire noue Salteri; e in tanto che gli diceua si disciplinaua conforme al conto, che già hò detto. E perche Pietro Damiani staua in dubbio pẽsando se quello era possibile, gli disse che per vscirne, & acciò, che vn'altra volta non scriuesse cosa incerta; voleua sene certificasse; e star tutta vna notte ignudo in oratione sempre frustandosi, e così frà notte, e giorno in spatio di 24. hore disse dodici Salteri, e trenta Salmi di più, e per tutto questo tempo si disciplinaua, e secondo il suo conto, si diede in vn giorno solo cento ottanta tre mila battiture, mentre che egli disse mille ottocento, e trenta Salmi, con li quali adempì, e satisfece à ses-

Vincẽzo bellua-censе che dà per autore Helinando, el Surio; to. 1. à 14. d'Ottob.

san-

Digitized by Google

santaun'anno di penitenza. Io non dubito, che questo parerà incredibile, massime al tempo nostro, nel quale è tanto dimenticato il rigore, e la penitenza; & in luogo loro regnano le carezze, e le commodità del corpo: nondimeno tutto ciò è cosa credibile, poiche lo dice vn'huomo santo, e dotto, come fù Pietro Damiani, e lo scrisse al Papa, che à quel tempo sedeua, il quale non haurebbe permesso, che gli fussero scritte le bugie. Può ancora esser vero, perche quel Santo non diceua i Salmi parlando, ma mentalmente con oratione vehementissima, e con grande attentione, come quello, che non haueua altra cura, ne pensiero, se non verso Dio: & in quel tempo, & anco molto dapoi si costumaua, che tutti i Religiosi sapessero il Salterio alla mente. La somma delle battiture ancora non si conta secondo i colpi, che si daua, ma conforme al numero de i rami, che haueua la disciplina, di modo, che se era diuisa in dieci parti, in dieci colpi si daua cento battiture: ma quello che fà più credibile il tutto, è la forza grande, che hà la gratia diuina (come io dichiarerò più diffusamente nella nostra Historia) perche essendo participata da Dio onnipotente fà effetti diuini, e miracolosi nelli suoi amici, e serui, ancorche siano fragili, e deboli; & alcune volte per quello, che Dio solo sà, e quando piace à Sua Diuina Maestà, sono tanto marauigliosi, e stupendi, e più rari, quanto i soggetti sono più deboli, perche à quel modo si scuo-

pre

Digitized by Google

pre meglio la forza, & efficacia della diuina gratia.

Vn'altra sorte di disciplina fù introdotta in Camaldoli, & era, che le Domeniche essendo finita Prima andauano gl'Eremiti in Capitolo, si spogliauano dalla cintura in sù, & il Superiore gle la daua, non tanto perche dolesse, quanto per essercitio d'humiltà. Fù questa vsanza tanto accetta à Dio, che essendo in Fiorenza vn'huomo spiritato di tal sorte, che il Demonio non gli daua fastidio se non le Domeniche. Vna volta scongiurandolo vn Sacerdote, gli addimandò la causa di questo; & il Demonio gli disse, che tra la settimana staua sempre nell'Ermo di Camaldoli, procurando di far qualche danno all'Eremiti, ma perche le Domeniche faceuano quell'atto di tanta humiltà spogliandosi, e pigliando la disciplina; esso che non lo poteua soffrire, si partiua dall'Ermo, & andaua à Fiorenza, e però molestaua quel pouer huomo ogni Domenica, e con lui si vendicaua dello sdegno, che haueua con gl'Eremiti. Questo costume tanto lodeuole, si è conseruato fino da quel tempo nell'ordine di S. Benedetto in Spagna, & in altri Regni; perche ordinariamente il Lunedì, e Venerdì facendosi Capitolo, il Superiore manda allo spogliatoio (che così si chiama fino dal tẽpo antico) chi gli pare. Questi si spogliano dalla cintura in sù, e si gettano in terra alli piedi del Superiore, & egli commanda ad alcuno del conuento, che gli dia la disciplina con vn mazzo di bachette sottili, le quali si tengono sempre in capi-

Nelle Const. Camaldolense dell' Eremo cap. 41.

Costume osseruato in Spagna, & altri regni fra i monaci di S. Benedetto di batterſi, & come.

Digitized by Google

capitolo per questo effetto. Non occorre, che per questo ci sia colpa, ò altra causa; perche si fà solo per essercitio di humiltà; se bene molte volte si castigano in tal modo i diffetti, e gli errori che alcuni fanno. Molte altre constitutioni, e cerimonie, hanno i Padri Camaldolesi, che spettano alla elettione del Generale, delli Priori, e de gl'altri offitiali de gl'Ermi, e de i Monasteri: & altre ancora molto particolari, e notabili, che sono gl'Eremiti, che ordinariamente si chiamano Rinchiusi: ma perche sono per essi soli, lasciarò di scriuerle quì per non esser troppo longo, bastando quelle, che si sono dette per edificatione, e profitto di chi le leggerà.

Della grande osseruanza, e Religione, nella quale si è conseruato sempre l'Ermo di Camaldoli di Fiorenza dal tempo di S. Romualdo suo Fondatore, sino alli nostri: e della forma; nella quale si troua al giorno d'hoggi. CAP. XXV.

LE cose che habbiamo dette di San Romualdo sono rare, e marauigliose, ma non sò se tanto, e forse più sia il progresso della sua santa Religione, che in 673. anni si habbi conseruata in tanta osseruanza, essendo la vita di essa tanto aspra, & austera. Si aggionge à questo, che hauendo S. Romualdo

Sino l'an. 1685. secondo l'histor. Camald. sono anni 752.

Digitized by Google

mualdo edificato tanti Monasteri, quasi tutti si trouano finiti, poiche al giorno d'hoggi la Congregatione Camaldolese non n'hà più di quaranta: cose son queste reseruate al giuditio di Dio, segreto imperscrutabile, Ma che si sia mantenuta, & habbi perseuerato questa osseruanza più che in altri luoghi nel sacro Ermo di Camaldoli, doue S. Romualdo non prese l'habito, non vi finì la vita, non vi fù sepellito; tutto questo è gratia particolare, per le cause, che à sua diuina Maestà sono piaciute, & essa sola le sà. Nulla, certo si troua, che non la consumi il tempo? Tutte le cose muta, le cambia, e le riduce al fine? La fragilità humana ancora è tanta, che non può sopportare per lungo tempo l'essercitio della virtù, e l'asprezza della vita: se con la diuina gratia ripiglia forza; e si vuol mettere à fare più di quello che può; subito si risente, e ritorna al suo corso naturale; di modo che si vede chiaramente, che quello fù pura gratia, e soccorso del cielo, e questo è sua fragilità, sua debolezza, sua conditione, e suo male naturale. Quante Republiche, e Regni si sono trouati in grandezza, e con il tempo si sono del tutto disfatti? anzi pare che la medesima grãdezza li faccia cadere, e li sprofondi per il troppo peso. Quante Religioni, buone, e sante, hanno cominciato con rigore, & osseruanza, e si sono à poco à poco allargate; con il tempo poi raffreddandosi quel primo calore (nel che si vede, che Dio era stato l'autore de i suoi principij, e la fragi-

ANNOT. XXV.

Il tempo rode, e consuma tutte le cose.

Digitized by Google

Nõ si troua legge, ne constitutione tanto buona, che nell'auuenire non habbi mestiero di riforma.

lità humana del fine) si veggono tanto differente dal suo primiero stato: perche (come ben disse San Girolamo) non si troua constitutione tanto santa, tanto giusta, tanto buona, e tanto ben considerata, che per l'auuenire non habbia qualche difetto, & alcune volte non bisogni correggerla, ò mutarla. La Religione Camaldolese cominciò nella sua origine con molto feruore, come si è detto, & andò sempre conseruandosi in molti Monasteri, ma particolarmente s'è mantenuta nell'Ermo di Camaldoli fino al presente (il che pare vn miracolo) in tanta osseruanza, che quello che adesso dicono huomini dotti, e graui parerà forse cosa incredibile. Io che non posso far fede di vista, ne di hauer practicato con quelli santi Padri, scriuerò alcune parole di due autori graui, e degni di fede, che bastino per testimoni della verità. Non raccontarò quelle di Fra Luca Spagnuolo Eremita, il quale scrisse in latino l'Historia Romualdina, e tratta di questo nel primo libro al capitolo decimo terzo; acciò non sia reputato autore apassionato, parlando in causa propria; mà dirò quelle de i secolari, e forestieri, che possono far maggior fede del vero. Vno sarà Girolamo Rossi, Historiografo tanto elegante, che non si lascia passar innanzi da alcuno in questo genere. Fù natiuo della Città di Rauenna, lontana da Camaldoli più di cinquãta miglia, e trattando di quelli Santi Padri scrisse queste parole nella sua Historia: che arriua fino all'anno 1584. *Inter multa autem,*

Fra Luca Eremita fece la historia Romualdina.

Girolamo Rosso nella sua histor. lib. 5.

quæ

Digitized by Google

quæ extruxit cœnobia, Camaldulense illud magna adhuc celebritate floret, vbi complures in contemplatione rerum diuinarum se totos constituentes; inter cœlites potius, quàm cum hominibus versantur: quò fit, vt cum inedia, lacrimis, ac solitudine, durissimum viuendi genus putamus, eò nihil ipsis rectius, nihil aut facilius, aut iucundius esse videatur. Vogliono dire. Trà molti Monasteri, che S. Romualdo edificò, vno fù il Camaldolese, il quale fino al presente fiorisce, doue stanno molti dedicati alla contemplatione delle cose diuine: pare veramente, che viuino, e conuersino con i Santi del cielo più che con gl'huomini della terra: perche i digiuni, le lagrime, e la solitudine, che noi reputiamo cose dure, & intollerabili per la vita humana, quelle sono le più dritte, le più facili, e che più loro aggradono.

Andrea Mugnozzo di Conca Spagnuolo.

L'altro Autore, si chiama Andrea Mugnozzo di Conca Spagnuolo; il quale andando à Roma fù à visitare il sacr'Ermo, & vi stette molti giorni, per deuotione, ò per curiosità. Hauendo dunque costui considerato il tutto molto à minuto, e con gran diuotione (perche dice con giuramento, che quelle balze, e dirupi, e gl'alberi soli lo commossero, e lo fecero intenerire, quando cominciò à salire il monte: hor quanto maggiormente si sarà commosso dalla conuersatione di quelli Padri, che al suo giuditio erano come quelli Santi della Tebaida, e di Athene, al tempo della primitiua Chiesa) ne scris-

Digitized by Google

se vn libro in latino, e lo dedicò al Cardinal Granuela. Principalmente tratta del sito, e delle Celle, e poi de gl'Eremiti. In quanto al sito, dice la maggior parte di quello, che habbiamo detto nel capitolo passato: circa il sacro Ermo, che è alla cima del monte Apennino, e come rimane à basso il Monasterio, ò vero Hospitio di Camaldoli: il quale per essere abbondante d'acqua, e particolarmente d'vna fonte, che viene dall'alto del monte si chiama Fonte buona. Quiui soleua essere il palazzo da Campagna di Maldolo, concesso à San Romualdo, come si è detto. Quiui stanno in stantie separate tutti gl'artigiani secolari, necessarij per i bisogni di casa, e dell'Ermo, li quali sono molti. Quiui è la foresteria doue alloggiano quelli, che vi vanno per diuotione, li quali non reputano penitenza alcuna tanto grande, quanto quella horrenda solitudine. La forma di viuere, che debbono tenere quelli che stanno in Camaldoli, si è detto nel capitolo passato. Si và da Camaldoli all'Ermo sempre all'in sù, e si trouano due Croci grandi di legno, per segnale, che le donne non possono passar più innanzi.

Questo si è conseruato tanto inuiolabilmente, che al tempo di Papa Leone X. fù vna Signora sua stretta parente della casa de Medici, alla quale venne voglia di vedere, & visitare quel sacro luogo: & essendogli detto che non gli dariano licenza, & era cosa impossibile, si deliberò di vestirsi da huomo, e

così

Digitized by Google

così accompagnata da molti seruitori andò per tutto l'Ermo sconosciuta. Ma poi considerãdo le censure grandi, nelle quali era incorsa, e l'assolutione esser reseruata al Papa andò à gettarsegli alli piedi, e confessò l'errore, che haueua fatto. Il desiderio di costei fù degno di lode, & il zelo fù santo, ma non basta il zelo buono senza prudenza; per il che il Papa gli diede l'assolutione, ma gl'impose ancora vna graue penitenza, e facesse fare vna cella nell'Ermo à sue spese. Lei accettò la penitenza, e fece fabricar la cella sotto il titolo di S. Giouanni Battista, che è il principale auuocato di Fiorenza: & è al giorno d'hoggi vna delle migliori, che siano nell'Ermo.

Donna Leonora di Toledo moglie del gran Duca Cosmo, essempio, & atto suo lodeuole.

Fù molto più prudente Donna Leonora di Toledo, moglie del Duca Cosmo gran Duca di Toscana; la quale hauendo il medesimo desiderio di vedere, & visitar quel luogo; supplicò Papa Pio Quarto, che gli concedesse licenza di poter andare per tutto Camaldoli, & all'Ermo ancora. Il Papa gli concesse quanto ella supplicaua, e gli mandò per questo vn suo breue, onde si mise in viaggio con molta diuotione. Quando giunse alle Croci, che è il termine predetto, se gli fece incontro vn Reuerendo Padre Eremita, chiamato Don Siluano, e la pregò fusse contenta di non seruirsi della licenza che haueua; perche se bene non era inconueniente alcuno nella persona sua; nondimeno altre Donne mosse dal suo essempio, procurariano l'istesso, e così

Digitized by Google

sì verrebbe à mancare quella osseruanza, che per tanto tempo era stata inuiolabile. Fù tanto modesta, & humile la Duchessa, che disse, se ben questo assai mi duole, e mi dispiace, pur io mi contento priuarmi di questa sodisfattione, acciò si conserui inuiolabile questa santa osseruanza, & antica religione. E detto questo, con marauiglia di tutti, e con raro esempio riuolse il piede, e ritornò à Fiorenza, del che ne timase molto edificato tutto quel paese: e subito che giunse fece fare vn paramento ricchissimo per il culto diuino, e lo mãdò all'Ermo.

Questa consuetudine, e questo decoro, che hanno osseruato i Padri di quell'Ermo, & osseruano, tutti gl'alt i che sono sparsi per tutta l'Europa, è veramente degno di gran lode.

Questa dispositione, che dice l'autore dell'Eremo di Camaldoli di Fiorenza, è vniforme à gl'altri Eremi che sono sparsi per tutt'Europa; percioche fanno l'istessa vita Eremitica.

La dispositione dell'Ermo, e delli suoi edifitij, è questa. Alla porta vi è vn'Oratorio dedicato à S. Antonio Abbate, Padre de gl'Eremiti. Da vn canto vi è vna stanza, nella quale accettano li poueri passagieri, e gli danno da mangiare. Aprendosi la porta, si scuopre tutto l'Ermo, che gira vn gran miglio. Vi è vna piazza grande non molto piana, e nell'entrare si vede vna Croce alta, che inuita à reuerenza, e diuotione. Alla man destra vi è vna fonte viua, che si chiama la fonte di S. Romualdo (perche in quel luogo hebbe la reuelatione della scala già detta) Questa corre in certe pile grande, nelle quali gl'Eremiti lauano i panni, e questa istessa fonte si guida per condotti à gl'horti, & alle Celle.

Digitized by Google

le. Più innanzi vi è vna cucina per le viuande: & vn refettorio, nel quale mangiano insieme certi giorni dell'anno, in tutto, dodici, ò tredici volte, come costumauano gl'antichi Padri, acciò che la fratellanza, & vnione de gl'animi si conseruasse per tutte le vie possibili. Gli altri giorni sempre mangiano soli nelle loro Celle. In mezzo di quel sito, vi è la Chiesa non molto grande, ma molto deuota; & è accommodata per il culto diuino, e per la diuotione. Sopra la porta vi è vna campana, che si suona all'hore dell'offitio; & vn'altra serue per horologio. Alla man destra dell'Altar maggiore, doue hanno vn buon pezzo del legno della Croce è il braccio di San Romualdo, e la Sagrestia, & alla man manca viè vna stanza per il Capitolo. Quiui i giorni delle feste sermoneggia il Superiore, e gl'altri giorni fà qualche ragionamento spirituale: quiui gli riprende quando bisogna, gli ammonisce, e gli ricorda la penitenza, e quiui si sepelliscono i morti. Vanno all'offitio diuino ogni giorno, e tutti partendosi dalle Celle si congregano in Chiesa per celebrarlo all'hore debite. Vna delle più dure penitenze, che habbino è il freddo; perche essendo il monte asprissimo, quasi tutto l'inuerno vi è la neue, & à mezza notte la vanno rompendo, & alle volte tirando venti terribili quando è agghiacciato la passano meglio; ma se à sorte neuiga (che bene spesso accade) vanno per la neue sino alla cintura; ne vi è causa alcuna lecita, ò bastante per mancare al

Penitenza graue de Padri Eremiti è la neue continua tutto lo Inuerno.

Digitized by Google

al choro, tanto il giorno, quanto la notte, eccetto in caso d'infermità. Quando vanno à Mattutino, portano certi mãtelletti corti, che chiamano Capparuccie, & alla porta della Chiesa vi sono due stanze doue le lasciano, & entrano in choro con le Cocolle. Appresso alla Chiesa vi è vn luogo doue si fà il fuoco, e quando hanno finito il Mattutino, quiui si scaldono vn poco; poi ciascuno torna alla sua Cella. L'inuerno quando quasi ordinariamente cade la neue la notte il Sagrestano è obligato di dare cinque tocchi alla Campana mezz'hora innanzi, che suoni, & à quel segno escono tre Conuersi, ò vero commessi deputati à questo per settimane, e con certe pale di ferro, vanno facendo sentieri per la neue, meglio che si può, acciò gl'Eremiti vadino à Mattutino più commodamente. Il giorno poi ogn'vno è obligato di nettarsi la via della sua cella fino alla Chiesa; e tutto l'anno ciascuno debbe hauer cura, che nella sua non vi sia cosa, che possa offendere gl'occhi di chi vi passa. Dicono l'hore pausatamente, e con molta diuotione, in modo, che non è in tutto canto, ne in tutto salmegggiar piano, ma vn certo tuono, che partecipa dell'vno, e dell'altro; più tosto malẽconico, vguale, sonoro, che inuita altri à compuntione, & al fine si assomiglia più al pianto, che al canto. Non hanno sedie in Chiesa, ne si possono appoggiare, e stanno in piedi tutto il tempo, che dura l'offitio, con quel rispetto, che deue hauere, chi parla con Dio.

Rigor grande nell' Ermo di Camaldoli.

Le

Digitized by Google

Le Celle, che sono le case loro, sono separate alquanto l'vna dall'altra, se bene tutte si veggono, e sono quasi all'intorno della Chiesa, qual più, e qual manco lontane da essa. Non sono molto grandi, ne molt'alte, ma sono di modo, che rappresentano la pouertà dell'habito, & hanno tutte le cose necessarie in questo modo. In mezzo vi è il luogo da dormire, fodrato tutto di tauole, per causa del gran freddo. Da vn cãto vi è vno studiolo picciolo, e ritirato, e dall'altro canto vi è la cappelletta con l'altare, da poterui dir Messa, e fare oratione, perche sono obligati di dire ogni settimana tutto il Salterio, che per ordinario lo dicono in Cella. Vi è ancora vn luogo da passeggiare, e doue possono metter le legne: perche l'inuerno sarebbe impossibile di viuere senza fuoco, atteso che il rigore dell'aere, e la neue, fanno il sito intollerabile. Alla porta della Cella hanno l'horto non molto grande, per fare l'essercitio di mano, e recrearsi coltiuãdolo i fiori, e seminãdoui qualche cosa. La grãdezza di quest'horti diuide le Celle l'vna dall'altra: e tutto l'Ermo, che è molto grande, e serrato all'intorno cõ tauoloni d'Abeto, che vieta l'entrarui, ma il sito istesso lo prohibisce in molti luoghi, perche son sassi viui, che non vi si può passare. Al presente credo vi siano vicino a trenta celle, con altrettanti Eremiti, & ogni giorno se ne fanno di nuouo da molti Signori à loro spese. La vita santa che fanno quelli benedetti Padri, la scrisse il sopradet-

Digitized by Google

to Andrea Mugnozzo; & acciò che non si pensi, che io gli vogli canonizzare per affettione, tenendo essi la Regola di S. Benedetto, scriuerò quì le parole del sopradetto Autore, tradotte di latino in volgare come stanno. Dice dunque; Felici, anzi mille volte felici si possono chiamare quelli; che hanno hauuto tanta auuentura di habitare del continuo in quel sicurissimo porto di Camaldoli, e ritirarsi in quel Castello tanto forte, e sicuro da nemici, nel quale non possono facilmente entrare, ne tendere lacci. Questi sono i Soldati, che fanno la sentinella, e sono vigilanti in tutte l'hore, che Christo insegna nel suo Vangelo; poi che essi quasi sempre stanno in oratione vigilanti. Questi sono del numero de i suoi eletti, esso gli honora assai; e fà che siano honorati dalli Principi, & huomini del mondo. Questo monte si assomiglia à quello, sopra il quale GIESV Christo predicaua le beatitudini: poi che quiui si pratticano, e s'insegnano. Questi si assimigliano alle squadre, che fece il Patriarca Giacobbe, quando andò incontro al suo fratello Esau, come à nemico.

Da quel luogo sono del tutto bandite le diuisioni, le partialità, le pretensioni, mormorationi, otiosità, vanità, presuntioni, trattenimenti, ragionamenti vani, nuoue del mondo, risse, gola, delicatezze, longo dormire, hipocrisia, far presenti, corrispondentie, traffichi, amicitie, lettere, parenti, dare, e pigliare, & altre cose, che al mondo non

son

son reputate cattiue; ma in vero son triste, e contrarie alla perfettione, & alla vita dell'Ermo. Sono queste cose tanto lontane da esser introdotte nell'Ermo da nessuno particolare; che se pure alcuno vi si prouasse; si come il mare getta alla riua il corpo morto, e l'altre immonditie, cosi l'Ermo caccia da se, chi si dimentica della sua vocatione, e professione. O sacro Ermo di Camaldoli, che già quasi per seicento anni hai conseruato tanta santità di vita. Ben si può dire di te, quello che Christo disse della Maddalena. Hà eletto la parte migliore, che mai gli sarà tolta. O Principe de i deserti, e de gl'Eremiti, ò Regina incoronata tra tutti gl'Ermi, Madre tanto fertile, che produce figliuoli, che sono figliuoli di Dio, & heredi del Cielo. O Baila accarezzata, che con il latte dell'asprezza allieui i tuoi parti. O mandria di pecorelle, doue tante ne tiene il pastore del Cielo. O nido nel quale albergano tanti vccelli: che di giorno cantano le diuine lodi. O terra grassa, e fertile, che tali frutti produci, vago giardino, horto di fiori, e frutti, e di spine ancora, poi che tu sei vita aspra, e dura, vita di Croce, e longa penitenza. Fornace ardente, che purifichi l'anime, e fai consumare la ruggine de i peccati: nimico dei tristi, riposo de i buoni, scola delle virtù, bottega di oratione, e continua contemplatione, porto del secolo, e delle Religioni, poi che di tutte si può vscire, e ritirarsi in te, paradiso terrestre, horto serrato, porta del Cielo, arbo-

Digitized by Google

re buono, che produce sì buoni frutti, terra di promissione, casa di Dio, hospitio di giusti, luogo sacrato, e consecrato al cielo. Felici, dico, quelli che habitano in te, ricchi di tanti beni, certi che haurranno maestri, e guide, che gli condurranno al cielo; poi che sempre vi sono alcuni vecchi, debili, seueri, con longa barba, & aspetto modesto, che del continuo parlano con il buon'essempio, e se bene tacciono con la lingua: la faccia, l'habito, l'aspetto, gl'occhi, la grauità, il corpo, l'anima, & ogni cosa loro inuita, e chiama alle virtù. Fanno professione della Regola di S. Benedetto, e delle constitutioni di S. Romualdo; ma quello in che pongono ogni cura, e diligenza, è osseruar silentio inuiolabilmente (che è la cosa, che sempre fù tanto stimata dalli Santi Eremiti, & antichi padri) e perche il trattare di cose spirituali, e de i dubbi, che occorrono è cosa di molta importanza, hanno licenza per questo di parlare insieme, l'vno con l'altro, ma non ogni giorno, l'inuerno due giorni della settimana, e la state tre. Digiunano molte volte, & in molti modi; e fatto bene il conto, delli dodeci mesi dell'anno, ne digiunano noue. Dalle cose dette si raccoglie, che quelli Padri non hanno delitia alcuna corporale; ma gran penitenza, e grañ mortificatione di tutti i sensi; perche gl'occhi se mirano in sù veggono il cielo, se gl'abassano, terra secca, se guardano all'intorno Abeti, e luoghi alpestri. Tutte queste cose gli sono causa di delitie spirituali, poi che

Commodità grande ch'è in Camaldoli per la contemplatione.

Digitized by Google

che le corporali sono vn dolce veleno. Che delitie maggiori si debbono desiderare, che alzar gl'occhi al cielo, vedere quella stanza doue viuono Cortegiani celesti, figliuoli di Dio, che godono la vita eterna? Se si abbassano, si vede la terra, ch'è la vera madre commune, che ci sostenta, e mantiene, quasi dandoci il latte, & alla fine ci riceue nelle sue viscere, quando ci manca la vita, quiui ci tiene, quiui ci dà riposo, fino che venghi il giorno della resurrettione vniuersale, quando il corpo si riunirà all'anima sua, & andarà à godere le doti della sua gloria. Se si guarda all'intorno, si veggono gl'Abeti verdi, e dritti, che ci ramentano il Paradiso, e Dio che gli creò; e per le cose visibili, si alza la contemplatione alle inuisibili. L'vdito non hà distrattione; e quanto più gusto danno le musiche profane, e gli stromenti dolci, & altre cose simili, che fanno tanto danno all'anime nel secolo, non solo quiui non sono, ma molto meno si sà nell'Ermo se siano al mondo. Danno sodisfatti ne all'vdito con l'offitio diuino, che dicono in Chiesa, in tuono basso, vguale, sonoro, e mesto; che auanza le più dolci melodie, e le più accordate armonie, che siano al mondo; e con parole sante, e ragionamenti spirituali. L'odorato non hà in che essercitarsi, poi che gl'odori sono lontani da gente graue, quanto più da essi, che cercano la perfettione; ma le vite loro sono odorifere, e (come disse S. Paolo) spirano odori, che si sentono fino in cielo; & in terra ancora da po-

Vn discorso come questo fà Lorēzo Giustiniano nel lib. della vita solitaria.

Digitized by Google

popoli molto lontani. Il gusto non hà più delitie di quelle, che già hò dette: ma la vera delitia, che satia il corpo, e l'anima insieme è il Santissimo Sacramento degnamente riceuuto; che dà gusti celesti all'anima; e caparra alla carne di douer resuscitare per gloria perpetua. La penitenza ancora è delitia, se non per la carne, almeno per l'anima. Ma chi considera bene le maggiori carezze, che si possino fare al corpo, è l'astinenza, poi che lo conserua in perfetta sanità. Il tatto nel quale si scaricano tutte le penitenze, hauendo detto Christo di sua bocca, e l'esperienza lo mostra, che quelli che si vestono di seta, e panni sontuosi stanno ne i palazzi, e corte Reali; ben si può intendere quanto questo sia lontano da quelli, che habitano nel deserto. Portano gl'Eremiti sù la carne stamegne, ò cilitij, e l'altre vesti sono di panno groslo; ma il maggior rigore è che son pochi, e non gli diffendono dal freddo, e però gli fanno stare più ristretti. Quindi nasce quel fauore, e priuilegio grande, che Dio fà alli Padri di quell'Ermo, che quando muoiono, nõ gli cuoprendo con altro che con vna tauola grande come vna porta sotto terra (cosa merauigliosa, e ben particolare) non gettano puzza ò cattiuo odore, ne meno danno terrore, si seccano à poco à poco; e se si alza la tauola che gli cuopre non danno fastidio, & odorano grandemente. Pare che Dio voglia mostrare, quanto gli piaccia l'astinenza, la vita solitaria dedicata à rigore, & à far penitenza lun-

Digitized by Google

lunga; onde non si contenta, che l'anime loro godino la beatitudine, ne solo che i corpi habbino da resuscitare glorioſi quando ad esso piacerà; ma ancora quando son morti, putrefatti, mangiati da vermi, pur all'hora vuole, che habbino pegni, e diano mostra della loro futura resurrettione per goder la gloria eterna.

ANNOTATIONE.

XXV. NOn n'hà più di quaranta &c. *Notiſi, che la prouidenza Diuina hà fatto sì, ch'al preſente che corrono li anui del Signore* 1685. *la Religione Camaldoleſe non hà ſolamente quaranta Monaſterij, come dice l'autore ch'haueua la Religione ne' ſuoi tempi, mà aſſai maggior numero, poiche ſolamente gl'Eremiti che menano vna vita sì rigoroſa, e penitente, habitando nelli monti, e ſelue, lontani dalle Città, e Caſtelle almeno per vn miglio, hanno il numero di quarantadue, e più Eremi, tutti famoſi, ſenza numerar l'altri luoghi dependenti dalli medeſimi Eremi, (che non ſon pochi) che eſsi chiamano Hoſpitij, nelli quali habitano alquanti Eremiti, per attendere à riſcuotere l'entrate degl'Eremi, accodire alle liti, e proueder li di quel che li biſogna (piccol numero in uero riſpetto che ſon ſparſi per tutti Europa fuorche nella Spagna) E li Monaci, e Monache, obe menano vita Cenobitica à modo Clauſtrale hanno ſopra cinquanta*

Mo-

Monasterij, che sono Abbadie senza numerar li Priorati, e Grancie che sono molti: situati tutti in diuersi luoghi d'Italia, che fuor d'essa non ve n'hanno.

Delli priuilegij, che li Sommi Pontefici hanno dato, e confermato in diuersi tempi all' Eremiti Camaldolesi, acciò ui possino andare, & esser accettati da tutte l'altre Religioni.

CAP. XXVI.

BEN si vede chiaro dalle cose sopradette la santità, & osseruanza, di questa Santa Religione, e particolarmente nell'Ermo di Camaldoli; poi che quella de i suoi principij, appariſce nella vita di S. Romualdo; e quella del nostro tempo si conosce dal testimonio di due autori graui, e degni di fede, come hò raccontato nel capitolo passato, li quali attestano di vista; Potria forse essere, che in altri tempi hauesse hauuto qualche rottura, ò disuguaglianza; ma ciò non auuiene al presente, & vn testimonio chiaro che toglie ogni dubbio, con il quale si approua l'ordine, e gl'Eremi Camaldolesi, e che in diuersi tempi, quattro Vicari di Christo ingrandiscono questa Religione in tanto grado, che danno li-

Quest' ingrandimento, che dice l'autore non è solamente di quattro Pontefici,

Digitized by Google

licenza, che da tutte le Religioni, senza eccettuarne veruna, possono andare all'Ermi Camaldolesi, come vita più osseruante, più rigorosa, più austera, e più sicura: e poi che la sede Apostolica si è compiacciuta di conceder questo in diuersi tempi, fà argumento che sempre si sia conseruata quella santità del suo principio: e sempre sia stata ricca in questo patrimonio grande, che gli lasciò S. Romualdo. E per maggior certezza di questa verità, piacque à nostro Signore che questi Santi Pontefici, non parlassero per vdita: poiche il primo che fù Gregorio Nono ducento anni doppo S. Romualdo stette vn tempo nel medesimo Ermo di Camaldoli, e seppe molto bene come quelli Padri viueuano, e praticò con loro, e vidde quanto iui si faceua. Habitaua vna Cella dell'Ermo, e quiui hebbe la nuoua, che era stato eletto Sommo Pontefice, come già hò detto, & egli fù il primo che concesse questo priuilegio all'Ermo l'anno del 1227. Ducent'anni doppo di questo Santo Pontefice fù Eugenio quarto, che lo confermò di nuouo, l'anno 1405. In oltre più di cent'anno doppo fù Papa Leone decimo, natiuo della Città di Fiorenza non molto lontana da Camaldoli, e per questo pote hauer notitia di questa Religione, il quale confermò questo medesimo priuilegio, con altre gratie, che gli concesse in vn Capitolo Generale fatto in Fiorenza l'anno 1513. & adesso al tempo nostro fece l'istesso la Santità di Sisto quinto, se ben era stato Frate di San Francesco,

ma d'assai più come si può vedere dal Bollario particolare di detti Padri.

Greg. Papa Nono fù 200. anni doppo S. Rom.

Eugen. Papa IV. 200. altri anni doppo Gregorio Nono.

Papa Leone 100. anni doppo Gregor. Nono.

Gratie concesse alla Religione Camaldolese l'anno 1513. da Papa Leone X.

Digitized by Google

sco, e sapeua, che i minori osseruanti, e li Cappuccini fanno vita aspra, & osseruante; e nondimeno à tutti li sopradetti, & in particolare alli Certosini si dà autorità che lasciando le proprie Religioni, possino pigliar l'habito de gl'Eremiti Camaldolesi. E perche questo habbia più intiera fede, scriuerò quì in volgare, vno di detti priuilegi, acciò possa esser inteso da tutti.

● *Papa Sisto V. dà autorità, che ogni persona di qualunque altra Religione possa pigliare l'habito degl'Eremiti Camaldolesi.*

Eugenio Vescouo seruo de i serui di Dio alli nostri diletti figliuoli il Priore, e Religiosi di Camaldoli, che sono al presente, ò che saranno per l'auuenire salute, e benedittione Apostolica. Quando noi siamo ricercati, che confermiamo le cose importanti, acciò che le persone Religiose possino uiuere con quiete, e seruire à Dio, secondo i suoi buoni desiderij; uolontieri gli concediamo la forza, e la confermatione Apostolica; e gli concediamo di nuouo, più di quello che domandano, se à noi pare, che resulti in maggior seruitio di Dio. Al presente ci è stata fatta una petitione per parte del Priore, e dei Religiosi dell'Ermo di Camaldoli, dicendo che gl'anni passati, il nostro predecessore Gregorio Nono hauendo riguardo al bene, & accrescimento di quell'Ermo haueua concesso al Priore di quel tempo, e à gl'altri Religiosi alcune sue lettere del seguente tenore: Gregorio Vescouo, seruo de i serui di Dio al nostro Amato figliuolo il Priore Camaldolese, salute, e benedittione Apostolica. Il feruore, e la perfetta osseruanza, che si conosce, & osserua per gratia

Questi priuilegij, & altri maggiori sono stati confirmati, & ampliati dalli Pontefici Paolo III. nel 1534. e Clemente IX. nel 1669.

Breue di Papa Eugenio Quarto

di

Digitized by Google

di Dio nella uostra Religione, e particolarmente in quell'Ermo, ci induce, & obliga, acciò che di buona uoglia ascoltiamo le uostre domande in tutte le cose giuste, e che saranno per seruitio di Dio. Per questa causa ui concediamo, che uoi possiate liberamente accettare tutti i Religiosi de gl'altri ordini, che uorranno stare nell'Ermo (con conditione, che piglino l'habito uostro, e promettano di uiuere per sempre nella uostra Religione) e ammettergli in uostra compagnia; ma non dargli licenza di celebrar la Messa, ò amministrare li Santi Sacramenti, se prima non haurete certezza, che siano ordinati. Non sia lecito à persona uiuente di disfare questa nostra concessione, ne temerariamente contradirli: e se alcuno presumesse di fare il contrario, tenga per certo, che incorrerà nella disgratia di Dio onnipotente, e delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Anagni alli 23. di Giugno l'anno primo del nostro Pontificato. E perche doppo questo (come ancora era specificato nella medesima petitione) con discorso di tempo, erano state concesse dalla medesima sede Apostolica alcuni indulti, e gratie à diuersi Monasteri, che derogauano questa, e per causa di leggi differenti, e constitutioni, che in esse erano state ordinate, gli era già chiusa la porta, & erano molti che desideravano di vederla aperta per entrar nell'Ermo, e quiui seruir à Dio. Per questo ci è stato supplicato per parte del detto Priore, e Religiosi, che prouediamo quello che più conuiene, & à

Digitized by Google

quello che ordinaremo, gli diamo forza della confermatione della Sede Apostolica; e se sarà possibile, facciamo che questa gratia sia maggiore della prima. Noi essendoci informati, & hauendo considerato quello, che più era conueniente, confermiamo con nostra benedittione, tutto quello che si contiene in queste lettere, e l'habbiamo per bene, e concediamo queste lettere Apostoliche, per aggiognere con esse di nuouo forza à forza. E per meglio dichiararci, per le presenti ui concediamo, che possiate accettare, e conseruare tutti, e qual si uoglia sorte di Religiosi, di qual si uoglia Ordine, ò Congregatione, che siano, di qual si uoglia Conuento, ò Monasterio, Mendicanti, e non mendicanti, ancora che siano Religiosi Certosini, che uorranno pigliare il uostro habito, & uiuere nella uostra Religione, e compagnia nell'Ermo, se prima haueranno dimandata licenza alli suoi Superiori, ancora che non gle la uolessero concedere, senza che alcuno gle lo possa contradire, conforme alla uolontà e determinatione del nostro predecessore. Non ostante qual si uoglia constitutione, ordinatione, indulto, ò priuilegio, che sia in contrario, ò che per l'auuenire sarà ordinato, che così gli derogamo, come se d'essi si facesse espressa mentione in questo luogo. Non sia dunque lecito ad huomo alcuno di disfare, ò contradire à queste nostre lettere di Concessione, e confermatione: e se alcuno hauerà ardire di farlo, sappia che incorrerà nella disgratia di Dio onnipotente, e delli

Lucerna Regularium Nouarij litt.

Questi priuileggij, et altri maggiori, che sono stati concessi al Sacr' Eremo di Camaldoli s'intendono anco cõcessi agl'altri Erem. Camaldolesi, come per bolle di più Põtefici, e particolarmẽte di Paolo III. e Clem. IX. come si può vedere nel Bollario à parte di detti PP. Cam.

Digitized by Google

delli suoi Apostoli, Pietro, e Paolo. Data in Fiorenza, l'anno della incarnatione del Signore 1405. alli 28. di Nouembre, l'anno quinto del nostro Pontificato.

La causa di questo priuilegio, e la ragione che può mouere i Sommi Pontefici di concederlo è, che la vita solitaria come più perfetta, così richiede huomini, che procurino la perfettione, siano valorosi, e sappiano gouernarsi, che è il fine di tutta la vita Religiosa, e de Religiosi insieme; e però dicono i Santi Padri, che chi vorrà eleggere la vita solitaria, deue primieramente stare nel Monasterio, come nella scuola, e nell'esercitio delle virtù, e dell'obedienza, perche il deserto non dà la perfettione, ben sì la presuppone.

Però li Sommi Pontefici hanno concesso priuilegio, che da tutte le Religioni possano andare alli Certosini, e da quelli, e da tutte l'altre possino passare all'Eremi Camaldolesi; perche hà più asprezza, e solitudine (due sproni per correre leggiermente al Cielo) e questi tanto aiutano la contemplatione, e quiete dell'anima, che pretende di vnirsi con Christo in grado perfettissimo. E ben vero, che facendosi comparatione di queste due vite attiua, e contemplatiua; l'attiua, che nasce dalla contemplatiua è più perfetta, e causa maggiore profitto, che non fà la contemplatiua sola, come S. Tomaso Dottore Angelico ne tratta diffusamente, ma questa gran verità, non contradice à quella, che

ANNOT. XXVI.

S. Thom. 2. 2. nella mat. de statibus.

Digitized by Google

che hò detto de i fini, che si pretendono nelle Religioni, e della sicurezza, che per i particolari haue l'vna più dell'altra, e della maggior perfettione, che hanno bisogno gli Eremiti, per viuere solitari, che quelli che viuono in compagnia ne i Monasteri. E tutte queste considerationi possono bastare, per giustificatione de i Breui sopradetti. Potrebbe ancora essere, ch'alcune Religioni hauessero contrabreui, rispetto al suo buon gouerno, & in tal caso tutti sono giustissimi, e conuenienti, poi che concedendosi per diuerse ragioni tutte vanno ad vn fine, che è la gloria di Dio, e la salute dell'anime di quelli, che seguono la vita Religiosa.

ANNOTATIONE.

XXVI. E *Da tutte l'altre possino passare agl' Eremi Camaldolesi &c. Questi priuilegij di potere passare li Monaci di qualsiuoglia Religione à gl'Eremi Camaldolesi, che l'autore apporta, sono stati confirmati vltimamente da Clemente X. nell'anno 1669.; (il che anco hà fatto degl'altri priuileggij, e gratie segnalate, che molti Pontefici, per la singolar vita che menano, l'hanno gratissimamente concessi) oltre che sono sempre stati, & al presente sono in prattica; hauendo esse hauuto fin dal principio, & hora similmente hanno molti Religiosi, da diuerse Religioni passati alla loro Camaldolese, e di continuo ne riceuono.*

Clemente X. conferma tutti li priuilegij cõcessi da suoi antecessori à gl'Eremiti Camaldolesi; che sono marauigliosi.

De

Digitized by Google

De gl'huomini segnalati, e famosi, e de successi dell'Ordine Camaldolese dal suo principio fino alli nostri tempi.

CAP. XXVII.

IL corso, & il successo di questa sacrata Religione è stato quello che dirò adesso. Il suo padre, e fondatore. S. Romualdo quando partendosi di questo mondo andò à godere il Cielo lasciò molti Monasteri, & Eremitorij fatti edificare in luoghi deserti, & alpestri, nelli quali era vn buon numero di Religiosi, ò Eremiti nell'Ermo, ò Monaci Cenobiti ne i Monasteri, quali sempre fabricaua vicini l'vno all'altro, e tutti si chiamauano Romualdini, pigliando il nome dal loro Padre, e fondatore. Quando dunque quelle pecorelle rimasero prive di sì buon Pastore; non si essendo fatta di tutte vna Congregatione, che si aiutasse, e sostentasse insieme, con il tempo andauano diminuendosi, e mancando à poco à poco, perche si raffreddaua quel feruor grande, che si era acquistato per il predicare, esortare, e buon'esempio di S. Romualdo, Il benigno Signore, che frà tutti gl'Ermi edificati dal Santo hauea riuolti gl'occhi al Camaldolese, ordinò le cose di maniera, che se gl'altri andauano mancando,

In hist. Romualdina li. 1. ca. 12. E nell' Histor. Camald. del P. Fortunio.

Primi Eremiti, che pose nell'Ermo di Camald. S. Rom.

Digitized by Google

do, queſto ſempre creſcendo; perche i primi cinque diſcepoli, che S. Romualdo miſe nell'Ermo; cioè Pietro Dagnino, Benedetto, Viſo, Tenzo, & vn'altro Pietro; furono ſegnalati, e famoſi in ſantità; e però Teodaldo Veſcouo d'Arezzo, & il Conte Maldolo di nuouo gli donarono le terre, poſſeſſioni, decime, entrate, e monti, che quiui poſſedeuano; e queſto, quando ſi ſeppe, che il Santo era morto. Egli vi ſtette tre anni in compagnia delli ſopradetti ſuoi diſcepoli; e quando ſi partì per attendere alla fondatione di altri Monaſteri, laſciò per Superiore Pietro Dagnino, che fù l'anno del Signore 1016. e vi fù priore trentacinque anni. Gli ſucceſſe Albizo, che gouernò vndici anni; e poi Ruſtico, che fù Priore vint'anni; A lui ſucceſſe Rodolfo, che gouernò l'Ermo vintitre anni; e tutti queſti quattro priori ſon tenuti per Santi. Tali furono quelle prime pietre di queſto celeſte edifitio. L'oſſeruanza, che faceuano era miracoloſa, il buon eſſempio, che dauano era notorio per tutto il paeſe vicino; ma la buona fama loro cominciaua à ſentirſi in paeſi, e Regni lontani, di donde molti veniuano à chieder l'habito per laſciare il ſecolo, & alcuni d'eſſi erano ricchi, e nobili, che con le proprie facoltà aiutauano, che ſi faceſſero dell'altre Celle, & il Monaſterio, che non era molto lontano, chiamato Fonte buona, il quale con il tempo ſi fece grande per quelli che voleuano eſſer Religioſi, e non ardiuano di farſi Eremiti, e quiui viueuano in com-

Egli cioè S. Romualdo.

Digitized by Google

commune, osseruando la Regola di S. Benedetto. Tutto questo venne à notitia de gl'altri monaci de i Monasteri di S. Romualdo, che erano in diuersi paesi, e fra tutti si cominciò à trattare, che si facesse vna sola Congregatione, la quale eleggesse Camaldoli per capo, che fù confirmata da Papa Leone Nono, l'anno 1050. dapoi da Nicolò Secondo, e da Alessandro Secondo, dandogli il titolo d'Ordine Camaldolese; qual sempre poi hà conseruato. Gl'Imperatori ancora Ottone Quarto, Enrico Sesto, Carlo Quarto, e Sigismondo gli concessero priuilegi di possessione, e proprietà, & esentione di molte possessioni, terre, e Castelli, Chiese, & altre entrate. All'hora cominciò, che essendo alcuno eletto Priore dell'Ermo di Camaldoli, s'intendeua esser Generale di tutto l'ordine; il che durò sino al tempo di Papa Leone Decimo. Fù all'hora ordinato, che l'Ermo hauesse il suo Superiore, & il Generale fusse eletto da tutto il Capitolo; e non hauesse la residenza in Camaldoli; ma andasse visitando, e gouernando l'ordine, se bene l'eletto fusse Eremita. Il primo, che fù priore di Camaldoli, & insieme Generale di tutto l'ordine si chiamò Guido, il quale fù eletto dal Sommo Pontefice Pasquale Secõdo, e passò da questa vita l'anno 1120. e fù tenuto, e riceuuto nel numero de i Santi. A questo modo andarono succedendo nel Generalato huomini di valore, e segnalati nell'osseruanza. Si eleggeuano Generali in vita, il che durò sino all'anno

Leone IX. vnì la Congregatione Camaldolese l'anno 1050.

Ottone IV. Imp. Enrico VI. Imp. Carlo IV. Imp. Sigismondo.

Il primo, che fù Priore di Cam., e Generale eletto da Pasquale Papa II. nel 1120.

Li Generali in vita durorno sino al 1525.

Digitized by Google

all'anno 1525. nel qual tempo morì Pietro Delfino Venetiano di singolar bontà, professo di S. Michele di Murano huomo valoroso, prudente, e dotto, vltimo de i Generali perpetui, e sepolto in detto Monasterio. Doppo lui si cominciò l'elettione de i Generali triennali, che hà durato, e dura fino al giorno d'hoggi. I Generali perpetui sono stati quaranta cinque (alcuni dicono quarantasei) e gl' Annuali vintidue. Lascio di scriuere i nomi loro per breuità, chi vorrà vederli, legga Fra Arnoldo Vnione, che gli racconta per ordine.

Generali perpetui furo n. 45. ò 46.

Fra Arnoldo Vnione, & Hist. Camald. di D. Agostino Fortunio.

Tomase de Minis nel suo Catalogo de SS. di d. Ordine.

Gl'huomini segnalati; che sono stati in questa Religione sono moltissimi: vno fù nell'Ermo di Camaldoli, chiamato Vgolino de i Conti, natiuo di Anagni, e nipote di Papa Innocentio Terzo; il quale habitando in vna Cella dell'Ermo pareua, che si andasse apparecchiando senza pensarui, con oratione, e digiuni, per trauagli, e fatiche grandi, e per le grande imprese, che à Dio piaceua th'egli facesse. Gli seruiua alla Messa (come altroue hò detto) vn Conuerso; che fù S. Leonardo, il quale vide molte volte vna colomba bianca venir dall'alto, e posarsi sopra la testa di Vgolino, mentre celebraua la Messa. Vna volta tra l'altre hebbe reuelatione, che il Sacerdote era stato eletto Papa in Roma con grandissimo consenso di tutti li Cardinali, & in vn giorno solo doppo la morte di Honorio III. Quando egli seppe quella essere la volontà di Dio accettò l'elettione, e si chiamò Gregorio

Nono,

Digitized by Google

Nono, uno de più valorosi, & essemplari Pontefici, che habbi hauuto la Chiesa di Dio, e quale bisognaua, che fusse per resistere al furore del terribile Imperatore Federico secondo; al quale come si legge nell'Historie nessun Tiranno passò innanzi di crudeltà in perseguitare i Catholici, e la Chiesa Santa. Egli al principio del suo Imperio diede mostra di buon Principe, ma poi per seguire i suoi capricci, & voler ogni cosa à modo suo; perse il rispetto à Dio, & al Papa suo Vicario: e cosi diuenne furioso, e quasi priuo di ragione, in pena de i suoi vitij, e peccati. Ma Dio, che sempre gouerna, e difende la sua sposa; & è solito al tempo di qualche fiero nimico, porre nella sede Apostolica valorosi Vicari suoi, elesse Gregorio, che per spatio di quindici anni gouernò la Chiesa Santa con molta prudenza, e gran valore, come era bisogno per l'occasione delle sanguinose guerre, che furono in Italia; & in mezzo di esse, fece cose segnalate di pace, perche mise insieme cinque libri de i Decretali, come grādissimo letterato, & iurista, ch'egli era. Confermò l'ordine della mercede, instituito dal Rè Don Iayme di Aragona, per riscatto delli schiaui Christiani. Canonizzò quattro Santi, cioè li due glorioſi Padri delle due Religioni (che sono in cielo, come due lumi della Chiesa Santa) cioè S. Domenico Padre de i Predicatori, e S. Francesco Padre de i poueri di Christo mendicanti. S. Antonio da Padoa Spagnuolo, natiuo di Lisbona in Portogallo, e S.

Greg. Papa IX. prima chiamato Vgolino Eremito di Camald.

Federico Impevatore II. Tiranno accerbissimo in perseguitare la Romana Chiesa.

Digitized by Google

Eliſabetta vedoua, che era ſtata moglie del Langrauio di Turingia, e figliuola del Rè di Vngaria. Inſtituì ancora quel ſanto coſtume del ſonar l'Auemaria la ſera al tramontar del Sole, e ſi diceſſe la ſalutatione Angelica, cioè l'Auemaria, il che egli fece à inſtanza di S. Bonauentura Dottore della Chieſa, che come ſi dice hebbe reuelatione dal Cielo, di perſuaderlo al Papa. Commandò ancora, che ſi cantaſſe nella Chieſa quella famoſa oratione, e ſalutatione, cioè la Salue Regina, la quale molto tempo innanzi era ſtata compoſta da Hermanno Contratto, monaco di S. Benedetto, e tanto deuoto della Madre di Dio, che hebbe ſcienza infuſa, ottenutagli dalla glorioſa Vergine, in premio della ſua diuotione. Ordinò ancora, che quando s'alza il Santiſſimo Sacramento alla Meſſa ſi ſonino le campane. Fece molte altre coſe notabili, le quali io laſcio, perche ricercariano vn libro intiero, onde mi rimetto à quelli, che ſcriuono le vite de i Pontefici.

Greg. ix. inſtituì, che la ſera ſi ſonaſſe l'Aue Maria, & ſi cantaſſe in Chieſa la Salue Regina.

Hermanno Cõtratto monaco di S. Bened. compoſe la Salue Regina.

ANNOT. XXVII.

Cardin. Camald.

Di queſta Santa Religione, ſono ſtati quattro Cardinali: vno de i quali fù il celebre S. Pietro Damiani Cardinale Oſtienſe, come s'è detto più volte.

Il Panuino dice nell'Epit. Sopra il Platina, che coſtui morì l'anno 1431. ma l'epitafio dice 1428.

L'altro fù Angelo de Anna Napolitano, che fù chiamato il Veſcouo Laudenſe, cioè di Lodi. Vrbano vj. gli diede il titolo di Santa Lucia in ſeptizonio; Bonifatio ix. quello di Santa Potentiana, e Giouanni xxiij. lo fece Decano del Collegio. Morì

in

in Roma l'anno del 1428. & il suo corpo fù portato à Napoli, e nel suo sepolchro sono alcuni versi, che l'aggrandiscono assai, vno delli quali è questo.

Angelus Angelicam, pia mens reuolauit in Aulam. Il senso è questo. Quì giace Angelo la cui anima andò volando alla corte de gl'Angeli.

Maffeo Gherardo Cam. Card, e prima Abb. di S. Michele di Murano.

L'altro Cardinale fù Maffeo Gherardo Abbate di S.Michele di Murano, e Patriarca di Venetia. Innocentio Ottauo gli diede il titolo di S.S.Nereo, & Archilleo. Morì in Terni Città d'Italia ritornando da Roma, l'anno 1492. & il corpo suo fù portato à Venetia sua patria, e sopra la sua sepoltura fù messo questo Epitafio.

Maffeus Gerardus, Patriarca Venetiarum, & Dalmatiæ primas, S.Rom.E.Cardinalis: locus carnis propriæ terra est. Il che vuol dire Maffeo Gherardo, Patriarca di Venetia, e primato di Dalmatia, Cardinale della Santa Chiesa Romana restituì la propria carne à questa terra, della quale fù formato.

Pietro Quirin Camald. eletto Card.

Pietro Quirino egli ancora Venetiano, fù eletto Cardinale, se bene non pigliò l'habito, & il Capello, come si dirà nel seguente Capitolo.

Quindici Vescoui della Relig. Cam.

Di questa Religione sono stati eletti quindici Vescoui tutti molto essemplari, vno de i quali fù Girolamo da Praga Theologò, Iurista, e gran predicatore, che si affaticò molto in seruitio della Chiesa. Si trouò presente al Concilio di Basilea; e

scrisse

scrisse alcune opere. Trouo moltissimi signori di titolo di questa Religione, & alli nostri giorni (cioè l'anno del 1580.) pigliò l'habito di Eremita nell'Ermo di Camaldoli Don Ambrogio di Moncada fratello del Conte d'Aitona della famiglia delli Duchi di Moncada, e Cardona, giouane di gran speranza; ma quando seppe hauerla nelli beni eterni, gli volle assicurare da vna pouera Cella, dispreggiando le speranze vane del mondo; che tanti altri burlano, & ingannano.

Quelli che hanno scritto non sono di gran numero, perche il maggiore studio de i Religiosi Camaldolesi, & in particolare de gl'Eremiti, è il meditare notte, e giorno nella legge di Dio, nè curarsi tanto d'esser maestri, e insegnar ad altri; quãto esser discepoli dello Spirito santo come erano quelli della primitiua Chiesa, onde non trouo più di trenta scrittori Ecclesiastici. Vno di essi è Ambrogio xxxv. Generale dell'ordine tenuto per Santo. Fù molto dotto, e celebre nella lingua Greca. Traduste la vita di S. Giouanni Grisostomo di Greco in latino; il libro de Virginitate di S. Basilio; quello de Prouidentia Dei di S. Giouanni Grisostomo ad stagirium Monacum; i libri di S. Giouanni Climaco, alcuni di S. Atanasio, & altri di S. Efrem Siro; & al fine l'opera del diuino Dionisio Areopagita, discepolo di S. Paolo Apostolo. E' cosa notabile, che si trouano quattro traduttioni dell'opere di questo Santo, e le tre sono di tre Monaci di S. Benedetto,

Trenta Scrittori ecclesiastici Camald. vno de quali fù Ambrosio huomo dottissimo, e tenuto per Santo.

Digitized by Google

nedetto, cioè Ambrogio Camaldolese, Giouanni Scoto, e Benedetto Perionio. Il sopradetto Ambrogio fù mandato al Concilio di Basilea per Nuntio, & Oratore da Papa Eugenio quarto, doue orò pupplicamente con molta eloquenza, alla presenza di tutti li Padri del Concilio. Morì in Fiorenza l'anno 1439. il suo corpo fù portato à Camaldoli, e fù sepolto vicino all'Altar maggiore della Chiesa dell'Ermo. Hà vn'Epitafio, che per honorarlo l'assimiglia à S. Ambrogio Dottore della Chiesa, alludendo al vocabolo, e nome d'Ambrogio, che significa nettare, & viuanda celeste, & alla moltitudine delle Api, che entrauano, & vsciuano dalla sua bocca, quando ancora era fanciullo nella cuna, come se vi hauessero voluto lauorare il fauo del mele, che era nelle sue parole.

Ambrogio Generale Camald. mandato da Eugenio Papa IV. al Conc. di Basilea per Nuntio, & Oratore.

Andrea Mugnoccio. cap. 23. Arnoldo Vnion.

Qui legis hunc tumulum, legeres si scripta sepulti.
Possentq; hic oculis nuda patere tuis.
Quàm fluit eloquio, quàm dulciter afficit, vtq;
Nil nisi nectareum quolibet ore sapit.
Diuinus fieres: nec quemlibet ante scijsces
Iurares dictum protinus Ambrosium.

Vogliono dire, se come tù leggi questo Epitaffio, leggessi gli scritti di colui, che è quì sepolto, e se tu sentissi, e prouassi la dolcezza delle sue parole, & il sapore delle sue ragioni, e come la sua bocca pare vn fauo di mele, quello basterebbe per farti

ti diuino, e prima che tu sapessi, chi è quì sepolto, tù medesimo diresti. Io giurarei, che quì è sepolto S. Ambrogio.

Il numero de i Santi di questa Religione, bisogna per forza, che sia grande; perche l'Ermo di Camaldoli (come già si è detto) in sei cent'anni è sempre stato santissimo, inuiolabile, & osseruantissimo; oltre tanti altri Monasteri, & Eremi di questa sacrata Religione, doue si viue in grande osseruanza fino al giorno d'hoggi, e molti già erano, che al presente, ò sono in commenda, ò sono venuti al fine: ma io non hò notitia se non di quarantaquattro conosciuti per nome, e riceuuti per Santi. Può ancora essere, che molti siano stati maggiori Santi di quelli, delli quali non si hà notitia per secreto giudicio di Dio, che dà quest'honore à chi, e quando piace; nondimeno voglio in luogo di molt'altri, metter quì l'essempio di vn solo, che fù fra Michele, non sapendosi il cognome, perche egli è restato con il nome di S. Michele Eremita. Questo santo stette rinchiuso per vinti anni continui nell'Ermo di Camaldoli, in vna cella, fino all'anno 1520. huomo di vita miracolosa, di estrema astinenza, di continua contemplatione, di penitenza ammirabile, di silentio inuiolabile, e di regulare osseruanza. Questi fù inuentore della Corona del Signore ad imitatione di quella, che si dice per honore della gloriosa Vergine Madre di Dio di sessantatre Aue Marie; perche piamente si crede, che lei tanti anni vi-

Quarantaquattro Cam. riceuuti per Santi,

In hist. Romualdina lib. 2. cap. 13. Andr. Mugnoscius cap. 22. Pietro Ricordato nella prima giornata.

Fra Michele Rinchiuso Cam. Inuentore della Corona del Signore.

Digitized by Google

viuesse in questo mondo; accompagnandole con sette Pater noster; così parue à quel Santo Religioso che sarebbe buona deuotione, dire 33. Pater noster, in reuerenza delli trentatre anni, che Christo stette al mondo, accompagnandoli con cinque Aue Marie, in memoria delle cinque piaghe di GIESV Christo.

Piacque tanto, e fù tanto accetta l'inuentione di questa nuoua corona, che Papa Leone X. l'approuò con vna sua bolla, e concesse dieci anni d'indulgenza per ciascuna volta, che si dicesse (delle pene, che si doueuano patire in purgatorio) e chi la dicesse ogni giorno per vn'anno intiero, concede mille anni, e chi fusse solito dirla per tutta la vita, due mila anni.

Papa Leone X. approua la Corona del Sign.

Papa Gregorio terzodecimo, non solo confermò quelle Indulgenze, ma vi aggionse dell'altre maggiori. A chi dirà detta corona vn'anno intiero, & essendosi confessato, si communicarà il giorno di Pasqua di Resurrettione (come sono obligati tutti i christiani) gli concede indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati: e chi perseuererà in questa santa diuotione fino al fine della vita, gli concede in articolo di morte Giubileo pleniſſimo se si confessarà, e communicarà, e quando non potesse far questo, se darà segno esteriore di contritione interiore, e l'hauerà.

Greg. xiij. conferma la Corona del Sign.

Sisto Quinto poi ne hà aggionte molte più di grande importanza, che si vedono nella Bolla

Sisto Papa V. approua, & aggionge maggiori gratie alla Corona del Sig.

Digitized by Google

ch'egli di ciò fece nell'anno 1589.

Clemente X. nel 1674. le conferma, e n'aggionze maggior numero.

Et vltimamente Clemente X. nel 1674. hà tutte le sudette Indulgenze non solamente confirmate, mà n'haue aggionte altre assai maggiori, come dal transunto più volte stampato si leggono.

ANNOTATIONE.

XXVII. *IN questo cap. l'Autore forse per mancanza di quelle notitie, che non potè hauere nella Spagna, c'hà pregiudicato in molti luoghi, diminuendo il numero degl'huomini segnalati, e famosi ch'hà hauuto la nostra Congregatione, come de Santi, Beati, Cardinali, Vescoui &c. però auerta chi ne desidera hauerne piena, e vera notitia, à leggere l'Hist. Camaldolesi del P. D. Agostino Fortunio, il P. D. Tomaso de Minis, il P. Luca Hispano, e simili, ch'essi ne trattano distintamente: numerando tra Santi, e Beati de quali se n'hà memoria celebre, il numero di 110. Vn Papa. Sei Cardinali. Quaranta trà Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui. Vn Rè, che fù Casimiro III. Rè di Polonia. E gran numero di Scrittori famosi, Signori principali, e titolati, & altre persone segnalate, che sono stati dell'Ordine Camaldolese.*

Razzi nelle viti de SS. Camald. Tomaso de Minis nel Catalogo dell'isteßi SS. e BB.

Luca Hisp. nell'hist. Romuald.

Mattia de Michouia nell'hist. Polonica to. 2. lib 2 cap. 13.

Vedi nel cap. 9. di questa hist.

Delle

Digitized by Google

Delle due Congregationi Camaldolesi, e di Paolo Giustiniano, che dilatò gl'Eremiti.

CAP. XXVIII.

I Monasteri, e gl'Ermi, fondati da San Romualdo tutti erano in luoghi solitari, e deserti, e così perseuerarono molt'anni. Ma essendo poi entrate nell'Italia molte guerre, e succesle pesti, carestie, e diuisioni veniuano à poco à poco mancando alcuni rouinati, altri abbandonati, così dismembrandosi il corpo di essa, per non esser possibile di pratticar insieme, & aiutarsi l'vn l'altro. Per questo, e perche ogni giorno cresceua la incommodità di poter prouedere alle cose necessarie, stando così lontani dalle habitationi cominciorno à procurar modo, & via di ridursi alle Città; e con il fauore, & aiuto de i sommi Pontefici, & d'altri Principi, fecero molti Monasteri, ò nelle terre, ò vicino ad esse, alcuni fõdandogli di nuouo con l'entrate, che gli donauano huomini pij, & altri con quelle, che trasportauano da i Monasteri, che già haueuano ne i deserti; e tutto si faceua con tanta buona edificatione, e contento de i popoli, che in Venetia in poco tempo ne fecero tre molto grandi; restando solo l'Ermo di Camaldoli, nel quale sempre stettero Eremiti senza mai cangiare forma; gl'altri luoghi, se pur fosse-

Hist. Romuald. lib. 1. cap. 13. & 14.

Digitized by Google

re per innanzi ſtati Ermi, diuenuti Monaſteri di Monaci Cenobiti viueuano in commune, ſotto la Regola di S. Benedetto, e veſtiuano come hoggi ancora veſtono, con l'habito, e Cocolla di color bianco. Occorſe poi mediante l'ingiuria del tempo, che alcuni di eſſi cominciorno à laſciare il rigore dell'oſſeruanza, e ſi diuiſero in Conuentuali, & Oſſeruanti. Il General Delfino, vltimo come di ſopra de i Generali perpetui vsò gran diligenza, per rimediare à queſta diuiſione, & al ſuo tempo ſi fece vn Capitolo generaliſſimo in Fiorenza, l'anno del 1513. nel quale ſi vnirno tutti i Monaſteri, con quello di Camaldoli, doue erano ſoli Eremiti; e queſta coſi vnita ſi chiama adeſſo Congregatione Camaldoleſe, che abbraccia Eremiti, e Cenobiti inſieme. Doppo la morte del detto General Delfino ſi compiacque Dio benedetto di far dilatare di nuouo gl'Eremiti, come nel tempo di s. Romualdo, e meglio, il che hebbe principio al tempo noſtro in queſto modo. L'anno del 1510. pigliò l'habito d'Eremita in Camaldoli Tomaſo Giuſtiniano, nobile Venetiano, che poi ſi chiamò Fra Paolo, per diuotione ch'egli haueua à quell'Apoſtolo come è ordinario nelle Religioni mutarſi il nome introdotto queſto lodeuole coſtume, per ſegno di cangiare la vita; onde non rimanga ſegnale dell'huomo vecchio, ne coſa alcuna propria, ſino l'iſteſſo nome. Queſti fù figliuolo di Padre nobiliſſimo, e Senatore, che tale circoſtanza ancora di

Generale Pietro Delfino vlt. de i Generali perpetui, quanto ſollecito in vnire la Relig. Cam.

Thomaſo Giuſtiniano l'anno 1510 ſi fà Eremito nell'Ermo di Camald.

caſa

Digitized by Google

casa nobile, non volle Dio, che mancasse à chi doueua fare tanto bene al suo ordine; e fino da fanciullo diede segno di gran virtù, e gli fù pronosticato douer esser huomo di valore. Mandato allo studio in Padoua, vdì Filosofia, e Theologia, in compagnia, & amicitia di tre altri Gentil huomini, che furono Paolo Canale, Gasparo Contarino (che fù poi Cardinale) & Vincenzo Quirino, che si fece Eremita insieme con lui, e fù eletto Cardinale, come presto dirò. Hauendò finito lo studio ritornò à Venetia, doue i suoi parenti l'importunauano, ch'egli procurasse qualche offitio, e grado in palazzo, poi che egli haueua in se qualità per riuscire in ogni impresa. Egli da l'altro canto vedeua, che gli bisognaua trattare della sua salute da buon senno, e non hauere se non vna pretensione, & vn desiderio intrinseco di piacere à Dio, & in questo farsi segnalato, e famoso. Per fuggire dunque i pericoli, e per stare più quieto si ritirò in vna sua villa, doue si tratteneua con li suoi studi; ma il principale di tutti era essercitarsi nelle virtù. Essendo già arriuato al trent'vn anno, si deliberò di andare in peregrinaggio in Gierusalemme, & visitare i luoghi Santi, doue il Signore fece tante merauiglie, & operò la redentione del mondo. Ritornato alla patria visse due anni in compagnia de i suoi parenti, vinto dalle loro importunità, & ancora per aiutarli, restandoli appresso due sorelle vedoue, & altri che haueuano mestieri di lui; ma vedendo poi che se bene quella

Paolo Canale.
Gasparo Contarino.
Vincenzo Quirino, Compagni di studio del Giustiniano.

vita

vita haueua ſpetie di pietà, era nondimeno pericoloſa, per ſtare fra gente mondana; aperſe meglio gl'occhi, e fece reſolutione di abbandonare il mõdo, e ritirarſi. A quel tempo era in Venetia il Generał Delfino, (del quale hò fatto già mentione) à cui egli diſſe l'intento ſuo: & il buon vecchio lo cõſigliò, che ſi raccommandaſſe à Dio, e conſideraſſe molto bene qual Religione era al propoſito per la ſua vocatione: E doppo che egli hebbe ben conſiderato andò à Camaldoli; & vi ſtette vn meſe intiero, viuendo come gl'altri Eremiti, per far pruoua di quel modo di viuere; e reſtandone ſatisfatto ritornò à Venetia, & accommodando le coſe di caſa ſua meglio che potè, ſenza far motto ad alcuno de i ſuoi parenti, preſe vn ſolo ſeruitore, amato da lui aſſai, e s'imbarcò vna ſera con molte lagrime, cõſiderãdo, ch'egli laſciaua la patria, li parenti, & gli amici. Il Demonio gli fece tanta guerra con queſto amor carnale, & gli diede aſſalti sì grandi, che quaſi lo vinſe, e poco mancò, ch'egli non ritornaſſe in dietro; ma aiutato co'l fauor diuino ſeguitò il viaggio, e gionſe à Camaldoli; e nella Chieſa dell'Ermo, gli fù dato l'habito il giorno di Natale l'anno 1510. Al principio del ſuo nouitiato diede ſegni, anzi certa ſperanza della gran ſantità, che poi acquiſtò, e moſtra ne diede ancora la prudente reſolutione, ch'egli fece di eſſer Religioſo; e cercar ſempre d'arriuare alla perfettione, ſuppliua con l'eſſer oſſeruantiſſimo al diffetto dell'eſperienza, e pareua

Paolo Giuſtiniano nobile Veneziano prende l'habito nell'Ermo di Cam. del 1510.

Digitized by Google

reua Eremita di molti anni. Fù molto tentato l'anno del nouitiato di due cose particolarmente. L'vna di amore teneriſſimo verſo li ſuoi parenti, e l'altra che ſi chiudeſſe tutto l'Ermo di muraglia; trouandoſi ſerrato con tauoloni, con fraſche, ſpini, e coſe ſimili; il che rappreſenta la pouertà antica, tanto ſanta, e tanto lodata. Hebbe ancora vn deſiderio, che all'hora gli venne, e mai lo potè laſciare, ſe bene tutti gli contradiceuano; cioè che ſi dilataſſe la Religione, e la vita Eremitica per tutto il mondo, e finì la vita con quel deſio, mentre ſi affaticaua di mandarlo ad effetto. Queſto fù ancora cagione che egli ſcriueſſe à certi ſuoi amici, con i quali haueua ſtudiato, eſſortandoli à laſciar il mondo, e ritirarſi alla vita ſolitaria, tanto appropriata per la contemplatione, e ſantità. Accettarono il ſuo conſiglio tre Gentil'huomini Venetiani, nobili, e principali, tra li quali fu Vincenzo Quirino, huomo oltra la nobiltà del ſangue molto eminente in tutte le ſcienze, che nel termine di due anni fù eletto Cardinale, ſe bene egli non potè pigliar il Cappello, impedito dalla morte. Preſe l'habito d'Eremita il giorno della Cathedra di S. Pietro, e per diuotione dell'Apoſtolo volle il ſuo nome, ſi come il ſuo amico haueua preſo quello di S. Paolo. Il General Delfino ſcriuendo al Cardinale di Volterra, & Euſebio Priuli nella ſua hiſtoria, dicono, che nel nouitiato dell'Ermo di Camaldoli erano due lumi del cielo, Pietro, e Paolo. Fù queſta coſa tanto diuulgata, e di sì

buon'

Digitized by Google

buon'essempio; che molte persone qualificate, andorono all'Ermo per vederli, e visitarli. Vno di essi fù il Cardinal Giulio de Medici, che essendo poi eletto Papa, si chiamò Clemente VII. L'altro fù il Cardinal de Medici, che fatto Papa si chiamò Leone X. al quale piaceua di modo la pratica del Giustiniano, e l'amaua tanto che quando lo nominaua diceua sempre il nostro Giustiniano, Dio gl'haueua concesso così buon giuditio, tale maturità, e sì buone lettere, che subito, ch'egli fece professione i padri gli diedero voce in capitolo, e lo chiamauano ogni volta, che si trattaua cosa alcuna d'importanza, come s'egli fusse stato Eremita di gran tempo. Questo, e più assai, può fare la buona risolutione di viuer bene, & esser buon Religioso; & vie più s'ella è accõpagnata da luce celeste. Dio che lascia correre alle fiate qualche male, per cauarne poi maggior bene; permise che vn'Abbate di S. Felice in piazza in Fiorenza, chiamato Basilio della medesima Religione facesse gran danni, & aggrauasse molto Camaldoli; e pose in animo poi à gl'Eremiti, che mandassero Paolo Giustiniano à Roma; per il che egli hebbe prudenza, & valore per rimediarui, con il mezzo della gratia, che trouò in Papa Giulio Secondo. Quando egli ritornò à Camaldoli, & il General Delfino vidde il talento, & valor grãde del Giustiniano gli confidò tutti i suoi secreti, e gli scoperse il desiderio grande che haueua di reformar la Religione, il che non haueua potuto,

Clem. VII. & Leone X.

Digitized by Google

tuto; se bene vi s'era affaticato più anni, perche i Monasteri Conuentuali gli contradiceuano. Trattarono di questo pur assai insieme, e raccommandorno questo negotio à Dio, accompagnando la pratica loro con l'oratione, & altri esercitij spirituali per questo fine. In quel medesimo tempo morì Papa Giulio Secondo; e fù creato Papa Leone Decimo; il qual amando tanto il Giustiniano, parue che quell'amore fusse cosa celeste, poiche fù cagione di trattare quello, che poi riuscì benissimo. Il general Delfino gli commandò, che andasse subito à baciargli il piede à nome di tutta la Religione, e trattasse con Sua Santità della riforma dell'ordine. All'hora s'ottenne il breue, che si celebrasse il Capitolo generalissimo, nel quale tutti i cõuẽtuali si ridussero all'osseruanza, e li loro Monasteri furono incorporati cõ Camaldoli, l'an. 1513. e di nuouo ripigliò il nome antico di Ord. Camaldolese. Fecero molte constitutioni, e furono tutti d'accordo, che p l'auuenire i Generali fussero triẽnali, e non perpetui, & vna volta si eleggesse il Generale, che fusse Eremita, e due volte vn Monaco. Tutte queste cose passauano per mano del Segretario del Papa, che era Pietro Bembo, che poi fù Cardinale, & il Papa confermò il tutto, e fino al giorno d'hoggi si osserua. Le constitutioni furono ordinate, e scritte da Paolo Giustiniano; e talmẽte accettate: & approuate dal Generale, e dal Capitolo, che le chiamarono *Regula uitæ eremiticæ*; tenute co

Le prime constitutioni nel riformare la Relig. Camald. furon fatte da Paolo Giust. & scritte di sua mano, si trouano in monte Corona.

Digitized by Google

me reliquie in Monte Corona, perche son scritte di sua propria mano. Essendo finito il Capitolo, il Giustiniano si ritirò all'Ermo, doue visse con pace esteriore, & interiore, in gran quiete, essercitandosi sempre nelle virtù, e particolarmente nell'astinenza tanto grande, che pareua miracolosa. All'hora gli ritornò, e si fece maggiore il desiderio di accrescere la sua Religione, e procurare che s'introducesse la vita Eremitica per tutto il mondo: perche gli pareua, che non si trouasse forma più ritirata, più aspra, più quieta, più penitente, e commoda per la contemplatione di quella de gl'Eremiti Camaldolesi. Ragionò di questo con molti del suo habito, e tutti gli diceuano, che era tentatione: sendo essi di parere, che Dio non volesse, che quel modo di viuere si dilatasse altroue che in Camaldoli: ma egli non approuaua tal opinione, e non vi poteua consentire perche diceua. Come è posibile, che à Dio non piaccia, che vna cosa tanto buona, e santa non stia bene ancora in altri paesi? San Romualdo non si contentò di fabricare, e far habitare vn' Ermo solo, ma ne fece molti, anzi pareua (come dice S. Pietro Damiani) ch'egli hauria voluto empire di Religiosi quanti deserti si trouano, e quiui stessero in contemplatione delle cose di Dio; e San Benedetto, non si contentò di hauer fondato dodici Monasteri nel paese di Subiaco, & vno in Monte Casino, che in Roma, in Sicilia, in Francia, e Spagna, & in altri Regni ne fece molti; per qual

Paolo Giust. desideroso, che per tutto si facessero Ermi.

cau-

Digitized by Google

causa dunque non si potrebbe introdurre in altre Prouincie la vita Eremitica? anzi (diceua egli) si doueria andare à piantarla nell'Indie, e nel Perù nuouamente scoperto, acciò partecipassero di tanto bene. Non passò molto tempo, ch'egli fù eletto Maggiore dell'Ermo, & all'hora più, che prima trattaua di questo fatto, con feruore, e zelo santo: & in questo solo pareua, che dispiacesse alli suoi sudditi, perche nel resto era di satisfattione vniuersale, e gouernaua tutti con amore, e con buoni essempi.

Era rinchiuso à quel tempo il beato Michele, (del quale s'è parlato di sopra) e frà le molte sue virtù, e gratie, ch'egli haueua gratis date, era il dono di profetia. Il Giustiniano conferì seco il desiderio suo; ma il Santo non l'approuaua, sì, ne nò; ma gli diceua, che si confidasse in Dio, e gle lo raccomandasse ogni giorno con perseueranza; chiedendo lume dal Cielo: e mentre, ch'egli si risoluesse, non restasse d'impiegare il suo santo zelo in fare quel bene all'Ermo, e alli suoi fratelli, che egli desideraua di fare à gl'altri. Doppo hauere il Giustiniano importunato più volte questo buon vecchio, egli finalmente gli disse. Horsù facciamola finita. Paolo, tù puoi cominciare quello, che tù pretendi, Dio farà che ne segua qualche frutto, ma tù non vedrai adempito del tutto il tuo desiderio; e di gratia non parliamo più di questo. Si conobbe, che quelle parole furono profetia, perche il succes-

Profetia del B. Michele.

lo fù conforme à quanto il Santo Eremita disse: Ma restò il Giustiniano con maggior dubbio di prima per causa loro, benche gli facessero anco grande vtilità; poiche quell'ansietà d'animo lo forzauano à ricorrere à Dio con maggior feruore, & conformarsi con la sua volontà. Stette dunque Paolo alquanto tempo pensoso, e con paura, considerando quello, che sarebbe più seruitio di Dio; & à questi pensieri ne soprauennero de gl'altri, perche lo fecero maggiore dell'Eremo la seconda volta. Egli cercò di non accettare l'elettione, ma non l'ottenne, perche l'obbedienza de i superiori, e la diuina prouidenza l'obligorno à questo; gl'vni per eleggere vn pastor buono; l'altra per guidare per questa via, ciò che il seruo di Dio desideraua: auuenga che sia cosa ordinaria, che i Santi istessi non intendino i successi, che hanno da seguire: e quando gli succedeno cose contro la volontà loro, all'hora pensano che quelle più si conuenghino per la salute d'essi. Quando gli parue tempo di metter in essecutione il suo lungo desiderio, ordinò prima, & accommodò tutte le cose appartenenti al gouerno dell'Ermo, e di Camaldoli; poi andò visitando tutte le Chiese, e li benefitij, che sono annessi all'Ermo, finalmente andò à Roma. Quiui espose al Papa il suo buon proposito, e desiderio antico, & egli lodò il suo Santo zelo, e gli fece animo; perche si ponesse à quella impresa santa, e buona da cui poteua risultare gloria à Dio, & vtile all'anime

Paolo Giustin. và à Roma maggior dell'Ermo

Chri-

Digitized by Google

Christiane. Gli concesse poi Breui con amplissima autorità di poter introdurre, e piantare la Religione d'Eremiti in qual si uoglia Regno, e luogo della christianità, e fino à gl'Antipodi: & à quelli, che da lui riceuessero l'habito, ò uero per suo ordine, concesse tutte le indulgenze, & essentioni, che hà la Congregatione Camaldolese. Hauendo Paolo ottenuti questi breui tanto fauoriti, ritornò à Camaldoli, congregò tutti gl'Eremiti in Capitolo, e gli disse quanto haueua negotiato con il Papa; e quello che Sua Santità gl'hauea concesso; & esser risoluto di mettersi in viaggio per andare in Spagna, e passar nell'Indie. Rinontiò l'offitio, che haueua, e gli pregò che l'aiutassero con le loro orationi, e gli desse loro licenza con la loro benedittione. Rimasero tutti i padri pieni di merauiglia, alcuni lo lodauano, altri lo riprendeuano; questi diceuano che il suo era vn capriccio, quegli esser cosa molto ben pensata con zelo santo: Il General Delfino frà gl'altri ne sentiua molta pena per due cause, l'vna per il danno dell'Ermo, l'altra per la paura del successo dubbioso. Il Giustiniano si fece sordo à queste cose, e raccommandandosi à Dio si licentiò da tutti con vn compagno Eremita Conuerso chiamato Oliuo, e si pose in viaggio, piangendo quei che restauano, & egli partendosi tutto consolato, perche il B. Michele rinchiuso nel licentiarsi gli disse, che andasse allegro, e contento; e queste cose auennero l'anno del Signore 1520.

Il Giustin. rinütia il maggiorato, & si parte dall'Ermo.

Parole del beato Michele rinchiuso.

Come

Digitized by Google

Come Paolo Giustiniano cominciò à dilatare la Religione d'Eremiti Camaldolesi in quattro Eremi, e dell'origine de i Padri Capuccini.

CAP. XXIX.

PArtitosi Paolo Giustiniano da Camaldoli per mettersi in viaggio tanto lungo, e dubbioso, volle prima visitare il mõte della Vernia, non molto lontano da Camaldoli, doue il glorioso s. Francesco hebbe quel segnalato, e stupendo fauore da GIESV Christo, che gli stampò le piaghe nel suo corpo. Quiui fù riceuuto con molta humanità da quelli Religiosi, perche lo conoscenano, e si merauigliauano, che essendo hora mai vecchio caminasse à piedi. Doppo che gl'hebbero mostrato tutto il Conuento lo menarono all'Oratorio di S. Francesco, e quiui lo lasciorno solo; doue stette in oratione dalla sera fino alla meza notte. Vscì poi di quel luogo mutato in vn'altro hnomo, ma migliorato, e talmente risoluto di viuer sempre pouero ad imitatione di Ghristo, e di S. Francesco; che la mattina diede alli poueri ogni cosa, ch'haueua; e fù poi in tutta la vita sua vn raro essempio di pouertà. Doppo questa visita dì GIESV Christo,

Digitized by Google

sto, e di S. Francesco, che quiui sono ritratti molto al naturale, seguitò il suo viaggio, nel quale gli successero molte cose, & vna fù, che caminando per andare verso Genoua ad imbarcarsi verso Spagna, arriuò in vna terra chiamata la Fratta à mezzo giorno; & essendo molto stracco; & affannato per il gran caldo, si mise con il suo compagno à riposare sotto certi alberi, che sono dietro il Teuere, che vi corre vicino, e si addormentò. Quando poi Paolo si destò pareua stordito, e dimenticato di quanto prima haueua deliberato di fare, si che trouandosi attonito, e confuso, hebbe gran bisogno di fermarsi, e darsi con più efficacia alla continua oratione. Così è solito Dio di fare, permettendo alle volte alcune cose, che affliggano i suoi serui: acciò essi così afflitti siano più humili, e si diano più all'orare con lagrime. Questo fù causa, che Paolo conferisse il pensiero, che haueua con altri, & al fine si risoluesse di non andare in Spagna; ma prouare di dar principio in Italia à fondar luoghi Ermi, deserti, aspri, e solitari; poi che in essa nō v'era altro Ermo, che quello di Camaldoli, con speranza, che se à Dio piacesse, ch'egli passasse innanzi, dipoi gl'apritebbe la strada. Con questa risolutione s'accompagnorno con lui altri quattro in diuersi luoghi (trà quali furono fra Rafaello gran predicatore dell'ordine di S. Domenico, e fra Tomaso del terzo ordine di S. Francesco) e tutti sei andorno in certo luogo del monte Apennino pieno di balze,

Digitized by Google

ze, & asprezza grande nella prouincia della Mar-
Primo Ermo ca. Quiui era vna grotta, che anticamente era ta-
na di lupi (e però si chiamaua Pascilupo) doue go-
uernauano i loro figliuoli, con le bestie che rubba-
uano nel paese vicino. Fù poi vn ridotto di ladro-
ni; ma all'hora vi era stata fatta vna Capella in ho-
nore di S. Girolamo. S'intese questo dalla gente de
i paesi vicini, & andauano à visitarli, come se fusse-
ro stati tanti Angeli. Gli portauano robbe da man-
giare, e quanto haueuano bisogno, ma essi non pi-
gliauano se non quanto per forza gli bisognaua
per sostentarsi, osseruando sempre astinenza gran-
dissima. Vedde il Demonio, che questo buon prin-
cipio prometteua miglior mezzo, & ottimo fine, e
così gli mosse guerra, e cercò di cacciarli di quel
luogo. Vn Prete vicino gli fece mille ingiurie con
dire, che quella Capella era vnita alla sua Chiesa:
2. Ermo. Il Giustiniano andò à Roma, e diede ragguaglio
à Papa Leone X. di questo fatto; & egli gle la con-
cesse, e donò; acciò vi potesse fabricare; e ritornan-
do da Roma, fù aiutato dal Duca d'Vrbino, e da
altri, di modo, che fecero diuenir la Capella vna
Chiesa piccola, e fabricorno alquante Celle, e l'ho-
spitio con tutto quello, che haueuano bisogno per
viuere secondo il loro instituto; ma però ogni cosa
picciola, e dissegnata da Paolo Giustiniano, che
tanto amaua le pouertà, il rigore, e l'asprezza del-
la vita; & in particolare doppo, che egli stette alla
Vernia per imitare S. Francesco, che fù quello, che

por-

Digitized by Google

portò amore eccesſiuo à queſta virtù. Subito corſe la fama di queſto à Camaldoli, & i Padri come tutti l'amauano; così mandorno alcuni à pregarlo, che ritornaſſe, ò vero, che gl'Eremiti, ch'egli accettaſſe fuſsero vna coſa iſteſſa con loro. Gli offerſero anc ra vn luogo di Camaldoli, due miglia lontano dal Maſſaccio nella Dioceſi di Ieſi, doue ſtauano due Religioſi, e ſi chiamano le grotte del Maſſaccio, perche ſono in certi luoghi ſaſſoſi, aſpri, e precipitoſi, che metteuano ſpauento. Vedendo il Giuſtiniano, che quel luogo era al propoſito; ordinò il modo di viuere, che doueuano tenere quei di Paſcilupo, e venne alle grotte del Maſſaccio, e menò ſeco Oliuo Conuerſo, che fù quello, che l'accompagnò ſino dal principio, e di più, due Eremiti di quelli di Camaldoli; quali ottennero licenza dalli Superiori, & andorno à trouare il Giuſtiniano alle grotte del Maſſaccio per viuere in ſua compagnia. Moſſo da queſta fama Girolamo Sueſſano, huomo famoſo in Roma, e Protomedico di Papa Leone X. andò à chieder l'habito: ma molto più famoſo, & auuenturato fù doppo, ch'egli fù Eremita, come preſto vedremo. Venne queſto à notitia di Gabriello Galeazzo, il quale ſpinto dal grand'eſempio, e rigore, con il quale viueuano i nuoui Religioſi, ſi deliberò di aiutarli. Mandò dunque vn'ambaſciata à Paolo per huomo à poſta, e gl'offerſe vn ſuo Monaſterio, che haueua in Commenda chiamato San Leonardo in Vo-

Terzo Ermo.

Gir. Sueſſano huomo famoſo.

Digitized by Google

lubrio, luogo appropriato, secondo l'intento di questi Religiosi, perche Volubrio è vn monte altissimo nel Vescouado di Fermo, solitario, e quieto, e
4. *Ermo.* molto atto all'oratione, e contemplatione. Nel medesimo tempo era vn Monaco Casinense, chiamato Desiderio, che habitaua sul Monte d'Ancona con vn'altro compagno, e viueua quiui liberamente senza obedienza, in vn'Ermo dedicato à S. Benedetto. Dicesi che molto tempo prima, era stata in quel luogo vna Santa Donna chiamata Nicolosa, che ad imitatione della Maddalena haueua fatta vna vita tanto ritirata, & essemplare, che era stata tenuta per gran Santa; e doppo lei vna sua figliuola, ch'haueua fatta la medesima vita. Eraui stato ancora alcuni anni doppo, S. Girolamo Anconitano; & al fine quel santo luogo era venuto in mano del Monaco sopradetto. Ma mosso Desiderio da paura, e rimordendolo la conscienza parlò al Giustiniano, e rimasero d'accordo, ch'egli andasse à vederlo con intentione di entrare nella Cõgregatione. E quel luogo à punto accommodato per questo, perche da vn canto è come vn gran scoglio, nel quale batte il Mare Adriatico; e dall'altra parte è vna selua folta piena di arbori grandissimi, e con l'industria, e fatica de gl'Eremiti, è fatto vn'Ermo molto gratioso, molto ritirato, e solitario, pieno di fontane, e giardini, che pare vn paradiso; e v'è vn'aere tanto temperata, che se bene è inuerno, e che sia il ghiaccio per tutto, quiui è l'ae-

l'aere piaceuoliſſima, ne mai vi viene agghiacciato; in ſomma ſi chiama con ragione loco di S. Benedetto. Quando Paolo hebbe finito di accommodar queſt'Ermo, haueua già congregati vinticinque diſcepoli in tutti quattro gl'Ermi già acquiſtati in termine d'vn'anno ſolo, e cominciaua hauer corpo la Congregatione d'Eremiti Camaldoleſi. Ritornò poi alle grotte del Maſſaccio, che non erano ſmembrate del tutto da Camaldoli; perche quelli padri gl'haueuano offerto quel luogo, per vnirlo alla loro Congregatione. Scriſſe dunque à Camaldoli, facendo ſapere alli padri, che egli non era per ritornarui, e gli pregaua, che gle lo concedeſſero liberamente. I Padri di Camaldoli quando inteſero queſto, non ſolo gle lo conceſſero, ma gli fecero ancora donatione dell'entrate, che vi haueuano, la quale era poca per la nuoua dilatatione del Giuſtiniano, e queſto fù l'anno del Signore 1522. All'hora vſcì Paolo dal penſiero di andare in Spagna, ma fondare quanti più Ermi poteſſe in Italia, e preſe la forma dell'habito vn poco più rigido di quello di Camaldoli, e fece far profeſſione alli ſuoi diſcepoli: e diedegli vn modo di viuere alquanto più aſpro, che certo è ammirabile, poi che (come ſi è detto) quello di Camaldoli è tanto rigoroſo; Hora vedendo poi che alcuni gli chiedeuano l'habito, e frà eſſi alcune perſone qualificate, e conſiderando, che non era coſa facile, che vn ſolo gouernaſſe quattro Ermi, fece reſolutione di celebrare vn Capitolo,

L'Ermo di Camaldoli dona à Paolo Giuſtin. il luogo del maſſaccio.

Digitized by Google

pitolo, e gli parue à proposito per questo il luogo del Massaccio; doue fece venir li padri da tutti quattro gl'Ermi. Entrorono in Capitolo, fecero i suoi Diffinitori, & elessero quattro superiori, per i quattro Ermi, e Paolo Giustiniano per Generale di tutti, il quale stette alquanti giorni in quelle grotte.

Origine delli Padri Cappuccini l'anno 1526.

Auenne quiui vn caso stupendo l'anno del 1526. e fu questo. Andorono à visitarlo due fratelli, vno de i quali si chiamaua Lodouico, e l'altro Raffaello, amendue Frati di S. Francesco, huomini semplici, idioti; ma desiderosi di cercar Dio, e trouarlo. Per questa causa andauano peregrinando cõ licenza del Papa, & era l'intento loro di vedere qual Religione, e forma di viuere più gli piaceua. E perche il Giustiniano cominciaua à dilatare la sua Congregatione, se ne sparse la fama, e li sopradetti fratelli, che erano natiui di Fossombrone, andorno à trouarlo per vedere il suo procedere, e modo di viuere. Gli piaceua assai la santità, e buona vita di quelli padri, la quiete, e la solitudine del luogo, con tutto ciò pareua, che non si potessero risoluere di entrare in quella Religione; perche Dio gli riseruaua per altro fine. In quel medesimo tempo era in Italia vn Religioso del medesimo ordine, chiamato Fra Matteo da Bascio, il quale con licenza del Papa, portaua vn'habito, simile à quello, che portano al presente i Cappuccini, con esso predicaua per tutta Italia, sempre gridando, e dicendo le

pene

Digitized by Google

pene infernali, & il fuoco, che Dio hà apparecchiato per quelli, che l'offendono. In questo essercitio spese la vita, la quale hebbe fine in Venetia. Dicesi che vn Eremita Santo haueua detto in spirito profetico, che quello era l'habito vero, che portaua S. Francesco. Li due fratelli sopradetti si abboccorno vna volta con il detto Fra Matteo, & vedendo quell'habito gli piacque, e si vestirono à quel modo, e lasciorno l'ordinario, che portauano della sua Religione. Ritornarono alle Grotte del Massaccio in quella guisa, e quando il Giustiniano gli vidde, domandò loro, che habito era quello, e che nouità haueuano fatto. Essi risposero che non sapeuano dir altro, se non che gle lo haueua dato quel predicatore, e gli pareua buono, perche era vile, e pouero, & inuitaua à deuotione (cosa merauigliosa, e quanto son segreti i giuditij di Dio, e per quali stupende vie guida cose straordinarie.) Stando vn giorno i due fratelli nelle sopradette Grotte, e postisi à tauola per mangiare, ecco che all'improuiso entrarono i birri del Massaccio, e gli fecero prigioni, e con violenza gli messero nella carcere publica, dicendo che erano malfattori, & huomini di mala vita. Paolo vedendo l'ingiuria che si faceua al suo Ermo, trattò che fussero rimessi in sagrato, & i ministri della Giustitia fussero scommunicati, per virtù delle Bolle, & essentioni della sua Congregatione. A questo modo i due Religiosi furono ricondotti alle Grotte, e la notte

istes-

Digitized by Google

istessa Paolo gli mandò all'Ermo di Pascilupo, acciò nõ gli fusse loro fatta ingiuria alcuna. Partedosi poi andorno alla Città di Camerino, sẽza sapere quello che facessero. La gente, che gli vedeua, si merauigliaua; e i fanciulli gli dauano la baia, e gli andauano dietro gridando per la strada, i Cappucini, i Cappuccini; e con questo nome son restati: perche Dio è solito di far ritornare in gloria, & honore, quello che il mondo reputa dispreggio, & vituperio. Andò questo rumore all'orecchie della Duchessa, che era Catharina Cibo; e per curiosità mãdò à chiamarli, sentendo, che ogn'vno gli beffeggiaua; e quando gli vidde, restò non solo meraugliata, ma ancora molto edificata. Gli domandò, che habito era quello, che vita, e che proposito era il loro. Essi risposero, che quella era la forma dell'habito, che haueua portato San Francesco, & il proposito loro: era di cercar Dio nella pouertà, e dispregio del mondo, dicendogli in particolare il modo, ch'haueuano trattato fra loro per viuere in perfettione, e seruitio di Dio. Dissero tutto questo con tanta efficacia, che ben si vedeua, che lo Spirito santo gl'haueua insegnato, e messo nell'animo le ragioni, che diceuano, e l'ardire di dirle senza rispetto. La Duchessa rimase persuasa, anzi conuinta, che quella era vocatione di Dio, & all'hora scrisse à Papa Clemente VII. & ottenne la conformatione di quell'ordine, e di quella Regola, che i due Religiosi pensauano di osseruare. Gli fece fabricare

Come sia diuulgato, & restato il nome dei Cappucini.

vn

vn Conuento vicino alla Città, che fu il primo di quella Congregatione, e da quel tempo cominciorno ad hauer grande amicitia insieme i Cappuccini, e gl'Eremiti Camaldolesi di S. Romualdo, & imparorno molte cose da essi; ad imitatione de quali portano la barba longa, e dicono l'offitio diuino senza canto. Si potrebbe fare vna longa Historia dell'accrescimento grande, che fece la Santa Religione de i Cappuccini per mezzo di Francesco Astense, e Bernardo Eginense, ma questo non è al presente mio proposito; basta che si vede quanto Dio sia merauiglioso, e da bassi principij ne cani progressi così grandi, per mezzo di quelli, che pretendono seruirlo, e piacergli.

In Camerino fù fabricato il primo Conuento de Padri Cappuccini, e la prima origine loro.

Francesco Astēse Bernardo Eginensi Cappuccino.

La maggior parte, e più principale dell'augumento della Congregatione fatta dal Giustiniano hebbe principio da Galeazzo Gabrieli da Fano, che si chiamò poi Pietro Fanese, huomo molto ricco; il quale l'anno 1524. pigliò l'habito, e renontiò vn' Abbatia; ch'egli haueua, che si chiama S. Saluatore di Mont'Acuto à piedi di Monte Corona, nel Vescouado di Perugia, e la rinontia fù fatta solo in vita sua, perche non si potè ottenere, ch'ella fusse annessa, & vnita alla Congregatione. E perche quello, che molto vale, molto costa; così questo negotio costò la vita à Paolo Giustiniano, & all'istesso Pietro Fanese, perche andorno à Roma insieme à supplicar Papa Clemente VII. che gli facesse donatione perpetua di quel Monasterio, e l'vnis-

5. *Ermo.*

Digitized by Google

l'vniſſe alla ſua Congregatione. Arriuorno à punto, quando il Duca di Borbone la combatteua, & hauendola le ſue genti preſa, Paolo fù fatto prigione in compagnia d'altri, frà i quali era il Veſcouo Teatino di caſa Caraſa, che trattaua di farſi Eremita nella nuoua Congregatione, come appare per vna ſua lettera; ma queſto non hebbe effetto, ſendo che Dio lo reſeruaſſe à coſe maggiori, perche egli fù poi Cardinale, e Papa; e ſi chiamò Paolo Quarto. Quando ceſsò la guerra Paolo andò à parlare al Papa, accompagnato dall'Abbate di S. Paolo di Roma, che è dell'ordine di S. Benedetto. Il Papa ſapeua, che il Giuſtiniano deſideraua di fare habitare da i ſuoi Eremiti vn Monaſterio, che è ſul Monte Soratte, che hoggi ſi chiama di Santo Oreſte, che è lontano circa vinti miglia da Roma, & era del Monaſterio di S. Paolo; e diſſe all'Abbate, che gle lo deſſe, come in effetto fece, ſe bene conuenne poi laſciarlo, per eſſer luogo di aere cattiuo, e mal ſano. Partendoſi dunque Paolo da Roma, per andare à veder quel luogo s'ammalò, & eſſendo condotto à quel Monaſterio, finì il corſo della vita molto ſantamente, & andò à riceuere il merito delle ſue molte virtù, & il ripoſo della gloria, doppo molti trauagli, diſagi, e fatiche, che egli ſopportò con ſanto zelo della gloria di Dio, & accreſcimento della ſua Religione, laſciando fama di gran ſantità, e di hauer fatto in vita alcuni miracoli.

Il

Digitized by Google

Il progresso grande, che successiuamente hà fatto questa pianta, gl'Ermi già fondati in diuerse parte d'Europa l'osseruanza rigorosa, che tengono gl'Eremiti suoi; la santità di vita, che mostrono; e gl'huomini di valore, e di lettere, che fin quì hanno hauuto, e quanto in somma di essi si desiderasse intendere di vantaggio, per breuità di quest'opera, correndo io verso il fine, rimetterò il benigno lettore lo veda, se così gli piace; nell'Historia Romualdina già data in luce dal Padre Luca Spagnolo Eremita della detta Cõgregatione l'anno 1587. in lingua latina molto elegante, e compendiosamente scritta. ANNOT. XXVIII.

Questa dilatatione fatta per opera del detto Venerabile Paolo Giustiniano, perche hora stà disiunita da gl'Eremi di Fiorenza, e Sauoia, chiamasi con nome di Congregatione Camaldolese di Monte Corona.

ANNOTATIONE.

XXVIII. *Sò bene che sarebbe bisogno in quest'historia vna descrittione di tutti gl'Eremi Camaldolesi, che al presente vi sono per l'Europa, & insieme vna più copiosa notitia di questa loro diuota vita per sodisfare à molti, che hauendo vista la forma di qualched'uno d'essi, e considerata la uita austera, contemplatiua, e solitaria, che essi menano; affermano douersi per edi-*

Digitized by Google

ficatione, & esempio di chi che sia Christiano, sapere ogni più minutezza di loro: mà perche ciò s'è fatto dal P. D. Agostino Fortunio Monaco Camaldolese, nell'Historie della medesima Religione, e dal P. Luca Hispano Eremita notificato dal P. Castagnizza in questo capitolo, e spero si farà di meglior modo appresso da qualche Padre degno: Si contentino per hora d'hauerne, come di passaggio, una succinta notitia degl'Eremi del Regno di Napoli solamente.

Succinta descritione dell'Ermo dell'Incoronata.

Nel Regno di Napoli hanno sin à questo tempo gl'Eremiti Camaldolesi, cinque Eremi solamente; il primo d'essi è l'Eremo di S. Maria dell'Incoronata, posto nella Prouincia di Principato citra, in una parte del monte detto da paesani Virgineo, e da Latini Virgiliano, che uiene à stare distante dalla Città di Napoli circa 30. miglia Italiane, e dalla Terra di S. Angelo à Scala, circa due miglia; è sottoposto alla Dioceſe di Beneuento. Quest'Eremo è luogo di Nouitiato di questo Regno di Napoli, & hà la sua Chiesa, sopra l'Altare Maggiore della quale ui stà una miracolosa statua di rilieuo, con titolo della Madre di Dio dell'Incoronata, che da popoli di tutto il Regno uiene, con non meno diuotione, che concorso, uenerata; hà ancora la sua infermeria per li PP. quando s'infermano, 17. Celle solitarie, le sue Officine, come Refettorio, Dispensa, Cucina, Forno, Foresterie de PP. forestieri, e de secolari, con altre fabriche, e commodità: il tutto se-

Digitized by Google

secondo i loro statuti, e Costitutioni Eremitiche regolari. Habbitano in esso da 35. Eremiti, più, e meno, secondo gl'ordini delli loro Superiori Supremi. E' questo Eremo tanto deuoto, che qualsiuoglia che lo uede se n'edifica grandemente, per il che uiene da Padri communemente chiamato l'Eremo deuoto. Fù questi fondato dalla pïssima Signora Donna Laura Brancaccia Marchesa di Montebello, circa l'anni del Signore 1577. e non senza diuina dispositione dato à gl'Eremiti Camaldolesi detti di Monte Corona; peròche desiderando l'Eminentissimo Cardinal Carrafa parente di detta Signora Marchesa di farlò habbitare da PP. Cassinesi; per il che espose alla b. m. del Pontefice Gregor. XIII. questa sua uolontà, al quale rispose il Pontefice non Cassinesi, mà Coronesi, cioè uoglio che ui stiano gl'Eremiti di M. Corona, non già gli Cassinesi.

Il secondo è l'Eremo detto il Santissimo Saluatore, e S. Maria in Scala Cœli; posto nella cima del Monte, che prendendo dall'altezza il nome uien chiamato à Prospetto, cioè della ueduta: ne impropriamente per certo, imperoche si uede da esso il mar Tirreno, che tẽde al mezzo dì, con ogni suo lido dall'Oriente, & Occidente, con molte Isole, e da Settentrione la felice, e dilettenole Terra di lauoro: si uedono anco da esso non una, ò due Città del Regno, ma ben diece, e più; oltre le Terre, e Ville. E' distãte dalla Città di Napoli circa tre miglia, e uiene à stare sopra Antignano, e uicino la Villa detta

Descrittione del secondo Eremo detto à prospetto di Napoli.

Digitized by Google

Nelle lettioni del 2. Nott. di d. Santo si legge.

Nazaret. Questo è quel monte, da doue S. Gaudioso con la sua benedittione cacciò uia i Demonij nel quale facendo quasi Seggio infestauano tutti i paesi circonuicini, con le loro diaboliche tempeste: hà egli di fabriche tutto quello ch'hò detto dell'Eremo dell'Incoronata, ma di meglior forma; habbitano in esso da 30. trà Padri, e fratelli. Viene chiamato da PP. meritamente vistoso. Fù fondato dall'Illustrissimo Sig. D. Gio: d'Auolos, figliuolo dell'Eccellentiss. Sig. Marchese del Vasto circa l'anni del Signore 1585.

Napoli Sacra verso l'vltimo, vita de SS. Gaudiosi cap. 6.

Descrittione del terzo Eremo detto volgarmente di Nola.

Il terzo è l'Eremo detto di Santa Maria degl'Angeli posto sopra vn monte distante dalla Città di Nola circa due miglia; è egli adorno di belle fabriche, & hà tutto quello che gl'altri due detti di sopra; mà di meglior modo; è abbondante di uiueri più degl'altri; che però vien detto volgarmẽte da PP. grassoso. Fù fondato da un Caualiere Nolano chiamato Pompeo Fellecchia circa gl'anni del Signore 1601. In esso habitano da 35. Monaci Eremiti.

Quarto Eremo detto volgarmẽte di Vico Equẽse.

Il quarto è l'Eremo di Santa Maria in Gierusalem posto sopra una montagna detta uolgarmente Astachiana, che uiene à stare in mezzo alle Città di Vico, e Sorrento, distante dall'una, e dall'altra Città due miglia (benche stà sotto la Dioceſe della Città di Vico) così solleuato, che domina tutti li paesi di Vico, e Sorrento; è anco adorno di belle fabriche, mà alquanto uentoso, che così uien chiamato.

to. Il suo fondatore fù il Dottor Cesare Zaffarana circa l'anno 1602. In esso habbitano circa 16. Eremiti.

Quinto Eremo detto volgarmẽte della Torre.

Il quinto è l'Eremo detto di S. Michele Archangelo posto sopra una collina uicina al monte Vesuuio distante dal mare un miglio; stà nel mezzo trà le Terre dette Torre del Greco, e Nuntiata, distante da esse circa due miglia. Quest'Eremo dall'incendio del Vesuuio dell'anno 1631. non fù tocco, ne pure in minima parte dal fuoco, che quasi fiume discendeua da esso, il che fù stimata cosa miracolosa; hà di fabriche ciò ch'hanno gl'altri, e u'habbitano 18. Eremiti. Fù fondato dal predetto Cesare Zaffarana nel 1604.

Hospitio degl' Eremiti Camal.

V'è anco nella Città di Napoli l'Hospitio (è cosa ordinaria di questi PP. nelle Città principali tenere il loro Hospitio) che stà fuori la porta di San Gennaro doue resiede il Padre Procuratore generale di quest'Eremi di Regno, con il suo Compagno, & alquanti altri Religiosi, per attendere à procurare tutto quel ch'hanno bisogno gl'Eremiti degl' Eremi, com'anco esigere le loro entrate, & accodire alle liti. In esso pernottano, e stanno à desinare gl'Eremiti, quando per loro bisogni uengono in Napoli.

Grancia de Mõnaci Camald. in Abruzzo.

Delli Monaci, e Monache Camaldolesi non u'è in questo Regno di Napoli Monasterio alcuno; saluo che un piccol Priorato, ò Grancia dependente dal Monasterio, & Abbatia detta di Santa Croce dell'

dell'Auellana, e stà nelle parti della Prouincia d'Abruzzo; doue habbitano due soli Monaci.

Quanto sia utile la uita solitaria à quelli, che la seguono.

CAP. XXX.

Vtilità, che si cana dalla vita olitaria.

VE vtilità notabili fà la vita solitaria, vna à quelli che la seguono, l'altra alla Republica per mezzo, e merito d'essi. Così insegna Sant'Agostino trattando della Gierarchia Ecclesiastica, e delli stati, che in essa sono; e particolarmente de gl' Anacoriti ò Eremiti antichi, che furono in Oriēte, e di quelli, che aspirano alla medesima vita, che habitano in paesi solitarij, abbandonati da ogn'vno; godendo di praticar con Dio, à cui sono vniti con animi purissimi, e beati per la contemplatione di quella infinita bellezza, che non si può capire, ne imaginare, se non con l'intelletto de i Santi. Pare ad alcuni, che si allōtanino troppo, e giudicano, che faccino male, lasciando così in estremo le cose humane, ma questi tali non intendono quanto aiutino l'anime loro con l'oratione, e buoni essempi, che i corpi non gli vediamo, ne meno meritiamo di vedergli. Nondimeno la vita, che essi pigliarono è tan-

S. Agost. de morib. Eccl. c. 31.

Quanto lodeuole, & vtile sia la vita de i Eremiti.

Digitized by Google

tanto ſanta, e tanto irreprenſibile, che quelli medeſimi, che dicono male, ſi merauigliano di coloro che l'hanno ſeguitata, e confeſſano, che volano più alto di quello, che pareua poſſibile alla fragilità humana, e che l'anime loro pareuano più che humane. A queſte parole di S. Agoſtino, ſono conforme quelle, che diſſe l'Imperator Giuſtiniano (che per eſſer tanto graui, & eleganti, penſo che alla Maeſtà Voſtra piacerà di ſentirle in latino) e ſon queſte. *Solitaria uita, atque in ea contemplatio, res planè ſacra eſt, & quæ ſuapte natura animas ad Deum adducat, neque ijs tantum, qui eam incolunt commodet, ſed etiam omnibus alijs puritate ſua, & apud Deum interpellatione competentem de ſe utilitatem præbeat. Vnde, & olim ea res Imperatoribus ſtudio fuit habita, & nos non pauca de dignitate, & honeſtate eorum legibus complexi ſumus, &c.* Le quali vogliono dire, la vita ſolitaria, e la contemplatione, che ſi eſſercita in eſſa è veramente coſa ſacrata, e che di ſua natural conditione conduce l'anime à Dio. Et è di tal qualità, che non ſolo è vtile per quelli, che la ſeguono, ma ancora vtiliſſima per tutti; perche la ſua purità, e li meriti delle ſue orationi poſſono molto con Dio. E però gl'Imperatori paſſati hebbero cura particolare di diffenderla, e noi ſimilmente habbiamo fatto alcune leggi appartenenti alla dignità, e ſantità di eſſa. Eſſendo queſta verità tanto chiara, dice Lorenzo Giuſtiniano, huomo ſantiſſimo, e Patriarca di Venetia

Giuſtiniano nella conſtit. 135.

Nouell. authenticorũ titolo de moribus.

Lorenzo Giuſtiniano lib. de vita ſolitaria in prologo.

Digitized by Google

netia; si come vno che nascesse cieco, ancora che egli habbi grand'ingegno, non sapria giudicare, ne dir cosa certa dei colori, se non conforme alla sua imaginatione; così ancora non può parlare di cose spirituali con proprietà, se non chi ne fà esperienza; Perche chi ne parla per quello, che ne legge, ò ne sente ragionare, potrà dire il vero; ma sarà come vna Campana, che si fà sentire da gl'altri, e lei non sente, e non sà ciò che quel suono significhi. Secondo queste parole è grand'ardire, anzi temerità di quelli che non sanno le cose di spirito voler metter la lingua, e parlare della vita solitaria; e di quelli, che la fanno, dicendo che non seruono à nulla nella Republica; non per altro, se non perche non s'impacciano in cose del secolo, ne vanno hor quà, hor là, come la maggior parte della gente. Questi tali, non si possono paragonar meglio, che alli ciechi, se essi si burlassero di quelli, che hanno buona vista, e se errando la strada, e più volte cadendo, hauessero prosontione di dire, che vanno bene, e si facessero beffe di quelli che vanno per la via dritta. O se questi tali hauessero scienza, e notitia, che sia l'huomo interiore, come stimariano, e fariano gran conto della vita solitaria; & intenderiano la ricchezza, e la sicurtà ch'ella hà seco; ma perche non intendono, ne conoscono se stessi, non è gran cosa, che non sappiano far stima del valore di quelli, che viuono retirati, e se d'essi mormorano, e gli disprezzano. Sono ancora questi tali in vn'altro er-

Non sà parlare della solitudine chi non la proua.

rore,

rore, & è, che non lodano, ne approuano se non quanto ad essi piace, e gl'altri stati, ò non sono buoni, ò vero son buoni in quanto si conformano con lo stato loro: la prosontione de quali è tanto vana, quanto erronea. Sin quì son parole del Santo sopradetto, e l'altre ancora di questo Capitolo, saranno d'altri, perche è ragione de hauer questo rispetto all'Ermo che non parlino male di lui quelli, che mai lo meritorno, ne meno hanno potuto, se bene n'hanno hauuto capriccio, di metter piede in questa *Sancta Sanctorum*, oltre che io non voglio parlare di mio capo; ma raccontare quello che i Santi hanno insegnato per esperienza; contra quelli, che tanto empiamente hanno detto di questo diuino stato; come sono gl'heretici moderni de i nostri tempi, che abbaiano come Cani, e arruotano i denti contra tutte le cose buone.

Dicono questi maluagi, che gl'anacoriti sono homicidiali di se stessi, e nemici del genere humano, e mancano nell'opere di carità, ne la possono essercitare con il prossimo, poi che lo fuggono. Platone ancora nella sua Republica giudicaua che fussero inutili quelli, che si allontanauano dal consortio de gli huomini, & viueuano soli (ma di questi non occorre trattarne, perche essendo Gentili, senza fede; senza luce, e senza Dio, in qual luogo si fussero, ò habitato, ò deserto, erano inutili) fu molto più antico l'errore di Faraone, il quale quando intese, che gl'Hebrei suoi schiaui trattauano d'vscir d'Eg-

S. Dion. Cartusiano ha scritto vn libro del la vita solitaria, & quasi tutto quello, che dice è di altri Santi, et autori.

Bellarminio to. 1. lib. 2. ca. 39. de Eremitis ferendo gl' Eretici Centu...

Digitized by Google

riadori Centuria 4. et 5. cap 6. et 10. & con. Calvino lib. 4 Inſtit. cap. 13. et 16.

S. Gio: Griſ. tom 5. aduerſus ſituperatores vitę monaſt. tradotto dal Greco in Latino.

d'Egitto, per andare al deſerto, e ſacrificare à Dio ſopra vn monte ſolitario, diſſe: *Vacant otio, & ideo dicunt. Eamus, & ſacrificemus Deo noſtro.* cioè queſti huomini non hanno, che fare, e però diçono, andiamo à ſacrificare al noſtro Dio. Pareua à quel Tiranno, che quando lauorauano come ſchiaui per i ſuoi intereſſi, e per la ſua auaritia, fuſſero molto bene occupati; e quando cercauano di trouare il ſuo Dio, & honorarlo con fargli ſacrifitio; fuſse coſa inutile, & vana, e da otioſi. Quella voce fù tanto grande, & alta, che arriuò al Cielo, il quale offeſo da eſſa, gli mandò terribili flagelli: ma quella voce fù anco talmente accettata, che fino al giorno d'hoggi dura in bocca di molti, che ſi ſtimano, e pretendono di eſſer buoni Chriſtiani. Et acciò ſi veda quanto felice, & auuenturoſo ſtato, e di quanta vtilità ſia per quelli, che l'ottengono; ſarà bene contraporre à quel Tiranno, le parole, e il parere d'vn'altro Rè, ma buono, e Santo, che fù Dauid, il quale hebbe longa eſperienza della vita della Corte, e della ſolitaria. E quantunque egli haueſſe vn'animo inuitto, & veramente Reale, dice nondimeno, che vn giorno ſi ſentiua turbato, & afflitto, e quella turbatione era sì forte, che nata dal cuore, come dal fonte, bagnaua col pianto tutto il corpo, e gli faceua tremar le carni, & al fine queſti tremori, e timori lo rendeuano molto più meſto, e di mala voglia; talche riuolgendo nella ſua imaginatione molti rimedi l'anima ſe n'andò

Pſalm. 54. Cor meum conturbatum eſt in me, &c.

al

Digitized by Google

al più ſicuro, e di maggior guſto, e diſse trà ſe. Oh poteſſe fuggire da queſto luogo tãto habitato, non ſolo ſopra vn Cauallo leggiero(che ſecondo al deſiderio, ch'io hò di ſaluarmi, pareriami che non correſſe, anzi che fuſſe zoppo) vorrei volando gire all'Ermo, & hauer l'ali di Colomba, che ſe bene non hà forza per diffenderſi dagl'Aſtorri, e Nibbij, vola però veloce, e ſi conduce à ſaluamento. Al fine, come huomo eſperimentato conclude, che quando era andato per gl'Ermi, e luoghi deſerti, e ſolitari, all'hora haueua trouato guſto, contento, pace, quiete, e conſolatione, e frà le fiere della Campagna era molto ſicuro, ma nella Corte ſuggetto à mille tradimenti, e mille trauagli.

Pſalm. 54.

Belliſſima contrapoſitione, & comparatione frà la vita della Corte, & la ſolitaria, che fà il Regio Profeta.

Vn'altro autore elegante, e diſcreto(il qual ſtette lungo tempo nella Corte Romana, molto nominato, e ſtimato, e poi ſi ritirò in vna ſolitudine per bene dell'anima ſua) trattò diffuſamente queſto argumento facendo quaſi in tutto il primo libro comparatione di queſte due qualità di ſtati, e di perſone(ſenza pregiuditio di molti, che viuono in Corte molto ordinatamente) e deſcriuendo vn Cortegiano, & vn'Eremita, acciò ſi conoſca meglio il vantaggio, e la differenza, che è da vno all'altro. L'vno chiama Occupato (perche queſti tali profeſſano di eſſer molto occupati in negotij) e l'altro chiama Solitario, per eſſer tale veramente. Quello dice ſi riſueglia, perche i ſuoi ſeruitori lo deſtano, ò uero perche i ſuoi mordaci penſieri gli leuano il ſonno

Franceſco Petrarca lib. de vita ſolitaria ad Filippum Cardinalem, et in molti Capitoli del primo libro.

Quali ſiero le occupationi, et i pẽſieri del Cortigiano, et del Solitario.

Digitized by Google

turbato, e pieno di fantasie. I primi, con i quali fà colatione, è la memoria delle spese, e de gl'oblighi secolari, alli quali è tenuto viuendo con la legge del mondo, & insieme con questi s'intromettono competenze vane, pretensioni dubbiose, & disho-neste. Laonde il misero risuegliandosi tesse vna tela con la imaginatione, nella quale auuiluppa se stesso, & altri. All'incontro si risueglia il Solita-rio perche il suo letto è duro, la cena fù leggiera, la vigilia longa, e l'anima desideroſa di lodare Dio; i suoi pensieri se ne vanno à colui, che l'accompa-gna in quella solitudine, và discorrendo i successi, che possono accadere quel giorno, e ne fà offerta à Dio, & vn gran sacrificio con la sua bocca; lo-dandolo subito, e protestando di voler fare il mede-simo sempre mai. Non hà altri pensieri, ne intri-ghi, ne pretensioni, ne competenze, se non quella, ch'egli pretende da vn giorno all'altro auanzarsi nelle virtù. Talhora il primo pensiero, e la paura d'offender Dio, e di perderlo; altre fiate, vna speranza di acquistarlo; e dalla fonte di questi due occhi (paura, e speranza) auuiene, che egli spar-ge molte lagrime, e se bene paiono meste, sono però accompagnate con vna allegrezza maggiore, di quante ne possino dare gl'honori, i piaceri, le carezze, e le delitie, che hà il mondo. Egli esce fuo-ri à mirare il cielo, e le stelle, e vede la casa, & i palazzi del Regno celeste, doue habita il suo Dio, e lo godono i Santi: Indi si vede lontano, geme,

e so-

Digitized by Google

e ſoſpira per arriuare à quel ripoſo eterno, e finir queſta miſera vita. Deſidera di vſcire di queſta valle di lagrime, e prima che ſi lieui il Sole; egli già hà hauuto queſta luce nella meditatione, e ſon nati nell'anima ſua ſimili raggi celeſti. Il Cortegiano ſubito che ſi fà giorno, comincia ad eſſer molto occupato; ma in che? in viſite, ambaſciate, traffichi, e negotij temporali. Queſti come tanti aguzzini lo pigliano, e l'obligano, ch'egli non poſſa ſtare in caſa, ne vſcir fuori in luogo, che gli dia guſto; ſe non doue lo chiamano, e sforzano quelli medeſimi (che non meritano nome de negotij, ma di nimici, che lo priuano della ſua libertà, poiche per ordinario non cauſano ſe non differenze, e diſguſti) ſe ne và doue concorre la gente, doue non ſono tanti huomini, ancorche ve ne ſiano molti, quanti vi ſono vitij, & inganni, e doue ciaſcuno pretende il ſuo intereſſe, con perdita del ſuo competitore, e doue quelli, che più poſſono, ſono intolerabili all'inferiori; e quindi auuiene, che ogni leggier coſa è ſufficiente à rompere l'amicitia; & ogni minimo intereſſe baſta per cominciarla di nuouo, purche habbia il medeſimo fine: onde pareria che gl'huomini fuſſero animali ſenza ragione, ſe non vi fuſse queſta differenza, che gli animali non offendono la ſua ſpetie; ma gl'huomini sì. Il Solitario non hà chi l'aſpetti alla porta, viue in libertà, và doue gli piace, & è ſignore di ſe ſteſſo; non sà, che ſiano Cancellarie, nota-

Vita del Cortegiano.

Digitized by Google

notari, liti, auuocati, procuratori; competenze; è libero da tutti questi impacci, non hà altro, che vna obligatione, che è di dire l'offitio diuino. Và spendendo, e santificando l'hore del giorno, con le Canoniche. A Prima, chiede à Dio luce, & aiuto per seruirlo, e piacergli in tutto quello, che farà quel giorno. Gl'vccelli pare, che gli diano forza con il canto, il cielo con la nuoua luce, e la terra con la bellezza, che da essa riceue. A Terza poi dimanda la presenza dello Spirito Santo; acciò egli muoua, e gouerni tutte le sue potenze. A Sesta, che è quasi mezzo giorno, quando il Sole và più alto, e rende maggior calore; egli parimente chiede maggior luce dal cielo, e maggior feruore per trattar con Dio, e che si tempri, e raffreddi l'ardore di tutte le passioni: e doppo mezzo giorno, si pone à mangiare. Quell'altro quando vuol mangiare hà vna tauola bene apparecchiata, & all'incontro vna Credenza carica di piatti d'argento, e molti dorati, & attorno molti seruitori (che sono i nimici collaterali, quali come sorci domestici lo vanno rodendo piacevolmente) e molte fiate vi sono bracchi, e leurieri, che empiono la casa di rumore con abbaiare: & altri, che se bene pare, che parlino piacevolmente (che sono buffoni, & adulatori) hanno però vna lingua dannosa, e mortale, che con essa rodono, e consumano più, che non farebbono i cani con i denti. Se gli porta poi in tauola quanto si troua in mare, & in terra, carne d'vccelli domestici, e d'animali della

Cam-

L'hora di Prima, che cosa apporta al Religioso così l'altre hore Cononiche.

Di queste occupationi virtuose del Religioso tratta S. Dionig. Cartusiano lib. de laud. vitæ solitariæ dall'art. 20. sino al 27.

Digitized by Google

Campagna, come sono porci cignali, & altre simili, pesci del mare, e di fiumi, & ogni cosa cotta, & accomodata di maniera, che quiui si accompagnano gl'animali piaceuoli con li feroci; e li domestici con i saluatichi della terra, dell'acqua, dell'aere, di paesi vicini, e lontani, bianchi, e neri, e tutti inuolti in tanti sapori, agri, dolci, forti, e d'altre sorte, che quella tauola pare il chaos, che dissero i Poeti, che era al principio della Creatione. E però non è gran cosa, che à questi tali si facci la credenza, & habbino cose, che preseruino dal veleno, poiche hanno tante cause di temerlo, massimamente con tante differenze di vini, e di viuande. Mangia il patrone con molta anfietà di pensieri, ò di dilgusti hauuti quella mattina, ouero di quelli, che dubita hauer la sera; và mangiando con certi capricci, mira li seruitori, e quello, che gli portano innanzi, l'odora, lo tocca, l'assaggia, lo mette da canto, pare che se ne facci beffe, e gli faccino stomaco (& in effetto fariano, se considerasse i passi, che hanno fatto quelle viuande, e per quali mani sono passate.) Il render gratie, che si fà al fine del mangiare, sono piaceuolezze, che se gli dicono in pregiuditio dell'altrui vita. Il Solitario si pone à tauola senza seruitori, senza nimici, senza rumore, e senza nouelle; la tauola è la Cella piena con la sua presenzà sola, s'intrattiene con vn gran silentio, e finisce la mensa con vna viuanda, che basti per sostentar la vita; la sua tauola si apparecchia alla Campagna, ò all'ombra d'vn gran-

Dion. Cartusiano nel lib. de vita, et fine solitarij lib. differẽte dal citato di sopra cap. 13. et 14. tratta questo medesimo argomento, e cita questo luogo del Petrarca.

Digitized by Google

grand'arbore, la credenza, la touaglia, e tutto il resto non è altro, che la terra ricoperta di verde herbette, e del Cielo molto più bello. Comincia con lodare Dio, che lo mantiene, e con quello finisce, sicuro da veleno, perche egli sà, che molti possono hauere inuidia al suo sicuro stato, nessuno alla sua robba, sà che ogn'vno l'ama, nessuno aspetta il suo patrimonio, sà che la sua morte non è buona per alcuno, la vita sì, e di quella ancora non fà caso, perche non importa sia longa, ma sì ben buona; ne importa doue, ò quando si debba morire, ma come sia in gratia, ò disgratia di Dio. Non gli danno pena i fastidij, che la mattina cominciorno, ne meno dubita di hauerne la sera, perche tutti i giorni sono vguali, e le sue occupationi sono vna sola, che è di finire la vita santa, con vna morte tale. Quando l'Occupato si lieua da tauola, il rumore è intollerabile, perche col fracasso di vasi di piatti, di bianchi, di sedie, e del rumore, che fanno i seruitori stessi, il solaro della casa rimane imbrattato, per il vino, brodo, & altri guazzetti, che si versano, e causano vna puzza, & vn tuffo stomacheuole, di modo, che pare, che quiui sia la cucina (come S. Ambrogio disse) e l'aere ne rimane infettata, e quella stanza è à guisa d'vn'infame macello. Il solitario leua la touaglia della sua tauola senza rumore, senza strepito, senza cercar giochi di passatempo; anzi considerádo come il tempo veloce camina, & vola s'affatica di dispenderlo bene, dubitando, che non venga occa-

Vita del Solitario.

Digitized by Google

casione vn giorno, ch'egli ne habbi grandissimo desiderio per far penitenza, e cercare di saluarsi, e non lo possa hauere, chi ne fece poco conto quãdo gl'auanzaua; Sul tardi poi esce alquanto all'aere cõtemplando il cielo. L'Occupato esce la sera di casa per finir la tela de i negotij, ch'egli haueua ordita, ritorna à casa stracco, affannato, e dubioso di tutti i suoi successi. Dice male di ogni cosa, truoua inuentione di nuoui pensieri, trattando di metter in prattica, & in essecutione, quanto all'hora s'imagina. Il Solitario, prima che si facci notte, finisce il giorno con dire tutto il suo offitio, chiede aiuto à Dio contra il Demonio (che come bestia fiera, e come leone arrabbiato, rugge contra gl'huomini) raccommanda lo spirito suo nelle mani del Signore, e la sua stanza nelle mani del suo Angelo custode (che tutto questo si dimanda, nell'hinno, e nell'oratione di compieta') e poi si ritira à fare l'essame della conscienza, e cerca di nettar l'anima con dolore, e pentimento de i suoi peccati, se si ricorda di sentirsene aggranato, e se nò, rende gratie infinite à Dio, che l'hà preseruato con la sua santa mano. Quando l'Occupato si riduce à cenare, con l'istesso spettacolo della mattina, hauendo finito, se ne và à dormire accompagnato dalli suoi seruitori, e con tanti lumi, che pare, che lo vadino à seppelire in vn letto morbido, e spiumacciato; ma con tutto ciò tardi vi piglia sonno, perche il veghiare causato da i pensieri, pieno di paure, pieno d'inuidie, pie-

Digitized by Google

no di mille varietà di cose, non lo lascia pigliarri-
poso, e quando poi al fine affaticato, e lasso chiude
alquanto gl'occhi, le cose imaginate, pensate, e de-
siderate, empiono la fantasia di chimere, di visio-
ni, e d'auguri, e se gl'interrompe molte volte il
sonno. Il Solitario, s'egli fà qualche poco di cola-
tione, per dar forza alla testa, e poter meditare, e
sopportar la vigilia lunga della notte, tanto atta
per la contemplatione, per la quiete, e profondo si-
lentio, si getta sopra vn pagliariccio, ò altra cosa
dura, che gioua insieme al corpo, & all'anima, e
s'addormenta, & alle volte i sogni suoi sono tanto
buoni, quanto furono i pensieri, ch'egli hebbe,
quando meditaua le cose di Dio.

Seneca. La vita solitaria molto commoda per la quiete interiore, e raccoglimento dell'anima.

Non consistono già tutti i beni sopradetti in vi-
uer solo, e questi frutti tanto grandi non nascono
nell'Ermo solamente. Ma non è dubbio alcuno,
che aiutano assai; e però discretamente disse Sene-
ca. Non hauer più che vn pensier solo; cioè il pen-
sare all'anima tua, e lascia andare tutto quello che
può impedir questo, e tien per certo, che nessuno
occupato otterrà questo gran bene (chiama occu-
pato colui che si occupa in cose ò dannose, ò lonta-
ne dall'obligo suo, poiche non può essere otiosità
maggiore, che occuparsi in esse). Dice ancora di
più, Non stà la quiete nel luogo doue viuiamo; ma
non si può però negare, che non aiuti molto per ot-
tenerla, perche questo importa non solo per la sani-
tà del corpo, ma ancora per hauere buoni costumi.

E si

Digitized by Google

E si come i luoghi mal sani fanno finire la sanità, sia quanto si voglia grande, così si trouano alcuni luoghi dannosi per i buoni costumi, massimamente in alcune persone, che non sono ancora ben stabilite nelle virtù. Dice poi, che questi luoghi mal sani sono ordinariamente doue è gran concorso di gente, dal qual pericolo è sicura la solitudine. Ma perche questo lo disse molto meglio San Basilio, come maestro, essercitato nelle cose dell'Ermo, in vna Epistola ch'egli scrisse à San Gregorio Nazianzeno, che non fù minor di lui, lascierò per breuità, che ciascuno lo veda da se stesso.

Seneca. Non tãtum corpori, sed & morib. salubrem locum debemus eligere. Nam vt loca grauia, & firmissimam valetudinem teneãt; ita quoq; bonum menti, nec dum adhuc perfectæ, et conualescenti, sunt aliqua parium salubria. Basil. nella Ep. ix. à Greg. Nazianzeno.

¶ Dal conoscimento dunque, e dalla stima grande, che fecero i Santi della solitudine, nasceuano quegl'infocati, & ardenti sospiri, che per amor suo gettauano, e le parole amorose, che diceuano: & in nome de gl'altri bastarà riferire alcune parole di S. Girolamo, & alcune di Lorenzo Giustiniano (i nomi de i quali saranno molto grati à Vostra Maestà, che tanto santamente hà dedicato la sua deuotione à questi due Santi). Dice dunque San Girolamo. O deserto ornato, e pieno di fiori di Christo. O Ermo solitario in cui nascono le pietre, delle quali si dice nell'Apocalisse, che si edifica la Città di Dio. O Ermo doue si pratica familiarmente con Dio. Che fatò fratello nel secolo; poi che tu sei maggiore, e da più del mondo; perche gli serui, se tu gli sei superiore? Teme forse la pouertà?

Del conoscimẽto, e della gran stima fatta dai Santi della solitudine.

S. Gir. Ep 9. ad Heliodorum diffusamente.

Apoc. cap. 21.

Digitized by Google

tu non hai ragione, perche Christo chiama beati i poueri. Ti spaventa la fatica? pensa che nessun lottatore vince senza essa. Ti mette forse pensiero il mangiare, & il sostentamento della vita? non sai che chi hà confidanza in Dio, non teme di morir di fame. Tu dubiti di morire sopra la terra nuda, e dura, essendo fiacco, e debole; e non sai, che Dio è quiui in tua compagnia. Ti pare strano di portar il capo raso, e la barba cresciuta? pensa che Christo è il tuo capo. Ti causa horrore la solitudine dell'Ermo? vattene in Paradiso con l'imaginatione, che quante volte salirai al cielo con la considerazione, altrettanto sarai fuora dell'Ermo, e molto bene accompagnato. In fine (come disse l'Apostolo) le passioni di questa vita, non sono vguali alla gloria, che ci aspetta. Tu sei molto delicato fratel mio, se tu pensi goder il mondo in questa vita; e nell'altra Christo. Tempo, e giorno verrà, nel quale questo corpo si vesta, e si riuesta immortale, & incorruttibile, & all'hora nõ t'increscerà d'hauer patito, e meritato. Questi medesimi desiderij haueua, e questi sospiri gettaua il Beato Lorenzo Giustiniano, quando disse. O solitudine amica, e consacrata à Dio, non conosciuta, ne stimata, se non da quelli, che sanno le delitie, & i gusti celesti, che sono in te. Tu sei specchio d'humilta, guardia dell'amor diuino, maestra del conoscimento proprio, scola della scienza, testimonio della conscienza, imagine della beatitudine, fiscale de i vitij, auuocata

Rom. c ap. 8.

S. Lorenzo Giustiniano lib. de vita solitaria cap. vlt.

Digitized by Google

cata delle virtù, Giudice delle tentationi, paleſatrice de i peccati, amatrice delle virtù, honore dell'innocenza, ſegretaria de i ſegreti celeſti, luogo di contemplatione, fonte della compuntione, ſcala del cielo, porto dell'oratione, ſtanza della quiete, campo di pace, micidiale delle paſſioni velenoſe, cuſtodia dell'anima, vigilia che non dorme, compagna della prudenza, occhio della diſcretione, giouamento ſegreto, virtù tacita, ſantità occulta, dolcezza del cuore, fonte della ſperanza, luogo ritirato dello ſpoſo celeſte, mezzana frà Dio, e gl'huomini. O ſanta ſolitudine, che titoli hai alti, e diuini, ricchezza ſtabile, attione lodeuole, ſucceſſo allegro, paſſione ſicura, conuito perpetuo, viuanda dolciſsima; ſopra di te caſcano con gran forza i raggi della diuina luce, piena d'allegrezza, piena di pace, Cittadina del Cielo, vicina de i Santi. Tu ſei larga, e ſpatioſa, perche aprendo il petto tutti hanno luogo in te, tù riceui gl'humili, fai carezze alli pacifici, aiuti i contemplatiui, e quelli che fanno oratione; & ancora, che tu ſij giudicata ſterile, fai guſtare la tue delitie à quelli, che hanno il guſto ſano. Riceuimi, accettami ſe ben ſono vna pecora ſmarrita, vn figliuol prodigo, (ma però figliuolo della Chieſa) e doppo hauer diſſipato il mio patrimonio, e viſſuto malamẽte, doppo hauer patito fame mortale; al fine ritorno à te. Non permettere, che io vada errando fuori di

te;

Digitized by Google

te; che sij inquieto, & occupato in pensieri vani, che io camini senza guida per li precipitij de vitij, guidato male dall'amore eccessiuo delle cose terrene. Io ti supplico, che tu non chiuda gl'orecchi alli miei prieghi, nè ti facci sorda alli miei sospiri. Non ti offenda la mia bruttezza, non disprezzare la mia pouertà, non mi discacciare se ben mi vedi perduto, perche voglio ritrouarmi in te. Non volger la tua faccia da me, che se bene non ti merito, ti hò nondimeno sempre portato amore, con il quale ti cercai, e già ti possedei. Se io non seppi stimarti, ecco, che io mi emendo, ecco, che ritorno non mi chiuder la porta. Apri apri tu porta del Cielo, soaue nelle tue delitie, piena di gratia, di santità, di pace, di luce, d'allegrezza, di consolatione, di sicurezza, di fede, d'amore, di speranza, e di meriti. Io son quì all'vscio, e chiamo con le lagrime, e voglio perseuerare, per non rimaner di fuori; perche di fuori sono guerre pericolose, ten peste terribili, Ladri secreti, Dragoni insatiabili, Leoni arrabbiati, discordie, inuidie, ire, odij, lacci, pericoli, tradimenti, vanità, e quanti mali possono imaginarsi. In te viue la pace, la quiete, la contentezza, la sicurtà, l'amore, e la consolatione, e per te (s'io non m'inganno) disse il Santo Dauid, io viueua con innocenza dell'anima mia; quand'io staua in casa mia, non proponeua cosa alcuna ingiusta dinanzi à gl'occhi miei, & abhorriua i vitiosi per causa delle loro preuari-

Psalm. 100.

Digitized by Google

maricationi. Non si accostaua al cuor mio cosa cattiua, e non solo non amaua, ma ne anco conosceua peccatore alcuno. Ma se l'habitatione, e solitudine dell'Ermo hà queste commodità, e gl'epiteti, che habbiamo detto, non è dubio alcuno, che sono maggiori quelli d'vna Cella, nella quale si ritirano, anzi si rinchiudono coloro, i quali son chiamati à tanta perfettione di vita, perche si serrano in essa, come nel cuore, e nelle sue più segreti parti, per star più soli, e quieti, e poter più facilmente trattar con Dio.

Le commodità, che sono per seruire à Dio; et contemplarle nel la Cella solitaria.

S. Benedetto scriuendo nella Regola de gl'istromenti dell'opere buone, che ci guidano alla perfettione conchiude, che la bottega, e luogo proprio d'esse, è la clausura del Monasterio: così ancora il glorioso Padre S. Bernardo, trattando della vita solitaria dice, che il luogo proprio di tutte le virtù di questo stato, è la Cella. Questo glorioso Santo si fà quasi tutto lingua in lode di questo picciol cielo, e dice. La Cella non hà da essere, perche vi si stia rinchiuso per forza, ma per sicurezza, e pace, e la porta chiusa non è, perche si conuerta in vna grotta, o sepoltura; ma perche sia vn luogo ritirato, vn'oratorio segreto, che hà Dio solo in compagaia, e per trattar con lui solo; e chi hà Dio in compagnia, mai si troua manco solo, che quando stà così solo. All'hora gode il solitario liberamente quello, che egli desidera, senza che altri gli diano impaccio; all'hora Dio stà con lui, & egli stà tutto in Dio;

S. Bernardo ad fratres de monte Dei. Omnium bonorum officina est cella.

S. Dion. Cartusiano nel li. de vita solitaria ca. 20. et 21. et ca. 26. et 29.

S. Lorenzo Giustin. nel Prologo di vita solitaria Quoties per mētis eleuationem contemplatione intendunt cælestium, ab hominum conturbationem tegūtur.

& è

& è tutto per Dio, e Dio per lui. Quiui se gli fà parte della luce diuina, e li suoi raggi penetrano nella sua conscienza netta, e pura. L'intelletto si fà capace della verità, la memoria presenta le cause, che ci sono per amar Dio, la volontà l'abbraccia, e si conforma con la volontà diuina in tutto quello, che lei ordina. Quelli che entrano nella Cella à questo modo, faccino conto d'entrare in Cielo; che chi stà con Dio da solo à solo, ben può imaginarsi di stare in cielo; maggiormente se in effetto, e con gl'affetti stà fuori del mondo. Le Celle, & il cielo, sono cognati, e se bene i nomi si assimigliano alquanto; non però tanto, come gl'esercitij del Cielo, e della Cella. La parola *Cœlum*, dicono i latini, che deriua dal verso *Cœlare*, che significa coprire, perche cuopre la gloria di Dio, e de i Santi. Egli ancora stà coperto nella Cella di chi tratta con esso Dio. Quello che si fà in cielo è amare, e lodare Iddio; il medesimo si fà nella Cella. E quando colui, che vi stà dentro si occupa santamente, & attende solo à Dio; ardisco di dire, che l'Angelo suo custode stà in quella Cella, come in Cielo; e che non hà più gloria, ne maggior allegrezza nel Cielo, che nella Cella; poiche in essa vede Dio; e colui che gl'è stato dato in guardia lo loda del continuo. Ma se nella cella (mentre vi stà dentro il vero Religioso) non si tratta d'altro, che di cose del Cielo; per conseguenza; quando egli n'esce fuori, perche muore, se ne và dalla Cella al Cielo, e poche volte al-

Diffusamente S. Agostino sopra il Salmo 148.

Ethimologia bellissima della Cella col Cielo.

Digitized by Google

all'inferno, ò non mai, se però non è nel modo, che disse il Santo Rè Dauid, Descendano viui all' inferno; perche per saluarsi vi descendono con la memoria in vita; e non vi scendono poi doppo morte condennati. Questi viaggi fanno ordinariamẽte i buoni Religiosi con la meditatione; quello del Cielo, per volare con il desiderio al riposo eterno; e quello dell'inferno, per temere, e fuggire i tormenti perpetui. Io credo (se così lecce) che pochi, ò nessuno vadi all'inferno morendo nella sua Cella, perche pochi sono quelli, che perseuerano in essa. La Cella abbraccia, e sostenta nelle sue viscere come pietosa madre i figliuoli di gratia, come figliuoli di benedittione; e lascia vscir fuora i bastardi, anzi gli caccia. Non volle Dio, che Moisè entrasse doue era la terra santa, se prima non si cauaua le scarpe, le quali si fanno di pelle d'animali morti; perche la terra santa non comporta cuori morti, ne mortali affettioni. La Cella è la terra santa, doue si accompagnano insieme Dio, e li suoi serui, doue si tratta di cose molto graui, cose eterne, cose celesti; e si come il Tempio è Santo, così ancora è santa la Cella. Nel Tempio si trattano cose diuine; e questo si fà più volte nella Cella; onde non è marauiglia, se chi non è atto per il Cielo, meno è à proposito per la Cella, e non la può sopportare. E si come il mare manda alla riua i corpi estinti, e come lo stomaco getta fuori i cibi superflui, e nociui; così la Cella getta lontano da

Psalm. 54. Descendent in. infernum viuẽtes, &c.

Questo argumento tratta S. Dion. Cartus. lib. de laud. vitæ solit. ar. 33.

Digitized by Google

se i cattiui Religiosi. Escono questi tali tremando come Caino, quasi fuggendo dalla faccia di Dio, e non senza causa hanno paura, che il primo, che gl' incontri gl'amazzi; poiche sono soggetti, & esposti alla morte dell'anima nelle occasioni, che gli presenta il Demonio. Dice ancora questo medesimo Santo in vn'altro luogo. E cosa impossibile di fissare, e quietar l'animo in vna cosa sola; se il corpo ancora non si quieta in vn luogo solo; perche quelli, che pretendono di liberar l'anima da fastidij, e trauagli mutandosi da vn luogo all'altro, pensano di poter liberarsi dall'ombra del proprio corpo. Vada doue si voglia, quiui troua se stesso, e mutisi quanto gli piace, sempre si trouarà peggiorato, perche quelle mutationi gli fanno male, si come suol nuocere all'infermo, chi lo muta da vn luogo all'altro. Se le medicine, & vnguenti applicati all'infermo non si muouono, gli fanno giouamento; ma non già se si mutano hor quà, hor là: così importa al Religioso star fermo nella sua infermaria (che così chiamo la Cella) e perseueri in essa, sino che recuperi la perfetta sanità: *Valetudinarium tuum ò egrote, o languide cella tua est*, disse quel Santo. Tutte queste parole sono veramente degne del suo autore, che fù S. Bernardo, che tanta stima fece dello star ritirato nella Cella; che se bene egli vi stette gran tempo fuori, per causa di negotij importati al bene vniuersale, e seruitio della Chiesa Catholica (come sogliono fare i veri, & valorosi Santi,

Vaga, e bella similitudine.

Bernardo ad fratres.

Digitized by Google

Santi, lasciando ogni suo gusto, e quiete à questo fine, & alle volte la vita) nondimeno quando i negotij faceuano tregua con lui, ritornaua con maggior sete alla Cella, & alla solitudine dell'Ermo, che non vanno i Cerui quando hanno gran sete alle fontane. S. Basilio ancora, ch'haueua vna sete insatiabile del suo Ermo, e della sua Cella, gli diceua. O solitudine, o cella, come ti stanno bene quelle parole, che disse Balam, quando dalla cima d'vn monte vedeua le tende, e padiglioni del popolo di Dio, sicuro de i suoi nimici. O Iacob, come son belle quelle tende, alla cui ombra stai, come valle ombrose, come giardini, à cui non mancano fontane, al fine come tende accommodate, e composte dalla mano di Dio. O vita Eremitica, vita Angelica d'anime viue, miniera di perle celesti, corte di Cittadini spirituali, il tuo odore supera tutte le spetie aromatiche; tutto quello, che di te si può dire è poco, perche la lingua di carne, non arriua à dichiarar cose di tanto spirito. Quelli, che ti conoscono, e t'amano, e quelli, che t'hanno gustato, sapranno dire chi tu sei. Tu sei vn giardino di spetie odorifere, fonte de gl'horti, frutto molto stimato, se bene tu sembri amara alli Carnali, e principianti. Felice l'huomo, che in te è stato, fino dalla sua giouentù, perche tu sei la torre di Dauid, nella quale starà sicuro, poiche in essa sono l'arme de i forti, con tutti gli scudi, e bandiere. Tu sei il campo delle battaglie spirituali, spettacolo de gl'

S. Basilio nel trattato della vita solitaria, e cita Dion. Certusiano.

Digitized by Google

Angioli, steccaro de i valorosi. O Cella Cella, morte de i vitij, sostegno delle virtù, fornace di Babilonia, nella quale si spengono le fiamme del fuoco con il vento dello Spirito Santo, scuola celeste, disciplina dell'arte liberali, paradiso di piaceri, nel quale nascono le bellissime rose colorite, & infiammate di carità, i gigli bianchi di castità, le violette pallide dell'humiltà, che per stare basse, son sicure dal vento della vanità: e con esser tale, sei ancora il forno doue si purificano i vasi per la credenza del Cielo, e si battono col martello della penitenza. Al fine la Cella è come la scala di Iacob, per la quale chi v'habita saliſce fino al cielo, e gl'Angioli scendono quiui à parlargli, perche quiui è il parlatorio dello Spirito Santo, nel quale gli piace conuersare con li suoi amici con molta familiarità. Questo degno concetto, e gran stima, che fecero molti Santi della vita solitaria, e della quiete della Cella fu di maniera tale, che molti di loro quand'erano obligati à lasciarla, e praticar con la gente sentiuano tanta pena, che l'offeriuano à Dio come vn sacrificio immenso, che faceuano del suo contento, e della sua quiete. E perche furono molti, e sarebbe cosa troppo longa trattar di tutti, basterà in vece di ciascun di loro, trouar vn solo che più che pena ne sentì, se bene era asceso alla maggior dignità, e Monarchia del mondo, che fù il diuino S. Gregorio Magno quando fù eletto Papa, e si vidde obligato di accettar quel sommo grado,

Molti Santi stimorno più la Cella, e la solitudine, che gran dignità.

per

Digitized by Google

per i miracoli, che approuorno la sua elettione, dichiarando Dio, che quella era la sua volontà. Onde vedendosi questo Santo assalito, e circondato da tante occupationi, che non si poteua scusare; ricordandosi della quiete grande, ch'haueua già nella sua Cella, e Monasterio; disse quelle humili parole degne di eterna memoria. L'occupationi, che affliggono l'infelice anima mia, la risuegliano, acciò si ricordi quanto differente vita soleua hauere nella sua Cella, e nel Monasterio, doue tutte le cose transitorie di questo mondo gl'erano tanto soggette, & io tanto Superiore ad esse, non hauendo altro pensiero, che delle celesti; onde se ben questo Santo viueua nel corpo, era nondimeno fuori di esso per mezzo della contemplatione: e quello ch'egli più desideraua per premio delle sue fatiche, e principio di vita era la morte istessa; tutto che gl'huomini, ciò ch'egli più bramaua, reputano pena, e fine della vita: ma poi che si vedeua occupato nell'offitio pastorale, era ancora soggetto à negotij secolari; e doppo hauer goduto la bellezza della quiete, che vna fiata haueua, vedeuasi all'hora coperto dalla poluere de i pensieri, e fastidij terreni. E quando l'anima si diffonde in molte cose esteriori per condescendere all'humor di molti; volendo poi ritirarsi in se stessa, & à cose interiori, si troua molto cangiata, e con minore spirito. Io stò pensando (diceua questo Santo) quello che al presente sopporto, e

ciò

ciò che all'hora posſedeuo. Penſo alla perdita, che hò fatta, e quanto maggiore m'auuedo eſſer ſtata, tanto più mi pare intollerabile queſto peſo. Io mi trouo ingolfato in mezzo di queſto mare importuno, e tutte l'onde di queſta gran tempeſta, vengono à percuotere, e romperſi nella naue dell'anima mia; e mentre volgo gl'occhi alla mia cella, parmi vedere il porto, e vò ſoſpirando, come chi è reſtato in mare, e non è entrato nel lito ſicuro. E quello che più mi duole è, che vedo, che la corrente di tant'acque mi tirano in mezzo l'onde, mi conturbano, e non mi laſciano vedere il porto, doue ſon partito. Di queſta qualità ſono le perdite dell'anima, la quale ſi perde innanzi ch'altri ſe n'auueda: e ſe à caſo alcuna volta ſe ne accorge, e ſi ricorda del molto, che hà perduto, che non è ſempre; quanto più ſi và allontanando dal bene che prima haueua; tanto ſe ne và dimenticando, & al fine non poſſiede, ne tiene memoria di quello, che prima haueua in poter ſuo, e gl'auuiene il medeſimo, che alli nauiganti; perche laſciamo il porto, e non ſolo non trattiamo di rientrarui, ma ne anco d'eſſo ci ricordiamo. Tutte queſte parole di S. Gregorio, ſono veriſſimo teſtimonio della ſua grandiſsima humiltà; poiche è coſa manifeſta, che in mezzo delle guerre, eceeſſiui trauagli, peſte, & altri diſturbi, che auuennero al tempo ſuo, e tutti ſi caricauano ſopra le ſue ſpalle, egli nondimeno à tutti prouedeua con tanta quiete, e pace interiore, quanta ſi fuſſe potuta

deſi-

Digitized by Google

desiderare in vn'Ermo molto ritirato, e sicuro; nondimeno volle mostrare con le sue parole, i thesori ineſtimabili, che si trouano nella Cella; da coloro i quali gl'apprezzano, e se ne sanno seruire. Che per quelli, che non meritano, e non conoscono tanto bene, la Cella non è Cella, ma vna prigione (come disse S. Bernardo) non è auentura, ma miseria; non chiusura, ma grande apertura, non è Cielo, ma luogo dell'inferno; è prigione, ancorche honorata; è prigione segreta, è sepoltura di viui, che non sono solitarij, ma soli; perche chi stà sẽza Dio, è molto solo, e sepellito. Dice poi questo Santo queste parole. Chi hà ardire di mettersi à viuer solo, habbi riguardo all'impresa, che piglia, perche chi viue con se medesimo, non hà altri, che se stesso quale egli si sia; e se egli è trisso, tale si troua, & il trisso non è sicuro stando solo, e chi può star sicuro stando con vn trisso? Questa è cosa chiara, che quando vno non è buono per nessuno, egli è così cattiuo come per se stesso. I pazzi, e quelli, che sono senza giuditio (sia per qual causa si voglia) non sono sicuri mentre stanno soli, si guardano, e si accompagnano, e non si lasciano soli, perche non faccino qualche male, ò à se stessi, ò ad altri; ma senza dubbio nessun pazzo mentre è solo non può far tanto male, quanto vn'huomo trisso, se egli è senza Dio, può far male à se medemo, e può ancora causar danno à quei che non sanno seruirsi della commodità della Cella; il che è vn male pericoloso,

S. Bern. de vita solitaria. Non consiste la santità, e perfettione in viuer solitariamente, ò vero stare nella Cella: ma in saper seruirsi di essa.

so, perche essendo grande, non pare che sia tale, e così non è cosa facile il porui rimedio: perche chi sarà colui, che cerchi di correggere ciò, che à suo giuditio non gli par male, ma bene? Questa è cattiua credenza, cioè il tenere, e reputare che la Cella non sia vna scuola di lettione, & oratione, perche quando non hà nell'animo queste due cose, si vanno cercando trattenimenti otiosi, & ancora contrarij al fine, per il quale ella fu ritrouata. Si lascia subito la via Reale, e si cerca la propria volontà, ò libertà, ò altre cose simili, che più propriamente si potrebbono chiamare precipitij. Sopraviene vn fastidio della vita ordinaria (che è quella, che douerebbe sempre conseruarsi) & vn desiderio di nouità, con il quale pare, che alquanto si sollieui la fatica, ma questo ancora presto stracca, & à quel modo viene ad esser la vita intollerabile. Di quì nasce ch'ogni giorno troua nuoue inuentioni, & occupationi diuerse, nuoue fatiche, nuoui esercitij, nuoue letture, non per remedio delle sue passioni, ne per bene dell'anima, ma per passatempo. E perche tutte queste cose hanno apparenza di bene; ingannano colui, che viue in cotal modo; perche vna vita mal ordinata, che hà fastidio delle cose passate, e gli vien capriccio di cose nuoue; non può essere ne quieta, ne buona, e presto si stracca; anzi chi tal vita fa non l'intende, e non sà che cosa vorrebbe; à guisa d'vno, che cominciasse à caminare hora per vna strada, hora per vn'altra mai ar-

Queste sono parole di S. Bern.

Digitized by Google

arriuarebbe doue pretende andare. Lorenzo Giustiniano, insegna l'ordine che in questo si debbe tenere, e dice; Il corpo humano composto con tanta varietà di cose, se s'alimenta con il cibo si và sostentando, e crescendo sino alla sua grandezza naturale, così l'anima si fà più bella con le virtù, e se con esse si và mantenendo, cresce notabilmente. La diuina Scrittura trattando del cibo di queste due vite, dice. *Vita hominis est panis, & aqua*, la vita dell'huomo si mantiene con pane, & acqua, che sono alimenti necessarij, ne si può far senza: (che gl'altri cibi, ò la fragilità humana, ò il vitio gl'hà ritrouati) & il pane, e l'acqua dello spirito, sono la virtù, e la sapienza, conforme à quello che disse il Sauio, trattando de i giusti. Dio gli mantiene con pane di vita, e d'intelligenza, & il loro bene, e la sapienza salutifera. Dicono i Theologi, che la virtù è vna buona qualità dell'anima, con la quale si viue bene, e della quale nessuno si serue in male, e da Dio solo procede. La sapienza è vna scienza saporita, con la quale si dà sapore all'anima, e si condiscono le virtù. Con queste due viuande, cresce lo spirito rationale, non in corporatura, ma in perfettione di virtù, in scienza, e notitia di verità, in ardore della fede, in acutezza d'intelligenza, e in augmento di gratia, e di carità. La Cella è la scuola doue si studia questa sapienza; la solitudine esteriore è per fine, e per effetto della interiore; e per ottenere questo fine tanto diuino, si ritira colui che pre-

S. Lorenzo Giustin. lib. vbi sup. cap. 21. & 22. L'occupatione, che hà da hauere, & il fine, che hà da tenere altrui nella Cella.

Eccl. 15.

Digitized by Google

tende di far questo studio, e chiude la porta à tutti i sensi esteriori; e quanto più l'anima stà raccolta, & vnita in se stessa, e quanto stà più sola; tanto più è atta ad vnirsi con Dio, e diuenire vn medesimo spirito per gratia, e per amore. Non si troua lingua, ne parole, che siano bastanti per dichiarare i beni, che si possono accumulare nella Cella, e farne vn ricco thesoro. La Cella è il luogo di riposo dello sposo, la guardia delle virtù, porto sicuro, abbondanza di pace, rimedio de i vitij, luogo d'oratione, tabernacolo santo, talamo castissimo, paradiso di delitie spirituali, porta del cielo, cathedra della conscienza, maestra del silentio, scala spirituale, con la quale si può salire al cielo: come vn'esercitio continuo di virtù, temperanza, ritiramento, solitudine, lettione, meditatione di notte, e di giorno nella legge del Signore, & affetti pieni di feruore, e desideri ardenti d'amarlo, seruirlo, e lodarlo, che sono le scintille, che gettauano quelli Santi animali, che vidde il Profeta Ezechiele.

Ezech. cap. 1. et 18.

Questa è la perfettione dell'huomo in questa vita, & à questo modo la solitudine del corpo (come dice S. Bernardo) si conuerte in solitudine, & in vnità dell'anima: & il Solitario si riduce ad vnità, e si fà vna cosa istessa con Dio, nella forma possibile. Questo è quello che GIESV Christo dimandò al padre eterno, per conclusione della sua oratione, e morte, quando disse. Padre, io voglio, che come

noi

Digitized by Google

noi due siamo vna cosa istessa; siano essi ancora vna cosa medesima in noi.

Da tutte le cose, che dicono questi Santi, si vede chiaramente, quanto sia propria, e conueniente l'interpretatione, che S. Dionisio Areopagita, discepolo di S. Paolo Apostolo insegna di questo nome *Monacus* (ancorche ci siano altre interpretationi, come io dirò nell'Historia di S. Benedetto) che non tanto vuol dire solitario, perche viue in solitudine senza compagnia, quanto solo; perche è cosa propria di quelli, che viuono con vn pensier solo in questa vita, che è il culto, e l'amor di Dio; & vn studio perpetuo per arriuare à tanta vnione con esso, che si possa chiamare vn spirito medesimo; onde tralascia tutti gl'altri pensieri, che se bene non sono cattiui più pur lo potriano diuertire, ò trattenere il cuore, che non hauesse questo solo. Onde San Bernardo altamente conclude, dicendo: *Hæc enim cum iam sapiunt sapienti, sapiens est, qui factus est unus spiritus cum Deo, spiritualis est. Et hæc in hac uita hominis perfectio est. Iam enim qui hactenus fuit solitarius, uel solus efficitur unus, & solitudo ei corporis, uertitur in unitatem mentis, & impletur in eo, quòd Dominus pro discipulis in clausula omnis perfectionis orauit dicens: pater, uolo, ut sicut ego & tu unum sumus, ita, & ipsi in nobis unum sint.*

Io: cap. 17. S. Dion. c. 6 de eccl. Hierarchia, & il suo Comentatore Dionisio Cartusiano.

Bern. ad fratres Io. cap. 17.

Digitized by Google

Della utilità, che viene alla Republica da gl'Eremi.

CAP. XXXI.

Gl'Eremiti sono vtili alla Republica.

DVE cose dissero de gl'Anacoriti S. Agostino, e l'Imperator Giustiniano. La prima, quanto sia vtile per loro quella santa vita; l'altra di quanto giouamẽto essi siano alla Republica. Questo non può esser di manco; sendo che essi del continuo sono occupati in negotij tanto graui, e d'importanza (se bene le parole di Faraone in bocca di alcuni sono contrarie) perche, come S. Bernardo disse l'attendere à Dio non si può dire, che sia vn stare otioso: ma negotio più graue, & importante, che trouar si possa. Qual si voglia Religioso, e particolarmente Eremita, ò Solitario, che nella Cella non tratta di questo fedelmente, e con feruore; tutto ciò ch'egli fà, che non sia per seruir Dio, si può dire con ragione, che non facci cosa alcuna, e stia otioso. E' cosa pur troppo vana occuparsi altrui in cose otiose, e di nessun momento, per fuggire l'otiosità, & è otiosa ogni cosa che non causa vtilità, ò che non nasce da buona intentione. Non basta passar il tempo in cose, che aiutino à passar la vita in contentezza, ò non passarla con discontento, e disgu-

Bernard. ad fratres de monte Dei.

Ogni cosa è otiosa, che non cagioni vtilità.

sto,

Digitized by Google

sto; ma è necessario ogni giorno far profitto, & auanzarsi nelle virtù. Non è douere che si tenga per habitatore dell'Ermo, e delle sue Celle, colui, che ogni giorno non procura di fare quelle cose, per le quali fù ritrouato l'Ermo, e fabricate le Celle; cioè per vn'essercitio continuo delle virtù. Il medesimo Santo in altro luogo disse questa verità, degna veramente di S. Bernardo. Nessuna creatura sotto il cielo è tanto perfetta quanto l'huomo; e l'anima, e la ragione non solo auanza tutte l'altre creature, ma ancora tutto il resto di se medesimo: e l'essercitio, e la occupatione più graue, che l'huomo possa hauere, e di maggior eccellenza; è quella che tratta di far perfetta l'anima, e la ragione. Non si troua cosa tanto degna di esser cercata, ne più dolce, quando s'è trouata: ne più vtile posseduta; quanto quello che tanto vale, tanto è perfetto, e la fa tãto perfetta, come è il suo Dio. Il nostro Dio (disse San Paolo) non è da noi lontano, in lui viuiamo, ci mouiamo, & in lui siamo. E questo non solo con quest'aere che respiriamo, ne solo cõ la vita corporale; ma con fede formata, ci mouiamo con speranza, e siamo per carità, e gratia figliuoli di Dio. L'huomo fu fatto accioche egli ponesse la mira in Dio, come suo fine, suo bene, suo essere, e suo gouerno; e cosa tanto buona non potè procedere se non dal sommo bene. E come egli fu formato ad imagine, e similitudine di Dio, così ogni suo bene consiste in procurare di farsi simile à quello, che è tanto

Niuna creatura sotto il Cielo tanto perfetta quanto l'huomo.

Act. 17.

diffe-

differente, come sono Creatore, e Creatura; però se l'huomo adesso è Santo à somiglianza di Dio, il quale è Santo per essenza; al fine di questa vita sarà felice, e beato, poiche tale è ancora l'originale dell'huomo, e s'assomigliarà à chi lo creò per questo effetto, e per tal fine; perche quando Dio formò l'huomo, non solo si compiacque, che fosse sua imagine in vita, ma ancora doppo morte. E se bene mentre si viue; regge l'anima il suo corpo come cosa inferiore: nondimeno con la ragione, intelletto, e memoria, & affettione, vola molto più alto à guisa del fuoco, che accende i carboni entrando nelle sue viscere, & occupandosi in quello insieme alza le fiamme, che puramente volano in alto, e perche l'huomo vede, che quello ch'egli è, quant'egli possiede, tutto l'hà da Dio, & essere sua imagine per sempre capace di maggior somiglianza; da questo conoscimẽto, e da questa fede nasce vna gran speranza di goderlo; e se in vita si conforma con lui in carità; al fine poi l'ottiene, e lo gode, come suo originale. Perche se il corpo formato con l'anima, di sua qualità, e natura mira verso il Cielo; quanto più è suo naturale, che la medesima anima habbi riguardo, e vada con impeto alle cose spirituali, e del suo Creatore? Questo desiderio di somiglianza non è ardire, ne superbia (se bene è vn appetito d'esser vn Dio nella forma possibile) perche non si pretende con presuntione, ma con amore: non si chiede per merito, ò per giustitia, ma si di-

Questa stessa consideratione è di S. Dion. Cartus. de laud. vitæ solit. cap. 1.

Digitized by Google

dimanda per gratia, e per aiuto, per poter fare opere giuste, e meritorie, che possino conseguire quella gloria. E quanto il fine, che si pretende è più alto, tanto ricerca maggiore studio; e tutto quello che può affettionarlo, e perfettionarlo in questo, è negotio molto graue, & importante.

Perche si rinoua l'huomo di giorno in giorno, e si veste, e riueste nouamente creato in santità, in verità, e giustitia; e come se si creasse di nouo (disse l'Apostolo) così si lauora, e coltiua l'intelletto con la luce superiore, e dono dello Spirito Santo, che similmente si chiama intelletto, e và crescendo nello studio, e sapienza di quelle virtù, che S. Paolo disse; in patienza grande, in tribulatione, necessità, angustie, trauagli, vigilie, e fatiche, nella Carcere della Cella in digiuni, castità, scienza, longanimità, suauità, & in Spirito santo, in carità non finta, in parole di verità, in virtù di Dio, con arme diuine alla destra, & alla sinistra, in tutte le occasioni, per honore, e per vergogna, per buona fama, e per infamia, come veraci, ancorche siamo tenuti per bugiardi, conosciuti, e non conosciuti, come morti, & ecco siamo viui, come castigati, ma non estinti come afflitti, e sempre allegri, come bisognosi, e che arrichiscono molti, come poueri, & ogni cosa ci auanza, in fatiche, angustie, sete, fame, freddo, e stracchezza. Questa è la scienza de i Santi, questo è lo studio Apostolico, che vede, conosce, e si purifica dell'amor della carne, e delle 1. Cor. cap. 1.

cose

cose temporali con l'amor di Dio, in compagnia del suo timore. Questo è il proprio studio de i solitarij, perche ricerca silentio delle cose esteriori, desidera quiete del cuore in mezzo delle fatiche corporali, pouertà dello spirito, pace in mezzo dell'angustie, e purità di corpo, e di spirito. Dunque l'otiosità de i Solitarij, e Religiosi, & il non esser occupati per fare questi essercitij: è la maggiore occupatione, che possa essere; e tutti i negotij, e pensieri temporali, che non vanno à questo fine, non meritano d'esser chiamati tali, ma trascuraggine, e trattenimenti; ne occupationi, ma disturbi. Veramente sono disturbi, sono precipitij, e sono nimici; anzi coloro i quali simil cose trattano; quanto più sono occupati, tanto più sono otiosi. Onde l'Eremita non è inutile alla Republica, poiche ogni Cittadino, che impiega in bene la vita sua, non è reputato per vno di più, ò per disutile; conciosia che il fine, è la bontà della Republica, consiste in questo, cioè che i suoi Cittadini siano buoni, e siano versati in cose buone, si come non è inutile al corpo quel membro che essendo sano fà bene quell'offitio, per il quale Dio lo creò. Dunque gl'Eremiti non solo son vtili alla Republica; perche son buoni, ma ancora perche con i meriti della vita loro, con il buon'essempio, e con le loro orationi, l'aiutano notabilmente, come sarebbe molto giouevole ad vna terra vno che fusse nato in essa, e molto fauorito appresso il Rè, ò altro Principe: e se bene

non

non vi habitasse in ogni occasione, però ottenesse da lontano gratie, priuilegi, e ſtachigie per lei: questo tale non ſarebbe men caro, e più amato dalla ſua patria per ſtare appresso al Rè, che s'egli habitasse nella propria patria. Non altrimente ſono i buoni, e Santi Eremiti, e Religioſi (ma con molto maggior vantaggio in casa del Rè del Cielo, che è quello, dalla cui mano vengono alla Republica i beni temporali, e gl'eterni) ſe bene non ſtanno nelle Città frà la gente. Non voglio dire che tutti gl'Eremiti ſiano Santi, e tutti fauoriti di Dio; perche in ogni ſtato di gente, ne ſono de i buoni, e de i triſti; ma intendo, che queſto loro felice ſtato, tratta, e prattica famigliarmente con Dio: e perciò è più importante alla Republica in materia di ſtato, come ben diſſe con grandiſsima verità l'Imperatore Honorio, in vna lettera, ch'egli ſcriſſe ad Arcadio ſuo fratello, e compagno dell'Imperio, ricordandogli, che honoraſſe tutti l'Eccleſiaſtici, e conclude con queſte parole: *Certus, & ipſum Imperium noſtrum, & ruere, & ſtare precibus ſacerdotum*. Il che vuol dire. Tien per certo, che non ſolo l'altre coſe, ma l'iſteſſo noſtro Imperio, ò ſtarà in piedi, ò rouinarà, ſecondo che faranno le orationi de i Sacerdoti. E ſe bene queſta verità ſi potria moſtrare con molti eſſempi di SS. Eremiti, che in tempo, che la Chieſa Santa era afflitta, con l'induſtria loro, e gran valore ridusſero à buon fine coſe difficili, che non l'haueriano potuto fare eſerciti

Tutta queſta lettera pone il Card. Baronio nel to. 5. fol. 260

Digitized by Google

grandi (come furono Abraate, Giuliano, Simone Eſtilita, Daniele Eſtilita, Giouanni Silentiario), delli quali tratta il Teodoreto longamente, il Palladio, S. Giouanni Caſſiano, S. Girolamo, & altri; voglio però laſciar d'eſſi, acciò non pareſſe che dimenticatomi di S. Romualdo, trattaſſi de Padri antichi dell'Ermo, dirò ſolo qualche eſſempio della Sacra Scrittura, come che habbia più forza. Eremita era il Santo Profeta Elia, e quando Dio volle caſtigare il ſuo popolo per li ſuoi peccati, non laſciò piouere per tre anni, e mezzo. La careſtia era grandiſſima; e chi haueria potuto rimediarui? certo neſſuna induſtria humana; e nondimeno tutto hebbe rimedio per mezzo delle orationi d'Elia. Altretanto auuenne al ſuo diſcepolo Eliſeo, che ſimilmente era tale, quando Benadab Rè di Siria haueua aſſediato Samaria, & era già per hauerla in mano per la gran fame, che dentro ſi patiua. Era il Rè di Samaria coperto tutto di Cilitio, e li poueri Cittadini riputauano miglior ſorte morire per mano de i nimici, che di fame. Chi diede rimedio à quella eſtrema neceſsità? Qual diligenza, ò induſtria humana? Neſſuna per certo, ma ſi bene l'orationi, e meriti d'Eliſeo Eremita. Quando il Rè Benadab faceua qualche ſtratagemma militare, ò qualche imboſcata, chi le ſcoprina, e le diceua al Rè di Samaria, acciò le contraminaſſe? Forſe le ſpie del Rè. Nò. I Capitani pratichi, e valoroſi? Nò. I Conſiglieri di ſtato, e di guerra? Nò. Chi adunque,

3. *Reg.* 18. & 19. *S. Giacomo nella ſua Canonica cap. vlt.*

4. *Reg.* 6. *et* 7.

Il

il S. Profeta Eliseo. E quando Dio per castigare Gierusalemme mandò i ladroni de i Caldei, di Siria, di Moab, e di Ammon; non hebbe forza il Rè Manasse di potergli resistere, se bene erano huomini di bassa sorte, non soldati, non potenti; ma questo auuenne perche erano ministri della giustitia diuina per castigare il Rè, e li suoi vassalli delli peccati loro, essendo già gionto il tempo, che Gierusalemme à poco à poco douena cadere, volendo Dio, che hauessero fine le offese che quiui se gli faceuano. Chi potè rimediare à questi mali, & à queste guerre? Nessuno. Ma quando quelli medesimi ladroni di Siria andorono contra Samaria, mentre viueua Eliseo, chi gli vinse? chi gli discacciò di quel paese? Non esserciti di soldati, ma le sante orationi d'Eliseo. E finalmente quando il Rè de gl'Assirij s'impatronì di Samaria, & vi condusse gente di diuerse nationi, in luogo de gl'Israeliti: Dio sdegnato di questo, gli mandò Leoni, che gli diuorauano in publico. Chi hauria potuto contrastare con quelle bestie fiere, e chiuder la bocca di quelli affamati Leoni? forse il Rè de gl'Assirij con tutto il suo potere? Nò. Ma quand'egli vi condusse i Sacerdoti del popolo di Dio, acciò ch'insegnassero ad esso la sua diuina legge, subito fuggirono i Leoni, e finì quella tribolatione, e quelli del Regno vissero poi in pace, e quiete nelle case loro. Sono parole di gran consolatione, e di merauiglia insieme quelle del Profeta Gieremia, che hauen- 4. Reg. 24. 4. Reg. 17. Gierem. cap. 5.

Digitized by Google

do detto alla Città di Gierusalemme da parte di Dio (la cui verità è infallibile, alla cui potenza non si può resistere, e la cui giustitia non può essere senza esecutione, ò tardi, ò per tempo) che i Caldei doueuano assaltarla, e distruggerla per li suoi peccati, & hauendo dichiarato tutto questo con parole tanto viue, & eleganti, che non solo pareua profetia di cosa da venire, ma vna nuoua di cosa, che hauessero dinanzi à gl'occhi: disse poi subito. Ma con tutto ciò, si potrebbe dar rimedio à tanto male. In che modo Profeta Santo? Forse mettendo insieme vn numeroso essercito, che hauesse Capitani prattichi, e valorosi? Forse con serrare i passi alli nimici? Forse con far molt'altre prouisioni? Nò; perche nessuna forza, ò industria humana può resistere alla potenza, e volontà di Dio, la quale è quella, che ordina, e gouerna tutto quello, che succede, e che al tempo debito castiga i Regni, e le Republiche, nelle quali regnano i peccati, sin che vengono al fine. L'vnico, e solo rimedio, ch' hebbe Gierusalemme, se bene non lo volle (che questa è la conditione de i Regni, e delle Republich' immerse ne i peccati, che cercano i remedij più difficili, e meno efficaci, e non quelli che sono facili, e conuenienti) cercatemi, dice Dio, vn'huomo in Gierusalemme, che faccia giuditio, e giustitia (il che è tanto come dire, vn'huomo, che non faccia danno, ne ingiustitia al suo prossimo, e che viua tanto conforme alla legge di Dio, e l'osserui come si de-

ue)

Digitized by Google

ue)che io prometto di perdonare per li ſuoi meriti à tutta la Città; perche ſe ben pare, che quella parola, *propitius ero tui*, voglia Dio dire in eſſa che farebbe miſericordia à quel giuſto: ſi vede nondimeno nella interpretation Caldea, e dalla tradottione delli ſettanta Interpreti, e dall'originale della lingua Hebrea, che fà relatione della medeſima Città, alla quale Dio promette libertà, e remedio, ſe in lei ſi troua vn giuſto, che ſantamente oſſerui la legge di Dio: Perche nelle eſtreme neceſsità de i Regni, non conſiſte il rimedio in dar battaglia alli nimici; ma in placar Dio con penitenza, e lagrime, & emendare li vitij, e mali coſtumi; perche Dio è quello, che eſſendo adirato manda quelli nimici da parte ſua. Di modo ch'è conſequenza forzata, che può più vn giuſto amico di Dio, che infiniti ſoldati. La potenza humana può mettere inſieme vn grandiſsimo eſſercito; ma facilmente ancora ſi deſtrugge, & và in rouina, ò per poca prudenza del Generale, ò con qualche paura, che Dio mandi nell'eſſercito al tempo di far giornata; ò con qualche abbottinamento di ſoldati, ò con peſte, ò con altre infirmità incurabili. Può ancora il mondo mettere inſieme vna grande armata, ma quella ancora anderà in rouina con vn ſoffiar di vento contrario, che facci tempeſta; onde parte ſi affondi, parte vadi à trauerſo; e parte ſi diuida in diuerſi paeſi doue il vento la caccia. Si può mettere inſieme gran quantità d'Artigliaria con molta monitione,

ma

ma può facilmente ancora andar in fumo con vna sola fauilla di fuoco, che caschi nella poluere. Può essere alcun capitano molto industrioso ne gl'affari della guerra: ma facilmente può ancor essere chi ne sappia più di lui nell'essercito contrario. Ma à quello che non si può molte volte rimediare con machine, con gente, con forze, e con industria humana; vi dà rimedio vn'huomo ritirato, virtuoso, & amico del suo Dio; che è quello che hà la cura, e gouerno di tutte le cose, & in particolare delle guerre, e de i Regni. Ma che merauiglia si vedde, quando la diuina Maestà trattaua di abbrusciare le cinque Città per li loro vitij nefandi; essendo la causa conclusa, la sentenza data, i meriti processati, i peccati conuinti, la giustitia di Dio determinata di mandarle in rouina, e gl'Angioli già destinati à quest'effetto; e nondimeno si tardaua l'esecutione non per altro, che per esserui dentro Loth amico di Dio, che ne doueua vscire; tanto rispetto s'hebbe ad vn solo huomo giusto fra tanti scelerati. L'esempio ancora del Santo Moisè, è molto chiaro, e notorio, quando Giosuè combatteua contra gl'Amalechiti. Staua Moisè facendo oratione prolissa, & eleuata, e quando perseueraua vinceua Giosuè, ma se si straccaua, e gli cadeuano le mani abbasso, all'hora egli, e tutto il popolo di Dio era perdente. Chi hauesse veduto quella battaglia non haurebbe pensato che questo variare fusse causato dal valore de i Capitani, e soldati? E nondimeno il tutto procedeua dalla inequalità

A quello, che nõ si può molte volte rimediare con le forze, e con la prudenza humana, gli dà rimedio l'oratione di vn giusto presso Dio.

Digitized by Google

lità dell'oratione del Santo Moisè. Non fù questo quella volta sola: ma fù vna mostra di ciò che spesso auuiene nella Republica Christiana; che per la sua conseruatione non hanno tanta parte quelli, che la gouernano; ne i ministri della giustitia; ne i Capitani, e soldati, che prouedono le cose necessarie in pace, & in guerra; quanta n'hanno gl' Ecclesiastici all'altare qualhora celebrano la Messa, ò i Religiosi nelle lor Celle, quando stanno in oratione, ò uero gl' Eremiti ne i loro Ermi, e grotte doue habitano; e se bene sono tenuti per inutili nella Republica, al tempo del bisogno, e dell'effetto, sono di modo vtili, ch'importa il tutto.

E di molta importanza, che nelle Republiche siano ministri di Dio, esemplari per santità di vita, e si dourebbe procurare, che vi fussero Scuole, e Nouitiati doue si alleuassero, perche fra molti vi potrebbe essere alcuno, che facesse tutte queste vtilità, e cagionasse tanti frutti, e beni spirituali, e temporali, che se bene non si veggono per ordinario con gl'occhi corporali, si veggono con gl'occhi della fede. A questo effetto Lorenzo Giustiniano huomo santissimo disse queste parole. La radice dell'Albero stà coperta sotto terra, disprezzata, e calpestata: con tutto ciò da lei procede l'Albero fruttifero, con l'anima forte, con la scorza dura, con le foglie belle, e vistose, con li fiori odoriferi, e con dolcissimi frutti. Mentre la radice viue, e si conserua,

B. Lorenzo Giustiniano lib. de vit. solit. c. 1.

ſerua, ſi mantiene ancora l'Albero, e produce il frutto; ma ſe ella ſi ſecca, ſeccaſi eſſo ancora, e non produce più frutto alcuno, e non è buono per altro, che per eſſer meſſo ſul fuoco. Le medeſime conditioni ch'hà la radice dell'Albero; hà ancora la vita Religioſa nella Chieſa Catholica. Sono i Religioſi, e gl'Eremiti come ſotterrati ne i Monaſteri, e per i deſerti, grotte, e balze; pare ſiano ſeparati dal commertio del mondo, e ſiano lontani da i penſieri, faſtidi, e ſucceſſi della gente: ma non è così perche gl'aiutano, e ſoſtentano con l'oratione, e con la penitenza ſatisfanno per i peccati de i popoli. L'offitio diuino, che dicono, le meditationi, che fanno, notte, e giorno, le lagrime, che ſpargono, gl'eſsercitij di carità fraterna ſono cagioni che Dio ſi plachi, & habbi miſericordia al popolo, conſeruandolo con la ſua mano, acciò non l'offenda: ò ſe pure l'offende, acciò gli perdoni. L'orationi de i ſerui di Dio, fanno, ch'egli trattiene il caſtigo, & vſi gratia, e miſericordia con tutti: di modo che ſono interceſſori, & auuocati del mondo, luce de gl'huomini, ſpecchio di virtù, ritratto di ſantità, forma di Religione, diſciplina della fede Catholica, compagni de gl'Angeli, amici dello ſpoſo, e figliuoli dell'Altiſsimo.

Potrei dire aſsai più in tale materia; ma queſto è la ſomma d'eſſa, acciò ſi poſſa vedere il ſanto inſtituto dal glorioſo S. Romualdo ricauato per bo-

me

ne della Chiesa, e per salute di molte anime. Haurei ancora molte più cose di lui, ma queste basteranno per gloria di Dio, e sua: e perche quindi appaia la qualità de i figliuoli, e discepoli del glorioso Patriarca San Benedetto, Padre, e Maestro di tante Religioni, e Religiosi, la cui Historia spero finire con l'aiuto di Dio; conforme à questa, la quale seruirà come picciola mostra di quella pezza di panno intiera. E come quando Moisè mandò le spie à veder la terra di promissione portarono al ritorno alcuni frutti, e particolarmente vn grappo d'Vua tanto grande, che essendo attaccato ad vn legno, che due huomini haueuano sù le spalle, arriuaua fino in terra; & à coloro i quali non l'haueuano veduto pareua cosa impossibile, che quel paese producesse frutti cotanto grandi, e buoni; così hò voluto io per mostra de i Santi di S. Benedetto, e de i frutti grandi, ch'hà prodotto la sua Religione al mondo, mandar in publico questo Santo, e la sua Religione, per essemplare de gl'altri. Chiunque prima non haueua notitia di S. Romualdo, e della sua Religione, haurebbe forse giudicato esser cosa impossibile tanta astinenza, & asprezza di vita; & vn'estremo di tanta santità; e che huomini fragili, e deboli, fatti della poluere della terra possino, con l'aiuto di Dio, esser in effetto tanto spirituali, e diuini, che pare siano puro spirito. Hor da questo frutto si potrà giudicare, quali saranno gl'altri; poi che non esser stato San-

Num. 13.

Digitized by Google

Romualdo così pretagliosо; ne sono stati de gl'altri molto maggiori di lui nell'ordine di San Benedetto.

Quest'Annotatione è quella che manca nel fine del cap. 10. pag. 138.

ANNOTATIONE.

XI. *Parenzo in Istria &c. Notesi che nella Diocese d'Istria S. Romualdo edificò tre Monasterij, quali ritengono insino ad hoggi memoria di lui; il primo de quali è dedicato à S. Pietro, è posto in luogo detto Culdeleme; il secondo dedicato à S. Petronilla, & è sopra i due Castelli; il terzo (quale alcuni negliono che fosse il primo) è l'istesso del quale l'autore raggiona in questo capitolo chiamato S. Michele, il quale hoggi si possede dal Monasterio di S. Mattia di Murano: ma è da notare, che nel predetto Monasterio di S. Michele è hoggi ancora in gran uenerazione la grotta, doue S. Romualdo ottenne da Dio la sopradetta gratia della perfettione; & in esso habitò due anni dormendo sopra una pietra, nella quale (à somiglianza di quella di S. Gio: Battista nel deserto) si uede insino al dì d'hoggi impressa miracolosamente la forma del suo corpo.*

P. Fortunio nell'annot. sopra la vita di S. Rom.

S. Romualdo edifica in Istria tre Monasterij.

Grotta doue S. Rom. ottenne da Dio la gratia della perfettione.

Laus Deo, Beatæ Mariæ, ac Diuo Romualdo.

IL FINE.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

Ogni numero puntato significa vna facciata.

A.

Ant' Apollinare discepolo di Giesù Christo fù martirizzato nella Città di Classi. facc. 34. 36. *Compare due volte in habito Sacerdotale à S. Romualdo.* 36. 37. *V n'altra volta similmente gl' appare.* 101.

Albore della Famiglia de Sassi, dalla quale S. Romualdo discese. 40. 41.

B. Ambrogio Generale Camaldolese huomo insignissimo. 334.

Arbori diuenuti famosi per li meriti di S. Romualdo. 178. 187.

Ardentissimo desiderio di S. Rom. d'acquistare anime à Dio. 100. 153. 160. 179.

Arciuescoui dell'Ord. di S. Bened. 9. *Arciuesc. discepoli di S. Rom.* 165.

Arma, & insegna della Relig. Camald. 66.

Astinenza mirabile di S. Romualdo. 72. 73. 74. 76. 185. 289.

Astinenza ch' osseruano gl'Eremiti Camaldolesi. 290. 291.

Digitized by Google

S. Barnaba conf. fù Camaldolese. 129. come fù carcerato, e miracolosamente uscì dalle carceri. 130.
S. Benedetto Patriarcha in qual'anno nacque. 4. heresie, persecutioni, & guerre del suo tempo. 4. la sua Religione apporta alla Chiesa di Dio utilità grandi. 4. Pontefici del suo ordine. 5. 6. 7. 8. Riempe tutt'Europa di Monasterij. 63.
S. Benedetto discepolo di S. Romualdo uà in Polonia à predicar la fede; doue fù martirizzato, e che miracolo succesſe. 124. 126. 128. tempio fabricato in honor suo. 126.
S. Bonifacio parente stretto d'Ottone III. si fà discepolo di S. Romualdo. 21. 105. 117. Desiderio ch'haueua d'esser martire. 118. uita austerissima, e penitente che faceua nell'Eremo. 118 119. 120. fù fatto Arciuescouo Bosnense, doue andò à conuertire l'infedeli. 119. conuerte il Rè, e tutta la Russia alla fede, e come. 121. fù martirizzato, e che miracolo nel suo martirio succesſe. 122. 165.
Boleſclao Rè di Polonia. 128.
Buſclauino figliuolo del Rè di Schiauonia si fà monaco discepolo di S. Romualdo, e poi fù Rè di Polonia, e chiamossi Casimiro III. 115. in margine.

Ca-

Digitized by Google

Camaldolesi si diuidono in Eremiti, Monaci claustrali, e Monache. 53. 67. 192. 220. 327. 340. Vedi Eremo, & Eremiti.

Cardinali dell'ordine di S. Benedetto, e dell'ordine Camald. 335. 338.

Carne è prohibita mangiarsi dagli Eremiti Camaldolesi. 291.

Castità come s'osserua dagli Camald. e sue custodia. 273. 308.

Castigo notabile dato da Dio ad un Caualiere per hauer sprezzato S. Rom. 80. *Vn'altro simile dato ad un monaco, che falsamente haueua accusato il Santo.* 183.

Casimiro III. Rè di Polonia detto Busilaquino: 115.

Cilicio che s'ordina portino li Camaldolesi. 296.

Classe Città, perche così si chiami, e qual fusse. 33. *Classe Monasterio.* Vedi Monasterio di Classe.

Clemente Papa VIII. fà un moto proprio ch'è un compendio della uita di s. Rom. 252.

Conte Olibano conuertito da s. Rom. si fà monaco. 82. 85.

Conte Guido fà monaco Camald. un suo figliuolo 161. *questi d'anni 14. muore santamente, e che succedesse di miracoloso.* 162.

Conte Farolfo Signore di Val di Castro riceue da Dio per li meriti di s. Rom. alcune gratie. 163.

Congiura de Monaci d'uccidere s. Rom. 44.

Digitized by Google

Contemplatione è proprio degl'Eremiti. 144. 316.
Costitutioni degl'Eremiti Camald. da chi prima furno ordinate. 261. *e quali siano.* 262. *per tutto* 270.
Crescentio Senator Romano tagliato à pezzi. da chi, e perche. 110.

D.

DEscrittione vaga dell'Eremo di Camaldoli. 144. 145. 305. *sino* 319.
Demonij quanto tormento diedero à S. Rom. e suoi discepoli. 193. 195. 196.
Digiuni austerissimi di S. Romualdo. 78. 207. 248. 249. 289. *Digiuni de Camald.* vedi mangiare.
Discrettione mirabile insegnata da S. Romualdo à suoi Monaci. 249.
Disprezzo delle cose del mondo è molto eccellente. 204.
Disubidienza castigata. 191.
Discepoli di S. Romualdo in tutte le Quaresime non mangiauano se non una volta la settimana. 73. 117. *altri discepoli di mirabile penitenza.* 185. 191. *primi discepoli di S. Romualdo quali furono.* 50. 51. 101. 228. *altri discepoli di sangue nobilissimo.* 111. 115. 117. 161. 171. 193. *ventiquattro discepoli di S. Rom. insieme con esso s'inuiano per la volta dell'Vngaria per predicare la fede, e che li succede.* 165.
Disciplina che si fanno ogni settimana da Camaldolesi.

Camaldolesi. 296. 303. *ſi entrodotta nella Chieſa di Dio da S. Domenico Loricato.* 299. *suo marg.* 300.

Donne non poſſono ne meno accoſtarſe alla porta de gl'Eremi Camald. 152. 307. *ſucceſſi curioſi per queſto occorſi.* 308.

Dono di profetia, e di ſapienza conceſſo à S. Romual. 127. 131. 134. 136. 148. 159. 166. 177. 190. 213.

Dono di lagrime conceſſo à S. Romualdo 131. 155.

S. Domenico Loricato fù diſcepolo di S. Pietro Damiano. 300. *ſua mirabile penitenza.* 304.

Dormire de Camaldoleſi come, e quanto ſia. 295.

E.

ERemo di Camaldoli, e ſua deſcrittione. 139. 187. 219. 305. *ſino* 314. 328. 339. *ſue lodi grandiſſime.* 315. 318. *Eremo detto le Grotte.* 353. *Eremo detto S. Geronimo di Paſciluppo.* 352. *Eremo detto d'Ancona.* 354. *Eremi del Regno di Napoli, cioè Incoronata, Saluatore, Nola, Vico, e Tonne.* 362. *Eremo detto al Vico.* 209. *Eremo detto di Monte Corona.* 359.

Eremi, & Eremiti Camald. fondati da S. Rom. 51. 67. 139. 154. 174. 183. 193. 252. 328. *poſſono accettare ogni ſorte di Religioſi negli loro Eremi.* 266. 325. *menano vita trà il mezzo di Cenobitica, et Anacoritica.* 70. 71. 310. *quanto ſiano lodati.* 71. 249. 315. *Eremiti rinchiuſi come ſiano.* 183. *diſpoſitione delle fabriche de-*

Digitized by Google

degl'Eremi come siano. 310. 313. 362. che numero d'Eremi habbino hora gl'Eremiti, e Monaci. 220. 319. 353. 354.
Eremi di Sitria. 183. 185.
Errigo II. Imperatore quanto conto facesse di San Romualdo. 200. 208.
Esercitij manuali, che fanno gl'Eremiti Camaldolesi. 294.

F.

S. FRancesco habita per vna Quaresima in vna Cella dell'Eremo di Camaldoli. 148.

G.

GEronimo Suessano huomo famoso. 353. fù Camaldolese.
Gio: Grandenigo conuertito da S. Romualdo si fà monaco. 49. sua partenza, e fatiche manuali. 74. per non obbedire S. Romualdo si rompe uno stinco. 86. uita esemplare, e sua morte. 86.
S. Gio: discepolo di S. Romualdo uà in Polonia à predicar la fede. 124. fù martirizzato, e come. 124. 128. che miracolo perciò successe. 225.
S. Gio: Gualberto più uolte uisita S. Rom. chi anco profetizza la fondatione da seguire della Religione di Vall'Ombrosa. 147.
S. Gregorio Papa dell'ordine di S. Bened. 5. 23. 171.
Gregorio Papa IX. essendo Cardinale stiede rinchiuso in una Cella dell'Eremo di Camaldoli. 148. 321. 330. li uiene predetto da un Conuer-

so

Digitized by Google

so Camal. d'esser stato eletto Papa 149. Che cosa essendo Papa operasse in seruitio della Chiesa. 131. 150.

H.

HIppocresia quanto fuggita da S. Romualdo. 248.
Historie dell'Ordine di S. Benedetto molto difficile à formarle, e perche. 2. 3.
Hora di Matutino da S. Romualdo osseruata con sollecitudine. 44.
Hore Canoniche. Vedi offitio diuino.
Honore che faceuano à San Romualdo Imperatori, e Prencipi grandi. 107. 109. 126. 200. 202.
Humiltà di S. Romualdo. 204. 253.
Huomini penitenti uiuono lungo tempo. 211.

I.

IMperatori, & Imperatrici dell'Ordine di San Benedetto. 12. 13.
Indulgenze concesse da Gregorio IX. all'Eremo di Camald. 149. Indulg. come s'intendono quando dicono rimettere tant'anni di pene. 297. 298.
Indulgenze della Corona del Signore. 337.

L.

LAgune di Venetia habitate da S. Rom., e B. Marino. 45.
Lagrime di s. Rom. quanto continue. 133. 137.
Vedi dono di lagrime.

Digitized by Google

B. Leonardo hà riuelatione da Dio esser stato eletto Papa il Cardinal Vgolino ch'habitaua in Camaldoli. 130. 149. Virtù, e sua bontà di vita. 150. miracolo merauiglioso succesſo doppo sua morte. 151.

Lettione de libri spirituali, che fanno ogni giorno li Camald. 284. 295.

M.

MAngiare degli Camald. è molto parco. 291. 316. mangiare carne è prohibito à gl'Eremiti Camald. 290.

Magdalo gentil'huomo Aretino. 139. 152. 308. sua famiglia discende da S. Maria Magdalena. 152. 153. dona à S. Romualdo molte possessioni. 142. 153. 328.

B. Marino che vita menaua nella solitudine. 46. 50. percosse che daua à S. Rom. quando erraua. 46.

Martiri della Relig. Camald. 122. 165. 167. Martire nella primitiua Chiesa chi si chiamaua. 169. 170. 177.

Marcheſe di Toscana Rauieri portaua più rispetto à S. Romualdo, che all'Imperatore. 171.

S. Matteo, Isaach, e Christino Camald. mm. 129.

B. Michele Camald. autore della Corona del Sig. e sua santità. 336. 347.

Miracoli adoprati per mezzo di S. Romual. 37. 80. 178. 179. 181. 188. 189. 192. 193. 194. 198. 203. 205. 207. 208. 216. 217. 229. 233. 234. 235.

Digitized by Google

235.236.242.
Modestia, e discrettione di S. Romualdo. 248.
Monasterio quanto lodato da SS. 62. 66. 360. *per tutto* 37.
Monasterij, & Eremi Camald., che hoggi ui sono. 220.319.339.
Monasterij edificati da S. Romual. 101.207.274. 175. *anco di Monache.* 161.197.
Monaci di qualunque Religione possono passare à quella degl'Eremiti Camald. 266.321.326.
Monasterio di Classe fù doue S. Rom. si fè Monaco. 33.172.229. *vi fè il suo nouitiato, e stiede tre anni.* 42. *da doue si parte, e và all'Eremo, e perche.* 45. *in esso ui fù anco dopoi Abb. S. Rom.* 107.
Monast. di Val di Castro, e doue sia. 104.165.175. 213.218.219.223.231.244. *com'hebbe principio.* 154.163.
Monaci di Val di Castro rubbano il corpo di San Rom. per il che succedono più marauigliosi miracoli. 228.230.232.234.
Monast. di Monte Casino quanto da S. Rom. stimato. 116.
Monast. di Parenzo in Istria doue acquistò s. Rom. dono di profetia, e lagrime. 131.
Monast. di s. Vincenzo. 191.198.
Monast. di Fonte buona. 328.
Monast. di Ciuita uecchia. 167. 170.
Monast. dell'Arco in Siena. 209.

Digitized by Google

Monaſt. di Toſcana edificato da San Romualdo. 171.
Monaſt. di Biforco. 175. 201. *come i monaci di queſto monaſterio furono iſtrutti da s. Rom.* 137. 133. 134.
Monaſt. d'Acquabella. 178. 180.
Monaſt. di Sitria. 179. 201. 207.
Monaſt. di monte Amiato. 202. 205. 207. 208.
Monti Appennini celebri, e perche. 139. 152.
Monti di Catria doue ſiano, e perche celebri. 106.
Motu proprio di Clem. VIII. ch'è un compendio della uita di s. Rom. 252.

N.

NObiltà accompagnata dalla ſantità hà maggior forza, e riluce molto. 27. 38.

O.

OBedienza quanto utile. 103. 138. 191. *come s'oſſerui da Camald.* 264. 274. *dechiaratione delli 12. gradi deſcritti da s. Benedetto.* 275. *per tutto* 281.
Offitio diuino ſi dice da Camald. ſecondo la regola di s. Bened. 283. *ſue cerimonie, e modo di dirlo.* 284. 311. 312.
Offitio della Madonna ſi recita ogni giorno da Camaldoleſi. 284. *l'hà introdotto nella Chieſa san Pietro Damiano.* 284. *postilla. Offitio delli morti ſi dice da eſsi ogni ſettimana:* 284.

Ora-

Digitized by Google

Oratione che forza habbia . 100. 285. *come debbia essere* . 76. 103. 133. 136. 205. 214. 285. *Oratione mentale, che fanno ogni giorno i Camald.* 284. 285.

Ordini monastici, e militari sotto la regola di san Benedetto . 18. 19.

Origine de Padri Cappuccini come sia stata . . 356.

Osseruanze regolari degl'Eremiti Camald. quali siano . 359. *per tutto* 270.

Ottone III. Imperat. parente di s. Rom. 107. *riputa à gratia dormire al letto di san Romualdo.* 107. *eligge san Rom. per Abbate di Classe.* 107. *promette à san Romualdo farsi monaco Camald.* 111. 112. 126. *leua l'assedio dalla Città di Tiuoli à petitione del santo, e fà anco cose maggiori* . 109. 111. *uà scalzo da Roma fino al monte Gargano, e dà altri esempi d'opere di pietà.* 112. *perche fusse detto mirabilia mundi* . 114. *fà edificare un monasterio in Pereo à petitione di san Romualdo* . 126. *more auuelenato in Paterno* . 127.

P.

V. PAolo Giustiniano Camaldolese dilatò gli Eremiti predetti, e sua uita mirabile. 340. *per tutto* 361.

Parsimonia osseruata da san Romualdo . 248. vedi digiuni.

Digitized by Google

Penitenza grande di S. Romualdo. 184. 185. *penitenza maggiore di farsi Religioso non si troua.* 113.

Personaggi nobilissimi, e segnalati fatti discepoli di S. Romualdo. 111. 115. 124. 126.

Pietro Vrseolo Doge di Venetia in che modo conuertito da S. Rom. 48. 49. *suo palazzo abbruggiato da Venetiani.* 47. *si veste monaco di San Bened. in Francia.* 49. *poco doppo ritorna in Italia, e si sottopone alla disciplina di S. Rom.* 50. *sua grande humiltà.* 74. *vien visitato dal suo figliuolo, e gli profetizza che sarebbe Doge.* 75. *uien riputato per gran Santo.* 75. 81. *quanti anni uisse, e come, e quando morì.* 75. 81.

S. Pietro Damiano Cardinale huomo insigne, di qual Religione sia stato. 20. 299. *del che se ne discorre più diffusamente con autorità de scrittori.* 257. *scriue la vita di S. Rom.* 26. *sua mirabile penitenza.* 300. *estirpa l'heresia simoniaca.* 157. *quãdo, e da chi fù promosso al Cardinalato.* 256. *quando, doue, e come nacque, e morì.* 256. 259.

B. Pio V. essendo Card. visita l'Eremo di Camald. 151.

Pontefici dell'ordine di S. Bened. 5. 6. 7. 8. 9.

Pouertà Religiosa si deue osseruare con rigore. 272. *come s'osserui puntualmente da Camald.* 272. 352.

Prencipi, figli di Rè, e Prencipesse stati dell'ordine Be-

Digitized by Google

Benedettino. 12. 14. 15. 17. *e dell'ordine Camald.* 111. 115. 117.
Prediche di S. Rom. che forza haueuano 155. 160. *e suo modo.* 157. 171.
Primi predicatori dell'Euang. nell'Indie sono stati Benedettini. 22.
Priuilegij grandi tanto Eccles. quanto Imperiali de Camald. 320. 321. 323. 329. 349. *priuilegij particolari degl'Eremiti Cam. di potere accettare nella loro Congreg. ogni religioso di qualunque Relig.* 266. 322. 325.
Profetia di S. Rom. in persona d'Ottone III. Imp. 127. *questo dono di profetia come l'acquistò, & in quali casi si vidde* 127. 131. 134. 136. 166. 177. 190. 213. vedi dono di profetia.

Q.

Quanta conditioni di Monaci vi sono, e loro uita 54. 56. 59.
Quanto pericolo sia tornare al secolo doppo una fiata hauerlo lasciato 190. 249.
Quanto conto si teneua anco in Cielo di S. Rom. 192. 194.

R.

Rauenna Città antichissima patria di S. Rom. 27.
Regi dell'ordine di S. Bened. 13. *per tutto* 17. *Rè di Spagna descende dall'aui di S. Bened.* 25.
Religione di S. Bened. riformata da S. Rom. & altri SS. 64. 65.

Re-

Digitized by Google

Relig. Camald. in che anno hebbe principio, & in che modo fù fondata da S. Rom. 51. 67. *è uita tra il mezzo di Cenobitica, & Anacoritica* 70. *augumenta frà breue non solo in Italia, ma per tutt' Europa* 220. *si distingue in Eremiti, Monaci, e Monache* 220. 259.

Religioni Monastiche, e Militari sotto la Regola di S. Bened. 18. 19.

Reliquie del corpo di S. Rom. hoggi riposano in Fabriano 241.

Riuelationi, che S. Rom. hebbe da Dio 106. 131. 177. 180. 182.

S. Rodolfo primo Priore del Sacr' Eremo. doppo S. Rom. 261. *ordina le prime Costit.* 261.

S. Romualdo in che anno, e doue nacque 27. *fù di nobilissimi parenti, e della famiglia de Sassi, e non degl' honesti* 27. 39. 40. *nobiltà sua fù di grande importanza* 29. *santità, e tempio, e dottrina sua quanto commosse gl' huomini* 29. 30. 80. *in che età si fè religioso* 30. *sin da giouanetto fù chiamato da Dio alla uita solitaria* 31. *inclinationi ch' haueua alla caccia* 31. *stiede nel Monast. di Classe giorni* 40. *doue fù conuertito al Signore da un Conuerso, e non senza miracoli* 34. 35. 36. *Sua sollecitudine, e feruore all' oratione* 44. 76. *sua partenza dal Monast., & andata all' Eremo* 45. *sua patienza, e modestia nel sopportare le percosse del suo maestro Marino* 46. *come diuenne da discepolo maestro* 50. *riforma*

Digitized by Google

riforma tutti li Monasterij d'Italia, e n'edifica cent'altri nuoui. 53. 65. perche sia fondatore dell'ordine Camald. 51. 67. 70. sua mirabile astinenza nelli primi anni della vita Eremitica. 72. per quindeci anni non mangiaua in tutta la settimana se non nella Domenica, il che faceua anco in tutte le Quaresime. 73. 76. 289. insieme con un tanto digiuno aggiunse per tre anni un'intolerabil fatica. 74. con che rigore gastigasse i sonnacchiosi dell'Oratione. 77. suoi ricordi à quelli patiuano distrattione nel salmeggiare, & orare. 77. tentationi, e trauagli grandissimi datili dal Demonio, e come li vinceua. 77. 78. 79. 93. primo segno della sua santità. 80. prudenza in tagliarsi i capelli, barba, e ciglie per non esser ammazzato iniquamente. 88. camina à piedi scalzi da Francia fino à Rauenna per conuertire Sergio suo padre. 89. vien battuto da Demonij fieramente. 93. 94. gli compareno i Demonij sotto diuerse figure, e quanto lo tormentassero. 193. 195. 196. 197. 97. fù scacciato da un Monasterio, e villaneggiato da monaci. 97. 98. 99. spegne miracolosamente il fuoco. 100. gran numero di gente corrono per esser suoi discepoli, e di sangue nobilissimi. 101. 154. 111. 115. 117. habbita un'Eremo di pessimo acre, e perche. 101. per l'ingiurie fatteli diuengono sterili li territorij di Verghereto, e come si fecondano di nuouo. 104. s'ammala, e

Digitized by Google

si risana nel monast. di M. Casino. 116. *vien pregato da Ottone III., e Rè Boleslao, che mandi suoi discepoli à predicar la fede in Polonia, e chi v'andò.* 127. *predice diuinamente molti successi.* 131. 134. 136. 159. *stà tre anni ritirato à Camaldoli.* 152. *conuerte molte persone Ecclesiastiche, simoniache.* 115. 158. *edifica alcuni Monast. di Monache.* 161. 197. *fà due miracoli nel Monasterio di Val di Castro.* 163. *s'inuia con 24. discepoli alla volta d'Vngaria, con desiderio d'esser martire, e che li succede.* 165. 170. 172. *com'era temuto dagl'huomini benche nobilissimi.* 171. *un'Abbate cerca affogarlo, e come fù liberato.* 172. *patisce una persecutione nel Monasterio di Biforco.* 175. *guarisce col solo tatto un prete trauaglia-to dal dolore de denti.* 178. *patisce nel monast. di Sitria graui dispiaceri.* 179. 180. *stà sei mesi senza celebrar messa, e perche.* 181. *essono per uolere Diuino tutti i Salmi di Dauide, & alquanti Cantici.* 182. *il suo aspettò fù sempre lieto.* 185. *risana un monaco miracolosamente dalla lebra, e dolor de denti.* 188. *un'altro risana dal dolor di testa.* 189. *risana un fanciullo indemoniato.* 193. *risana un'altra donna pazza, e spiritata.* 194. *acqua con la quale si lauaua le mani faceua molti miracoli.* 194. *quanto l'honoraua Errigo II. e che li succesſe con esso lui.* 200. 203. 204. *un'Abbate cerca ammazzarlo.* 205.

Digitized by Google

205. miracolosamente Dio lo proueде due volte di mangiare. 207. 208. uisse centouenti anni. 210. uenti anni prima li fù riuelato la sua felice morte. 213. morte di S. Rom. e come. 215. doppo il suo transito fà molti miracoli. 216. fù fatto un'altare sopra la sua sepultura ad uso degl'altri Santi di quel tempo. 217. 218. fù ritrouato il suo corpo incorrotto doppo cinque anni. 219. uien molto frequentata da popoli la sua sepoltura. 222. doppo quattrocentoquaranta anni uien ritrouato di nuouo il suo corpo incorrotto, e come. 224. 225. più stupendi miracoli fà il suo corpo essendo rubbato. 229. 233. 242. riposa hoggi in Fabriano, e come. 243. Clemente VIII. ordina che se ne facci l'Officio per tutto il mondo. 251. come la S. Chiesa hà sempre tenuto S. Rom per gran Santo senza canonizarlo. 256.

S.

SAlmi che dicono ogni giorno i Camald. per li benefattori. 284. 313. Salmi detti con attentione quanto uagliono. 77.

Santi dell'Ordine Camald. 336. 338. vedi nelli nomi particolari.

Santi dell'ordine Benedettino. 20. 21. 22.

Santità che possanza habbia. 81. quanto più si nasconde, tanto più ritrouata. 144.

Scrittori Ecclesiastici dell'ordine Camald. 334. 338. e dell'ordine Benedettino. 11.

Sergio padre di S. Rom. 32. 38. Disfida hauuta con

Digitized by Google

con un suo parente. 32. si fà monaco mosso dall'esempio del suo figliuolo Rom. 87. 92. sua tentatione di spogliarsi. 87. fù posto in ceppi da S. Romualdo, e perche. 89. uede lo Spirito Santo, e come. 90. sua morte 90. 93.

Silentio di S. Rom. 206. Silentio ch'osseruano gli Camald. 286. 316.

Simonia ne tempi di S. Rom. quanto regnaua. 155. 158. da chi fusse estirpata. 156. 157.

Spagna conuertita alla fede da SS. Benedettini. 23.

T.

TAmo fauorito d'Ottone III. conuertito da S. Rom. 111. 115.

Theodaldo Vescouo d'Arezzo prende protettione de Camald. e li dona poderi. 219. 328.

Traslatione, & inuentione del corpo di S. Rom., e cose stupende successe. 217. 221. per tutto 234. e 247.

V.

VEnereo Eremita semplice uien istruito nel spirito da S. Rom. 103. prolissa oratione che faceua, e sua uita esemplare. 103.

Vescoui stati Camald. 333. 338. dell'ordine di S. Bened. 9. 11.

Visione misteriosa hebbe S. Rom. simile al Patriarcha Giacob. 141. altra uisione hebbe da Dio. 134.

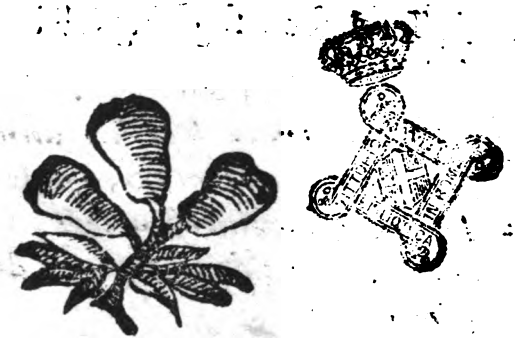
Vita solitaria, & Eremitica quanto sia utile. 360. per tutto 385. E di quanto giouamento sia alle Re-

Digitized by Google

Republiche, e ppopoli. 385. per fino il fine.
Vitale Candiano Doge di Venetia. 47. sua morte come fortì. 47.
Voti come si debbono osseruare. 272.
Vitto de Camaldolesi molto parco, e suo modo. 291.
Viuere frà Religiosi rilassati è cosa difficile, e pericolosa. 43. 44.

Zelo d'osseruanza di San Romualdo. 43. 44.

IL FINE.



REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

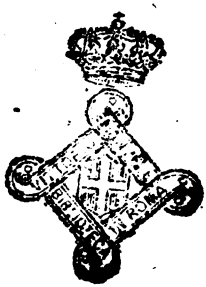
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh.

Tutti ſono fogli vgnoli.

LA correttione degli errori occorsi nella Stampa, si rimette alla prudenza del Benigno Lettore.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google